

ATTI
DELLA
SOCIETÀ SAVONESE
DI
STORIA PATRIA

VOL. I - TOMO I



SAVONA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO RICCI
1918

STORIA PATRIA SV
BIBLIOTECA SV
N. 2818
Entrato il *unite*



**Biblioteca
Storia
Patria SV**

**S-SV-SV
0001 SSSP SV
03 001 1**

A PAOLO BOSELLI

LA NUOVA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA
SORTA SOTTO IL FELICE AUSPIZIO DI LUI
FAUTORE INTELLIGENTE D'OGNI ONORATA IMPRESA
DEDICA QUESTO PRIMO VOLUME DEGLI ATTI SUOI
CHE LE VETUSTE PERGAMENE DEGLI ARCHIVI
GLI ANTICHI STATUTI DEL COMUNE RACCHIUDE
ONDE L'ASSETTO DELLA PUBBLICA COSA
QUESTO POPOLO SAPIENTEMENTE FERMAVA

C. BECCARIA *scr.*

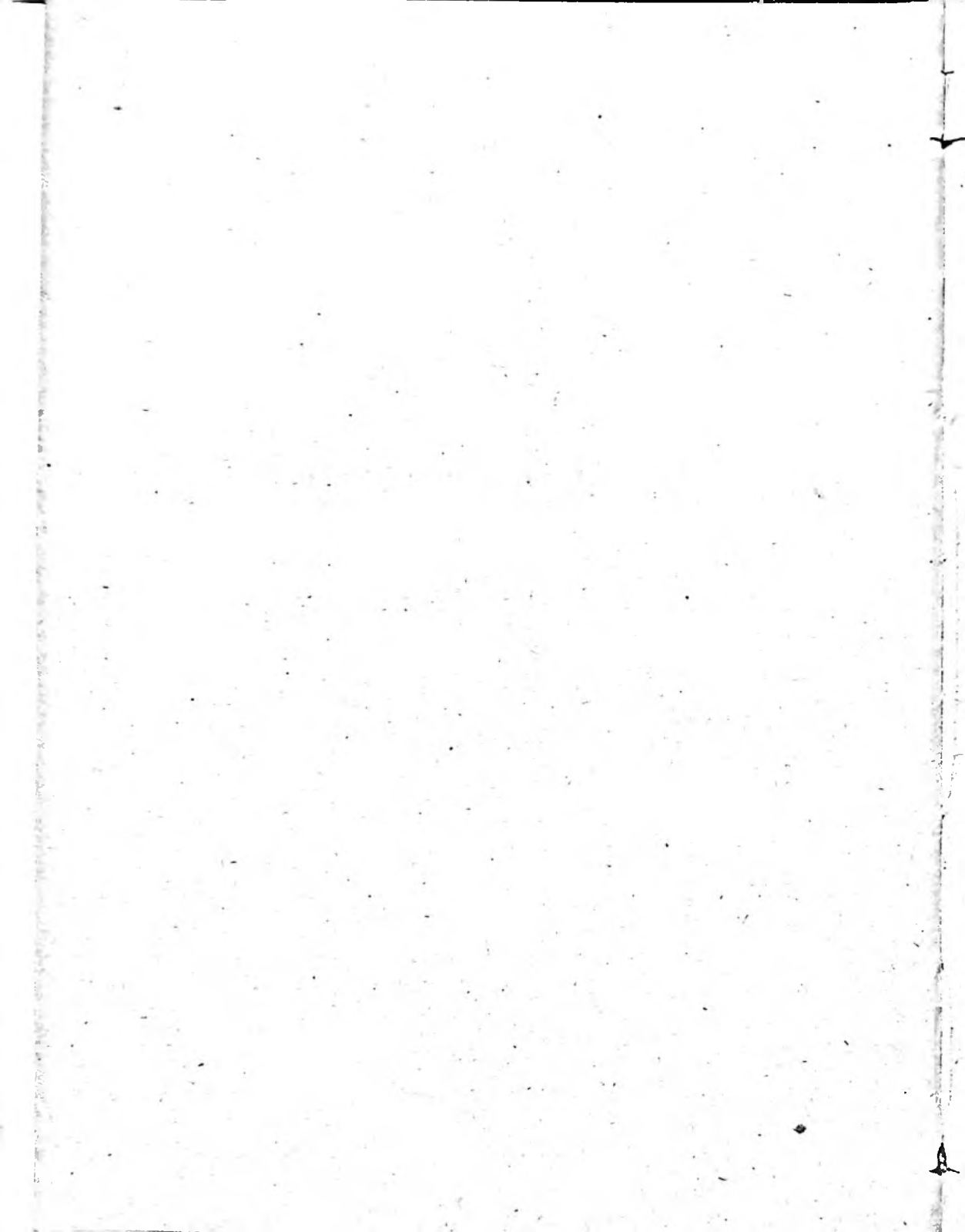


FILIPPO NOBERASCO

PAOLO BOSELLI



SAVONA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO RICCI
1918.



Latinità è genio. E genio è percezione d'ideale ed apostolato per sollevarvi l'umanità. Apriamo le storie. Ecco l'Impero romano, ecco prima unità politica, di giure, di lingua, unione mirabile, ma priva del fuoco di una fede elevatrice. Proseguiamo: ecco l'affermazione cristiana, altissima unione, in cui amore ed elevazione uniscono gli affetti, dopo che le intelligenze erano già state assommate nel « civis romanus ». E questa genialità non cessa: essa vince le orde ultramontane e, come « Graccia capta ferum victorem cepit », così plasma le anime barbariche. Ecco feudalismo, ecco cavalleria, ma eccoli trasformati: dal primo si elabora la mirabile democrazia italiana, dal secondo sboccia la Crociata: la cavalleria, elevati i singoli, elevata la donna, voleva riabilitare ancora l'umanità; indirettamente, liberandola dal pericolo turco, direttamente creando attorno al sepolcro di Cristo, banditore di fraternità, la fratellanza europea.

La democrazia nostra legifera, quindi, e produce e dal novello fiore sorge il Rinascimento, di cui Leonardo e Colombo sono colossi. Figure complesse, ma armoniche, complesse perchè armoniche, armoniche perchè complesse e armoniche appunto per parlare a tutti e per sempre. La genialità aborre ogni confine di luogo e di tempo: il genio è sole che trasvola. Ecco perchè Dante è vivo oggi, come ieri: vivo per l'Italia, come per ogni spirito civile. Il mondo s'inchina.

Un popolo, il tedesco, volle scimmicare nel suo orgoglio, e credè un genio, non il genio. Non è, quindi, un genio universale, ma locale, non elevatore, ma oppressore, non armonico, ma unilaterale e non disdegnò il delitto sociale e la falsificazione scientifica. Ipotecato dal presupposto, dalla foia imperialista uccise l'ideale, la ragione sua.

Sentinella vigile, fatale, nella sua storica individualità, del genio latino è l'Italia per diritto ereditario, per possesso di

memorie, per vitalità di tradizioni. Lo disse Gioberti: « Nfun popolo fu maggiore dell'italico negli ordini del pensiero e dell'azione: njuno fece imprese più universali, più durevoli, più segnalate, nè si mostrò più alto ad esercitare il principato morale del mondo ».

La Liguria brilla di luce prima nella gloria latina. « Ogni nazione — ha detto l'illustre Paolo Boselli — nel consorzio di tutte le genti, ogni parte d'un popolo nel consorzio nazionale recano le prove della propria storia, i risaltamenti della propria indole, il lume e il consiglio delle proprie esperienze ». La Liguria ha le sue caratteristiche incise nel bronzo della storia. Il tipo apollineo di S. Giorgio è il poema della tenacia e della fortuna.

Già lo notava Enea Silvio Piccolomini: « I Genovesi.... hanno ingegno, animo generoso, non secondi a nessun altro popolo: operosi, temperati alle fatiche..... ». Bartolomeo Paschetti, pur nel vaneggiare di vietî preconceppi, confessava regnare nella nostra Regione « una solerzia acuta e un ingegno singolare negli uomini.... perchè in essa predomina un'atmosfera leggera e pura ». Riassumeva e cantava da forte Carlo Botta: « Nessun popolo si è veduto meno da' suoi maggiori degenerato del genovese: Fortezza d'animo, prontezza di mente, amore di libertà, attività mirabile, ancor mista a qualche rozzezza, ma esente da mollezza: un osare con prudenza, un perseverare senza ostinazione, ogni cosa ritragge in lui quel popolo che resistè ai Romani, battè i Saraceni, pose agli estremi Venezia, distrusse Pisa, conquistò la Sardegna, produsse Colombo e Doria, cacciò dalla sua città capitale i soldati d'Austria ».

Savona, minor sorella di Genova Superba, ha parte in quello splendore. Non fu scolpito già il suo nome possente là sull'architrave del sacro tempio, per cui la prima Crociata fu e Guglielmo Embriaco passò nell'Olimpo immortalato da Torquato Tasso? Cantava di essa l'Anonimo:

Altisono ferret tua qui praeconia cantu
Seu lyra vellet, seu tuba?

e vi echeggiava il grande Chiabrera, paragonandola ad astro fulgido:

Chè pur di fiamme celebrate e note
Piccola stella in ciel splende Boote.

In questo purissimo cielo splende una chiarezza primana : un nome vi è distinto a caratteri gloriosi : Paolo Boselli.

L'illustre Statista nasceva in Savona, l'8 giugno 1838, d'una grande casata che, da oltre sei secoli, dava alla Patria magistrati e legislatori. Sua madre fu Marina Pizzorno : una santa : suo padre il notaio Paolo : una vittima e una gloria dei moti del '21.

Su Paolo Boselli infante si libravano le responsabilità somme delle glorie avite ; Egli le mirò e fu un proposito fermo : farsene degno. L'aveva detto Cesare Balbo : « i libri d'oro debbono sempre rimanere aperti », e Paolo Boselli vi si ispirò sempre e dovunque. Inchiniamoci coll'Alfieri :

Ma, se prod'uom, di prodi figlio, intatte
Le avite glorie, anzi accresciute manda
Ai figli suoi : questo è splendor che abbatte

L'oscuro vulgo, e tacito comanda
Ch' altri dia loco al doppio merito e ceda :
Chè ivi fia 'l contrastar opra nefanda.

Fu ancora fausto nascimento : Savona, in quei giorni, si esibiva al plauso delle storie. In quell'istesso 1838 nasceva Pietro Sbarbaro : due anni avanti era nato Anton Giulio Barrili : sei anni prima Giuseppe Saredo : Pietro Giuria dava i primi guizzi della sua mente eletta e forte.

L'aurora era fulgida : Paolo Boselli nel 1853 era coronato Principe di Rettorica in quello storico Collegio scolopico di Savona da cui uscirono gli Astengo, i Borea d'Olmo, i Castro, i Capurro, i Corsi, gli Spotorno, gli Adami, gli Scotti e tanti altri valenti.

Nel 1860 era laureato in leggi, nel '61 collaborava con Angelo De Gubernatis ed era già chiamato fra ' giurati all'Esposizione nazionale di Firenze.

Nel 1862 entrava primo tra i primi nella carriera amministrativa : nel '65 era Consigliere alla R. Prefettura di Milano.

La vita circoscritta del funzionario non era però l'ideale

del grande Savonese : pari all'aquila, che degna soltanto le immacolate sommità dell'alpe, Egli mirava a più estesi orizzonti.

Ed eccolo moltiplicarsi in un'intensità mirabilmente febbrile : eccolo scrittore acuto di riviste, relatore di Congressi, docente al « Museo industriale » di Torino, delegato ad Esposizioni, membro di Commissioni governative, conferenziere, Consigliere comunale della sua città riconoscente, addì 24 luglio 1870, caro al Ferrara, elevato dal Sella e dal Correnti.

Siamo allo storico 1870 : l'Italia libera ed una era fatta : restavano a foggarsi, come disse un veggente, gli Italiani. E gli Italiani attendevano i Mentori della generazione novella. « Unificata l'Italia — scrive Teofilo Rossi — oramai in modo completo, colla sua capitale, lo Stato si accingeva a risolvere i più grandi problemi economici e finanziari per dare al giovane Regno un assetto ed un indirizzo sicuro. Per ciò occorrevano uomini di larghe vedute e di pratico lavoro, quale era appunto Paolo Boselli, che già aveva dimostrato tanto acume di intelligenza e tanta profondità di studi ».

La designazione dei Savonesi non poteva esser dubbia e, il 27 novembre dell'anno memorabile, lo inviavano loro rappresentante al Parlamento italiano. Fu presunzione nel giovanissimo Deputato ? Nol poteva : le anime elette non misurano le cose di quaggiù col metro dell'umana debolezza.

Ricordo il motto ovidiano :

*Est deus in nobis, agitante calescimus illo,
Impetus hic sacrae semina mentis habet.*

Una poesia nova ragionava nel petto dell'illustre Savonese : quella poesia era l'armonia d'ogni facoltà, era la coscienza di un cuore puro, di una mente superiore, cui non faceva velo manchevolezza veruna e per cui la sociologia, che poco innanzi Cavour aveva definita « la scienza dell'amore alla patria », foggiava quel viatico animatore ch'è la ragione e il conforto dei sommi statisti.

Quella di nazionale Rappresentante fu, è per Paolo Boselli missione, stupenda missione cui il tempo stesso volle indulgere col dono d'una longevità rara nei politici annali. E ne seguì un'operosità miracolosa, che non seppe confini. La satira del

Casti, del Saccenti non ebbe mai modo di intaccare quella tempra cristallina come l'onda, forte come l'adamante. Il Boiste aveva detto che: « la fede degli uomini di Stato altro non è che un calcolo » e molti furono di questa scuola. Il grande Washington aveva detto e praticato che: « l'onestà è sempre la miglior politica » e il facondo Bossuet aveva proclamato che: « il vero fine della politica è di rendere comoda l'esistenza e i popoli felici ». Questa fu sempre la scuola regia della vera grandezza e Paolo Boselli fu di questa scuola.

« Io attendo al mio dovere. Gli altri oggetti non mi distraggono », lasciò scritto Marco Aurelio. E le misere contingenze di quaggiù non distrassero Paolo Boselli dal suo apostolato civile. Nemmeno il partito. « Les partis — disse il De Tocqueville — sont un mal inhérent aux gouvernements libres ». Paolo Boselli seppe evitarlo, gli fu superiore: egli fu il Rappresentante della Nazione, non della parte, elevò, non la fazione, ma l'Italia. Ben poté proclamare, all'Ateneo genovese, di Paolo Boselli il prof. Vittorio Vautrain — Cavagnari: « ha sempre saputo tener alta quella sacra bandiera su cui sta scritto: redenzione economica, morale, intellettuale della patria ».

Ragioni di brevità, doveri di modestia, perchè altri ne disse con miglior competenza e dovizia, mi vietano di riprodurre, nella sua continuità, nella sua complessità, l'opera parlamentare di Paolo Boselli. Fiducia di Re e volere di popolo lo vollero cinque volte Ministro: un'ora faticosamente solenne — s'era nel giugno del 1916 — lo designò con entusiasmo Capo del Governo. Il grande Savonese resse volta a volta tutti i rami della pubblica cosa: l'Istruzione, l'Agricoltura, le Finanze, il Tesoro. Altri volle scorgere in Lui il fecondo eclettismo degli Statisti inglesi: io amo meglio contemplarvi il sigillo della genialità latina, l'eredità del nostro Rinascimento, che « risurge per li rami » del Savonese, pari alla gloria dei maggiori.

Pochi appunti. Tutte le ere son caratterizzate da avvenimenti, da rivolgimenti, da fatti solenni, le pietre miliari che segnano il corso laborioso della civiltà che diviene. Paolo Boselli vide affacciarsi alla coscienza universale la quistione sociale, frutto di dolori imposti e di giustizie negate. Egli non, tennò come tanti e fu per il prevenire, non per il reprimere,

prevenire per coscienza, non per calcolo. E fin dal 1870, membro della « Commissione consultiva sulle Istituzioni di previdenza e sul lavoro », scriveva: « La questione sociale non si è ancora palesata in Italia: la Nazione ed il Governo devono adoperare ogni mezzo per prevenirla e ricercare lo stato del male in tempo utile per soccorrerlo con salutari rimedi. Solamente i Governi deboli, cui non anima nè la virtù delle idee nè la fede nella libertà, temono le pacifiche agitazioni e cadono poi in mezzo alle agitazioni violente. E quando le classi elevate della società trascurano di rivolgere il pensiero e l'affetto alla grande massa di chi lavora e suda nei campi e nelle officine, compromettono i loro medesimi interessi e la causa del progresso civile ed economico ».

E non si fermò sulle generali lo Statista savonese: studiare non doveva essere teoria, gioco rettorico, ma azione. Cesare Cantù aveva scritto: « L'umanità ha due fari, il progresso morale e l'economico » e Paolo Boselli, in un consertandoli, per plasmare maestranze perite nell'arte e forti nella civica coscienza, fin dal 1871 creava in Savona una di quelle « Scuole professionali d'Arti e Mestieri » che doveano essere una delle sue cure più sapute ed amorose.

Cesare Cantù disse ancora che il lavoro non è castigo e ha seco un'alta dignità: l'operaio è un sacerdote e suo tempio è l'officina. Ma l'operaio va tutelato anche in nome della sua debolezza. E questo si comprese tardi in Italia. Paolo Boselli precorse, nel suo intelletto divinatorio, i tempi novi e additò le providenze. Fin dal 1879 presentava alla « Deputazione Provinciale » di Torino una dottissima monografia sul « lavoro dei fanciulli » operai. In essa erano di questi pensieri sapienti: « Nella lotta che dura eterna fra l'uomo e la materia destinata ad essere da lui soggiogata e trasformata, la vittoria non appartiene solo ai più sapienti, ma eziandio a chi è fisicamente più forte..... Per corrispondere ai bisogni delle industrie e guarentirne le sorti, conviene soprattutto preparare operai adulti, forti ed istruiti, e il consumare innanzi tempo le deboli forze dei fanciulli ha per effetto di scemare o distruggere le energie necessarie e potenti dei futuri campioni del lavoro nazionale ». Il 1885 presiedeva, con senno e con cuore, quel Comi-

tato torinese che, a completamento del passato, mirava a tutta la debolezza operaia, agitando quella giustizia sul lavoro « delle donne e dei fanciulli » che doveva, indi, passare nel corpo della Legislazione italiana.

Saliamo più alto. Il grande Dupanloup aveva scritto : « L'industria interessa la vita umana quasi come l'agricoltura : giacchè se l'una rapisce al suolo il succo di vita rinchiuso nel suo seno e lo trasforma in mille beni per gli abitanti della terra, l'altra s'impadronisce delle forze materiali della natura, le assoggetta, le mette al servizio dell'uomo, le rende tributarie di tutti i suoi bisogni ». In Italia non si comprese subito l'intima e logica correlazione e, tentata l'industria, troppo fu pretermessa l'agricoltura.

L'alta mente di Paolo Boselli misurò ben tosto la pericolosa lacuna, che andava sfrondando l'Italia dell'antico vanto di « alma parens frugum ». E fin dal 1874 ammoniva il Parlamento ad un'inchiesta « sulle condizioni della classe agricola » e nel successivo 1875 riferiva sull'esecuzione di « una inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia ». E al fatto confortava quest'alta filosofia : « La colpa fiata è delle istituzioni ; molte volte degli uomini ; moltissime di quel complesso di cose, di circostanze, di fatti che non sono l'opera diretta di alcuno e che s'impongono a tutti come una necessità, necessità almeno relativa e temporanea di tempo e di luogo. Nulla deve resistere all'opera del progresso nelle società moderne : il fato è sbandito dalla vita nuova e dalla storia dei popoli veramente civili ». Il pensiero savonese dava così i frutti opimi di un riformismo illuminato, comprensivo, moderno, e l'Italia ammirava una triade grande e luminosa : Pietro Giuria, Pietro Sbarbaro e Paolo Boselli : le luci non erano uguali, ma il calore, la vita, la persuasione erano pari.

Alberto Geremicca scrisse, con calore e fede : « Le nazioni che disconoscono o sbagliano l'indirizzo pel quale son nate, perdono il loro posto nel mondo e si apparecchiavano la rovina e la vergogna ; la natura grida all'Italia con la voce della storia che il suo regno è il suo mare ; uno de' suoi più grandi figliuoli, al quale il genio aguzzava la vista nelle nebbie dell'avvenire, Napoleone, raccoglieva questo sovrano ammonimen-

to della natura o della storia quando lasciava scritto nelle sue memorie, che la prima condizione per vivere e prosperare dell'Italia unita in una sola monarchia doveva essere quella di diventare una grande potenza marittima ». E Camillo di Cavour, nella sua mente eccelsa, comprese quelle ragioni e quei bisogni e, nel suo programma, fe' posto ad una marina mercantile forte e moderna.

Dopo di lui incalzare di eventi, corsi unilaterali dalla pubblica operosità, incertezze di classi dirigenti, grettezze di Governi, non seppero misurare il valore di quest'Italia gittata, come un ponte fatale, tra il Mediterraneo, aperto a nuove fortune, di quest'Italia che, al seguito dei suoi emigranti, doveva signoreggiare quei mari, a lei additati dal genio dei suoi Grandi.

Una sciera di veggenti non mancò di gridare al tradimento delle italiane fortune, richiamando la Patria ai di felici in cui il leone di S. Marco e S. Giorgio trionfante dominavano invitti il misterioso elemento. Tra quei veggenti fu lo spirito grande e presago di Paolo Boselli. In sugli ultimi del 1873 richiamava il Parlamento ai bisogni della marineria italiana e ritornava alla carica, con un suo storico discorso, nel 1879. Diceva l'illustre Savonese: « Non abbiamo colonie, tranne quelle libere dell'America del Sud; ma noi siamo e dobbiamo essere, a così dire, i pellegrini, i colonizzatori del mare. E se altri capitali sono ancora scarsi in Italia, non lo è certamente quello dell'ingegno e dell'energia nella navigazione; e questo almeno dobbiamo mettere sempre a profitto largamente, intensamente..... Ogni popolo ha per avventura nel movimento della civiltà un ufficio particolare da adempiere. Quale sia il nostro ce lo insegna la geografia, ce lo dice l'indole nostra, ce lo ricordano appunto tutte le nostre tradizioni. Popolo espansivo così nell'ordine del pensiero, come in quello dei commerci, noi abbiamo l'ufficio di agevolare gli scambi fra i popoli già avanzati nella civiltà e quelli che ne ricevono appena i primi albori. Mercè lo scambio dei prodotti si scambiano pure le idee e gli affetti, e così le conquiste dell'umano progresso ogni di più si diffondono e si perfezionano ».

L'operosità di Paolo Boselli per la nostra marina non si fermava e giungeva, nel 1880, alla famosa inchiesta, onde sboc-

ciava quell'opera monumentale, in sette grossi volumi, che ponea il grande Statista fra i sommi economisti, guadagnandogli le lodi di un Depretis, di un Crispi, la riconoscenza d'Italia, l'ammirazione dell'industria universale.

Alla nobilissima mente di Paolo Boselli non poteva però sfuggire un sommo vero: poggiare i popoli su due basi fondamentali: la floridezza materiale e la morale forza. Senza istruzione un popolo non saprebbe mai raggiungere le fulgide mete della civiltà perfetta. Lo aveva detto il Dalmata immortale: « Educate, istruite, salvate l'uomo dal primo nemico: il male! ».

Lo Statista savonese, Deputato, Ministro dell'Istruzione Pubblica, mirò al cuore, alle coscienze degli Italiani venturi e fu l'apostolo della moderna istruzione elementare. In questo campo la sua alta figura brilla di splendore singolare. Scrisse, con somma verità, la Ghirardi Fabiani: « ... invece d'infarcir la mente di cognizioni difficili da assimilare, come faceva il metodo antico, ha per iscopo di rendere il discente capace d'istruirsi da sè, di aiutarlo a formarsi quel prezioso strumento « testa pensante » col quale a forza d'esperienze proprie giungerà alla conquista del sapere e s'indirizzerà nobilmente nella vita.

Questo concetto della scuola sostenuto nei secoli antecedenti da precursori non fortunati, perchè non popolari, propugnato in tempi a noi più vicini da insigni pedagogisti, trovò nel Ministro Boselli il suo assertore e promulgatore. Grazie a lui il metodo scolastico in Italia cessò dall'essere empirico, per divenire razionale; e la scuola attese e attende a dare all'allunno abitudini intellettuali che lo portino a leggere da sè nel gran libro della vita ».

Di Paolo Boselli non ho riassunto che opere somme; i fiori più alti, più aulenti di un ameno verziere in cui la esuberante fiorita accenna a tutti i doni della primavera. Sanno gl'Italiani tutta la miracolosa operosità: ben disse Teofilo Rossi che « la sua vita si compendia in una parola: lavoro ». Lavoro che, se, qual genio di Mentore, assistette all'affermarsi della nuova Italia, seppe ancora districare le laboriose vie del futuro a quelle palingenesi economiche, sociali, morali, civili, che sono la

vita e la fortuna dei popoli. E il presente giustifica le divinazioni, le sollecitudini di Paolo Boselli: quando l'Italia reclamò, dopo l'elevazione proletaria, una marina forte, un'agricoltura intensa, scientifica, diffusa, quando l'Italia chiese tutto alle sue maestranze per la novissima guerra liberatrice e fece appello, in istanti storicamente solenni, alla savia, nobile coscienza delle masse, oh! allora l'opera presaga di Paolo Boselli brillò in tutto il suo senso, il suo splendore, senso e splendore di veggente, che sa il futuro e opera solo e sopra tutto per la gloria della Patria.

Di Lui lessi, con fremito di commozione e di orgoglio, questo giudizio di una grande Rivista: « Paolo Boselli è un simbolo: è la raffigurazione sacra dell'opera morale compiuta da una generazione. In lui v'è tutto il passato che s'affaccia sulla nostra vita come un esempio, in lui v'è il sole del Risorgimento, l'impeto della rivoluzione d'indipendenza, il lavoro oscuro d'elevazione della giovane Patria, la volontà fatta sacra dal Covere, la fede fatta religione d'Italia nella grandezza della nostra gente e nella nostra potenza nel mondo moderno.....

Là sua opera fu tutta pervasa da un fremito d'alba. E giunse alla vastezza per coesione, conservando sempre una linea ideale che nasceva dall'amore per la città sua nativa e si perdeva, allora, in sogno di luce e di grandezza, in una visione della grande Italia desiderata dai martiri e dagli uomini del nostro Risorgimento.

Egli sorgeva dal tumulto glorioso che aveva serrata la porta di ferro del tempio di Giano sulla nostra Patria risorta. Usciva da una epopea allora conclusa, alla preparazione del secondo canto del nostro riscatto. Mentre morivano le deità, restava egli, sacerdote e costruttore a riordinare, a rafforzare, a ricostruire ».

« La prima delle virtù è la devozione alla Patria », disse Napoleone I e Paolo Boselli vive tutto per questa virtù; per essa fu grande e gli austeri e solenni esempi della storia greco-romana rinverdiscono in Lui: l'« angelica farfalla » del divino Poeta brilla nel massimo fulgore.

Questo culto della Patria vibra sopra tutto nell'eloquenza del venerato Savonese. Paolo Boselli è oratore sovrano, è si-

gnore assoluto della parola, o miri alla persuasione delle assemblee, o scintilli nell'oratoria passionata di quegli istanti solenni in cui il grande oratore è il grande poeta. Nella maschia eloquenza non è ridondanza od artificio, ma purezza di fonte: non brilla il magistero fallace, ma l'intima persuasione: raziocinio si mesce ad erudizione, erudizione a giustizia e bontà; quella parola è musica e gl'intelletti e i cuori si piegano, operano, ammirano.

Orbene quella parola possente è squilla, è diana di Patria: non la Grecia sola ebbe i suoi Tirtei. Anche la parte formale è un'affermazione solenne d'italianità. Vi accenna, per altra via, Piero Barbèra: « Che la sua prosa, oltrechè originale, sia schiettamente italiana è dimostrato dalla quasi impossibilità di volgerla letteralmente in altra lingua: si veda, per esempio, nel recente volume *The book of Italy* lo scritto del Nostro su le *Scuole italiane a Londra*, prima stampato nell'originale italiano e poi nella versione inglese e si avrà la prova di questa incidentale osservazione ».

Mi si consentano pochi cenni.

Siamo nel 1888 e al Senato si discute il bilancio del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Siamo nel pieno di quell'infatuazione tedesca, che tanto dovea traviarci nel nostro pensiero e nel nostro sentire. Paolo Boselli, Ministro, fisso nei millenni dell'italica civiltà, non rinnega le ragioni della storia e afferma solennemente che se « mandiamo spesso i nostri giovani a studiare all'estero, qualche volta dai nostri scienziati e dai nostri libri imparano anche gli scienziati e gli scrittori di altri paesi ». Notiamo tutta l'ironia di quel « qualche volta », proclamato agli indigeni detrattori togati del nostro sapere.

Incisiva, tagliente fu l'alta affermazione che faceva, alla Camera dei Deputati, nella tornata del 16 maggio 1890, discutendosi ancora il bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu quello un discorso vibrante e, rivolto all'on. Rosano, proclamava: « Finora siamo stati avvezzi a dire che si doveva peregrinare in Germania per apprendere il modo di riordinare le nostre scuole: oggi, in Germania si è rimesso a studio tutto quanto il problema del riordinamento delle scuole secondarie: ed ho ragione di credere che, negli studi che colà si fan-

no, si tien conto degli ordinamenti scolastici del nostro paese, più che non ne tenga conto l'on. Rosano ».

Questa fiducia fattiva è chiarita dalle cento benemerenze di questa nostra Patria gloriosa. S'odano le belle parole, entusiasticamente applaudite alla Camera de' Deputati l'8 giugno 1889: « E quasi a preludio della gloriosa rivoluzione nostra, cominciò, nel primo quarto di questo secolo, la eroica insurrezione della Grecia, quella insurrezione che il Berchet cantava con la medesima lira e col medesimo cuore, d'onde sgorgarono fremiti e pianti a maledire le oppressioni, sotto le quali erano cadute le prime imprese del nostro riscatto: quella insurrezione greca, per la quale moriva Santorre di Santorosa, così come avrebbe voluto morire per l'indipendenza e per la libertà del popolo italiano! ».

Nè i destini gloriosi, che aliavano incitatori nel nostro cielo di cobalto, somma di palpiti nuovi e d'invocati sacrifici, trovarono tardo Paolo Boselli, anche tra i meandri d'una politica spinosa. Il discorso per il campanile di S. Marco, tenuto il 4 maggio 1906 al Senato, fu tutto un inno di sublimi istorie e una diana di attese riscosse. Udiamo: « Il campanile qual'era quando cadde aveva accompagnate tante vicende della storia veneziana, e l'avevano veduto quegli intrepidi capitani che combatterono le pugne immortali nell'ammirazione di tutti i secoli contro l'Oriente minaccioso alla civiltà dei popoli cristiani, l'avevano veduto con Daniele Manin gli eroi del '48 e '49: era il campanile che guardavano i veneziani fra l'ansia e le speranze, in quel sublime lutto dei diciassette anni espresso indimenticabilmente nelle strofe di Costantino Nigra così squisite e che furono così potenti ».

Non dissimili eran state le mirabili parole, quando, nel 1871, Paolo Boselli presentava la relazione per il trasporto delle ceneri di Ugo Foscolo in Santa Croce. Finivano, così, squillanti e incitatrici: « In Santa Croce, davanti a quei sepolcri, impariamo noi, imparino le generazioni future quanto addolori l'aver perduta la patria, quanto costi il riacquistarla, quante virtù occorran per farla grande e potente, e per non perderla un'altra volta nelle fiacchezze dell'intelletto e del cuore ».

Alla balda gioventù, sorriso e speranza di nostra gente, si

rivolse spesso il grande Savonese. Una citazione sola, tratta dal poderoso discorso su l'ordinamento degli studi universitari, fatto al Parlamento, il 5 febbraio 1899: « Pensi la gioventù italiana che essa rappresenta la parte più bella e più viva delle speranze nazionali. Da tutta la gioventù italiana il paese attende opera vigorosa di mente e di braccia: ma specialmente la gioventù che prosegue gli studi universitari deve dare all'avvenire del nostro paese un forte intelletto e una forte opera, ispirata da propositi nobili e degni, e rivolta fruttuosamente al culto della scienza, al progresso della civiltà ». Accennato, indi, ai grandi del nostro Risorgimento, esclamava, tra commossi applausi: « la gioventù deve pensare a rendere l'Italia gagliardamente, seriamente, in ogni prova di energia morale, intellettuale ed economica, eccelsa al cospetto di tutti i popoli, grande in ogni sua manifestazione ».

Questo, in magrissimi tocchi, il calore, questi gli affetti patriottici che tutta pervadono, alimentano, vivificano l'eloquenza gagliarda del grande Statista nostro. Conento mirabile! L'Italia è madre perenne di virtù, di valore, di sapere immortale. È una tradizione millenaria che non mai si mentisce, anche se brume di secoli miserandi e ugne proterve di barbari cavalli parve volessero cancellare le vie sacre di quell'apostolato provvidenziale. L'Italia risorse mai sempre, come l'Anteo della leggenda si risollevò dalla terra ferace. E quel primato inestinguibile proclama Paolo Boselli, lo proclama intero, dinanzi ad adorazioni straniere, oggi finite nella polvere. La mente presaga senti e preparò!

Senonchè tutto il purissimo simbolo dell'italianità, fulgente sulla fronte austera e buona del Ligure meraviglioso, io veggio in Paolo Boselli, Presidente della « Dante Alighieri ». La grande Società che, nel nome del sommo Poeta, raccoglie le più pure aspirazioni d'Italia, visse e lottò in anni di pressura, quando il dirsi italiano era forse presunzione, quando additare speranze, dinanzi a soffocanti ritorte, era forse delitto. Il « latin sangue gentile » mentiva alla sua storia, obliava le sue glorie, malediceva ai suoi grandi e l'altra Italia, disseminata, raminga, divisa, per ogni sponda, gemeva calpesta dinanzi al sarcasmo di quelle razze che alla servitù aggiungevano l'onta. La

« Dante » fu segnacolo di fede e di unione, fede, unione che le sventure fecero più salde e « quando Paolo Boselli, dantista, umanista, italiano di pura razza morale e intellettuale — bene scrisse Domenico Oliva — assunse la presidenza del sodalizio, ne diventò il pensiero, la volontà, l'anima ».

Oh! al grande spirito di Paolo Boselli erano pungente strale le strofe alate di Giosuè Carducci:

Non carmi, non ghirlande e non concerto
di salmi all'ombra de' guerrier si doni;
Grecia nell'aspro di do le tenzoni
diede inferie di sangue ai suoi trecento.

E Paolo Boselli moltiplicò le sue qualità di duce, di eccitatore di sopite fedi, d'entusiasmi languenti, di sacre giustizie.

E disse a Torino nel 1903: « Quanto a me, io ravviso nella nostra Società la difesa, la rivendicazione e la propagazione della lingua italiana, e mi basta. Una lingua non è una veste, è un'anima: ciascuno vi spira dentro l'alito della vita secondo il proprio sentire. Ciò che importa qui è che l'anima esista: fuori di qui ciascuno mette in essa l'alito prediletto al suo pensiero e al suo cuore. Date e custodite il verbo che crea e suggella e solleva, e la fiamma della nazionalità accesa da Dio e dalla storia non si spegne ». E disse a Genova nel 1906: « Dovunque la nostra favella si oda ivi deve trovarsi l'opera nostra che integri e avvalori. Dovunque dovrebbe udirsi la nostra favella e non s'ode, ivi deve trovarsi efficacemente l'opera nostra ispiratrice, propagatrice, non di determinate idee, ma della grande idealità della lingua e della patria. Sia che la lingua nostra suggelli i precetti religiosi, o accenda il labbro di popolari tribuni: palpiti dessa nella mite prece dei templi, o nel fremito delle bollenti canzoni: corra nei cittadini ritrovi e nel moto dei fabbricatori e degli affari o balzi ancora spontanea fra le riunioni dei campagnuoli, assembrati nei nuovi grembi di quelle terre, dee sorreggerla in ogni luogo, in ogni sua manifestazione ed irradiazione, la patria italiana, con memore e vigoroso amore ». E nel manifesto per la sacra guerra, addì 25 maggio 1915, scriveva: « Diffondete, quando occorra e dovunque occorra, l'esempio del sacrificio per la Patria, che il sacrificio è virtù supremamente italiana.

Qualunque possa essere la fortuna di eventi passeggeri, fate che si serbi sereno e gagliardo l'animo del Popolo nostro e ditegli, ditegli sempre che i grandi spiriti, come fu Dante, sono profeti: ed egli segnò con immortale decreto le sorti della Patria ».

Anima grande, sento in te quel sigillo di cui favellò il Poeta tuo prediletto. Ben disse ancora Domenico Oliva: « Vi sono uomini i quali hanno la singolare ventura e la terribile responsabilità di assorgere a simboli, nell'istanti di viva commozione popolare, o per virtù propria, o perchè tali fatti nel pensiero e nel sentimento e nell'istinto, forse infallibile, di tutta una gente: sono giovani talvolta, che balzano improvvisi sulla scena della storia, tal'altra anziani testimoni e attori di gesta passate, che serbano intatto il fuoco dei primi anni, e robusto il volere, e agile e lucido lo spirito. Nella sua serena e vigile vecchiezza, a tale ordine di persone appartiene Paolo Boselli ». Così dovea essere e Paolo Boselli fu la stella dell'alba per i novissimi precursori e fu l'aedo della gesta, che oggi ne innalza, quando nella memoranda tornata in Parlamento, del 20 maggio 1915, gridava commosso e commovendo: « Troppo lungamente al dolore delle genti italiane, divelto dall'Italia per le usurpazioni della forza e per lo strazio delle nazionalità, al dolore di quella gente supremamente italiana per i decreti della natura, per la perpetuità della lingua, per il genio del pensiero, per i vincoli della storia, troppo lungamente risponderemo colla parola delle speranze; e tempo è ormai di rispondere colla promessa della liberazione ».

La storia è, disse Cicerone, luce di verità e maestra della vita. Essa è il breviario della umana esistenza, è il libro eterno in cui l'uomo trova un ricordo per ogni congiuntura, un monito per ogni bisogno. Le voci del passato hanno una doppia aureola: lo stigma della grandezza e la maestà del tempo. Beato chi vi apprende il verbo vitale dell'agire!

Paolo Boselli vive per la storia e della storia. Nella sua longevità eternamente giovanile ha seguito, ha partecipato al divenir d'Italia, e lo storico moderno, del novissimo cinquantennio non sarà che separi Paolo Boselli dal divenire di nostra gente. Nel nostro serenissimo cielo corrusca il nobile castello

degli spiriti magni, che Dante scolpi: sono gli artefici della nostra coscienza, della nostra forza, della nostra gloria. Paolo Boselli vivrà eterno nel luminoso recinto. Egli vive per la storia.

Ma Paolo Boselli vive della storia. Ottimamente osservò la Fabiani che a Lui: « i ravvicinamenti storici corrono rapidi alla mente e giovano mirabilmente a dar forza e contenuto a' suoi discorsi. Sia ch'egli inauguri un'esposizione, una scuola, una bandiera, il confronto e la figurazione storica gli corrono vivaci e limpidi al pensiero e danno valore e forza al suo asserito ». La storia è il commento, la riprova, il nerbo del suo costruire, il sorriso primo delle sue grazie.

Potemmo vederlo innanzi, recando poche citazioni della sua robusta eloquenza. Ma chi potrebbe accennar soltanto a tutte le altre commemorazioni, alle prolusioni, alle orazioni che tratto tratto fece risuonare nel nostro Bel Paese? Mi sovviene il discorso per l'inaugurazione, nella natia Savona, del busto marmoreo a Pietro Giuria, nel 1878, quello così superbamente sintetico, tenuto a Bologna, il 12 giugno 1888, per l'VIII Centenario del glorioso Ateneo, quello meraviglioso, tenuto in Biella, per l'aperto Lanificio-Scuola Felice Piacenza, vero modello di questo genere, e poi quelli per Umberto I, nel 1900, per Goffredo Mameli, nel 1903, soffuso di tanta forza e di tanta poesia, per Pietro Giuria, nel 1906, quando Savona, con gentil pietà, ne ebbe le ceneri, quello per Cesare Abba, nel 1911, per Camillo Solaro nel 1912, per toccar soltanto dei principali. Orazioni perfette, scintillanti, ma altrettante sintesi o di storie più generali o singole, per cui le cose o le persone son le gemme che meglio fan risaltare dati momenti, dati luoghi, le pietre fondamentali di quell'edificio che si chiama grandezza d'Italia.

Qui, forse, l'ufficio della storia potrebbe parer mezzo, mezzo possente per educare, per ammonire attraverso al riflesso o de' grandi o dei massimi istituti che non muoiono. Un libro importantissimo dell'eletto Savonese mi permette, quindi, di trascorrere all'opera, che più direttamente può chiamarsi storica. Voglio dire quel capitale: « Le droit maritime en Italie », che, qual Rappresentante del Governo Italiano, presentava, tra plausi e ammirazioni, al Congresso di Diritto commerciale, in Anversa, nel 1885. Se è opera positiva di ricostruzione scientifica,

è altresì documento storico, specie nel magnifico Capitolo II, in cui le tradizioni marine d'Italia dicono tutta la forza, la sapienza, la genialità della nostra stirpe. L'ufficio della storia trova qui tutta la sua consacrazione.

È facile, pertanto, trascorrere alle opere d'ufficio più direttamente storico e per fine e per indole. È prima: « L'evoluzione storica della operosità ligure », mirabile orazione che Paolo Boselli leggeva, il 10 novembre 1880, in Genova, quando, con voto solenne, era aggregato alla Facoltà giuridica dell'Ateneo. Fu un atto di fede nei destini della razza, che l'aveva generato, fu un inno, materiato di fatti, di date, di nomi, per additare alla riconoscenza degli Italiani quanto doveano, nelle opere dei commerci, delle industrie, delle leggi, delle armi, degli studi, delle arti a quel ligure seme, la gloria del quale, principata dall'Embriaco, dura con Giuseppe Mazzini.

Inauguratasi, l'8 gennaio 1888, la « Società Storica Savonese », che all'amore e alle cure di Paolo Boselli aveva dovuto il nascimento, egli, qual Presidente, ne pronunciava il discorso inaugurale. Non può dirsi discorso questo, ma la sintesi della storia nostra, in cui l'imposta brevità è ad usura supplita da tal felicità di giudizi, da tal profondità di indagine, da tal additare a lavori indispensabili, dalle illustrazioni del libero Comune a quelle dei suoi grandi cittadini, abbandonando parzialità volute, grettezze tradizionali, che quel discorso, corroborato da un centinaio di dottissime chiose, può dirsi oggi il breviario più lucido della nostra storia.

L'illustre Savonese, negli « Atti » del 1892, della « Regia Accademia delle Scienze » di Torino, di cui è benemerito Presidente, stampava due lavori notevolissimi: « La Duchessa di Borgogna e la battaglia di Torino » e « Carlo Alberto e l'ammiraglio Des Geneys nel 1821 », figura, questa, tanto importante e per la storia dell'italiano Risorgimento e per quella particolare di Liguria.

Sugli « Atti », del 1893, della « R. Deputazione di Storia Patria di Torino », di cui, dopo essere stato a lungo V. Presidente, era, il 3 aprile 1910, eletto illuminato e attivissimo Presidente, dava a luce la sua monografia principe: « Il Ministro Vallesa e l'Ambasciatore Dalberg nel 1817 », eruditissi-

mo lavoro che se viene, con rara e abbondante perizia di fonti, a spiegare le dimissioni del Ministro piemontese, ci riconduce al primo alitare di libertà nelle forti terre del cavalleresco Piemonte. Critica storica e felicità di ricostruzione, intimo senso che sa trarre dai fatti sparsi ragioni e moniti, pervadono tutta l'opera, la quale reca alle lettere italiane un preziosissimo contributo.

Ancora un lavoro sulla natia Savona. Questa, nel 1897, indicava una riuscitissima Esposizione, prova e proposito insieme di fecondo divenire per la via indefinita del progresso. Al primo Savonese fu affidato l'alto incarico di riunire armonicamente le voci del passato e quelle del presente per dire tutta la gloria natia. E ne sortì una superba monografia, che il venerando Uomo disse modestamente: « Cenni ». Essa è il logico completamento del discorso dell'8 gennaio 1888. Là parlavasi, sovra tutto, di storia civile e politica: qui è peculiarmente storia di commerci, d'industrie, di studi, d'arti, è il commento del mirabile discorso, inciso colle cose, cogli istituti, colle cifre. A quell'additare, con tanta competenza, al passato, in quel ritrarre, così vivamente, il presente, indicando le vie piene, sicure del futuro, io arretro di ottant'anni e paragonando questi « Cenni » colla famosa « Statistique de l'ancien Département de Montenotte » del grande Prefetto napoleonico di Savona, il Conte De Chabrol de Volvic, vi trovo cento somiglianze, frutto tutte di un intento: l'amore della terra savonese.

Ma Paolo Boselli è ancora il critico degli storici. Di questo giudicare abbiamo reiterate prove in discorsi e in commemorazioni. Precipua quella, tenuta il 30 maggio 1914, su Girolamo Rossi, il più fecondo indagatore della storia ligustica e che riuscì un gioiello di critica e di stile.

Non così soltanto curò Paolo Boselli il tesoro delle storiche ricordanze, chè l'Italia tutta gli deve, con riconoscenza imperitura, due opere che sfideranno, monumentali, il dente dei secoli: la pubblicazione sulle indagini colombiane e l'assetto compito delle opere del grande Segretario fiorentino.

Per questa sua operosità, saputa e meritoria, i cultori delle storiche discipline vollero, onore e tutela dell'opera multiforme, Paolo Boselli, dalla « Società Ligure di Storia Patria », dallo

« Istituto storico Italiano » a quello d'Abruzzo. E quando, in più recenti tempi, chiamata l'Italia a raggiungere, attraverso le ansie della preparazione, prima, gli eroismi della lotta, poi, i prefissi destini, auspicati dai secoli, si pensò a riunire il materiale immenso della nostra rinascita civile, Paolo Boselli, che n'era stato, per tanti lustri, parte viva, che ne costituisce oggi uno de' simboli più luminosi, fu chiamato, dell'opera immane, vita e Moderatore.

Ed oggi non ha dimenticato gli antichi spiriti e stabilita questa « Società Savonese di Storia Patria », per unanime consenso, a riprendere le tradizioni dell'antica, a leggere ancora nelle carte, sacre per vetustà e per filiale religione, tante glorie anco inesplorate di Savona generosa, Egli voleva esserne Duce, Moderatore, concedendo ai rinati studi quel patrocinio forte e sagace ch'è conforto agli operanti e ridente auspicio di riuscita.

Epaminonda tebano affermò che il piacere sommo da lui provato fu di aver vinto la battaglia di Leuttra, viventi suo padre e sua madre. Tal può dire Paolo Boselli alla natia Savona: essa esulta nel suo Figlio prediletto e in Lui si cinge di purissima gloria. Ma Savona è unita ancora al Figlio, con un legame dolce e fiorito: la riconoscenza. Paolo Boselli ebbe sempre in cuore il « dolce ostello », che lo vide uscire alla luce, la città, che non menti giammai ad una missione luminosa di civiltà e di grandezza. L'illustre Statista palpò mai sempre per lei o disfatta dalla sventura o lieta delle vittorie consentite dal suo genio fattivo o chiamata a radiose speranze.

Siamo nel 1865 e Paolo Boselli, con dotto lavoro, sostiene il diritto alla sua città — diritto consentito dalla storia e da nove fortune — di ritornare Capoluogo di Provincia. Nel 1870, già si toccò, ne accoglie il mandato amministrativo e politico e nel 1871 vi crea la « Scuola Professionale d'Arti e Mestieri ». Nel 1873 cura l'incremento dal porto natio; così fa nel 1874. Nel 1880 è creato presidente della « Società Economica » della città sua e ritorna sulla quistione della Provincia. Nel 1887 è uno tra gli angeli consolatori della sua Patria, diserta da quel luttuoso terremoto, che tanto scerpava le ligustiche Riviere. Nel 1892, tra attesi e solenni tripudi, condecora le festività che Sa-

vona tributa all'immortale Colombo : nel 1895 vi tiene un importantissimo discorso, sintesi delle sue idee altamente riformatrici : nel 1897 presiede la magnifica Esposizione, che per Savona fu conforto e rivelazione.

Son questi alcuni tratti : ma l'ultimo cinquantennio di vita savonese è tutto unito a Paolo Boselli. Dovunque fu una giustizia da conseguire, una meta da toccare, colà fu Egli, auspicio, sostegno, guida, segnacolo di vittoria. « Omnia vincit amor », cantò il poeta, e, per l'amore di sua gente, il grande Savonese fu instancabile, superba égida che doveva porre Savona sull'antico soglio delle sue glorie.

Fulvio Testi, nella sua calda, fascinante poesia, ci tracciò l'uomo che si leva all'ideale :

Ei, giovinetto ancor, in doppio calle
Sotto il piè si mirò partir la via.
A sinistra s'apria
Agevol il sentier giù per la valle :
Fiorite eran le sponde, e rochi e lenti
Quinci e quindi scorrean liquidi argenti.

Rapida l'altra via, scoscesa, alpestra
Salia su per un monte; e bronchi e sassi
Ritardavano i passi.
Generoso le piante ei volse a destra :
E ritrovò il sentier de l'erto colle,
Quanto più s'inoltrava, ognor più molle.

La magnifica dipintura è la via ascensionale di Paolo Boselli. L'Arpinate aveva detto : « Virtutis laus omnis in actione consistit » e il Savonese illustre principiò una mirabile giornata, che non ha meriggio, operando per tutti quegli ideali che fan l'uomo grande. Oh ! mi sovviene la strofe ispirata di Giovanni Prati :

Questo dolor, quest'impeto
L'uom sitibondo ardeva.....
Era il poter de l'angelo
Ne la fralezza d'Eva
E non tremò.....

E si sacrificò tutto sull'ara della Nazione. Narrano le storie..... Spurio Carvilio zoppicava gravemente per profonda ferita ricevuta servendo alla Patria e non osava prodursi in pubblico. Sorse allora, fiera come Cornelia, la madre sua e gli gridò solenne: « E che temi, o mio Spurio, d'uscire, se ogni passo che tu snodi, ti ricordi una delle tue sublimi imprese? ». La modestia, innata ai grandi, toglie ogni vantamento a Paolo Boselli. Ma parla la storia d'Italia e, additando date, fatti, istituti, città, intreccia l'alloro per la sua figura generosa.

E una gloria somma brilla in quel concetto. Giuseppe Mazzini scriveva nella sua « Giovine Italia: « Conveniva levar l'uomo all'altezza d'una generalità, levarlo a un concetto alto tanto, che potesse abbracciare tutta quanta la umana natura. Conveniva scrivergli dentro la tavola de' suoi diritti e de' suoi doveri, dargli la coscienza d'una grande origine, prefiggergli una missione sociale, e rivelargliela nell'azzurro dei cieli stellati, nella grande armonia del creato, nell'universo fisico ridotto a simbolo d'un pensiero potente. nelle rovine del passato, nella idea rigeneratrice delle religioni, nella profezia dei poeti, nel raggio onde il Genio solca la terra, nei moti inquieti del core, perch'egli da tutte le cose imparasse sè essere nato libero, gigante di facoltà e d'energia, re del mondo e della materia, non sottomesso mai ad altre leggi che alla eterna della ragione progressiva ed universale. Conveniva purificarne le passioni, animarle d'amore, cacciargli a fianco l'entusiasmo, ala dell'anima alle belle cose, e davanti a' suoi passi la vergine speranza col suo sorriso che dura in faccia al martirio ». Questa metamorfosi novissima, che tutta assillò la vita del Cospiratore genovese, che tutta ispirò la sanguinosa epopea del nostro riscatto, non era certo compiuta e nelle geste dell'oggi si incide, forse, l'ultimo canto. Occorrevano spiriti eccelsi, che, simili ai fari di Baudelaire, squassassero, pura, scintillante, ai figli la teda ammonitrice dei padri. Di quei grandi è Paolo Boselli e su questa base di granito si leva il monumento della sua grandezza.

E' si dia campo a liete speranze. Io sento nell'acre tutto un risuonare di melodie e da esse levarsi possente il vaticinio di Vincenzo Gioberti: « Veggo in questa futura Italia risorgente

fissi gli occhi di Europa e del mondo: veggo le altre nazioni, prima attonite e poi ligio e devote, ricevere da lei per un moto spontaneo i principii del vero, la forma del bello, l'esempio e la norma del bene operare e del sentire altamente ». La grande Italia si plasma: virtù e sangue di figli compiono l'opera ad-
ditata dalla natura e dalla storia.

Quando rinasceranno i maliosi calendimaggi delle nostre plaghe, tra feste di terra e di cielo, quando l'Italia ricalcherà le vie del suo diritto e della sua gloria, sarà opera di pietà sublime riveditare le pagine immortali della novissima epopea. I grandi che la vollero, con fede incrollabile e sacrificio sereno, formeranno gli episodi belli ed elevatori di quei canti: i figli dei figli apprenderanno tremitanti e commossi. In quei canti non mancherà un nome venerato, quello di Paolo Boselli!

FEDERICO BRUNO

GLI
"STATUTA ANTIQUISSIMA SAONE,"





PREFAZIONE

Se noi prendessimo a considerare l'odierno nostro Diritto italiano, e, attraverso ai vari momenti della sua successiva evoluzione, a indagarne la genesi, troveremmo certamente che questa ha fondamento sicuro in quel mirabile monumento di dottrina e di sapienza pratica, che è il Diritto Romano sopravvissuto al tempo e imperante ancor oggi nel nostro Diritto, così come imperano a guida le pietre miliari lunga una immensa ed augusta strada maestra.

Ma troveremmo eziandio che, se l'*Ius Romanum* costituisce il fondamento incrollabile a tutto l'*Ius Italicum* successivo, pur tuttavia il nostro odierno, magistrale Diritto, dalla sua origine classica, è venuto lungo i secoli successivi via via evolvendosi, e temprandosi, e completandosi attraverso l'elaborazione del Diritto speciale e proprio di ogni Comune italiano, di ogni Signoria, di ogni Statarello, *Diritto speciale* che rispondeva a particolari bisogni etnografici, a determinate concezioni di vita politica locale, a spiccati bisogni, economici, industriali e commerciali di questo o di quel piccolo popolo elevato ad entità politica.

Da ciò l'importanza, il valore grande che viene ad acquistare lo studio di quel Diritto fissato nei Codici fioriti specialmente durante l'epoca gloriosa dei Comuni italiani, e derivato a sua volta, in parte, da richiami all'antico Diritto Romano; ma, per la parte maggiore, dal buon senso e dalle ripetute esperienze dei padri nostri, che aspirando a libertà, hanno voluto dare un'impronta locale e personale alla costituzione del loro

rispettivo Comune, ora in gara, ora in lotta con i Comuni finitimi.

Così son noti, ad esempio, foggiate dall'esperienza, lungo un periodo più o meno breve, gli Statuti di Genova nel 1142; gli Statuti di Pisa nel 1162; quelli di Vercelli nel 1202; di Treviso nel 1207; di Ferrara nel 1202; di Modena nel 1213; di Milano nel 1216; di Como nel 1219; di Parma nel 1221; di Bergamo nel 1237:

Così sono nati questi *Statuta antiquissima Saone*, che oggi si conservano religiosamente in apposito stipo nella Sala della Giunta del Municipio di Savona.

Non si saprebbe indicare con precisione la data della loro promulgazione; taluni li credono della fine del Sec. XIII; altri li reputano del Sec. XIV in considerazione specialmente della scrittura cancelleresca, che è appunto quella dei codici del Secolo XIV; Giovanni Filippi, con buona copia di argomentazioni, li ascrive addirittura all'anno 1345 (1).

Questi Statuti sono stati indubbiamente designati come *antiquissima* non già perchè il Comune di Savona non ne avesse altri prima di questi, chè di altri più antichi troviamo spesso menzione in atti pubblici e privati che ci rimangono; ma piuttosto perchè o altri più antichi non ne sono pervenuti, e perchè prima non si era pensato a raccogliere, ordinare e coordinare in unico testo la legislazione che regolava il diritto pubblico e privato del nostro fiorente Comune.

A tal proposito ben osserva il Prof. Cav. Filippo Noberasco; « È certo che, come l'organismo era ben determinato e i suoi reggitori esercitavano il *merum et mixtum imperium*, doveavi così esservi uno Statuto che quella rigogliosa vita dirigesse e governasse » (2).

Sicchè possiamo, senza tema di andar lontani dal vero, argomentare che questi nostri *Statuta antiquissima* rappresentano per l'epoea in cui furono compilati, per così dire, il *Codice de-*

(1) V. G. FILIPPI — « *Studi di Storia Ligure* » Ed. Dante Alighieri — Roma 1897, pag. 171 e seg.

(2) V. F. NOBERASCO — « *Gli Statuta antiquissima del Comune Savonese* » in « *Gazzetta di Genova* Anno LXXXIV. N. 5-6. Ed. Genova Tip. Pagani 1916.

fnitivo sintetizzante in sè, in coordinazione armonica e relativamente completa, tutto il sapere giuridico che doveva trovarsi sparso nei vari codici parziali precedenti, i quali, specialmente nella nostra Liguria, erano una miniera non infecunda di buon senso e di senso pratico, di buon diritto e di diritto positivo. Perciò nuovo valore ancora acquistano questi *Statuta* in quanto che, appunto per la ragione che li ha determinati, vengono a costituire una fonte indiretta, ma preziosa perchè sicura, per l'indagine storica del Diritto ligure in generale, e del Diritto del nostro Comune in particolare, attraverso i secoli che hanno preceduto il XIV.

Gli *Statuta antiquissima* formano un Codice attualmente di 136 fogli di pergamena, scritti tutti dalla stessa mano. Alcuni fogli sono molto corrosi nel mezzo, e l'ultimo libro, il settimo, è monco nella parte inferiore dei fogli, e ci è pervenuto incompleto, poichè vi troviamo una lacuna di 48 paragrafi, oltre a parecchie altre lacune minori qua e là di paragrafi, da tre a sette.

I sette libri di cui si compone il Codice pergameneo degli Statuti sono preceduti dall'Indice, che giova a darci notizie del contenuto dei paragrafi andati perduti.

Il I libro riguarda « *L'ufficio del Podestà* »; il II « *Dei malefici* »; il III « *Gli interdetti e le loro pene* »; il IV « *Delle cose rustiche* »; il V « *Delle gabelle* »; il VI « *Delle ultime volontà* »; ed il VII « *Dell'Ufficio del Giudice* » (1).

Le varie rubriche spiccano in caratteri rossi; e scritto in rosso è la lettera iniziale di ciascuna rubrica.

Ovunque si incontrano note marginali scritte da diverse mani e probabilmente in periodi di tempo diversi. Queste note ora sono l'amplificazione esplicativa del titolo della rubrica; ora sembrano il commento giuridico al dispositivo del testo; ora appaiono l'interpolazione successiva di nuove disposizioni o il complemento delle disposizioni allora vigenti.

(1) Nel preambolo agli *Statuta* è detto precisamente: « *Et quævis fere omnia capitula pertineant ad officium potestatis illa specialiter sibi pertinent que in primo libro habentur — Secundo vero libra habentur de maleficiis — Tertio de interdictis et penis eorum — Quarto de rusticis — Quinta de gabellis — Sexto de ultimis voluntatibus — Septimo de officio judicis* ».

Maneano agli *Statuta* l'approvazione degli arbitri e il rogo del notaio del Comune.

Savona, amiamo ripeterlo, è da annoverarsi fra quelle città che posseggono una legislazione più antica e copiosa. E poichè dicemmo che questi *Statuta antiquissima* paiono rappresentare la sintesi e la coordinazione del giure che precedentemente regolava la nostra vita Comunale, così dall'esame di questi si desume la cura gelosa e costante che i nostri Padri antichi ponevano a tutela dell'interesse pubblico e privato, e a custodia dell'onestà e della buona fede in ogni genere di contratti e di relazioni.

A tale uopo vediamo istituiti speciali magistrati: i *ministrali*, corrispondenti press'a poco agli attuali conservatori e verificatori dei pesi e delle misure; gli *estimatori*; i *campari*; gli *scribi*, i *custodi* che erano specie di guardie notturne; i *cintraci*; i *massari*; i *campieri*; e i *pubblici pacificatori*. Due *sinduci* inquisivano i magistrati e i cittadini nei rapporti col Comune; quattro *governatori* vigilavano sul regolare andamento della vita civica. L'organizzazione politica del Comune era diretta e guidata da un *Podestà* straniero, dall'*Abate del popolo* e da un *Consiglio cittadino* composto di rappresentanti della nobiltà, e di rappresentanti del popolo.

Poichè, inoltre, la libertà di commercio era anche dai nostri padri tenuta in grandissimo conto, così gli *Statuta antiquissima* fanno grande parte alla conservazione e alla tutela di questa, come pure attribuiscono il massimo valore alla sovranità civile dell'organismo comunale. Il principio di solidarietà doveva attrattare i cittadini e dare forza e autorità al Comune; perciò gravi pene erano comminate a coloro che in qualsiasi modo a detto principio di solidarietà attentassero, o che altrimenti violassero l'ordine, la quiete, e la salute pubblica, o la proprietà privata.

E poichè le arti, le industrie e la navigazione erano in quel periodo specialmente fiorenti, ad esse provvedevano Statuti speciali; ma tuttavia quà e là in questi nostri *Statuta* sono, per così dire, poste le basi fondamentali per il diritto speciale di ogni arte, o industria, o commercio.

L'istituto della proprietà privata vi risulta fortemente di-

feso; l'istituto della famiglia saldamente presidiato; il diritto di successione particolareggiatamente, contemplato; la pubblica moralità efficacemente difesa.

Gli *Statuta* infine, con pratica preveggenza, provvedono anche alle eventuali lacune della legge scritta, poichè stabiliscono che il Podestà debba giurare di rendere giustizia conformemente agli Statuti, e, dove questi manchino, *secondo le buone consuetudini*, le quali, come dicemmo, rappresentarono il primo giure, quel giure che spesso otteneva più reverenza ed autorità degli Statuti medesimi. « La legge » — dicono infatti le tavole di Amalfi — « è una santa sanzione; la consuetudine una sanzione santissima ».

Del resto furono gli Imperatori e i Re che diedero alle buone consuetudini vigore di leggi, illustrate e frammiste con elementi dell'antico Diritto Romano e redatte nei *Brevi delle Compagnie*, i quali appunto possono considerarsi i padri naturali di quei primi Statuti, che ciascun popolo, o, meglio, ciascun nucleo politico che avea assunto forma statale, si era costituito sotto il nome di *Ius proprium*.

L'atto pertanto, o di adottare pel reggimento Comunale il Diritto comune, o di costituirsi in *gius proprio*, ove il Diritto comune non fosse in vigore, era l'atto di *suprema giurisdizione* del Comune costituente.

Si ritiene che la prima compilazione e promulgazione degli Statuti delle diverse città non debba essere fissata che in seguito alla pace di Costanza, conclusa l'anno 1183 fra l'Imperatore Federico I e i Confederati della Lega Lombarda; e questa opinione si appoggia specialmente all'autorità del Muratori, che nella sua dissertazione « *De origine Statutorum* » così si esprime: « *Postquam in pace Constanciae Fridericus Primus Augustus foederis Longobardorum civitatibus regalia et consuetudines concessit, sive confirmavit tunc acceptae sunt, accuratius ac saepius efformari leges quibus respublica regenda esset. Haec autem in unum collectae Statuta appellatae sunt* » (1). Ma intanto, come abbiamo visto, noi troviamo già promulgati nel 1142 gli Statuti di Genova e nel 1162 quelli di Pisa.

(1) Vol. XVI A. MURATORI — *Dissertaz.*, « *De origine Statutorum* ».

Tuttavia non è qui il luogo per tale indagine critica; a noi basta di avere rapidamente accennato al valore e all'importanza giuridica, storica e critica di questi nostri *Statuta antiquissima*, che riteniamo poter essere documento importantissimo non soltanto per l'indagine storica del Diritto Italiano, ma anche (messi in rapporto con altri Codici Liguri e Nazionali) per lo studio delle caratteristiche etniche e degli speciali caratteri etici — attraverso al tempo e alle vicende — del popolo Ligure in generale, e dell'anima Savonese in particolare.

Nostro intendimento adunque fu appunto, pubblicando questi *Statuta*, quello, per così dire, di volgarizzare il suddetto « documento prezioso » e offrirlo più accessibile all'indagine di quanti vorranno accingersi a scrivere una storia critica del Diritto Italiano, o a studiare l'evoluzione del pensiero etnico e giuridico del popolo Ligure.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

HEC SUNT RUBRICE CAPITULORUM CIVITATIS SAONE.

Et primo que continentur de capitulis libri primi
secuntur ut infra.

- I. De iure Episcopatus et ecclesie saonensis et aliarum ecclesiarum salvando.
- II. De hereticis expellendis.
- III. De iuribus, bonis et possessionibus Comuni et Civium salvandis.
- III. De bonis et possessionibus Comuni recuperandis.
- V. De feudatariis inquirendis.
- VI. Quod gesta tempore potestacie domini Percivallis de Vivaldis observentur.
- VII. De Civitate in pace tenenda.
- VIII. De Civitate in pace tenenda.
- VIII. Quod aliquis non compellatur dare pecuniam potestati vel Comuni.
- X. De debito non solvendo ante terminum quod Comune dare tenentur.
- XI. De sacramento. salvando amicorum Saone.
- XII. Quod potestas et indices non faciant exercitum, nisi ut infra.
- XIII. Ne aliquid addatur in breve sequiminis.
- XIII. De non faciendo colectam vel mutuam in Saona, nisi ut infra.
- XV. De posse manifestando quando fiet collecta.
- XVI. De lapidibus accipiendis pro portu.
- XVII. Quod aliqua persona non coheriat aliquam viam publicam Comuni Saone intra Civitatem.
- XVIII. Quod ambaxatores non mitantur, nec ducantur absque voluntate Consilii, nisi ut infra.
- XVIII. De expensis non faciendis pro comuni sine voluntate Consilii.
- XX. De mercede danda redenti vel destruenti latronem vel malefactorem.

- XXI. De Civibus Saone habitantibus extra Saonam in uno cartulario scribendis et de civibus recipiendis.
- XXII. De non faciendo instrumento Citaynatus alicui.
- XXIII. De duobus Ministris habendis.
- XXIII. De Campariis habendis.
- XXV. De cogendis nunciis, ut semel vadant pro quolibet Cive.
- XXVI. De tribus extimatoribus habendis.
- XXVII. De electione et salario potestatis Saone.
- XXVIII. De sindicamento potestatis et iudicum Saone, si contrafecerint eorum officiis.
- XXVIII. De salario iudicum.
- XXX. Quod de avere comunis non detur potestati vel iudicibus.
- XXXI. De denunciacione facienda potestati electo.
- XXXII. Quod potestas et iudices Saone non sint in regimine anno sequenti.
- XXXIII. Per quantum tempus sit regimen Civitatis Saone.
- XXXIII. De sex scribis eligendis pro comuni, de eorum salario.
- XXXIII. (*bis*). Quod scribe comunis non dent exemplum alicuius scripture.
- XXXV. Quod scribe non prestent consilium super aliqua causa.
- XXXVI. Quod scribe non dimittant cartularia in bailia alicuius.
- XXXVI. (*bis*). Quod scribe compleant instrumenta infra mensem.
- XXXVII. Quod notarii inquirent instrumenta et scripturas postulantibus ea et eas.
- XXXVIII. De instrumentis firmis habendis et de notariis operantibus officium notarie.
- XXXVIII. De sospeali habendo pro scripturis comunis et privilegiis reponendis.
- XXXX. De salario Cintragorum.
- XXXXI. De potestate Cellarum eligendo.
- XXXXII. De removendis et mutandis officariis comunis Saone.
- XXXXIII. De custodibus sexdecim habendis.
- XXXXIII. De custodibus in Legino et Lavagnola ponendis.
- XXXXV. De sacramento Censariorum.
- XXXXVI. De salario trumbatorum.
- XXXXVII. De emendatoribus habendis et eligendis.
- XXXXVIII. De emendatoribus scribis faciendis.
- XXXXVIII. De electione potestatis Quiliani facienda.
- L. Quod quelibet persona habens questionem sub potestate Quiliani possit appellare.
- LI. De electione scribe potestatis Quiliani.

- I.II. De fodro et albergaria ab hominibus Quiliani accipiendis.
I.III. De non vendenda gabella Quiliani et de ipsa colligenda.
I.IIII. De duobus hominibus eligendis, qui inquirant terras et possessiones castellanie Quiliani.
I.V. De duobus hominibus eligendis, qui inquirant iura que comune Saone habet in Quiliano.
I.VI. De costringendis castellani Quiliani, ut civibus faciant rationem.
I.VII. De quinque nolaxiis in ripa Saone faciendis.
I.VIII. Quod canapum et stupa et canavacie et alie merces dentur emptori secundum mostram.
I.VIII. De sacramento draperiorum qui vendunt pannos.
I.X. De sacramento draperiorum, sartorum, pelipariorum et fabrorum.
I.XI. De sacramento albergatorum.
I.XII. De sacramento albergatorum.
I.XIII. De sacramento ponderatorum.
I.XIII. De sacramento filatorum.
I.XV. De sacramento iapuciorum.
I.XVI. De sacramento fabrorum.
I.XVII. De sacramento calegariorum.
I.XVIII. De sacramento textorum et tetricium.
I.XVIII. De sacramento ferrariorum.
I.XX. De lavatoribus et lavatricibus pannorum.
I.XXI. De sacramento curatricum.
I.XXII. De sacramento fornariorum.
I.XXIII. De sacramento maoneriorum.
I.XXIII. Quod pignatarii vendant et dent operam ut infra.
I.XXV. De sacramento macellatorum.
I.XXVI. De sacramento macellatorum et eorum securitatibus.
I.XXVIII.XXVII. (*bis*). De sacramento macellatorum.
I.XXVIII. De sacramento naucleriarum piscatorum.
I.XXVIII. De sacramento venditorum piscium.
I.XXX. De sacramento boveriorum et asinariorum.
I.XXXI. De sacramento boveriorum, asinariorum et hospitem.
I.XXXII. De sacramento muratorum.
I.XXXIII. De sacramento factorum remorum.
I.XXXIII. De sacramento molendinariorum et illorum qui capiunt molturam.
I.XXXV. De molturaliis videndis et scandaliandis.
I.XXXVI. De sacramento portatorum grani.
I.XXXVII. Quod molinarii emendent ut infra.

- LXXXXIII. De sacramento quatuor hominum pro aquis molendinorum.
- LXXXXVIII. De sacramento factorum olei.
- LXXXX. Quod homines Viarasce et Tezani vadant per stratas Saone.
- LXXXXI. Quod soldi viginti expendantur in fossis de Vado.
- LXXXXII. De bonis venditis in quibus auctoritas fuerit interposita.
- LXXXXIII. De relaxiis et edilleiis vendendis.
- LXXXXIII. Quod potestas non det de avere comunis, nisi ut infra.
- LXXXXV. De pensione accipienda de scalis.
- LXXXXVI. De novo usagio super hominibus Saone imposito.
- LXXXXVII. Quod homines de Saona tractentur ut liberi in terris illorum qui liberi sunt in Saona.
- LXXXXVII (*bis*). De novis usagiis Albingane dimittendis.
- LXXXXIII. De puteis et fontibus scurandis.
- LXXXXVIII. De tempore quo potestas potest stare extra Saonam.
- C. De capitulo invento contra capitulum.
- CI. De sacramento illorum qui expendunt pro comuni.
- CII. De solutione facienda ceteri ex obligatione qua tenetur pro comuni.
- CIII. De conventionem facta inter comune Saone et comune Albingane observanda.
- GI. Quod potestas teneatur scribi facere breve sequiminiis.
- CV. De cartulariis navium et lignorum firmis habendis.
- CVI. Quod aliquis serviens potestatis vel iudicis, vel nuncius aliquid non habeat de penis.
- CVII. Ne aliquis procazator sit in aliquo molendino Saone.
- CVIII. De instrumentis extraendis de cartulario.
- CVIII. De barrilibus habendis pro oleo mensurando.
- CX. De faciendo fieri statera.
- CXI. De pecunia expendenda in opere portus moduli.
- CXII. Quod potestas Saone teneatur fieri facere de pecunia comunis Saone unum pontonum.
- CXIII. De tala ligaminum diminuenda ut infra.
- CXIII. De tunicis fratribus minoribus, predicatoribus, monialibus sancte Clare et Cadee faciendis.
- CXV. Quod non permitatur stare ad consilium vassallis marchionum. nec episcopi, nec Naulensi si tangat ipsum.
- CXVI. De illis qui possunt stare ad consilium.
- CXVII. Ne ultra quatuor questiones in aliquo consilio ponantur.
- CXVIII. De consiliis firmis habendis.
- CXVIII. De non faciendo Consilio pro aliquo foritano.
- CXX. Quod aliquis laico non sit in consilio.

- CXXI. Quod potestas vel iudices, nec eorum vicarii non possint detinere consiliarios in palacio.
- CXXII. De non compellendo aliquem civem vel habitatorem Saone ire in exercitum aliquem communis Saone, nisi ut infra.
- CXXIII. De non vendendis terris que sunt empte pro faciendis fossatis communis Saone.
- CXXIII. De sacramento barberiorum.
- CXXV. De sacramento sartorum et sartricum.
- CXXVI. De pensione molarum accipienda.
- CXXVII. De illis qui habitaverint in Saona cum familia pro civibus tractandis.
- CXXVIII. Quod consortes compellantur solvere in via vicinili.
- CXXVIII. De sacramento scribarum comunis Saone.
- CXXX. De prohibendo ne calcinaria fiat in nemore communis Saone.
- CXXXI. De illis qui recedunt de hospitiis, tabernis seu canevis hominum civitatis Saone condempnandis.
- CXXXII. De questione terminanda inter marinarios et navigantes.
- CXXXIII. De cartulario habendo et faciendo pro forestatis communis Saone.
- CXXXIII. Quod aliquis clericus nec altera persona non excuset se ab avariis comunis, nisi ut infra.
- CXXXV. Quod omnes possessiones solvant in avariis comunis Saone.
- CXXXVI. Quod omnes officarii teneantur facere avarias pro comuni ut alii cives.
- CXXXVII. Quod aqua de plano decurrat in fossatis.
- CXXXVIII. Quod servientes comunis induantur de medietate.
- CXXXVIII. De consulibus villarum eligendis et eorum officio.
- CXXXX. De conventionione facta inter nobiles et populares.
- CXXXXI. Qualiter civitas Saone debeat gubernari.
- CXXXXII. De electione fienda domini abbatis Saone.
- CXXXXIII. De conventionione inter nobiles et populares Saone.
- CXXXXIII. Quod abbas populi possit ascendere palacium.
- CXXXXV. De conventionione nobilium observanda.
- CXXXXVI. De pena illorum qui dicunt et tractant lesionem domini abbatis.
- CXXXXVII. De pena illorum qui tractant verbo vel opere aliquid contra honorem dominorum potestatis, abbatis comunis et populi Saone.
- CXXXXVII (bis). De sacramento ducentorum de populo.
- CXXXXVIII. De statutis et ordinamentis domini abbatis.
- CXXXXVIII. De electione domini abbatis.

- CL. De iuramento quod facere debent illi qui fuerint de societate populi.
- CL. Quod filii eius qui iuravit societatem de ea sint.
- CL.II. Quod quicumque de societate populi electus ad officium aliquid, teneatur ipse iurare.
- CL.III. Quod abbas possit omnibus consiliis interesse.
- CL.III. De provisione vinda super personis rixosis.
- CLV. De futuro abbate eligendo.
- CLVI. Quod dominus abbas possit percipere ut infra.
- CLVII. Quod capitula Saone serventur per rectorem.
- CLVIII. De notario abbatis habendo.
- CL.VIII. De concordia brigarum flenda per dominum abbatem.
- CLX. De verbo iniurioso non dicendo domino abbati.
- CLXI. De auxilio prestando per dominum abbatem.
- CL.XII. De pena imponenda ubi non reperiretur scripta.
- CL.XIII. De manutenendo dominum abbatem.
- CL.XIII. De aliquo secreto consilio non manifestando.
- CLXV. Quod quilibet de societate obediat domino abbati.
- CLXVI. De pena non observantium mandata domini abbatis.
- CL.XVII. De iniuria non dicenda alicui coram domino abbate.
- CL.XVIII. De non blasphemando societatem populi.
- CLXVIII. Quod abbas teneatur facere congregari illos de societate populi.
- CLXX. Quod magistratus Saone possit inquirere contra illos qui fecerint contra aliquod statutum domini abbatis.
- CLXX. Quod quilibet de societate teneatur venire ad platheam.
- CLXXII. Quod aliquis non se eximat de societate populi.
- CLXXIII. Quod aliqua persona, que non iuravit societatem, non recipiatur.
- CLXXIII. De capitulis dominis abbatis scribendis.
- CLXXV. Quod dominus abbas prohibeat ne alicui de populo fiat iniuria.
- CLXXVI. De liga extranea non facienda.
- CLXXVII. De pena illorum qui aliqua verba dixerint contra statum presentem.
- CLXXVIII. Quod campana Brandalis non pulsetur absque licentia.
- CLXXVIII. De coadiuvando officialis ad officia exercenda.
- CLXXX. Quod emenda fiat de domibus dirruptis.
- CLXXXI. De prohibentibus lapides contra dominum abbatem.
- CLXXXII. Quod quilibet denunciaret discordias.
- CLXXXIII. Quod persone societatis populi et alie ad concordiam reducantur.

- CLXXXIII. Quod nullus accipiat confarorum populi Saone.
CLXXXV. Qui non est de societate populi careat offensis.
CLXXXVI. Quod capitula domini abbatis observentur.
CLXXXVII. Quod dominus abbas possit consilijs interesse.
CLXXXVIII. Quod molinarii accipiant granum et redant farinam.
CLXXXVIII. Quod albergatores et albergatrices possint aperire portas, ut infra.
CLXXXX. De non accipiendo savorram, nisi ut infra.
CLXXXI. Quod statuta, acta et decreta preterita firma sunt.
CLXXXII. De patrocinio advocatorum non prestando.
CLXXXIII. De muro in flumine faciendo.
CLXXXIII. De tyrannis non receptandis.
CLXXXV. De habendo officiales populares.
CLXXXVI. De iure exhibendo patronis et marinariis.
CLXXXVII. Quod quilibet extraneus possit habitare Saone.
CLXXXVIII. De locandis seu vendendis redditibus Signi et Vadi.
CLXXXVIII. De campariis eligendis in Bruxatis.
CC. Quod puerit frondis non utantur.
CCI. De restauratione paltani habenda.
CCII. De officio et electione gubernatoris Saone
CCIII. Quod nobiles ad officia admittantur ut infra.
CCIII. De electione consiliariorum civitatis Saone.
CCV. De sacramento medicorum artis fixice.
CCVI. De ripa rerum venditarum accipienda.
CCVII. De rebus que ad incantum venduntur.
CCVIII. Ne aliquis officarius aliquid habeat de re quam pro comuni incantet.
CCVIII. De electione et officio massariorum Saone.
CCX. Quod macellarii debeant satis dare ut infra.
CCXI. Quod potestas non possit petere licentiam de recedendo.
CCXII. De sacramento fabrorum.
CCXIII. Quod carnes recentes vendantur precijs infrascriptis.
CCXIII. Quod posta semel facta preterea non admitatur in anno.
CCXV. De duobus ministrilibus habendis.
CCXVI. De custodibus nocturnis habendis.
CCXVII. De stancia panis albi.
CCXVIII. De fornariis facientibus panem.
CCXVIII. De sacramento speciariorum.
CCXX. De alia stancia panis.
CCXXI. Quod stancia panis provideatur.
CCXXII. De electiense potestatis Signi et Vadi.

- CCXXIII. De electione potestatum et scribarum Legimi et Lavagnole.
CCXXIII. De sindaco habendo et de eius sacramento.
CCXXV. De sacramento acimatorum.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

HEC SUNT RUBRICE LIBRI SECUNDI.

- I. De percussione facta cum morte.
II. De percussione facta sine morte.
III. De percussione facta cum baculo, maeta, lapide vel zocola.
III. De percussione facta manu vel pugno.
V. De puniendis baxteriis et vilibus personis.
VI. De cive percusso a foritano.
VII. De maleficio facto a potestate vel iudicibus communis Saone.
VIII. De pena illorum qui prociunt ictum et non percipiunt.
VIII. De adulteriis et stupris cum violentia vel sine, commissis in Saona vel posse.
X. De violentia illata in domo.
XI. De furtis et penis eorum.
XII. De illis qui iurare debent pro furtis non faciendis.
XIII. Quod potestas et iudices communis Saone non debeant percutere aliquem.
XIII. De incendio et guasto emendando ut infra.
XV. De illis qui traxerint cum arcu vel balista veniendo ad parlamentum.
XVI. De rebelle pro quo flet parlamentum.
XVII. De guasto non restituendo ut infra.
XVIII. De homine capto pro maleficio ablato.
XVIII. De lapide proiecto de turri.
XX. De vindicta faciendâ pro maleficio preterito.
XXI. De depredatione et arrobaria restituenda.
XXII. De condemnationibus et absolutionibus preteriti regiminis firmis habendis.
XXIII. De faciendâ ratione forestatis.
XXIII. De illo qui offendit forestatos.
XXV. Ne aliquis forestetur pro debito filii vel filie.
XXVI. Ne aliquis forestetur, nisi secundum formam capitulorum.
XXVII. Quod aliquis forensis, civis, vel habitator non portet arma per civitatem Saone, nisi ut infra.

- XXVIII. Quod aliquis non capiatur personaliter pro fideiussione quam fecisset comuni Saone; et de tortura.
- XXVIII. De verbis iniuriosis.
- XXX. De banno illorum qui ludunt ad taxillos.
- XXXI. De banno illorum qui vendunt panem.
- XXXII. De mulieribus fugitivis de domo patris vel propinqui.
- XXXIII. De mulieribus fugitivis de domo mariti.
- XXXIII. De uxore tractanda et non expellenda.
- XXXV. De pena illorum qui desponsant aliquas feminas ipsis habentibus uxores.
- XXXVI. De falsis instrumentis et de testibus puniendis.
- XXXVII. De illis qui evitant ire per vias puniendis.
- XXXVIII. De pena illorum qui portant arma ad vigiliis.
- XXXVIII. Quod potestas et iudex teneant audientiam in consilio.
- XXXX. De illis qui intercedunt pro aliquo versus comune Saone.
- XXXXI. De meretricibus et rufianis expellendis ut infra.
- XXXXII. De sententiis proferendis infra duos menses sub pignori-
bus maleficiorum.
- XXXXIII. Quod potestas teneatur admittere appellationes condem-
pnacionum quas fecerit a libris quinquaginta superius.
- XXXXVIII. De condemnationibus etc.
- XXXXV. De illis qui intrant in domum vel terram alicuius causa
comittendi adulterium.
- XXXXVI. De pena illorum qui furantur sclavos vel sclavas.
- XXXXVII. Quod potestas teneatur facere inquisitionem ex officio suo.
- XXXXVIII. De contumacibus in non veniendo.
- XXXXVIII. De custodibus ponendis ad custodiam carceris.
- I. Ne aliquis forestetur nisi servata forma presentis capituli.
- LI. De illis qui expellunt aliquem de possessione vel eam occupant.
- LII. De octo hominibus eligendis pro notificando maleficia in civi-
tate commissa.
- LIII. De delinquentibus pingendis.
- LIII. De remissionibus maleficiorum faciendis.
- LV. De mercede danda redenti vel destruenti latronem aut male-
factorem.
- LVI. Quod aliquis non vadat per civitatem Saone sonando aliquod
instrumentum de nocte.
- LVII. Quod bastaxini non deferant cartellum laterinum.
- LVIII. De capiendis illos qui faciunt rixas.
- LVIII. Quod aliquis non prohibeat aquam fetentem in ripa, nec ab
alto.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

INCIPIT LIBER TERCIVS. - DE INTERDICTIS ET PENIS EORVM.

Hec sunt rubrice libri tercii.

- I. De viis ad statum pristinum reducendis.
- II. Quod non permitatur ultra dies .xv. in ripa lignum navigabile.
- III. De illis qui non audent facere navem vel lignum.
- IIII. De banchis ante domos restringendis.
- V. De illis qui extendunt solas et coria in viam.
- VI. Ne aliquis macellator prohiciat pilos in viam.
- VII. De non habendo officiaro qui non possit de iure puniri personaliter.
- VIII. De illis qui sunt inventi ire per civitatem Saone post campanas sine lumine.
- VIIII. De inquisitione facienda feudorum preteritorum.
- X. Quod aliquis non teneat butem vel ercham seu tinam sub palacio.
- XI. Quod aliqua mulier non filet in viis publicis.
- XII. Quod aliqua mulier non filet in viis publicis.
- XIII. De banca ante bancham non tenenda.
- XIIII. De clavigis faciendis et scurandis.
- XV. Ne fiat taberna super terra comunis.
- XVI. Ne aliquis habeat duo officia.
- XVII. Quod potestas vel oonsul non accipiat.
- XVIII. Ne aliquis compellatur tirare ligna potestati.
- XVIII. Quod potestas et iudices comunis non accipiant licentiam de aliquo capitulo.
- XX. Ne potestas vel iudex vel aliquis officarius fieri faciat ligna in nemore.
- XXI. De banno bestiarum inventarum in dampnis.
- XXII. Quod vace non nutriantur infra confinia.
- XXIII. De dampno porchorum dato.
- XXIIII. De grege porchorum non nutriendo ut infra.
- XXV. De gallis, gallinis et porcis clausis tenendis.
- XXVI. De pena illorum qui colligunt alienam herbam.
- XXVII. De pena illorum qui inventi sunt in aliena terra facientes damnum.

- XXVIII. De dampno dato in vinea, orto vel canneto alicuius.
XXVIII. De acusante civem contra foritanum.
XXX. De mercato facto cum extraneo et pena adiecta.
XXXI. De dampno domui vel rebus palatii dato.
XXXII. De aquis avarravatis vel incalcinatis.
XXXIII. De non auferendo aliquid alicui de salvaticina.
XXXIII. Quod potestas et iudex, scribe et nuncii non emant ut
infra.
XXXV. De vindemiis prohibendis.
XXXVI. De banno civis facientis querimoniam de comuni.
XXXVII. De banno civis facientis quaerimoniam de comuni.
XXXVIII. De illis qui non possunt ire ad causas ecclesiarum.
XXXVIII. Quod aliquis de Saona vel iurisdicione Saone non cogatur
sub foro ecclesiastico respondere, et de sententia pro nulla
habenda.
XXXIX. De carbone non extrahendo.
XXXXI. De pena illorum qui incidunt arbores.
XXXXII. De illis qui non audent plantare arbaras, nec salices iuxta
terra consortium.
XXXXIII. De non boscando in Scaletis.
XXXXIII. De illis qui non audent stare in rayba, ubi venditur granum.
XXXXV. Ne aliquis expediat alienam mercantiam pro sua.
XXXXVI. Quod aliqua persona de Saona vel posse non mutuet pecuniam ad usuram.
XXXXVII. De sacramento hominum et mulierum villarum.
XXXXVIII. De revenditoribus qui non teneant apothecas apertas in
diebus festivis.
XXXXVIII. De condempnandis civibus Saone qui noluerint iurare
mandata potestatis vel iudicum ut infra.
L. Quod potestas non possit aliquem ponere in confuibus, nisi ut
infra.
LI. De circulis, rumbis et asalibus non faciendis.
LII. Quod aliquis non faciat in nemore comunis Saone taliatores.
LIII. De pontilibus prohibendis et dirruendis.
LIII. Quod solda et mazacotum non fiat in Saona, nisi ut infra.
LV. Quod aliqua persona non aportet in Saona vel posse vinum de
ultra ingum ante venditionem gabelle.
LVI. Quod ponderatores non ponderent in diebus dominicis.
LVII. De non prestando iuramento fidelitatis alicui persone.
LVIII. De iura vel rassa non facienda.

- LVIII. De aliqua persona non desinenda, nisi in palacio comunis.
LX. De baiulis pregnantibus.
LXI. Ne lignamen nemoris portetur extra Saonam.
LXII. De non incidendo lignamine pro aliquo foritano.
LXIII. Ne aliquis civis emat lignamen pro foritano.
LXIII. De balsamis et lignis non portandis extra Saonam.
LXV. Quod aliqua persona non possit vendere officium suum.
LXVI. Quod aliqua persona non aportet ferrum ligatum, nisi ut infra.
LXVII. De festivitibus beatorum Dominici, Francisci et Augustini celebrandis.
LXVIII. De instrumentis non faciendis in festis.
LXVIII. Quod aliqua persona non faciat portas vel fenestras super terra comunis.
LXX. Quó precio asalia possint vendi in Saona.
LXXI. De banno bestiarum inventarum in dampnis.
LXXII. De non capiendo a fratribus vel monialibus aliquid pro gabella.
LXXIII. De galis, galinis, anchis, pulis et aneis.
LXXIII. De fossatis scurandis.
LXXV. Quod omnes illi qui habent terras iuxta stratas aquas recipiant.
LXXVI. De non solvendo debitum ante terminum pro comuni.
LXXVII. De illis qui non audent laborare in nemore.
LXXVIII. De non vendendo, nec minuendo nemore comunis.
LXXVIII. De illis qui non audent laborare in nemore comunis.
LXXX. De rivenditoribus et rivenditricibus, qui et que non emant, nec emi faciant ante nonam.
LXXXI. De consilio faciendo pro vineis et terris custodiendis.
LXXXII. De terris claudendis a Marberto et Fornacibus citra.
LXXXIII. Ne aliquis berberius deferat ferrum in nemore.
LXXXIII. De vidualia prohibita et de deveto non faciendo.
LXXXV. De viis et stratis aptandis ut infra.
LXXXVI. Quod campana comunis non sonetur, nisi ut infra.
LXXXVII. Quod laboratores non exportent cannas de terris.
LXXXVIII. Ne aliquis venator intret terram alicuius.
LXXXVIII. De ramis colligendis et incidendis.
LXXXX. Quod potestas non faciat statutum.
LXXXXI. Quod potestas non teneat servientes expensis comunis.
LXXXXII. De pena illorum qui blasphemant Deum, beatam virginem Mariam et sanctos eius.

- LXXXXIII. De pena illorum qui faciunt assalia in nemore Saone.
LXXXXV. Quod consiliarii Saone teneantur acusare.
LXXXXVI. Quod iniuriati et dampnificati debeant acusare ut infra.
LXXXXVII. De custodia vini facienda ut infra.
LXXXXVIII. Quod homines Cellarum de quarterio Saone deferant eorum vinum Saonam.
LXXXXVIII. De conventiōe inter comunem Saone ex una parte et episcopum Saone ex altera.
C. De illis qui vendunt vinum in Saona.
CI. Quod maritus cum uxore teneatur solvere pretium vini ut infra.
CII. Quod vinum non deferatur in Saona ut infra.
CIII. Quod quilibet disgarrigans vinum accusetur ut infra.
CIIII. De faciendo consilii pro vindemiis faciendis.
CV. De inquirendo vino per villas et canevas villarum Saone.
CVI. De servientibus, milite et nunciis habentibus aliquem in custodia.
CVII. De guastando laborerio nemoris, ut infra.
CVIII. De non expendendo pecuniam inventam.
CVIII. De dampno dato in terris civium Saone a bestiis emendando ut infra.
CX. Quod aliqua persona non grapiet canapum.
CXII. Quod aliqua persona non emat balzamos causa revendendi.
CXIII. De pena illorum qui acumulant leamen in via, seu iuxta portas.
CXIII. De pena illorum qui vendunt carnes et caseum minus ponderis.
CXV. De dampno dato in terris civium Saone et nemore.
CXVI. De cuniculis claudendis.
CXVII. De contratis et viis astregandis.
CXVIII. De nominatione quarteriorum Saone.
CXVIII. Quod potestas et iudices non morentur in domo alicuius.
CXX. Quod patroni barcharum aportent lapides ad modulum.
CXXI. Quod mercatores possint habere unam raybam.
CXXII. Quod laboratores non accipiant mercedem, nisi ut infra.
CXXIII. Ne quis nobilis suscipiat officium pro populo.
CXXIII. Quod aliqua persona non misuret vitualia, nisi ad rasum.
CXXV. De illis quibus certo tempore suspensum est habere officia.
CXXVI. De pintis per ministrales non frangendis.
CXXVII. De pintis legalibus vendendis et de falsis non tenendis.
CXXVIII. De distilaciis cohoperiendis.
CXXVIII. De illis qui portant uvas de note.
CXXX. De non portando zeticum seu rumentam, nisi ut infra.

- CXXXI. De foruacibus pignatariorum non faciendis.
CXXXII. De non vendendo possessiones Signi vel Vadi.
CXXXIII. Quod aliquis non vodat possessiones suas alicui qui non faciat avarias comunis.
CXXXIII. Quod quilibet possit lavare lanam in flumine.
CXXXV. Quod balzami vendantur ut infra.
CXXXVI. Quod rumenta vel zeticum non portentur, nisi ut infra.
CXXXVII. Quod focus non portetur per civitatem Saone.
CXXXVIII. CXXXVIII. De nemore comunis custodiendo.

III.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

INCIPIT LIBER QUARTUS DE GABELLIS.

PRIMO RUBRICE.

Hec sunt rubrice libri quarti capitulorum Saone.

- I. De gabellis deffendis.
- II. De gabellis suo loco et tempore vendendis.
- III. De specificatione gabellarum facienda.
- III. De illis qui tenent gabellas ultra tempus.
- V. De solvendis gabellis de rebus venditis in Saona.
- VI. De gabellis non incantandis, nisi usque ad annum.
- VII. De cive non acusando gabellotis extraneis.
- VIII. Quod aliquis non mensuret, nisi ad mensuram comunis.
- VIII. Quod aliquis non mensuret, nisi ad mensuram comunis Saone.
- X. Quod aliquis non emat partem in gabella que sit vel fiat extra Saonam.
- XI. Quod potestas vel aliquis officarius non emat partem in gabellis.
- XII. De ripa navium et lignorum non celanda.
- XIII. De sacramento colectorum gabellarum.
- XIII. De gabella murte non vendenda.
- XV. Quod terminis gabellarum semper sit in kalendis februarii.
- XVI. De Astensibus non tractandis ut alii liberi in Saona.
- XVII. Quod emptores gabellarum non possint eas coligere, nisi ut infra.

- XVIII. De gabella facienda contra Tuscos, Pisanos et Florentinos.
- XVIII. De non accipiendo gabellam, nisi ut infra.
- XX. De non audiendo gabellatores extraneos.
- XXI. Quod Iohannes Foldratus non possit colligere gabellas.
- XXII. Quod precia gabellarum solvantur ut infra.
- XXIII. Quod aportantes merces non denuncientur gabellotis.
- XXIII. Quod pondera comunis colocentur ut infra.

V.

Hec sunt rubrice libri quinti capitulorum civitatis Saone.

- I. De vinea et terra laudanda et a quo tenetur, post mortem tenitoris.
- II. De illo qui ignorat partem quam habet in comunaliis, ut ostendatur ei.
- III. De personis villarum cogendis ad iusticiam faciendam civibus in Saona.
- III. De cogendis personis, ut ipse ostendat civibus terras suas.
- V. Quod persone tenentes a civibus terras assignent eas sibi.
- VI. De illis qui sine voluntate dominorum a quibus tenuerint terras, dividunt eas.
- VII. De personis cogendis ut infra.
- VIII. De illis qui stant ultra duos annos ad solvendum fictum.
- VIII. De persona qui reliquerit terram super qua ipsa et sui steterint.
- X. De incidente arborem in terra civis.
- XI. Quod instrumentum factum de terra vendita a rustico cassetur.
- XII. De terra restituenda civi negata a rustico.
- XIII. De rustico compellendo, ut redat fictum.

VI.

Hec sunt rubrice libri sexti capitulorum Saone.

- I. De testamento filii familias.
- II. De dispositione bonorum civis mortui extra iurisdictionem Saone servanda.
- III. Quod civis Saone possit ducere bona defuncti.

- III. De victu et vestitu dando mulieri petenti dotem post mortem viri.
- V. De quarto marito et uxori post mortem dando.
- VI. Quod aliquis causidicus vel advocatus non elleget contra comune.
- VII. Quod aliqua mulier non possit redire ad bona patris.
- VIII. Quod bastardi vel bastarde possint habere de bonis paternis et heredes institui ut infra.
- VIII. Quod aliquis non possit petere ultra sortem pro extradotibus.
- X. De compellendis estraneis ad solvendum pro exercitiis communis Saone.
- XI. Quod potestas teneatur apendi facere unum saculum ad columnam palatii, in quo ponantur tabule albe et nigre in consiliis.
- XII. De puella voluntate tutoris vel curatoris desponsata.
- XIII. De testamentis et codicillis conditis a mulieribus pro cassis habendis.
- XIII. Quod aliqua mulier non faciat contractum in ecclesiis.
- XV. De legatis fiendis operis moduli.

VII.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

INCIPIUNT RUBRICE LIBRI SEPTIMI CAPITULORUM SAONE.

Hec sunt rubrice libri septimi capitulorum Saone.

- I. De officio et sacramento iudicis.
- II. De causarum audientia.
- III. Quod iudex non possit recipere compromissum.
- III. De sacramento iudicum.
- V. De sentenciis revocandis et foras mitendis.
- VI. De sentenciis interlocutoriis.
- VII. Quod debitor restituat expensas creditoribus.
- VIII. De foritano a cive derrobato.
- VIII. De illo qui non solvit ad terminum sibi datum.
- X. De arra data.
- XI. De habitantibus extra districtum lanue et Saone cogendis pro civibus.
- XII. De accomendatione societate et mutuo qui steterint per annos decem.

- XIII. De coriis vel becunijs vendendis.
XIII. De illis qui dare debent ultra soldos viginti.
XV. De divisione terrarum et possessionum facienda.
XVI. De navibus et lignis incantandis.
XVII. De dilatione danda pro denunciacionibus faciendis.
XVIII. De querimonia facta de clerico.
XVIII. De excommunicatione facta in civem.
XX. De usura debiti.
XXI. De pecunia minorum colocanda.
XXII. De rebus minorum emptis a tutoribus eorum vel curatoribus et auctoritate prestanda.
XXIII. De querimonia facta de minore non habente tutorem vel curatorem.
XXIII. De re inventa in bonis debitoris; et de illis qui preferuntur et potiores habentur.
XXV. De accomendatione facta minori annis .xxv.
XXVI. De rapina facta civi ab aliquo qui sit extra iurisdictionem Saone.
XXVII. De questione mota alicui arrobarie vel cursarie.
XXVIII. De contractibus factis a mulieribus firmis habendis.
XXVIII. De pecunia vel re saxita.
XXX. De possessione tederali danda contra citatum nolentem iuri parere.
XXXI. De possessione non contra dominium rei data, cassanda.
XXXII. De bonis minorum annis .xxv., maiorum .xviii., eisdem deliberandis.
XXXIII. De pena petentis debitum bis.
XXXIII. De non facienda ratione de debito unde sit scriptura incisa.
XXXV. De dilatione danda vel non danda parato proficisci in viagium.
XXXVI. De portante vel mitente in cursum societatem, accomendationem vel mutuum.
XXXVII. De libello non dando de eo pro quo ostendatur instrumentum; et de exemplo instrumenti dando.
XXXVIII. De sacramento calumpnie.
XXXVIII. De quantitate festium super titulis producenda.
XXXX. De testibus infrmantibus et de hiis qui parati sunt in viagium compellendis.
XXXXI. De probationibus infra duos menses producendis.
XXXXII. De dilationibus dandis super probationibus.
XXXXIII. Ne iudex audiat causas de quibus extiterit advocatus.
XXXXIII. Qualiter acordium fieri debeat inter partes.

- XXXXV. De non proferenda sententia ultra id de quo pignus banni datum fuerit.
- XXXXVI. De laude facienda et non facienda.
- XXXXVII. De sentenciis, laudibus et in solutium dacionibus firmis habendis.
- XXXXVIII. Quod advocati non debeant advocare contra instrumentum quod ditaverint.
- XXXXVIII. Quod iudex comunis observet capitula et faciat observari.
- L. De iure non emendo a foritano.
- LI. De bonis pupilorum relictorum sine tutore custodiendis.
- LII. De asesore dando.
- LIII. De mobili alicuius defuncti extra Saonam acomunicando et dividendo inter acomendatarios.
- LIII. De pena illorum qui relaxant saximentum sine mandato curie.
- LV. De solutione facienda ad presens.
- LVI. De questionibus comitendis duobus bonis viris, sine strepitu et figura iudicii.
- LVII. De extimatione non facienda a soldis quatraginta inferius.
- LVIII. De pena non petenda ab illo qui solvere voluerit sortem.
- LVIII. De illis qui decedunt extra districtum Saone pro mortuis habendis.
- LX. De condemnationibus factis contra minores, ut infra.
- LXI. Quod aliquis de Saona non sit procurator alicuius foritani.
- LXII. De pena illorum qui sunt citati ad curiam, et non veniunt.
- LXIII. Quod potestas vel consul non absolvat iudicem de eo quod iuravit pro comuni.
- LXIII. De fideiussoribus qui solvunt pro aliqua persona aliquam pecuniam.
- LXV. De contractibus factis cum aliqua ecclesia, vel religiosa persona firmis habendis.
- LXVI. De illis qui se concordant ad permanendum cum aliquibus et anfangiunt.
- LXVII. Quod potestas teneatur detinere extraneas personas pro civibus.
- LXVIII. De feneratoribus non audiendis, ut infra.
- LXVIII. Quod iudex audiat capitula secundum quod littera iacet.
- LXX. Quod matres et avie admitantur ad tutelam et curam minorum, ut infra.
- LXXI. De exhibendis cartulariis rationum mercatorum et cuiuslibet persone, ut infra.
- LXXII. De causis et litibus terminandis et abbreviandis.

- LXXIII. De requisitione consilij.
LXXIII. De illis qui se concordant ad eundem in viagium et au-
fugiunt.
LXXV. De torariis dirruendis.
LXXVI. De arena accipienda pro insavorrare ad ripam.
LXXVII. De foro bestiarum ad fucem faciendo.
LXXVIII. Quod venditores grani debeant satisfacere, ut infra.
LXXVIII. De duobus sabarbariis et uno scriba habendis.
LXXX. De dampno seu guasto dato in terris et possessionibus
emendando, ut infra.
LXXXI. Ne muratores et laboratores vadant ad merendam.
LXXXII. De cospieta teneda in palacio pro cedulis ponendis contra
quascumque personas.
LXXXIII. Quod aliquis officarius pro iusticia facienda nichil habeat
a comuni.
LXXXIII. Quod potestas non debeat solvere gabellam aliquam, nec
comune Saone etiam.
LXXXV. De massariis tribus eligendis super bonis ecclesie Sancte
Marie.
LXXXVI. Quot parmis sunt fossata civitatis circa muros.
LXXXVII. Quod notarius instrumenta non faciat, nisi ipse vel unus
ex testibus contrahentes cognoscat.
LXXXVIII. De bastaxenis non receptandis extra Saonam.
LXXXVIII. De sentenciis iudicum, arbitratorum et arbitratorum exe-
cutioni mandandis.
LXXXIX. Quod malefactores non reducantur in castris Saone.
LXXXXI. Quod clausule generales observentur.
LXXXXII. De statutis et emendis observandis.
LXXXXIII. Quod pisces vendantur in viario.
LXXXXIII. De libertate Siculorum.
LXXXXV. De libertate concessa hominibus Maiorecarum.
LXXXXVI. De pane et victu dando carceratis.
LXXXXVII. Quod facientes fustaneos sint liberi ab omni gabella.
LXXXXVIII. Quod infrascriptis diebus ad civilia celebretur.
LXXXXVIII. De illis qui aportant ligna, quod vendant ea ad pondus.
C. De arte lane faciendae Saone.
CI. Quod quilibet de Saona sit liber, ut infra.
CII. De provisione alimentorum viduis faciendae.
CIII. Quod officiales non se eligant ad officia.
CIII. De vijs et stratis Saone astregandis.
CV. De non conveniendis operantibus artem lane.

- CVI. De remissionibus maleficiorum faciendis.
CVII. Quod capitula salis cassa sint.
CVIII. Quod capitula ministrantium et nemoris in uno libro scribantur.
CVIII. De leamine non extrahendo de iurisdictione Saone.
CX. De fide adhibenda instrumentis represaliarum.
CXI. Quod barriles piscium salsorum extra fenestras teneri possint.
CXII. De patronis et marinariis, qui delinquerint, condempnandis.
CXIII. Quod nulla fides adhibeatur cartulariis exportatis per dominum Fredericum de la Scala.
CXIII. De pacibus factis per a minoribus observandis.
CXV. De tala facienda casei Torrensis.
CXVI. De fide danda rivenditoribus herbarum.
CXVII. De non facienda in bonis contratis.
CXVIII. Quod nullus apothecarius sit ponderator comunis.
CXVIII. De mercede censariorum solvenda.
CXX. De modo et forma se habendi cum Catalanis.
CXXI. De non habendo officium.
CXXII. De tractando clericos ut laycos.
CXXIII. De extrahendo instrumenta de cartulariis notariorum.
CXXIII. De debito in moneta recipiendo, ut infra.
CXXV. De stallo concesso barrilariis per comune Saone.
CXXVI. Quod hancherij satisfaciant, ut infra.
CXXVII. De duobus tareatoribus canavaciorum et linorum.
CXXVIII. De stallo concesso calegariis.
CXXVIII. De pacto facto pro comune cum remolariis.
CXXX. De collegio seu ordinatione notariorum Saone.
CXXXI. De officio mercancie et navigandi.
CXXXII. Quod debitor comunis non sit massarius.
CXXXIII. De remissione fienda mutuantibus comuni.
CXXXIII. Quod canela comunis sit mesure infrascripte.
CXXXV. Quod aliquis non sit exemptus.
CXXXVI. Quod de officiis populi marinariis sua poreio conservetur.
CXXXVII. De restitutione fienda bannitorum Saone.
CXXXVIII. De stallo concesso remolariis.
CXXXVIII. Quod aliqua circula non laborentur, nisi ut infra.
CXXXIX. De libertate concessa Thome Ferrario.
CXXXXI. De mensuris tectorum tenendorum extra domos.
CXXXXII. De ponderatore statere comunis.
CXXXXIII. De tala casei pro funibus facienda.
CXXXXIII. De mercimoniis columpne et acomendatariorum dividendis.

CXXXXV. De tala cotoni Siciliani.

CXXXXVI. De gracia facta per comune Saone ecclesie saonensi.

CXXXXVII. Quod meloni non alibi quam in plathea vendantur.

CXXXXVIII. De savorra accipienda ut infra.

CXXXXVIII. Quod tonni cum interioribus ad platheam non portentur.

CL. Quod magister Nellus de Pisis, doctor arismetice, sit extimator.

CLI. Quod aliqua persona extranea, que petere voluerit aliquid alicui civi Saone, non audiat, nisi ut infra.

CLII. Quod aliquis manganator vel alia persona que stet in manganano non emat, ut infra.

CLIII. Quod persona libera ab avariis non consulat super posta de expensis flendis.

CLIII. Quod aliqua persona non possit extrahere ligna de Saona, nisi ut infra.

CLV. Quod dominus iacobus de Sarzana sit civis civitatis Saone.

CLVI. Quod dominus Inghus Longhus sit civis Saone.

CLVII. De officio provisionis et eius bailia.

CLVIII. De officio pacificatorum Saone.

CLVIII. De confirmatione pacificatorum Saone.

CLX. Quod potestas non possit relinquere vicarium, nisi ut intra.

CLXI. De libro capitulorum flendo de novo.



IN NOMINE DOMINI JHESU CHRISTI. AMEN.

HEC sunt capitula civitatis Saone, divisa in septem partibus, ad hoc ut querentes ea melius et levius valleant quod dexiderant invenire. Et quamvis fere omnia capitula pertineant ad officium potestatis, illa specialiter sibi pertinent que in primo libro habentur. Secundo vero libro habetur de maleficiis.

Tertio de interdictis et penis eorum.

Quarto de rusticis.

Quinto de gabellis.

Sexto de ultimis voluntatibus.

Septimo de officio iudicis.

[1.] De iure Episcopatus et Ecclesie Saonensis et aliarum ecclesiarum salvando.

IURO ad sancta Dei evangelia salvare, custodire et defendere ac manutenere, bona fide et pro posse meo, iura ecclesie Sancte Marie de Castello et episcopi atque episcopatus saonensis et omnium aliarum ecclesiarum Saone. Si quis autem dicto episcopo vel eius rebus vel dictis ecclesiis vel rebus earum vel personis eis habitantibus malum fecerit vel dampnum dederit, iuro capere inde bannum ab eo qui hoc fecerit, bona fide, si potero, secundum quod capere tenerer pro simili facto ab aliquo cive Saone vel de iurisdictione Saone, salvo eo quod ab episcopo vel ecclesiis dictis vel prelati seu ministris earum possim exigere et habere iuvamen rerum et personarum, quosciens consilio vel maiori parti congregato per campanam vel cornu placuerit. Et si forsitan episcopus Saone vel aliquis prelati de civitate vel posse Saone excommunicabit comune Saone vel si dictum comune excommunicabitur occasione ipsius

episcopi vel ecclesie alicuius prelati de Saona vel posse, tunc non teneat observare aliquid de capitulo supradicto ¹.

[II.] De hereticis expellendis.

ITEM, si fuerit mihi denunciatum ab episcopo vel capitulo Saone vel eorum nuncio aliquem hereticum vel contra catholicam fidem esse in civitate Saone vel iurisdictione Saone, nisi voluntate dicti episcopi seu capituli, et postea reversus fuerit ad fidem catholicam usque ad dies quindecim, iuro quod expellam eum de Saona et posse, nec ibi manere permittam toto tempore mei regiminis, si constabit mihi ipsum esse hereticum vel contra catholicam fidem, nisi prius fuerit ad fidem catholicam reversus et cum dicto episcopo vel capitulo concordatus.

[III.] De iuribus, bonis et possessionibus comunis et civium salvandis.

ITEM, iuro salvare, custodire atque defendere ad bonum et utilitatem comunis Saone omnia iura, bona et res atque possessiones comunis Saone, toto tempore mei regiminis, sive sint in civitate Saone, sive extra, de quibus comune Saone possessionem habet vel aliquo tempore habuerit. Et quod iura illa et res et bona et possessiones vel aliquid non dabo ex ipsis, nec infeudabo, vendam, nec alio modo alienabo, nec pignori obligabo, nec dari, nec infeudari, nec vendi, nec aliquo modo alienari, nec pignori obligari permittam. Et si contrafecero, ab inde in antea non possim me intronitare de officio potestacie et quod quicquid postea fecero et gessero sicut potestas vel rector, nullius sit valoris et pro cassis et irritis et nullius valoris habeantur. Et nichilominus potestas sindicari debeat et tempore sui sindicatus condemnari debeat in libris trescentis

¹ *Aggiunta marginale* : Super capitulo posito sub rubrica de iure episcopatus et ecclesie Saonensis et aliarum ecclesiarum salvando, deliberatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta : « Et quod coram Saone teneatur et debeat, in previsionem et ordinationem consilii civitatis Saone prestare auxilium consilium et favorem domino episcopo Saone, pro recuperando et habendo racionabiliter enque ubicumque possint reperiri et specialiter super abbacia Insule Ligurie sive ecclesie sancti Eugenii ». MCCC. quadragésimo sexto, facta fuit hec additio.

Ianue, nulla defensione obstante. Item, iuro salvare et custodire et manutere omnia iura et bona civium Saone et de posse Saone, salvis hiis de quibus per aliquod capitulum tenerer. Item, si fuerit mihi notum vel denunciatum ab aliquo cive Saone vel de posse Saone, quod aliquis de Saona ocupaverit vel teneat possessionem aliquam seu rem mobilem vel immobilem vel iura aliqua comunis a Capite Vadi versus Saonam et a Iugo usque ad mare vel alibi exigam et recuperabo illam et eam ad opus comunis exigi et recuperari racionabiliter faciam, infra duos menses post introitum mei regiminis. Et si noluerit ille illam vel ea reddere vel restituere mihi pro comuni et querimonia inde fiat et lis fuerit contestata et victus fuerit inde in causa, auferam ei rem illam vel iura illa, et soldos tres pro qualibet libra de eo quod valebit res illa sive possessio vel ius illud, quam vel quod occupaverit vel tenuerit, nisi ostenderit se illud per cartam vel iustam comparam habuisse a comuni Saone. Et predicta etiam locum habeant, si potestas ex suo officio processit per modum inquisitionis, sine litis contestatione contra aliquem detinentem aliqua bona vel iura dicti comunis, quam inquisitionem potestas, qui pro tempore fuerit, possit ex suo officio formare contra quamcumque personam detinentem aliqua bona vel iura dicti comunis, et per modum inquisitionis procedere summarie, sine strepitu et figura iudicii et appellationis beneficio omnino postposito. Item, iuro quod aliquo modo non vendam, nec alienabo, nec obligabo, nec dabo mutuo, nisi fuerit voluntas quatuor partium consilii, partito consilio tabulis albis et nigris vel alio modo, nec vendi, nec alienari seu obligari vel mutuo dari consentiam, nec alicui quod sciam acipere permitam aliquid de terris sen possessionibus comunis Saone que sunt extra muros civitatis Saone. Eo salvo quod introitus ipsarum terrarum et possessionum possim vendere ad bonum et utilitatem comunis Saone, si placuerit consilio vel maiori parti. De rebus autem comunis Saone, que sint infra muros civitatis, sit in voluntate consilii vel maioris partis.

[III.] De bonis et possessionibus comunis recuperandis.

ITEM, iuro exigere et recuperare ad bonum comunis Saone omnia bona que ad ipsum comune videbo pertinere vel ipsius comunis esse cognovero. Et si quis fuerit hinc retro claviger vel officarius comunis Saone, qui dare debuerit comuni aliquid quod habuerit a comuni tempore sui officii, et si scivero, iuro illud exigere et re-

cuperare ab eo ad bonum comunis, infra mensem unum postquam mihi denunciatum fuerit; et condempnabo illum qui illud habuerit: et pronuntiabo illum periurum in publica concione et expellam ipsum de officio comunis, ita quod magis non restituatur, nec officium comunis habeat. Item iuro inquirere si aliquis civis Saone aliquid dare debuerit comunis Saone pro gabella seu incantu. Et si invenero quod aliquis civis Saone aliquid dare debeat ipsi comuni pro gabella seu incantu, constringam illum et faciam quod solvat id quod ipsi comuni dare debet. Et hec faciam infra mensem unum post introitum mei regiminis. Et si vendetur aut incantabitur res aliqua vel gabella comunis tempore mei regiminis, iuro quod, quando fiet ipsa vendicio, statuam et ponam vel poni faciam terminum ad quem precium solvi debeat. Et si ipso tempore vendita fuerit terminum ad quem precium ipsius solvi debeat, faciam illud solvi usque ad dies quindecim post terminum, si solutum non fuerit; et si tantum habere potero de bonis ipsius qui solvere debet, aut auferam ei pro pena denarios duodecim pro qualibet libra et nichilominus faciam illud precium ab eo solvi infra alios dies .xv. Si vero aliquis incantaverit gabellam aliquam comunis, dari faciam ab eo bonam securitatem solvendi precium ipsius ad terminum statutum; et si non poterit illam dare in presenti, faciam illam incantari. Et si non ascendet tantum quantum prima vice, solvi faciam comuni, ab illo qui eam incantaverit prima vice, tantum quantum erit minus de precio ipsius in quo primum fuerit incantata. Et si aliquis incantabit gabellam comunis Saone et eam colligerit vel colligi fecerit ultra terminum ad quem ei vendita fuerit, condempnabo ipsum in libris quinquaginta lanne et insuper pronuntiabo ipsum periurum in publico parlamento. Et istud capitulum faciam legi in ipso incantu, antequam incantetur. Et, in omnibus et singulis superdictis, lecto dicto capitulo sive non, dominus potestas sive eius indices civitatis Saone possint ex officio suo procedere summarie et de plano et sine strepitu et figura iudicii remedio [iuris] seu nullitatis vel requisitionis Consilii sapientis et quocumque alio a uxilio submotis.

[V.] De feudataris inquirendis.

ITEM, iuro inquirere, infra duos menses post introitum meum regiminis, feudatarios qui tenent feuda a comuni Saone et qui non fecerint fidelitatem. Et si quem invenero qui non fecerit eam et sit talis etatis quod fidelitatem facere debeat, faciam eum iurare fide-

litatem et faciam id quo fieri debbit comuni Saone pro servicio illius feudi scribi; et quod ipse feudatarius assignabit mihi ea que tenuerit pro comuni et de quibus fecerint fidelitate, et inde fieri faciam instrumentum. Et si invenero quod feudatarii non manifestaverint et assignaverint mihi totum illud quod tenent pro comuni, auferam eis totum illud quod non assignaverint. Si vero habuerit aliquis seu aliquo modo adquisierit, ab anno Domini millesimo duecentesimo tricesimo sexto indicione nona, die .xxiii mensis novembris citra, terram vel possessionem aliquam comunis Saone vel terram seu possessionem aliquam aut rem seu iura aliqua vel bona mobilia vel immobilia, eorporalia vel incorporalia comunis Saone seu que dictum comune Saone possideret seu teneret eam, recuperabo ad opus ipsius comunis et tenebo, non obstante aliquo capitulo, nec obstante aliqua contradictione vel deffensione aliqua seu laude vel instrumento quam vel quod aliquis proferat vel ostendat. Excepto quod, si terra vel possessio vel res aliqua vendita fuerit per consilium vel maiorem partem consilii coadunati per campanam vel cornu venditiones ille sint firme et rate. Salvo eo quod si per terris vel edificis positus in fossatis factis ad munitionem civitatis alicui datum vel assignatum fuerit aliquid ex terris vel possessionibus comunis voluntate consilii vel maioris partis, illam dacionem vel assignationem ratam habebo. Item, quandoque consilio Saone placuerit restituere illi qui ex terris vel possessionibus comunis habuerit possitis in fossatis vel munitione dictum precium eius pro quo eam habuerit, tunc recuperabo ipsam possessionem comunis quam habuerit, restituendo ei dictum precium et expensas quas fecisset in melioramento ipsius terre et dapnum et interesse que inde substinuisset.

[VI.] Quod gesta tempore potestacie domini Percivalis de Vivaldis observentur¹.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod omnia que facta seu gesta fuerunt vel fuerint per dominum Percivalem de Vivaldis potestatem civitatis Saone et dominos Iulianum de Alghisiis iudicem comunis Saone ad civilia, et Petrum de Petralata iudicem comunis ad maleficia constitutum, et consilium civitatis et per rectores civitatis Saone futuros et officiales ipsius comunis quocunque nomine

¹ Nota marginalè: Percival de Vivaldis fuit potestas de 1315, ut in alio statutorum fragmento apud Ferrerium.

censeantur, sint perpetuo firma et rata et pro firmis et ratis perpetuo habeantur et teneantur, per rectores civitatis Saone, per inde ac si nulla sententia excommunicationis et interdicti lata fuisset per dominum Iacobum de Niella¹, asserentem se episcopum Saonensem contra dictum dominum potestatem et iudices consilium et comune civitatis Saone. Et quod nulla persona, quocunque nomine censeatur, tempore aliquo openere possit contra processus, sententias et ea que gesta et facta fuerint per predictos aliquid ratione alicuius sentencie late vel ferende per dictum dominum Iacobum seu alicuius per ipsum dominum Iacobum facti alicui rectori civitatis Saone vel alicui alii de Saona vel flendi. Et si aliqua persona reperta fuerit in predictis vel aliquo, predictorum contrafacere, teneatur potestas civitatis Saone, qui pro tempore fuerit condemnare dictam personam sic contrafacientem pro qualibet et quolibet vice in libris centum Ianue infra dies duos postquam reperta fuerit contrafaciens in predictis vel aliquo predictorum et ultra dictam personam bannire perpetuo de civitate et posse Saone sine spe restitutionis aliquo tempore faciende.

[VII.] De civitate in pace tenenda.

ITEM, iuro regere et tenere in bona pace civitatem Saone et omnes cives et habitantes in Saona et ipsius posse et iurisdictione, tam infra civitatem quam extra et non incipere guerram, nec incipi facere pro comuni Saone, nisi voluntate et ordinamento et auctoritate trium pareium consilii coadunati campana vel cornu, bona fide quesiti, ita quod ipsa maior pars sint consiliarij .LXV. ad minus². Et si dixerint ipsam guerram facere vel incipere, addam et faciam ut veniant eodem consilio homines .XXL., qui non sint de consilio Saone de melioribus et utilioribus civitatis Saone, quos .XXV. homines faciam eligi per octo homines electos per consilium civitatis Saone, et inquiram ipsos de ipsa guerra facienda vel incipienda, ut dicant quid videbitur inde eis, et dicta ipsorum scribi faciam. Et si tres partes dictorum consiliariorum et dictorum .XXV. hominum additorum dixerint ipsam guerram incipere, faciam ipsam et incipiam tunc et non aliter.

¹ *Nota marginale*: Episcopus Iacobus de Niella qui excommunicavit in anno 1315, ut legitur in instrumento quoddam.

² *Nota marginale*: Consilii maior pars 45 indicat 80 in tot. Adiuncti 25 consilio, occasione guerre.

[VIII.] De civitate in pace tenenda.

Nos potestas et iudices comunis Saone juramus ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacta, toto nostro posse regere et tenere in bona pace civitatem Saone et omnes cives et habitatores Saone et de iurisdictione ipsius, tam extra civitatem quam intra. Et non incipere guerram pro comuni Saone, nec incipi facere nisi voluntate et ordinamento maioris partis consilii civitatis Saone, coadunati campana et cornu, ut moris est.

[VIII.] Quod aliquis non compellatur dare pecuniam potestati vel comuni.

ITEM, iuro quod non compellam aliquem civem Saone, vel de posse Saone, dare pecuniam michi pro me vel pro comuni Saone vel ipsi comuni, aliquo modo vel occasione aliqua. Et de predicto capitulo non possim habere licentiam, modo aliquo vel ingenio, nec pignus, si dare voluerit securitatem, nisi prius condemnaverò ipsum in publico parlamento. Salvo eo quod si potestas vel iudex seu eius vicarius personaliter vel per nuncium comunis Saone preceperint alicui pro aliquo negotio comunis predicti, ut debeant aliquid facere vel interesse certa die pro ipso negotio faciendo coram eo, et non fuerit, possit dictus potestas seu iudex vel eius vicarius illi persone qui contrafecerit auferre usque in denariis duodecim, sine eo quod ipsam condempnet in publico parlamento.

[X.] De debito non solvendo ante terminum quod comune dare teneatur.

ITEM, non solvam, nec excusabo aliquid alicui civi Saone ante terminum de eo quod comune Saone pro mutuo usurario ei dare teneatur. Nec solvi aut excusari faciam aliquid inde, quousque venerit terminus de solvendo illo debito, nisi foret ita quod concordaret me cum creditore comunis, voluntate maioris partis consilii de solvendo ei toto debito ante terminum.

[XI.] De sacramento salvando amicorum Saone.

ITEM, observabo in ordinatione maioris partis consilii id quod scriptum est de sacramento amicorum et sociorum Saone, sicut in instrumentis, inde factis continetur, dum ipsi fuerint amatores comunis Saone.

[XII.] Quod potestas et iudices non faciant exercitum, nisi ut infra.

ITEM. teneatur potestas quod per se vel eius vicarius seu iudices comunis non faciant exercitum seu cavalcata cum armis vel sine armis vel coadunationem gentium, nisi secundum ordinationem consilii civitatis Saone, videlicet partito consilio tabulis albis et nigris, in quo consilio tres partes debeant esse concordēs. et aliter fieri non valeat exercitus vel cavalcata pro comune Saone seu per potestatem civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit. Et presens statutum observetur per potestatem Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit. Et quotiescumque fecero vel fieri fecero exercitum seu cavalcata specialem vel generalem, illum vel illam faciam in ordinatione consilii vel maioris partis consilii coadunati campana et cornu. Et si fiet exercitus vel cavalcata pro comuni Saone, teneantur potestas et index comunis Saone illuc personaliter pergere vel altero ipsorum, nisi iusto dei impedimento remaneret. Et si potestas seu rector civitatis Saone contrafecerit in predictis, sindicetur et condempnetur in libris ducentis lanue et ultra; potestas, qui post eum sequitur, debeat ipsum potestatem qui contrafecerit pronunciare periturum in publico parlamento primo quod fecerit. Et predicta observentur per rectores civitatis Saone. Eo salvo quod si aliquis vel aliqui de Saona vel aliunde castrum vel fortiticiam comunis Saone occuparet vel rebellaret, quod tunc potestas exercitum facere valeat et teneatur ad recuperationem talis castrum occupati vel fortiticie occupate.

[XIII.] Ne aliquid addatur in breve sequiminis.

ITEM. teneatur potestas seu eius vicarius vel iudices comunis vel aliqua alia persona non ponere vel poni facere seu addere vel addi facere, per se vel per aliquam personam, aliquid in breve sui sequiminis. Et si aliquis scriba comunis vel aliqua alia persona adderet vel diminueret aliquid in dicto breve, auferat ab eo libras decem et insuper, expellat ipsum de officio et beneficio, nisi hoc faceret de voluntate et precepto emendatorum, qui pro tempore fuerint.

[XIII.] De non faciendo collectam vel mutuam in Saona, nisi ut infra.

ITEM, iuro quod in Saona non faciam vel fieri faciam collectam vel mutuam vel impositionem, dactam vel gravamen aliquod,

nisi, ordinatione trium parcium consilii coadunati campana vel cornu, posito partito ad tabulas albas et nigras, et predicta observentur per potestatem, qui nunc est et pro tempore fuerit. In quo consilio habebō viginti homines de utilioribus quos habere poterō, ultra consiliarios comunis, quorum viginti quilibet sit in posse et expendat pro posse librarum trecentarum lanue vel plurium. Et si placuerit consilio vel maiori parti quod fiat collecta in Saona, habebō duos bonos homines et ydoneos per quarterium, quos faciam eligi in generali consilio civitatis Saone; qui iurent colligere bona fide collectam et acipere denarios et pignora collecte et custodire ad bonum comunis Saone totum id quod in eorum bailia pro ipsa collecta fuerit datum, et solvere illud, ubi maior pars consilii coadunati campana vel cornu ordinaverit. Et quod non transibunt domum alicuius, donec habuerint denarios aut pignora quod solvere debebit habitator ipsius domus pro ipsa collecta. Et si placuerit tribus partibus consilii quod collecta fiat, imponatur secundum quod consilium vel tres partes consilii ordinaverit, ita quod fiat ordinatio in eodem consilio et nulli tribuatur bailia ipsius ordinationis, nisi toto consilio vel maiori parti. Et accipiam securitatem ab omnibus collectoribus dicte collecte seu mutui de duplo de omni eo quod colligere debebunt pro ipsa collecta seu mutuo.

[XV.] De posse manifestando quando fiet collecta.

ITEM, si fiet collecta in Saona tempore mei regiminis, iuro quod faciam iurare posse tam mobile quam immobile et pro posse illo faciam expendi et fieri collectam, secundum ordinationem maioris partis consilii banditi, bona fide, campana vel cornu. Et si aliquis fuerit absens, faciam expendi et solvi collectam de bonis eius, secundum quod ordinaverit maior pars consilii congregati campana vel cornu. Et si fiet ipsa collecta in Saona vel iurisdictione pro comuni, capiam vel capi faciam collectam ipsam a qualibet persona que habitabit in Saona vel posse id quod fuerit ei iniunctum pro ipsa collecta. Exceptis castellanis et sacerdotibus et clericis et personis religiosis et hominibus episcopi, qui non consueverunt dare collectam. Et constringam omnes personas habentes terras et possessiones in posse Saone et districtu solvere id quod eis esset iniunctum pro mutuo vel collecta. Et non habebō aliquam personam exceptam a dicto mutuo vel collecta habitantem in Saona, que habet terras et possessiones in Saona vel districtu, et exceptis predictis superius nominatis.

[XVI.] De lapidibus accipiendis pro portu.

ITEM, si aliqua persona invenerit aliquem locum, extra civitatem Saone, in quo sint petre operi portus necessarie, iuro quod faciam ut ordinatores portus eas capiant vel capi faciant non obstante alicuius contradictione. Et si dampnum aliquid pro dictis petris vel earum occasione alicui fieret, faciam ei illud dampnum emendari in laude extimatorum, si a me fuerit postulatum.

[XVII.] Quod aliqua persona non cohoperiat aliquem viam publicam comunis Saone, intra civitatem.

STATUERUNT et ordinaverunt quod nulla persona, undecumque sit et quocumque nomine conseatur aliquo modo vel ingenio valeat cohoperire seu cohoperiri facere aliquam viam publicam civitatis Saone. Et si aliquis contrafecerit, condempnetur in libras quinquaginta lanue pro quolibet et qualibet vice et ultra compellatur per potestatem ad dirruptionem edificii totius quod super via publica factum fuisse reperiretur.

[XVIII.] Quod ambaxatores non mittantur, nec ducantur absque voluntate consilii nisi ut infra.

EGO, non mittam, nec ducam ad aliquem locum ambaxatores vel aliquos sapientes civitatis Saone pro comuni, nisi quando fuerit voluntate maioris partis consilii coadunati campana vel cornu. Item, si duxero aut ducere debuero aliquos de sapientibus civitatis Saone mecum extra civitatem pro comuni aut si aliquos ex ipsis sapientibus extra civitatem mittere debuero pro comuni, non ducam mecum vel mittam ad expensas comunis ultra duos insimul vel plures, si placuerit maiori parti consilii. Excepto quod mittere possim vel ducere unum de scribis comunis ultra alios. Set non possim aliquem compellere ire in aliquam ambaxatam pro comuni Saone, salvis hiis que in aliis capitulis continentur. Eo salvo quod possim mittere et mecum ducere ambaxatores pro comuni Saone quocienscumque consilio vel maiori parti consilii placuerit, specialiter illos qui fuerint electi per consilium, aliquo capitulo, non obstante. Et iuro ego potestas civitatis Saone non dare, nec concedere alicui persone, nec facere ad instantiam alicuius persone, civis vel extranee, ali-

quem ambaxatorem seu ambaxatores, qui vadat ad aliquem locum, nisi ad expensas illius persone que petet ambaxatorem aliqua occasione vel modo, salvo si placebit consilio civitatis Saone, congregato more solito et partito tabulis albis et nigris et tunc secundum quod placebit dicto consilio et in eo ordinabitur ita faciam observari. A predictis non excipiantur et excepte intelligantur omnes ambaxate que fierent vel faciende erunt eundo Ianua, ad tuicionem et defensionem honorum et iurium comunis Saone et conventionis facte inter comune Ianue et comune Saone; que ambaxate fiant ad expensas comunis, licet fierint ad instantiam alicuius civis Saone gravati in Ianua contra tenorem dicte conventionis. Et inro quod si mittam vel mecum ducam pro comuni aliquem vel aliquos de sapientibus vel scribis Saone, non permittam eum vel aliquem ipsorum ducere ad expensas comunis, si ibit per terram, ultra duos equos et unum scutiferum¹. Nec dabo, nec dari faciam ei vel permittam de avere comunis pro expensis ipsius et dictorum equorum et scutiferi ultra solidos duodecim per diem et noctem. Et de ipsis solidis .xii. suam faciat voluntate et non teneatur reddere aliquid de ipsis, si aliquid ei superfuerit, nec de ipso aliquid ei auferam. Et plus aliquo modo a comuni non permittam ipsum habere. Nec dabo, nec dari consentiam ei vel alii pro eo, dono, remuneratione vel vestibus seu aliquo alio modo; qui dici vel excogitari posset, nec inde consilium ab aliquo petam, excepta inde mercede seu victura dictorum equorum, quam solvi faciam de avere comunis, ut infra legitur. Et si aliquis eorum ibit tantum cum uno equo sine scutifero, non faciam, nec permittam ei dari pro expensis eius et equi ultra solidos quinque per diem et noctem, quos habeat et teneat eo modo ut supra dictum est. Et si plus expenderit non faciam ei vel alii pro eo nec permittam alicui restitui vel refici a comuni. Et si aliquis eorum ibit tantum cum uno equo restitui vel refici a comuni. Et si cum uno scutifero eunte pedibus ibit et cum uno equo tantum, non faciam, nec permittam ei dari pro expensis ultra solidos octo per diem et noctem, quos habeat et teneat eo modo ut dictum est de aliis. Et si per mare ibit, non permittam secum ducere ad expensas comunis ultra servitorem unum, nec dabo aut dari faciam vel permittam, pro expensis eius et dicti servitoris, ultra solidos quatuor; salvo quod si iret ultra

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Si sapiens ibit Ianue, possit habere, si per terram, duos equos et scutiferum; quorum omnium expensa sit solidorum 12. die et nocte et non ultra, mercede equorum.

unam dietam, habeat soldos quinque. Et salvo semper quod si mitterentur ambaxatores ad dominum imperatorem seu curiam ipsius seu ad sedem apostolicam, sit in potestate consilii sibi dare salarium maius per diem et noctem, ita quod teneatur ducere servitorem. Et si non duxerit servitorem, non habeat ultra soldos tres. Et si de ipsis aliquid ei superfuerit, non teneantur inde redere rationem et ipsum residuum ei non auferam, nec auferri consenciam; sed, preter hec, solvi faciam de avere comunis locationem dictorum equorum et lignorum, in quo vel in quibus ipse et dictus serviens eius ibit et redibit et preter locationem hominum qui lignum vel ligna duxerint. Et quodcumque aliquis ambaxator seu aliqui ambaxatores ire debuerint lanuam pro comuni, non concedam vel permitam eos ire per terram, si tempus fuerit eundi lanuam per mare. Et non dabo, nec dari faciam vel permitam predictis, qui lanuam ibunt, pro quolibet per diem et noctem ultra soldos septem, sive ducant servitorem aut non. Et aliquis ambaxator vel syndicus comunis Saone vel aliquis alius, qui vadant lanuam pro comuni non possit habere a comuni Saone pro loerio barcharum in quibus ibi[t] et redibit, nisi soldos duos pro qualibet vice. Et potestas vel iudex comunis Saone vel aliquis alius non possit facere armari aliquam barca[m] pro portandis lanuam aliquibus ambaxatoribus, nisi de voluntate et ordinatione maioris partis consilii, coalunati more solito per campanam et cornu. Et si iudices comunis Saone vel ambaxatores aliquem mitam pro comuni extra Saonam per duas dietas sive iornatas, et si non ibit ultra duas dietas vel iornatas, non teneatur aliquis ipsorum pro dicta ambaxaria. Et faciam iurare quod, bona fide et omni fraude remota, tractabit et effectui, pro posse perducet negotium sibi a me vel meo iudice seu meo vicario commissum, quam cicius poterit, et quicquid aliud melius videbitur pro dicto negotio expedire, et, expleto illo negotio, Saonam bona fide quam cicius poterit revertetur. Et quod in dicta ambaxaria negotium quod ei vel alii pertineat non tractabit nec faciet pertractari. Et comuni restituet, infra dies tres postquam redierit, totum id quod habuerit ultra quantum de dicta ambaxaria habere vel retinere debbit, per tempus quo steterit. Si vero michi constiterit aliquem predictorum ambaxatorum contrafecisse, condempnabo eum in toto eo quod habuerit vel habere debbit a comuni pro dicta ambaxaria, et totum illud quod, ultra predictum negotium sibi commissum, tractaverit vel tractari fecerit, pro casso et inutili reputabo. Si vero aliquis ambaxator vel syndicus comunis Saone ibit in aliquem locum pro ipso comuni sive pro aliqua per-

sona, faciam fieri unum tractatum sicut maior pars consilii ordina-
verit, secundum quem tractatum faciat negotium sicut a dicto co-
muni comissum, et exemplum ipsius faciam retineri in cartulario
comunis Saone. Et si aliquis contrafecerit et mihi notum fuerit,
forestabo ipsum de Saona et posse in perpetuum, et bona omnia
ipsius capiam vel capi faciam, et laudabo ad opus comunis Saone.
Et insuper, habebō cassum et irritum quicquid ipse ambaxator vel
sindicus fecerit ultra id quod sibi fuisse comissum a comuni, seu
contra id quod continetur in dicto tractatu. Et iuro quod non faci-
ciam nec permitam dari aliquid de avere comunis alicui qui vadat
mecum, vel iudice comunis seu milite meo vel cum aliquo vel pro
aliquo dictorum ambaxatorum, pro scutifero vel servitore, nisi so-
lummodo viandam quam habeat de expensis que dabuntur illis cum
quibus iverit. Et quilibet ambaxator teneatur et debeat iurare de
implendo et faciendo dictum tractatum suo posse, nil addito vel
diminuto, et si contrafecerit seu in obmitendo faciendā seu facien-
do contra sibi comissa, condempnetur per dictum potestatem pe-
riurum, et sit infamia iuris et infamis in publico parlamento, et
ultra condempnetur in libris quingentis lanue, nulla ei data def-
fensione, nec aliqua exceptione seu allegatione obstante, remedio-
que, apellatione, consultatione, sine requisitionis consilii, sapientis
et nullitatis submoto. Et ultra, quod non possit esse in perpetuum in
aliquo officio seu consilio comunis Saone, nec tractari debeat vel
haberi, quo ad comodum suum, pro cive civitatis Saone, sive fuerit
condempnatus sive non. Et si contingerit predictum electum esse
in aliquo officio sive ambaxaria, quod per officium domini potestatis
a predictis removeatur de facto, sicut de facto electus fuerit. Et
nullus ambaxator aliquid de negociis propriis possit agere in aliqua
ambaxata ad quam missus fuerit pro comuni, sub pena predicta.
Et si quis electus fuerit ambaxator ad eundem Ianuam pro negociis
comunis, et recusaverit dictam ambaxatam recipere, quam recusa-
tionem facere possit, non possit infra duos annos eligi ad aliquam
ambaxatam vel ad aliud officium, aliquo alio statuto non obstante.
Et teneatur potestas Saone fieri facere unum cartularium, in quo
scribi faciat omnes ambaxarias que fiunt pro comuni et diem et
horam qua redierint et qua de causa iverint.

[XVIII.] De expensis non faciendis pro Comuni sine
voluntate Consilii.

Iuro ego potestas Saone quod non faciam, nec fieri faciam expen-
sas aliquas pro comuni Saone a solidis viginti superius, nisi

placuerit maiori parti consilij, eadunati more solito campana et cornu, videlicet tribus partibus dicti consilij absoluti tabulis albis et nigris, exceptis proventibus debitorum comunis et salariis et expensis flendis virtute alicuius capituli civitatis Saone. Et quod nullus consiliarius vel aliqua alia singularis persona audeat vel presumat in consilio, in alenghera dicere vel exponere seu consu- lere de expendendo aliquid de avere comunis vel terram civitatis Saone seu partem civitatis movere, causa eundi in exercitum, sub pena librarum .xxv, ad quam penam auferendam teneantur speciali iuramento rectores civitatis Saone qui nunc sunt vel pro tempore fuerint. Et teneatur potestas et quilibet rector civitatis Saone, qui pro tempore fuerit, modo aliquo qui dici vel cogitari possit non obstante, ad observationem predictorum precise. Et si potestas in aliquo contrafecerit, sindicetur in libris ducentis Ianue et ultra desinat esse potestas. Et quod abbas, qui nunc est et pro tempore fuerit, modo aliquo qui dici vel cogitari possit, non possit aliquid expendere de avere comunis Saone, nisi servata forma capitulorum. Et quod dictum est de potestate intelligatur de abbate. Nec dabo, nec dari permitam alicui de avere Comunis causa mutui, nec dabo, nec comodabo rem aliquam mobilem vel immobilem comunis Saone nec inde faciam consilium. Item, non dabo, nec mutuabo, nec aliquo modo alienabo, nec dari faciam vel mutuari, nec aliquo modo alie- nari alicui de avere vel peccunia Comunis, aliquo modo vel occa- sione seu aliquo ingenio quod dici vel cogitari possit, nisi volun- tate trium partium consilij congregati per campanam vel cornu more solito; in quo consilio sint due partes consiliariorum in quo exprimam causam propter quam dicta peccunia seu dictum avere dari vel mutuari debeat, et dictos consiliarios faciam absolvi tabu- lis albis et nigris, marchatis marchis comunis Saone; et ita intelli- gatur in omnibus aliis capitulis in quibus lapides albi et nigri continentur. Et primum quod tribus partibus ipsorum consilario- rum placuerit observabo et non aliter, salvis hiis que per capitulum teneor observare. Et insuper precipiam omnibus consiliarijs quod predictas tabulas dare debeant secrete, ita quod nesciatur quales tabule dentur. Et si aliquis contrafecerit, auferam ei solidos viginti, de quibus ei nichil restituam vel restitui faciam. Et ego predictas tabulas secrete recipiam et recipi faciam bona fide et sine fraude.

[XX.] De mercede danda destruenti vel redenti latronem aut malefactorem.

ITEM, iuro quod si invenero aliquem qui mihi redat vel qui mihi restituat latronem vel malefactorem aliquem vel aliquos, qui offendat comune Saone vel homines, dabo ei id quod placuerit majori parti consilii coadunati campana vel cornu, videlicet partito consilio tabulis albis et nigris, que tabule sint quatuor partes albe usque in libris viginti quinque et etiam plus, si placuerit majori parti dicti consilij, aliquo capitulo non obstante. Et hec faciam preconizari publice per civitatem Saone, infra dies octo post introitum mei regiminis.

[XXI.] De civibus Saone habitantibus extra Saonam in uno cartulario scribendis et de civibus recipiendis ¹.

ITEM, iuro quod faciam scribi in uno cartulario omnes homines quos scivero esse cives Saone habitantes extra Saonam, si non sunt scripti. Et quociens fiet in Saona collecta pro comuni vel nuntium tempore mei regiminis, mandabo eis quod solvant parte eis contingentem de ipsa collecta vel mutuo. Et si solvere noluerint tempore statuto a me vel nuncio meo, auferam eis duplum de eo quod solvere debentur pro ipsa collecta vel mutuo, si tantum de bonis eius habere potero, et si tantum habere non potero, eos postea pro civibus non habebō. Et iuro quod non recipiam aliquem in civem, nisi venierit stare et habitare in civitate Saone cum uxore et filiis si uxorem habuerit, et quod eius familia stet et habitet pro totum

¹ *Nota marginale di altra mano:* Super capitulo posito sub rubrica « De civibus Saone habitantibus extra Saonam in uno cartulario scribendis et de civibus recipiendis » in tercio paragrafo dicti capituli qui incipit « si vero postea exhibit de posse Saone, causa alibi habitandi cum familia sua », ibi addantur verba infrascripta: « sine familia ». Super quarto paragrafo dicti capituli. « Et si aliquis civis Saone vel sit de natis vel de receptis reliquerit civitatem Saone tempore guerre et iverit ad habitandum extra iurisdictionem Saone cum familia sua » ibi addantur verba infrascripta: « seu eciam miserit vel extraxerit raubam vel res suas aliquas, causa exportandi extra civitatem Saone et posse, sine consensu domini abbatis Saone tunc existentis ac officio domini nostri gubernatoris civitatis Saone ». Millesimo tercentesimo quadragésimo sexto, facta fuit hec additio.

annum, sicut alii cives faciunt, et nisi iuraverit citaynaticum et nisi voluntate majoris partis consilij fuerit. Et si aliquis civis habitans in Saona vel in districtu hinc retro, qui habeat uxorem, filios et familiam extra Saonam et districtum, non duxerit et tenuerit in Saona vel districtu ipsam uxorem, filios et familiam infra duos menses post introitum mei regiminis; non habebō, nec tenebo postea ipsum per civem, nec aliquam libertatem concedam ei in Saona habere. Si vero postea exhibit de posse Saone causa alibi habitandi cum familia sua, ipsum postea pro cive non habebō, nec tenebo, donec habitabit ibi. Et habeat locum istud capitulum in receptis tantum et non in nativis, exceptis nativis qui aliquo tempore offendissent comuni Saone, quibus nullam libertatem concedam. Et si aliquis civis Saone vel sit de nativis vel de receptis relinquerit Civitatem Saone tempore guerre et iverit ad habitandum extra iurisdictionem Saone cum familia sua, non habebō ipsum postea in civem civitatis Saone aliquo tempore, si etiam se reduxerit ad habitandum in Saona, nec aliquam libertatem ei concedam. Et si aliquis receptus fuerit in civem, ut in dicto presenti capitulo continetur non possit, nec valeat gaudere libertate, nisi in civitate Saone tantum, sed stare debeat ad utendum libertate extra Saonam annis quinque. Item, quod domini abbas et gubernatores, qui pro tempore fuerint, teneantur habere unum cartularium in quo scribantur omnes cives civitatis Saone. Et quod debeant facere inquisitionem de quatuor in quatuor mensibus de civibus receptis et recipiendis. Et ubi dicitur super in presenti capitulo « si placuerit consilio vel maiori parti », addatur et intelligatur « partito tabulis albis et nigris et obtineat pro tribus partibus ». Et non obstantibus supradictis, alia persona extranea modo aliquo non possit seu debeat recipi in civem Civitatis supra dicte nisi talis persona que sic recipi debeat se presentaverit in consilio magno civitatis Saone, congregato in palacio magno comunis Saone, ubi consilia celebrantur coram dominis potestate, abbate et gubernatoribus et consiliarijs existentibus in dicto consilio et dicat qualiter velit esse civis civitatis Saone, et in dicta civitate cum uxore et familia, si uxorem et familiam habuerit, stare et habitare et facere avarias et perangarias, sicut alii cives Civitatis Saone faciunt. Et si aliquis habitaverit in Saona continue cum uxore et familia sua solvendo in dactis, expensis et avarijs comunis Saone, si expense vel avarie facte fuerint pro comuni Saone per cives dicte civitatis, postquam ille talis habitaverit in Saona cum uxore et familia. Si vero postquam venerit ad habitandum non fuerint expense et avarie facte per cives civi-

tatis Saone, sufficiat quod talis persona que venerit ad habitandum in Saona protestetur coram rectore civitatis Saone et in actis comunis Saone quod vult tractari tamquam civis et facere expensas et avarias comunis Saone, sicut alii cives, aliter vero pro cive tractari non debeat, sit et tractetur pro cive incontinenti in rebus et negotiis civitatis Saone et districtus. Sed cum steterit per annos tres continue cum uxore et familia, ut dictum est et ut in capitulo continetur, habeatur et reputetur in omnibus pro cive, salvo quod predicta non noceant gabellis venditis et contractibus factis sicut alii cives faciunt, teneantur potestates, qui pro tempore fuerint in regimine civitatis Saone, habere ipsum et tenere pro cive Saone et ipsum tractare in omnibus tamquam alios cives civitatis Saone, aliquo alio capitulo non obstante. Eo salvo quod capitulum istud nullum faciat preiudicium in gabellis venditis a millesimo dugentesimo nonagesimo retro, nec in contractibus, quos fecisset antequam venisset ad habitandum in Saona, non tractetur tamquam civis.

[XXII.] De non faciundo instrumento citaynatus alicui.

ITEM, iuro quod non accipiam aliquem in civem Saone toto tempore mei regiminis, cui fieri faciam instrumentum ipsius receptionis, nec inde habere aliquem scripturam extractam de cartulario in quo scribuntur receptiones civium. Et si quis scriba aliquid instrumentum vel scripturam alicui recepto dederit vel exemplaverit aut extraxerit, teneat ego potestas dicto scribe auferre pro pena libras viginti quinque lanue et ipsum expellere de officio. Et si in civem aliquem recepero vel recipere debebo, faciam ipsum seribi in cartulario comunis in civem tantum.

[XXIII.] De duobus ministrabilibus habendis.

ITEM, habeo infra dies quindecim post introitum mei regiminis ministrales duos bonos et legales et de melioribus civibus Saone,

¹ *Nota marginale d'altra mano*: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de duobus ministrabilibus habendis », libro primo, capitulo .XXIII., inter et super quadam emenda facta super dicto capitulo millesimo trecentesimo quinquagesimo, super verbo illo ubi dicitur « quod ministrales possint accipere pro scandaliare qualibet barilli denarios duos », illud verbum « duos » cassetur et dicatur « denarios tres » et ultra addatur « quod si quis ex dictis ministrabilibus seu scriba ipsorum contrafecerit, condemnatur et solvat in solidis viginti lanue nomine pene pro quolibet contrafaciente et qualibet vice ». M.CCC.LII., facta fuit hec addicio seu emenda.

qui sint annorum triginta ad minus, quos habere potero et qui in Saona cum familia sua habitaverint per decem annos et qui dent securitatem libras quinquaginta et qui possideant valens librarum quinquaginta lauce. Et faciam dari cuilibet eorum pro feudo soldos quindecim et non plus et medietatem bannorum suarum accusatorum. Et faciam eos eligi in consilio secundum ordinationes factas inter nobiles et populares civitatis Saone. Et hoc faciam simili modo in omnibus aliis ministrabilibus quos eligi faciam per totum tempus mei regiminis. Qui ministrales possint stare in illo officio per menses duos et non plus. Et faciam iurare ipsos ministrales quod ipsi bona fide et sine fraude facient officium suum et omnia ea que ad officium suum pertinere videbuntur. Et quod ipsi non diminuent pondera panis alicui persone que faciat panem ad vendendum, nisi sicut facient generaliter omnibus aliis. Et quicumque ministrales comunis pondera augebunt macellatoribus et panateriis, teneantur facere cridari publice per civitatem Saone pondera et mensuras, sicut augebunt, ab uno ex cintragis comunis Saone, qui teneantur ipsam preconizationem facere sine precio. Et quod dicti. Ministrales inquirent bona fide et sine fraude per civitatem Saone, semel qualibet egdomada, si aliquis fornarius facit per se vel per aliquem nuncium suum aliquid contra sacramentum suum seu contra capitulum de sacramento fornariorum; et si aliquem inventient contrafacientem, acusabunt ipsum uni ex scribis comunis Saone. Et quod ipsi ministrales non emant, nec emi faciant aliquam salvaticinam vel pisces seu aliqua victualia pro aliqua persona, nisi pro suo usu. Et quod non vendant, nec vendi faciant per se neque pro alia persona aliquam blavam. Et faciam iurare omnes de Saona, qui vendunt aliquid ad pondus vel mensuram, quod ipsi vendent ad pondus et mensuram sibi datam et consignatam per ministrales comunis. Et quod habebunt et tenebunt semper pondera et mensuras legalia et ad ipsa vendent et non ad alia et quod non habebunt pondera, nisi sint scandaliata et marcata de marco comunis Saone ex ambobus lateribus. Et ministrales comunis Saone teneantur dicta pondera scandaliare et marchare omnibus postulantibus ab eisdem, infra dies duos postquam inde fuerint requisiti, sine aliquo precio. Et si quis contrafecerit in predictis vel aliquo de predictis, auferam ab eo soldos quinque et non plus, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Si vero dicti ministrales fraudem comiserint in officio suo, auferam ab eo qui comiserit solidos sexaginta et ipsum de officio expellam et in publica concione ipsum publicabo perituum et infamem, nec possit habere in perpetuum officium aliquod

in Saona vel posse. Et non permitam aliquem esse in dicto officio usque ad annos quatuor proximos. Et possint potestas et iudices se intromittere de dicto officio, si eis videretur quod dicti ministrales non bene faciant dictum officium suum condemnando delinquentes, et dictos ministrales, si contra eorum officium fecerint, et de absolvendo eos, si absolvendi fuerint. Et teneantur predictos omnes condemnare et absolvere, secundum formam capituli Saone. Et faciam fieri unam mediam barrilem pro scandaliandis barrilibus olei. Et teneantur dicti ministrales scandaliare barriles asinariis, quocienscumque requisiti fuerint, sine eo quod accipiant aliquam mercedem. Eo salvo quod ministrales, qui fuerint in ipso officio tempore augusti et septembris, teneantur barriles scandaliare et habere de qualibet barrili quam scandaliaverint denarium unum tantum et non plus de dictis duobus mensibus. Et si contrafecerint, auferam a quolibet contrafaciente soldos viginti quociens contrafecerit. Et potestas teneatur et possit cogere illos suscipere dictum officium, qui electi fuerint per consilium vel maiorem partem consilii, alio capitulo non obstante. Et dicti ministrales teneantur habere pintas de vitro et non de alio ad scandaliandum pintas omnium tabernariorum et tabernariorum Saone. Et teneantur habere unum cartularium sive unum manuale, in quo faciant scribi omnes acusationes quas facient, per dies duos antequam potestas faciat parlamentum. Et potestas faciat preconizari per dies quindecim post introitum sui regiminis quod aliqua persona de Saona vel posse non mensuret, nec mensurari faciat aliquod vinum, nisi ad barriles comunis Saone. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et faciam iurare dictos ministrales quod ipsi non scandaliabunt aliquam barrilem pro vino mensurando, nisi tantum pro comuni, exceptis asinariis qui deferunt vinum civium Saone cum suis. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et aliquis non possit esse in dicto officio qui non sit maior annorum .xx. Et quilibet civis seu habitator Saone possit apportare et apportari facere a vincis suis seu a finis ipsorum vinum suum ad illas barriles quas ipse voluerit, sine eo quod ministrales comunis de hoc se intromittere possint. Et quod ministrales teneantur accusare quamlibet personam, quam invenerint contrafacere in eorum officiis, infra dies tres postquam eam invenerint contrafecisse; alioquin dicte accuse sint invalide et nullius valoris. Et teneantur potestas et iudices comunis Saone facere inquisitionem de mense in mensem contra dictos ministrales, si ipsi ministrales vel

aliquis eorum fraudem comiserint in eorum officio. Et adhibeatur fides accusationibus dictorum ministrorum vel alicuius eorum cum suo sacramento, dummodo delinquens seu delinquentes quos accusare voluerint reperiantur deliquisse per ipsos ministrorum ambos vel per unum et scribam ipsorum. Et non obstantibus supradictis, electione ministrorum spectet ad officium gubernatorum: qui gubernatores teneantur, infra octo dies post introitum eorum officii, eligere duos ministrorum, unum nobilem et unum de populo, de melioribus, sapientioribus et legalioribus hominibus civitatis Saone. Et nullus valeat dictum officium recusare, sub pena contenta in statuta civitatis Saone, de novo facto, posito sub rubrica: « de officio et electione gubernatorum ». Qui ministri stare debeant in dicto officio duobus mensibus tantum et ante finem dictorum duorum mensium per octo dies teneantur dicti gubernatores eligere alios duos ministrorum, qui in dicto officio tempori supradicto esse debeant. Et sic perpetuo successive observetur. Et quod dicti ministri habere debeant unum scribam, qui sit publicus notarius et de melioribus civitatis Saone, quem similiter gubernatores eligere debeantur, qui stet in officium tantum quantum stant ministri et cum ministrorum eligi debeat per dictos gubernatores. Et quod dicti ministri et scriba nullum habeant a comuni salarium, sed tantum habere debeant medietatem condemnationum; que medietas partibus dividatur inter dictos ministrorum et scribam, ut quilibet eorum terciam partem condemnationum percipiat. Et iudex malefactorum comunis Saone teneatur speciali sacramento condemnare omnes personas contrafacientes in penis contentis in presenti capitulo, infra dies octo postquam dicti ministri ambo scribi fecerint per eorum notarium aliquem contrafecisse, et scriptura dicto iudici nota fuerit; et infra alios dies octo penas exigere in quibus fuerint condemnati, nulla defensione admissa. Et dicta condemnatio possit [feri] per dictum iudicem, etiam sine publico parlamento, ad voluntatem ipsius iudicis. Et notarius dictorum ministrorum scribere debeat omnia acta et condemnationes. Et predicta omnia teneantur rectores civitatis Saone facere observari, non obstante presente capitulo seu quolibet alio contradicente. Et presens capitulum, in eo quod contradicit presenti emendationi, intelligatur esse correctum. Et quod ministri et scriba eorum seu alter ipsorum recipere non valeant, durante eorum officio, per se ipso vel interpositam personam aliquid ex causa donationis ab aliqua persona revenditrice vel mercationes aliquas exercenti vel ab aliqua alia nomine earum. Et si aliquis dictorum ministrorum seu scriba eo-

rum in aliquo de predictis contrafecer[nt] seu fraudem in dicto officio in aliquo comiserint, teneatur potestas, qui pro tempore fuerit, quemlibet ministralem et scribam contrafacientem condemnare in libris .xxv. lanue. Et probatio contra ipsos ministrationales et scribam et quemlibet eorum admittatur per unum testem fidedignum et quod pro plena probatione habeatur contra ipsos ministrationales et scribam vel aliquem eorum. Et faciam iurare omnes ministrationales, qui fuerint in Saona pro comuni toto tempore mei regiminis, quod ipsi non accipiant pro scandaliare et marchare aliquam barrilem, nisi denarium unum et qui non marchabunt aliquam barrilem, nisi prius scandaliaverint ipsam et qui non accipiant aliquod precium pro scandaliare aliquam barrilem, nisi semel in anno; ita quod si aliqua barrilis fuerit marchata, non possint postea alii ministrationales sequentes aliquid accipere pro scandaliare ipsam barrilem, set teneantur ipsam barrilem scandaliare sine precio aliquo. Et non possint, nec debeant capere aliquid pro scandaliandis barrilibus quas invenerint iustas et marchatas. Et si quis contrafecerit, teneatur potestas ei auferre pro pena solidos viginti lanue pro qualibet barrili. Item, iuro quod faciam iurare ministrationales quod ipsi ibunt per civitatem et ripam maris, custodiendo semel in qualibet eadmoda. Et si viderint vel cognoverint aliquod geticum vel levatam factum vel factam esse per vias civitatis vel ripam portus, denunciabunt mihi; et, si infra dies octo, postquam factum fuerit, illud non fuerit ablatum ab illo vel ab illis qui hoc fecissent, auferam a quolibet illorum solidos decem quociens hoc fecerint, et mihi notum fuerit, nisi fortuna et tempestate maris aut temporis gravitate remanserit. Et ultra dictam penam dicti ministrationales teneantur facere portari dictum geticum vel dictam levatam ab illo qui projecisset vel fecisset proci in civitatem vel ripam Saone infra alios dies octo tunc proximos venturos. Et potestas Saone dictas expensas faciat solvi ad presens ab illa persona que fecisset proci dictum geticum vel levatam predictam in civitatem vel ripam Saone. Item, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, inquiram vel inquiri faciam quartinos grani et quartinos hospitum de Saona et libras et rubos et stateras et cannas et pondera et mensuras omnes ad quas et ad quos venditur et ponderatur id quod ad pondus et mensuram venditur in Saona. Et si penes aliquem habitantem in Saona vel posse fuerit inventus quartinus vel rubus non iustus vel libra vel canna vel statera non iusta sive mensura vel pondus aliquod, auferam ei solidos viginti et faciam ut ipse habeat ea iusta. Et faciam ea videri sexcies in anno. Et ministrationales comunis teneantur in prin-

capio sui introitus, infra dies octo. inquirere et facere ea que in dicto capitulo continentur. Et presens capitulum spectet et spectare debeat ad officium ministrarium. Et si a prima vice in antea penes aliquem fuerit aliquod predictorum inventum non iustum, auferam ei solidos centum, si tantum de bonis eius habere potero, quociens hoc inventum sic fuerit et mihi notum fuerit. Et faciam iurare omnes illos, qui habebunt ipsos quartinos, rubos vel libras vel stateras aut cannas sive aliqua pondera vel mensuras, per totum tempus mei regiminis non ponderabunt, nec mensurabunt, nec ponderari, nec mensurari facient, nec consencient, nisi ad quartinos, rubos, libras, stateras et cannas et mensuras atque pondera iusta et iustas. Et faciam canavacias mensurari ad cannam duodecim palmorum. Et, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, habebō duos bonos et legales homines de Saona et faciam ipsos iurare quod mensurabunt canavacias, telas et pannos que in Saona mensurari debebunt bona fide et sine fraude tam pro emptore quam pro venditore. Et aliquis ipsorum non possit esse in dicto officio in anno sequenti. Et non computabo inter dictas mensuras pintas tabernariorum seu revendorum vini; ymo contra eos observabo penam que continetur, in capitulo ministrarium de illis qui non tenebunt et tenent mensuras et pondera iustas et legales et iusta et legalia. Et, infra mensem unum post introitum mei regiminis, faciam fieri prondera et mensuras iusta et iustas, legalia et legalés, ad que scandalientur pondera et mesure civitatis Saone et de posse. videlicet rubum. Et non capiant dicti mensuratores nisi denarium unum de centenario telarum ad centanarium brachiorum et de pecia pannorum denarium unum, quem denarium capiant a venditore tantum. Item, faciam iurare omnes ministras, qui fuerunt in Saona pro comuni toto tempore mei regiminis, quod ipsi non accipient pro scandaliare et marchare aliquam barrilem nisi denarium unum et qui non marchabunt aliquam barrilem, nisi prius scandaliaverint ipsam et quod non accipient aliquod precium pro scandaliare aliquam barrilem, nisi semel in anno; ita quod si aliqua barrilis fuerit marchata, non possint postea alii ministras sequentes aliquod accipere pro scandaliare ipsam barrilem; set teneantur ipsam barrilem scandaliare sine precio aliquo et non possint, nec debeant capere aliquid pro scandaliandis barrilibus quas invenerint iustas et marchatas. Et si quis contrafecerit, teneatur potestas ei auferre pro pena solidos viginti Ianne pro qualibet barrili. Item dicti duo ministras diligenter provideant ne aliquod zelicum vel rumenta seu fimum stet, nec refinari possit in aliqua ex viis publicis comunis Saone.

Et teneantur semel qualibet egdomoda ire per civitatem Saone ad videndum si aliquid de predictis in viis publicis tenetur. Et si invenerint aliquem contrafecisse, debeant contrafacienti denunciare semel ut, infra octo dies, debeat ipsum levasse. Et si quis postea contrafecerit, debeat condemnari quilibet contrafaciens pro qualibet vice in soldis decem; medietas sit communis, et alia accusatoris et credatur accusatori.

Addito in presenti capitulo quod debeant inquirere per civitatem Saone si aque de stratis publicis decurrunt more solito, et, si que sunt que non decurrant, faciant ipsas decurrere more solito. Item, statuerunt et ordinaverunt quod electio ministrorum et eorum notariorum fieri debeat modo infrascripto, videlicet quod dictus potestas civitatis Saone, qui nunc est, per octo dies ante kalendas februarii proximi venturi teneatur et debeat coadunare et celebrare consilium civitatis Saone; in quo consilio eligere teneatur et debeat de octo ex melioribus hominibus quos sciverit de ipso consilio, videlicet quatuor ex nobilibus et quatuor de populo, et ipsos separatim convocare et congregare in camera ancianorum, quos iurare faciat, corporaliter tactis scripturis, quod eidem domino potestati scripturis, quod eidem domino potestati dabunt suum consilium bene et legaliter in eligendo ministras communis Saone et ipsorum notarios, qui esse debent in dicto officio per totum annum. Et ipsos, antequam recedant de dicta camera, compellere debeat ad dandum ipsi domino potestati in scriptis duodecim homines ex melioribus quos sciverint, utilioribus et legalioribus civitatis Saone, oriundos de ipsa civitate aut qui habitaverint continue in ipsa civitate cum uxore et familia per annos decem. Et qui habeant et possideant, ipsi aut pater ipsorum, si pater habebunt, in bonis immobilibus librarum quinquaginta lanne ad minus pro quolibet et qui sint etatis annorum triginta ad minus, et de quibus nullas preces audiverint. Quorum nomina et prenomina dictorum duodecim hominum scribi debeant in cedula duodecim; que cedula poni debeant per dictum dominum potestatem in presencia ipsorum in saculis quatuor, videlicet in uno ipsorum saculorum nobiles et in alio populares, tam ministras quam scriba. Et ad vitandum omnem errorem super apodixia illorum qui debent esse scribe, scribatur scriba ministrorum. Qui saculi ibidem ligari, claudi et sigillari debeant sigillo comunis Saone per dictos quatuor sapientes in presencia dicti domini potestatis et sigillo dicti domini potestatis, qui saculi sic sigillati debeant stare in virtute dicti domini potestatis. Quibus quatuor sapientibus dictus dominus potestas imponere

debeat, sub certa pena et sub sacramento ab eisdem prestito, quod ipsi tenebunt in secreto nomina et prenomina illorum qui scripti fuerunt in cedulis supradictis. Qui dominus potestas, per duos dies ante exitum ministerialium, qui tunc temporis erunt in dicto officio, teneatur et debeat dictos saculos sic sigillatos aportari facere in camera ancianorum, et in presencia ipsorum ancianorum comunis Saone, qui tunc temporis erunt, ipsos saculos facere aperire et de ipsis saculis ad fortunam extrahere apodixias duas tantum pro ministerialibus et unam pro scriba. Et sic successive fieri debeat pro tempore regiminis dicti domini potestatis. Et qui extracti fuerint de ipsi saculis, ut dictum est, sint ministeriales et scriba comunis Saone. Qui ministeriales stare debeant et operare officium et scriba ipsorum per menses duos, ad salarium ordinatum ex forma capituli loquentis de duobus ministerialibus habendis. Et qui scriptus sive electus fuerit vel nominatus ad dictum officium, ipsum repudiare non possit, sub pena librarum quinquaginta. laune; set penitus compelli debeat ad ipsum officium accipiendum et exercendum per ipsum dominum potestatem. Et quicumque ministerialis fuerit vel scriba, non possit esse in dicto officio usque ad annum unum proximum venturum. In fine autem regiminis dicti domini potestatis, per dies octo ante exitum ipsius, teneatur ipse dominus potestas celebrari facere consilium civitatis Saone, in quo consilio eligere debeat alios octo sapientes de dicto consilio de melioribus quos sciverit; quorum consilio similiter in scriptis habere debeat omnes ministeriales et scribas ipsorum qui esse debebant pro toto anno tunc proximo venturo, servata in omnibus forma supradicta. Quos saculos sic sigillatos cum cedulis inter positis tradere debeat suo successori. Qui dominus potestas, apertis dictis saculis et extractis cedulis, secundum formam prescriptam, teneatur, in presentia ipsorum ancianorum, resigillare de dictis sigillis dictos saculos, et super quolibet ipsorum saculorum ponatur superscriptio sua. Et non possint dictum officium refutare, Et illi, qui fuerunt in dicto officio in anno precedenti, non possint esse in anno sequenti. Et istud capitulum sit arrogatorium et derogatorium omnibus capitulis. Et quod per rectores civitatis Saone observentur precise contenta in presenti Statuto, non obstante aliquo Statuto. Et quod tempore rationis redende per ipsos ministeriales de eo quod facere tenentur comuni Saone, ipsa ratio ministerialium videatur et examinetur diligenter per dominos gubernatores Saone, quemadmodum examinatur ratio massariorum quorum inde comune habebit magnam utilitatem; eo quod sic stando reddunt comuni talem rationem qualem volunt. Item, duo boni homines de melioribus et lega-

lioribus civitatis Saone eligantur qui sint super ministrales et qui habeant bailliam videndi, corrigendi et providendi si ministrales faciunt bene et legaliter officium suum, secundum formam capitulorum civitatis Saone. Et credatur eorum Sacramento, de omnibus acusationibus quas ipsi facient de ministrabilibus, in omnibus hiis in quibus ministrales fecerint contra eorum officium, aliquo alio capitulo non obstante. Quod si contingerit ipsos super ministrales non esse electos iuxta formam dicti capituli, quod in omni casu domini abbas et gubernatores possint intendere, facere et exercere que in dicto capitulo continentur. Et quecumque domini abbas et gubernatores dixerint et fecerint iuxta formam dicti capituli observentur. Et super hiis que facerent, dominus potestās esset merus executor et sit. Et si ministrales contradicerent alicui eorum, que dicti domini abbas et gubernatores dicerent et facerent, incontinenti condempnentur in soldis centum pro quolibet contradicente ¹.

[XXIII.] De campariis habendis.

ITEM, iuro quod, infra mensem unum post introitum mei regiminis habebō camparios decem, exceptis cintragis, de melioribus et utilioribus quos habere potero pro comuni, qui sint habitatores civitatis Saone, et qui continue stent et habitent in civitate Saone. Et faciam dari cuilibet ipsorum ¹ libras duodecim lanue et non plus.

¹ *Nota marginale di altra mano*: Super dicto capitulo posito sub Rubrica « de duobus ministrabilibus habendis », emendatum est quod addatur in dicto capitulo ubi dicitur in principio ipsius: « quod quilibet ministralis debet possidere usque in quantitate librarum quinquaginta ad minus », quod illud verbum « quinquaginta » cassetur, et dicat « librarum .cc. ». Item, quod in quacumque parte capituli loquitur de ministrabilibus, intelligatur de scriba eorum. « Item additum est in dicto capitulo ut infra: « Item quod quicumque fuerit ministralis seu scriba ministrabilium, non possit esse seu eligi in dicto officio usque ad annos duos, computandos a die qua exierit de dicto officio; et quod si aliquis electus fuerit contra formam dicti capituli et presentis emendationis, quod pro non electo habeatur et nulla fides eius accusationi adhibeatur ». Et quod in dicto capitulo ubi dicitur quod non possint accipere nisi denarium unum pro scandaliare et marchare, illud verbum « unum » sit cassum, et dicat « duos tantum et non ultra ». .cccc. fuit facta dicta emenda.

² *Nota marginale della stessa mano*: pro feudo suo in anno.

Qui camparij sint minoris etatis annorum quinquaginta vel maioris, in provisione anteanorum. Et qui non possint, nec debeant modo aliquo vendere aliquas res venales per civitatem Saone, nisi in diebus festivis, sub pena soldorum decem lanue pro quolibet et quolibet vice. Et faciam iurare illos, quod ipsi facient ambaxatas comuni et pro causis aliis et factis, que precepta fuerint pro comuni, per me vel iudicem meum seu militem meum vel iudicem comunis vel scribas comunis Saone, sub pena soldorum quinque pro quolibet vice, tali modo quod ipsi teneantur facere ambaxatas pro comuni Saone sine aliquo precio quod inde accipiant a comuni per totum posse Saone et episcopatus Saone. Et quod stabunt in palatio semper, dum ipse iudex fuerit in palatio si fuerint in Saona, nec inde descendenti sine mei licentia vel dicti iudicis, si non fuerint missi pro aliquo facto. Et qui custodient die noctuque civitatem et ripam Saone ne aliquod furtum vel incendium ibi fiat et ne aliquod vetitum fiat ab aliquo foritano, de quo debeat capi gabella. Et duo ex ipsis faciam iurare quod custodiant prata, vineas et clausuras et ortos semper congruis temporibus et boschum comunis et ripam Vadi et Albuzole, ne lignamen aut aliud vetitum extrahatur a coxa Albuzole usque ad caput Vadi contra ea que continentur in libro istorum capitulorum, et omnes possessiones, prata, ortos, clausuras et omnia alia dell'bris vel extra civitatem vicissim cum aliis sociis suis, si placuerit maiori parti consilii. Et quod aliquis ipsorum vel alius pro eo non possit accipere vel petere aliquid ab aliquo cive Saone vel de posse seu districtu Saone pro dono vel muneratione vel aliquo alio modo. Et si quis eorum contrafecerit, auferam ab eo totum salarium quod habuerit pro illo officio, et insuper expellam illum de illo officio. Et non permitam alicui campario vel nuncio comunis habere aliquid ultra terciam partem quam licite habere possit et habeat de banno quod fuerit ablatum pro aliquo vetito quod fiet in ripa Saone, nec partem aliquam, ultra dictam terciam partem, de pena aliqua quam auferam vel auferre debeam pro aliquo vetito quod fiat in ripa Saone de acusationibus factis ab eis. Et faciam dictos camparios iurare quod dno ex ipsis semper, tam in yeme quam in estate et aliis temporibus, custodient pro posse, bona fide, omnes terras et possessiones hominum Saone a capite Vadi usque ad coxam Albuzole. Et iuro quod in anno sequenti non ero in illo officio in quo estiterim, videlicet si potestas estiterim, non ero potestas in anno sequenti. Et, si index estiterim Saone, non ero index in anno sequenti. Et de dicto capitulo non possim habere licentiam ab aliquo persona, nec ab aliquo consilio. Et si qua li-

centia mihi data fuerit, pro nulla eam habebō et tenebo, aliquo alio capitulo non obstante¹.

[XXV.] De cogendis nunciis ut semel vadant pro quolibet cive.

Si quis civis Saone fecerit coram me querimoniam de aliquo, qui habitet in iurisdictione Saone, mittam, si ipse voluerit, unum de nunciis comunis Saone ad illum de quo fiet querimonia et faciam quemlibet nuncium semel illuc ire, sine aliqua mercede, quam inde habeat ab ipso cive. Et si noluerit vel recusaverit illuc ire, auferam ab eo soldos quinque, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit.

[XXVI.] De tribus extimatoribus habendis.

ITEM, iuro quod, infra mensem unum post introitum mei regiminis, habebō tres extimatores bonos et legales, illos quos consilium elegerit, qui non steterint in officio extimarie in anno proximo preterito. Et faciam dari cuilibet eorum soldos sexaginta et non plus, ita quod omnia statuta et ordinationes, quorum vigore reperiretur ultra dictum salarium ipsos habere debere, sint cassa et casse. Et quod magister Petrus de ratione sit unus dictorum extimatorum et habeat salarium unius extimatorum predictorum et mercedem de labore suo, secundum quod in capitulo continetur. Et in dicto officio stare debeat per annum unum proximum sequentem et ultra semper in dicto officio esse debeat, in voluntate consilij civitatis

¹ *Nota marginale d'altra mano*: Super capitulo posito sub rubrica « de campariis habendis », super dicto capitulo in tercia linea, ubi dicitur « camparios decem », ibi dicatur « camparios duodecim ». Et in fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « et quolibet anno quo potestas Saone de novo eligi debet, quod nuncius comunis qui venire debet cum ambaxatoribus comunis Saone, venire debeat ad apodixiam eiuſdem, vadat pro illo anno in dicta ambaxata dicti regiminis et sic annuatim faciant inter eos omnes, quousque de anno in anno et sic completo toto numero dictorum campariorum, postea successive sic facere debeant et teneantur ad invicem et vicissim. Et si quis dictorum campariorum contra predicta vel aliquo predictorum contrafecerit, cassetur, et privetur de dicto officio camparie, taliter quod magis non valeat dicto officio camparie interesse ». Millesimo tercentesimo quadragesimo sexto facta fuit hec additio.

Saone vel maioris partis eius, non obstante presenti statuto¹. Et faciam eos iurare, quod, pro feudo quod eis fuerit constitutum, facient servicium comunis, sine alio precio. Et quod omnes divisiones et extimationes seu terminationes, quas fecerint, facient bona fide et sine fraude, remotis odio, timore, precio vel precibus, speciali dampno et lucro suo et cuiuslibet alterius. Et quod ipsi ibunt ad faciendas extimationes et divisiones ad quas fuerint quesiti, nisi remanebit mei licentia vel mei iudicis seu asesoris, habendo pro qualibet libra obolum unum de omnibus terris seu possessionibus venditis vel divisis et qui fuerint ab eis extimate, et que sint intra civitatem Saone et que sint a puteo plani usque ad pontem Fontanilis et usque ad domum Borselle usque ad sanctum Poncium versus civitatem, pro parte silicet illa que fuerit vendita vel divisa. Et de omnibus terris et possessionibus venditis vel divisis extra civitatem Saone, a Legino citra, habeant pro parte extimata vel divisa denarium unum pro libra et a Legino usque Zinolam denarium unum et medium et a Zinola ultra denarios duos pro libra. Et a Ridaveto usque ad aquam Albuzele denarium unum et medium pro libra et ultra aquam Albuzele denarios duos pro libra. Et a civitate usque ad pontem denarium unum pro libra, et ultra pontem denarios duos pro libra; quam solutionem debeant acipere a vendente quantum per extimationem, silicet pro terminis, acipiant tam ab emptore quam a venditore. Si qua vero discordia orietur inter aliquos consortes pro terminis terrarum et possessionum que sint a flumine et a Sancto Lazaro et a Sancta Recordata versus civitatem, faciam illos iurare quod ibunt illuc pro ipsi terminis ponendis sine precio aliquo quod inde habeant. Item, teneantur ire usque ad Sanctam Ceciliam et a Sancti Cecilia usque ad Sanctum Paulum de Legino, et sic per tantam viam in posse Saone denarios octo, et a tanta via ultra, soldum unum, habendo denarios tres pro via et non plus, et pro quolibet termino ponendo denarios duos et non plus. Et a Sancta Cecilia usque per totum Leginum habeant per viam denarios sex et non plus; et pro quolibet termino posito ab ipsis denarios duos; et de hinc usque ad aquam Zinole denarios

¹ *Nota marginale d'altra mano (molto obliterata):* Super capitulo posito sub rubrica « De tribus extimatoribus habendis », emendatum est ibi ubi dicitur « et faciam dari cuilibet eorum extimatorum soldos sexaginta et non plus » illa verba « sexaginta..... » cassentur..... et in locum eorum..... sit exceptum. Millesimo trecentesimo quadagesimo sexto facta fuit hec emenda.

octo pro via et non plus, et pro qualibet termino denarios duos; et si iverint ultra Zinolam, habeant pro via denarios duodecim et pro quolibet termino denarios duos. Et si iverint a Sancta Recordata usque ad Ridavetum, habeant denarios quatuor pro via, et de quolibet termino denarios duos. Et a Ridaveto usque ad aquam Albuzole denarios sex pro via et non plus, et de quolibet termino denarios duos. Et si posuerint terminum aliquod in aliqua terra edificata a flumine citra, et a Sancta Recordata et a Bancheta citra versus civitatem, habeant pro quolibet termino denarios duos et pro via nihil. Et si iverint a Bancheta usque ad pontem, habeant pro quolibet de via denarios quatuor et non plus, et a ponte usque ad Mamolaxium denarios sex pro quolibet de via et non plus, et de quolibet termino denarios duos. Et a Mamolaxio in sursum, denarios duodecim de via pro quolibet et non plus et de quolibet termino denarios duos. Salvo eo quod non possint habere inter ipsos tres, nisi solummodo denarios duos pro quolibet termino. Et dicti extimatores accipiant comuniter a partibus solutionem de via et terminis. Habebo ratum cartularium ipsorum extimatorum quemadmodum alia cartularia Saone. Et faciam iurare ipsos extimatores quod non ponent aliquem terminum in aliqua terra seu possessione, nisi presentibus partibus et consortibus, et nisi presente vero et directo domino ipsius terre vel possessionis, si teneatur ab aliquo ad fictum vel saltem dicto domino legitime citato. Et si contrafecerint et mihi notum fuerit, auferam illi qui contrafecerit solidos sexaginta quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et faciam iurare dictos extimatores quod facient officium extimarie bene et legaliter et sine fraude et quod non accipient, nec accipi facient ab aliqua persona aliquod servicium occasione dicti officii, aliquo modo vel ingenio quod dici vel cogitari possit. Et si quis ipsorum contrafecerit, condemnabo illum qui contrafecerit in libris decem et insuper pronuntiabo ipsum perjurum in publica concione et expellam ipsum de ipso officio, ita quod in perpetuum non possit habere aliquod officium comunis Saone. Et iuro quod si aliqua persona arrancaverit sive removeri et arrancari fecerit aliquem terminum de terra sua vel alicuius sine scientia et voluntate consortis seu consortum, auferam ab ea libras decem lanue pro qualibet et quolibet termino et qualibet vice, medietas quarum sit comunis et alia accusatoris. Quo quorum extimatorum per se extimare possint sine tercio si fuerit absens vel infirmus; loco cuius absentis potestas vel index comunis possit ponere et eligere tercium qui extimare debeat cum ipsis, donec absens reversus vel infirmus sanatus fuerit. Et

quod quicquid per ipsos duos et dictum tertium adiunctum fuerit factum per inde valeat ac si factum fuerit per extimatores comunis. Et dominus potestas teneatur addere unum alium loco ipsius absentis vel infirmantis. et ille qui per dictum dominum potestatem electus fuerit nullo modo possit se excusare quin de presenti dictum officium suscipiat. Insuper teneatur dictus potestas speciali iuramento semper et quodcumque aliqua questio orietur inter aliquos de servitute aliqua domorum debencium alteri domui vel alio quocumque modo debeatur, sive de terminis sive de viis sive de distilaciis sive de muris, sit illa questio vel alio quocumque modo qui dici vel cogitari possit, occasione aliquorum predictorum et tam inter civitatem quam extra ad ipsarum partium instanciam vel alicuius earum mitero dictos tres extimatores vel duos cum alio adiuncto ut super continetur, et eisdem iniungere, sub sacramento quod prestitorunt comuni Saone, quod de presenti ire debeant ad videndum dictam questionem que orietur inter aliquos, ut supra dictum est, et illam omni cura, solerci[a] et bona fide videre et examinare, prout eisdem melius et aptius videbitur, et infra dies octo referre domino potestati et relacionem in actis comunis scribi facere, et illud quod dicti tres vel duo ex ipsis, dum tantum semper ad videndum et examinandum omnes tres simul, et esse semper compellantur per dominum potestatem, retulerint, firmum sit et firmum proprio esse debeat, et illud exequi teneatur dominus potestas speciali iuramento, aliquo capitulo non obstante. Et dictus dominus potestas teneatur habere et tenere et exequi et executioni mandare omnes extimationes, insolutum dationes - et quascumque alias relaciones factas per ipsos extimatores eorum officio, salvo iure cuiuslibet pocioritatis et prioritatis cuiuslibet persone habentis pociora et priora iura. Et predicta omnia in dicto statuto et emendationibus contenta intelligantur quando de voluntate ambarum parcium extimatores vadunt ad extimandum vel ad videndum questiones inter partes vertentes que pertineant ad eorum officium vel ad ponendum terminos; si vero una parcium dicet se habere suspectos extimatores, tunc index comunis Saone ad civilia constitutus, qui pro tempore fuerit, teneatur ire ad videndum questionem et questiones inter partes vertentem et vertentes et ipsam questionem vel questiones determinet secundum quod eidem de iure videbitur terminandum. Et dictas questiones iudex terminare debeat summarie et de plano, infra dies octo postquam orte fuerint, et eidem fuerit denunciatum, aliquo alio capitulo non obstante. Et nullus extimator possit cognoscere de aliqua questione quam ha-

beat aliquis pater, frater, soror vel consanguineus, germanus dictorum extimatorum vel alterius ipsorum cum aliqua alia persona, sed tunc ponatur, loco talis extimatoris vel extimatorum, quantum est per predictis questionibus, alius ydoneus vel alii ydonei, in dictis questionibus, alius ydoneus vel alii ydonei, in arbitrio potestatis Saone qui pro tempore fuerit, qui tantam habeat potestatem quantam habebat extimator ille qui erit per parentelam remotus. Et nullus possit esse extimator qui sit minoris etatis annorum triginta. Item, si per magistratum civitatis Saone extimatores Communis Saone missi fuerint ad videndum, terminandum et diffiniendum aliquam questionem vertentem inter aliquos de civitate Saone vel districtu ad instanciam alicuius dictarum parcium, occasione contentorum in dicto capitulo sive connexium et dependentium a predictis sive aliqua alia occasione, que spectet ad officium dictorum extimatorum, quod pars que subcomberit in dicta questione, sive sit actor sive reus restituere debeat parti obtinenti omnes expensas quas dicta occasione fecerit sive solverit vel substinuerit, secundum taxationem que fiet per dictum iudicem comunis Saone. Et ad hoc, ut predicta melius forciantur effectum, dicti extimatores teneantur declarare in relatione per ipsos fienda domino iudici predicto et expresse notificare dicto domino iudici et nominare partem iustam causam foventem¹.

¹ *Nota marginale d'ultra mano* : Sub dicto capitulo, posito sub Rubrica « de tribus extimatoribus habendis », emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta, videlicet : « quod dicti extimatores pro via aliqua fienda occasione sui officii, habere non debeant, nec petere possint pro ipsa via, nec ut in quo pro via nil petere possint, nec debeant in civitate, nec a ponte Pillarum citra, scilicet a dicto ponte usque ad Sanctam Ceciliam et per tantam viam denarios .xii. pro quolibet et non plus, et usque ad sanctum Ambrosium et per tantam viam soldos .ii. pro quolibet et non plus. Et a sancto Ambrosio ultra, per totum Leginum, soldos .iiii. pro quolibet pro via et non plus, et quod usque ad sanctam Recordatam pro via nil petere vel habere debeant, nec usque ad Banchetas similiter, a sancta Recordata usque ad costam columpne, habere debent soldos .iiii. pro quolibet pro via et non plus. Et si iverint a Bancheta que est in medio terre heredum Pauli Villani et terre sancti Lazeri usque ad pontem Lavagnole, soldos duos, et ab inde supra, in toto posse Lavagnole soldos tres pro via pro quolibet et non plus, et sic per totum posse ad eandem rationem ; de aliis vero mercedibus eorum in dicto capitulo expressis, nil ultra petere possint quod in dicto capitulo continetur. Et si quis eorum contrafecerit, condempnetur pro quolibet et qualibet vice in soldos centum, de presenti, sine aliquo parlamento, qui deputentur ad opus moduli, et ultra

[XXVII.] De electione et salario potestatis Saone.

QUIA per eos qui in iurisdicendo presunt effectus rei accipitur, sine quibus nil iura esse in civitate prodesset, cum ipsorum iurium deficeret gubernator, quibus, deficiente iusticia, de necessitate ipsarum civitatum emersio sequitur evenire; considerantes quod, tam pro rebus necessariis pro manutenendo iusticiam quam ad rectoratus officium pertinentibus oportet rectores facere non in modica quantitate expensas propter quod nisi per loca ex quibus requiruntur, rectores de convenienti salario provisio haberetur, iura rectoris defectum suum effectum exorfiri non possent, evitantes omne periculum et materiam scandalorum comunis et civitatis, cupientes augmentum et bonum statum civitatis predictae, statuerunt et ordinaverunt ut infra, videlicet: quod fiat et eligatur potestas civitatis Saone per consilium magnum dicte civitatis de melioribus et ydonioribus hominibus ac sapientioribus popularibus civitatis lanue, qui sit potestas civitatis Saone anno proximo venturo, incipiendo suum regimen in Kalendis februaryi proximi venturi; et eligatur per tres menses ante dictas Kalendas februaryi. Qui potestas iurare teneatur ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, civitatem Saone et districtum et habitantes ac habituros in eis vel altero eorum regere et manutenere in iure et iusticia secundum formam capitulorum Saone, et, ubi capitula deficerent,

expellatur de officio. Ita quod quicumque fuit temporibus predictis aut erit extimator pro tempore futuro, non possit esse in dicto officio extimarie, modo aliquo deinde ad annos quatuor, computandos a die qua exierit de dicto officio; et si quis infra ipsum tempus errore vel alio modo electus fuerit extimator, non possit habere aliud officium comunis cum salario vel sine, durante dicto suo officio, salvo abbatiam. Et quod non possit extimationem aliquam facere in bonis alicuius non citata persona que possiderit terram vel domum quam ibunt ad extimandum, et nisi in bonis expeditis debitoris, in apodissia nominati; et, si aliter facta fuerit, ipsa talis extimatio sit nulla et pro nulla habeatur ipso facto. Et quod aliquis scriba comunis Saone non possit modo aliquo accipere vel habere pro aliquo extimo fiendo, videlicet pro apodissia relatione scribenda et redigenda in publica forma quod sit de soldis .L. vel ab inde intra, nisi soldos .xiii. denarios viiii; et ab inde supra, nisi florenum unum. Et si quis contrafecerit, condemnatur sine aliquo parlamento per dictum potestatem in soldos .xx. pro quolibet et pro qualibet vice; et ultra, ipso facto, expellatur de officio de presenti ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo facta fuit dicta emenda.

secundum iura comunia, et ipsis deficientibus, secundum bonas consuetudines civitatis Saone. Item, ducere et secum habere debeat unum socium qui sit miles ipsius bonus et legalis et probus, qui sit extraneus de Saona et posse, et qui non fuerit aliquo tempore in Saona in eodem officio. Tres domicellos suficientes et bonos, tres ragacios, unum coquum et unum canavarium, equos duos armigeros, duos roncinos. Et quod tam pro persona ipsius domini potestatis, quam pro omnibus supradictis detur de avere et pecunia comunis Saone ipsi domino potestati sive rectori, pro anno et in anno, libras quingentas lanue, ita tamen quod si per electionem vel alio modo qui esset vel cogitari possit minus quam sit annus, ipse potestas sive rector staret in officio, quod tunc habeat de pecunia civitatis Saone ad rationem de libris quingentis in anno. Et voluerunt et statuerunt quod dominus potestas seu rector habeat et habere debeat a comuni Saone viginti servientes pro manutendo iusticiam, inter quos sint duo trumbatores comunis. Qui servientes habere debeant a comuni soldos quadraginta lanue pro quolibet tantum, exceptis trumbatoribus, qui ultra predicta habeant a comuni pro vestimentis libras octo lanue pro quolibet in festo nativitatis Domini et non ante¹. Et quod dictus dominus potestas esse debeat sociatus duobus indicibus; unus quorum esse debeat ad civilia, alter vero ad maleficia deputatus; qui eligantur et eligi debeant per comune Saone. Et quilibet ipsorum iudicum habere debeat pro suo salario a comuni, omni anno, tantummodo florenos centum auri. Et solutiones tam potestatis, iudicum, quam familie fiant ad monetam Saone. Et, ultra predicta, ipsi potestas, iudices et familia habere seu petere non valeant oleum, candelas vel aliquid aliud a comuni aliqua ratione. Et ita quod gubernatores civitatis Saone, qui pro tempore fuerint, solvere debeant pro servientibus potestatis usque in quantitate viginti, ut superius continetur, soldos quadraginta pro quolibet; et si essent in maiori quantitate viginti,

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Super capitulo posito sub rubrica « De electione et salario potestatis Saone », in paragrafo secundo qui incipit: « Et voluerunt et statuerunt quod dominus potestas seu rector habeat et habere debeat a comuni Saone viginti servientes », ibi postea addantur verba infrascripta, videlicet: « quod nullus ex dictis servientibus qui fuerit serviens dicti domini potestatis, exceptis duobus trombatoribus comunis Saone, non possit esse serviens dicti domini potestatis qui stet vel habitet in civitate Saone et posse, vel qui domicillum, uxorem vel familiam in comuni Saone vel posse habeat ». .MCCCXVI. facta fuit hec additio.

pro viginti tantum solvere teneantur; et si essent in minori quantitate, solvere debeant tam ad rationem predictam pro ea quantitate servientum quam dictus dominus potestas haberet et non ultra. Et teneantur dicti gubernatores omni mense semel ad minus facere inquisitionem de quantitate servientum quos tenebit dominus potestas in dicto officio habendo nomina et prenomina servientum in scriptis, ad hoc ut pro ea quantitate in qua fuerint infra numerorum viginti dictis servientibus per dictos gubernatores satisfiat. Et ad hec dicti gubernatores sint astricti speciali sacramento. Et si dicti gubernatores in predictis contrafecerint, condempnari debeant ipsi et quilibet eorum in libris decem lanue. Et quod cancellarius et scriba gubernatorum, qui pro tempore fuerit, teneatur denunciare gubernatoribus qui fuerint in officio quod observent statutum presens et omnia que continentur in ipso. Et de denunciacione fieri faciat publicum instrumentum. Et si notarius et scriba gubernatorum contrafecerit, condempnetur qualibet vice in libris decem lanue. Et quod potestas civitatis Saone qui pro tempore fuerit non possit, nec aliquis de sua familia, ire seu esse ad prandium vel ad cenam ad aliquas nupcias vel aliquod convivium quod fieret per aliquam personam, civem vel extraneam, in Saona vel posse; nec aliquos cives Saone ad sua prandia seu cenas invitare. Item, non possit, nec valeat dominus potestas, nec aliquis eius vicarius, facere seu fieri facere in consilio magno Saone postquam aliquam que sit contra formam statutorum Saone, nisi prius obtentum fuerit in consilio gubernatorum, et postmodum in consilio magno, dato partito tabulis albis et nigris et quod obtineatur posse fieri per tres partes consiliariorum et tabularium albarum. Et fiant soluciones salariorum predictorum dominorum potestatis, iudicum et serventum de tribus in tribus mensibus. Et quod potestas qui fuerint anno uno non possit esse anno sequenti, aliquo modo vel ingenio, in illo officio potestacie. Et de dicto capitulo non possit haberi licentia ab aliqua persona, nec ab aliquo consilio. Et si qua licentia ei data fuerit, pro nulla habeatur et teneatur, aliquo capitulo non obstante ¹.

¹ *Nota marginale di altra mano*: Super capitulo posito sub rubrica « De salario et electione potestatis », in presenti carta scripto, emendaverunt quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « et quod dicti servientes domini potestatis teneantur continue pulsare campanas in sero et in mane, que pulsa[n]tur pro custodia civitatis, sine aliquo premio. Item, quod nihil detur de avere comunis Saone potestati, iudicibus et militi co-

[XXVIII.] De sindicamento potestatis et iudicum Saone, si contrafecerint eorum officiis.

Ego potestas Saone dimittam de meo salario post exitum mei regiminis penes massarios comunis Saone per dies tres libras ducentas quinquaginta lanue, in quibus, si aliquem condempnauero ultra formam capitulorum Saone vel aliquem eiecero de Saona contra formam capitulorum Saone vel aliquid de avere comunis acepero vel expendi fecero ultra formam capitulorum vel alicuius iniuriam fecero ultra formam capitulorum vel si quid aliud fecero vel fieri permisero contra formam capitulorum, debeam sindicari.

munis Saone occasione alienius luminis, nec occasione Armorum que auferrentur per militem vel per aliquem de familia domini potestatis Saone, nec occasione carcerum palacij, nec occasione basiaciarie sive bordelarie, seu occasione capsie existens in palacio comunis ad banchum ubi ius redditur, nec aliqua alia occasione; videlicet convertantur omnia predicta ad utilitatem comunis Saone, sub pena librarum viginti quinque lanue pro quolibet et qualibet vice, que pena exigatur per dominos abbates et gubernatores vel deducatur de salario illorum qui ex predictis contrafecerint in predictis vel aliquo predictorum. Ita quod sint et esse debeant contenti solummodo de eorum salariis eis ordinatis, et ultra nil habeant ullo modo. Item, quod iudex comunis Saone qui fuerit ad civilia constitutus non possit, nec debeat prestare suum patrocinium vel consilium alicui pro cive vel extraneo in aliqua questione que ventiletur sive sit coram eo vel coram iudice maleficiorum. Et e converso quod iudex qui fuerit ad maleficia constitutus non possit, nec debeat prestare suum patrocinium seu consilium alicui persone super questione aliqua que ventiletur vel sit coram eis vel coram iudice ad civilia constituto, sub pena librarum viginti quinque lanue, pro quolibet et qualibet vice, et ultra incurrat et in periculum ». Millesimo tricentesimo quadragesimo nono facta fuit hec additio et emenda. *Nota marginale di mano diversa*: Alia emenda in dicto anno. Super capitulo posito sub rubrica « De electione et salario potestatis », emendaverunt quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta, videlicet « quod si confingerit modo aliquo seu causa aliqua, aliquem dictorum dominorum iudicum . . . non veniendo tam cito ad civitatem Saone pro suo officio exercendo, prout tenetur et debet ex forma dicti capituli seu exeundo extra dictam civitatem postquam fuerit et accesserit ad civitatem Saone, et dicta de causa alius iudex consecutus ei pro ipso iudice absente exerceret officium illius iudicis absentis, . . . seu absen aliquid habere non possit de avere Comunis, solummodo illo in illo tempore quo servierit comuni et exercuerit officium suum ». Millesimo tricentesimo quadragesimo nono facta fuit hec additio et emenda.

Quilibet qui de predictis me accusare voluerit, debeat exaudiri, si tamen de predictis infra dies quatuor acusationem suam fecerit et predicta vel aliquid predictorum infra dies octo per instrumentum aut testes tres aut per plures probare poterit. Si vero probatum non fuerit me predicta vel aliquid predictorum fecisse, transactis dictis diebus tribus, dictas libras ducentas quinquaginta ad meam voluntatem possim capere et habere.

Et nos iudices comunis Saone dimitemus libras viginti quinque lanue de nostro salario, ut supra dictum est de potestate, in quibus debeamus, si contrafecimus in predictis vel aliquo predictorum, sindicari. Et teneamus nos iudices comunis Saone, post exitum nostri officii, stare personaliter in civitate Saone per octo dies ad hoc ut conveniri possimus de male gestis et administratis in nostro officio per nos vel aliquem nostrum.

Et quod potestas et iudices vel alter eorum non possint petere licentiam a consilio de dicto capitulo vel aliquo de contentis in dicto capitulo, nec consilium eis vel alteri eorum concedere possit, aut licentiam de aliquo in dicto capitulo contentorum. Et si data fuerit oblivione vel alio modo, pro non data habeatur¹.

[XXVIII]. De salario iudicum.

IURAMUS nos iudices comunis ad sancta Dei evangelia, quod erimus taciti et contenti in libris octuaginta tantum pro feudo cuiuslibet nostrum unius anni. Et ultra illud feudum non accipiemus per

¹ *Nota marginale di altra mano*: Super dicto capitulo posito sub Rubrica « De sindicamento potestatis et iudicum », emendatum est quasi in principio dicti capituli, ubi dicitur quod potestas post exitum sui regiminis debet dimittere penes massarios Comunis per dies tres libras ducentas quinquaginta, quod illud verbum « tres » sit cassum, et loco eius scribatur et dicat dies « octo »: et quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta, videlicet, post illud verbum « debeat sindicari », addatur: « et ultra teneatur ad restitutionem illi persone quam indebite condempnasset vel dampnum aliquod fecisset vel a quo abstulisset contra formam capitulorum, tocus eius quod de iureolvere, sive restituere deberet ». Item, in dicto capitulo, ubi dicitur quod iudices debent personaliter stare per dies octo post exitum eorum regiminis, idem intelligatur de potestate, qui stare debeat vel idoneus satisfacere de predictis. Item, quod si aliquis accusaverit dominum potestatem vel iudices calumpniosse, seu non probaverit illud de quo fecerit accusam in dictum tempus quo eo causa, condempnetur ad penam tallonis. Millesimo tricentesimo quinquagesimo, indictione tertia, facta fuit dicta emenda.

nos vel servientes vel aliquem de familia nostra vel parentela ubicumque sit, vel per aliquam aliam personam sive pro hospicio vel domo aut mercede seu mutuo vel acomanda seu societate vel pro expensis veniendi Saonam vel redeundi vel pro aliqua causa vel pro aliqua via seu ambaxaria vel aliquo servicio quod vel quam faciemus vel fecissemus comuni Saone vel pro ipso comuni seu eius occasione vel aliquo alio modo seu ingenio quod dici vel excogitari possit, nec accipi faciemus aut consenciemus, ita quod pro ipso feudo non possimus habere nec recipere ultra libras octuaginta lanue. Item, iuramus quod toto tempore nostri regiminis non faciemus vel fieri faciemus, nec consenciemus ut ultra dictum feudum nostrum aliquid nobis detur vel promitatur, vel nostris clientibus vel alicui de familia nostra seu parentela ubicumque sit vel alicui pro nobis vel nostrum occasione, nec quod aliquid detur vel promitatur potestati Saone vel militi suo seu socio vel clientibus suis vel alicui qui sit de familia sua vel parentela vel alicui pro eo vel eius occasione seu pro mutuo vel societate vel accomanda ultra suum feudum quod continetur in capitulo feudi ipsius, in ea forma et condictione que ibi legitur, aliquo modo vel ingenio quod dici vel cogitari possit, preter fructus qui possint consumi in una die in domo mea. Et non concedemus neque permitemus vel consenciemus ut ipse potestas habeat vel habere possit aliquid ultra suum feudum pro se vel clientibus suis vel pro aliquo de familia seu parentela sua, ubicumque sit, vel per aliquam personam sive pro hospicio vel domo seu mercede vel mutuo vel accomandita vel societate, neque pro aliquo servicio vel facto quod faceret vel fecisset tempore sui regiminis vel ante dicto comuni vel eius occasione, aliquo modo vel ingenio; nec concedam vel permitam quod detur vel promitatur aut fiat, ultra illud quod continetur in capitulo feudi potestatis, ipsi potestati vel nobis seu alicui de predictis vel aliquo predictorum. Item, iuramus nos iudices comunis quod non concedemus, neque permitemus, neque operabimus aliquid dari dono, mercede, mutuo vel accomandita vel aliqua occasione que possit dici vel excogitari alicui vel alii pro ipso qui nobiscum venisset quando venimus prius ad regimen civitalis Saone seu venisset nostri occasione vel veniret ut nos associaret quando recedemus de regimine nostro. Et quod faciemus iurare omnes consiliarios Saone, quando prius iurabunt sacramentum consilij, quod non permitent neque concedent, nec operabuntur aliquid dari dono vel mercede, mutuo, accomandita vel societate vel occasione aliqua vel ingenio quod possit dici vel cogitari alicui qui venisset mecum

quando veni ad regimen Saone vel veniret tempore quo stabamus in Saona vel alii pro nobis nec alieni alteri pro nobis qui veniret ut nos associaret vel nostri occasione quando recedemus de dicto regimine et quod inde non dabunt, nec concedent nobis licentiam, nec ipsam petemus. Item, iuramus quod istud capitulum legi facemus quatuor in anno in consilio Saone et in concione, eo modo quo dictum est in capitulo de feudo potestatis. Item, iuramus nos iudices quod non dabimus, nec dari faciemus licentiam alicui qui iurasset attendere et observare aliquid quod continetur in isto capitulo et quod in capitulo de feudo potestatis continetur, quin teneatur semper attendere et observare ea que iuraverint pro ipsis et in ipsis capitulis vel ipsorum occasione. Et faciemus iurare omnes illos qui iuraverint attendere et observare aliquid, quod in istis capitulis nominatis continetur, quod non tenebunt se esse solutos si daremus eis absolutum vel dari faceremus aliquo modo. Et habitabimus in hospicio seu domo separatim ab hospicio potestatis, si placuerit consilio vel maiori parti et sicut placuerit consilio vel maiori parti et sicut placuerit consilio ita observabimus. Et salvo quod si aliquis iudicum civitatis Saone iverit extra Saonam et posse pro factis comunis, habeat et habere debeat omni die quo steterit in servicio dicti comunis soldos duos cum dimidio ».

[XXX.] Quod de avere comunis non detur potestati vel iudicibus.

ITEM iuramus nos potestas et iudices comunis Saone quod non faciemus, nec permitemus nobis dari vel alii pro nobis vel iudicibus comunis a principio anni nostri regiminis ab aliqua persona, aliquo modo vel ingenio, ultra quartam partem feudi nobis constituti; quam quartam partem habere et petere possim et iudices comunis similiter ab uno ex massariis, qui erunt massarij in primis tribus mensibus nostri regiminis. Et iudicibus quartam partem salariorum eorum et non plus; quam quartam partem debeant dari nobis in una solutione et non in pluribus; et aliam quartam partem habere et petere possimus nos et iudices comunis similiter ab uno ex massariis dicti comunis qui erunt massarij in aliis tribus mensibus sequentibus; qui massarij debeant dare nobis et iudicibus predictis dictam quartam partem et non plus in una solutione tantum et non in pluribus et aliam quartam partem in aliis tribus mensibus sequentibus ab uno ex massariis qui erunt massarij in ultimis tribus mensibus mei regiminis in una solutione tan-

tum et non in pluribus. Eo salvo quod dimittam penes dictum massarium vel massarios libras quinquaginta de meo salario. Et faciam dimiti de salario iudicum libras viginti quinque Ianue, secundum formam capituli, quod sic incipit: « Ego potestas Saone dimitam de meo salario penes massarium etc. ». Et aliquis massarius non solvat, nec mutuet, nec aliquo modo vel ingenio det, neque dari consentiat scribis, nec extimatoribus comunis Saone, nec alicui persone pro eis pro aliquo ipsorum aliquid de salario eorum in toto tempore mei regiminis, nisi in mense ianuarij, scilicet illi duo massarij qui erunt massarij in mense ianuarij possint et debeant solvere supradictis scribis et extimatoribus totum eorum salarium simul et in una solutione, si supradicti massarij habebunt tantum de pecuniam comunis. Cuilibet vero aliorum officiariorum comunis Saone faciam solvi eorum salaria in principio quorumlibet quatuor mensium terciam partem si voluerint, prefer massariis, qui massarii possint eorum salaria capere in fine eorum officij. Et faciam iurare omnes dictos officarios quod de dictis feudis aliquid non capiant per se vel per alium, aliquo modo vel ingenio, nisi per terminos memoratos. Et si aliquis dictorum officiariorum infra annum decesserit, non faciam ei dari pro feudo ipsius nisi pro tempore quo stetit in dicto officio. Item, faciam omnes scribas Saone iurare quod ab aliquo de Saona vel iurisdictione, de carta vel pro carta accomendationis vel societatis facienda in qua non sit sacramentum, non capient ultra denarios sex. Et de carta et pro carta venditionis in qua non sit sacramentum ultra denarios duodecim. Et de testamento et pro testamento ultra soldos duos. Et si quid poni voluerit vel positum fuerit in consilio Saone, quod teneat non facere vel obedire sacramento. Et si sciverint vel crediderint quod tangerent meum Sacramentum vel consiliariorum, dicent illud mihi, et, si positum fuerit, dicent palam in consilio. Et si quis scriba dixerit illud, iuro quod ei per inde non faciam aliquod dampnum. Et si datum vel illatum fuerit, iuro ego potestas vel consul sequens in regimine Saone illud dampnum de avere comunis integre restituere, non obstante aliquo capitulo vel aliquibus capitulis. Item faciam iurare omnes consiliarios et omnes alios qui fecerint sacramentum regiminis, quod si sciverint vel crediderint quod faciam ego vel iudices comunis aliquid contra capitulum vel quod videatur esse ad lesionem vel contra honorem comunis Saone, denunciabunt illud mihi palam in consilio in quo fuero vel alibi ubicumque voluerint palam. Et si aliquis hoc dixerit, iuro quod ei perinde aliquid dampnum non faciam. Et si secum fuerit, iuro quod faciam

iurare potestatem sequentem totum illud dampnum ei restituere de avere comunis, non obstante aliquo capitulo. Item, si quis scriba comunis Saone pro aliqua scriptura fecerit ultra id quod iuraverit, scilicet quod eam non fecerit termino statuto vel pro ea plus acceperit quam debuerit, auferam ei soldos decem, quociens fuerit inde coram me confessus aut convinctus. Item, si aliquis scriba fuerit accusatus quod faciat contra officium notarie sive contra ea que iuraverit pro ipso officio comunis Saone in instrumentis faciendis aut in testibus recipiendis aut in officio qui foret ei iniunctum pro comuni Saone, auferam ei soldos sexaginta, si tantum de bonis eius invenero et insuper expellam ipsum de Saona et de officio comunis, si fuerit inde confessus aut convinctus aut probatum fuerit. Et quod aliquis notarius non possit, modo aliquo, nec occasione aliqua, precium aliquod habere vel recipere pro accusatione vel defensione aliqua vel pro testibus productis aut receptis super eisdem, et pro positione aliqua non possit capere vel habere nisi solummodo obolum unum a qualibet partium, pro qualibet positione, nec pro aliquo teste possit capere vel habere modo aliquo vel occasione aliqua nisi solummodo denarios tres a qualibet parcelum pro quolibet teste.

[XXXI.] De denunciacione facienda potestati electo.

Ego, infra dies octo postquam potestas, qui post me venire debuerit, ad regimen civitatis Saone, electus fuerit, mitam ad eum unum ambaxatorem et notarium unum, qui denuncient ei quid ipse iurare debeat quod cum ipse venerit ad regimen civitatis Saone, antequam se intromitat de regimine civitatis Saona, iurabit precise omnia capitula civitatis Saone observare, et quod inde, modo aliquo vel occasione aliqua, aliquam licentiam non petet, et quod, si aliquis dixerit ei licentiam dare de aliquo capitulo, quod ipse auferet ei libras .xxv., et de ipsis ei aliquid non restituat, nec restitui consenciet et ipsam licentiam pro nulla habebit, et de ipso sacramento fieri faciat publicum instrumentum pro dicto notario vel alij notario. Et quod ipse veniet in Saona per dies duos ante introitum sui regiminis et quod tunc iurabit precise omnia capitula civitatis Saone observare, tali modo quod potestas Saone, nec iudices nec abbas, nec aliqua alia persona licentiam aliquam de aliquo capitulo petere vel peti facere possit, nec debeat per se vel aliqua alia persona. Et salva semper conventionione facta inter comune lanue,

ex una parte. et comune Saone, ex altera, scripta manu Gullielmi Cavagni notarii quondam, que conventio per aliquod capitulum, statutum, ordinamentum, preceptum sive precepta que fierent non possit corrumpi in aliquo, nec diminui. set semper in suo robore et firmitate permaneat. Si vero ille qui electus fuerit dictum sacramentum facere noluerit infra tres dies postquam dicta denunciatio ei fuerit facta, ipsum pro potestate non habebit, et alium, loco eius, in consilio Saone infra dies octo postquam dicti duo et notarius reversi fuerint, eligi faciam eadem forma et eodem modo quibus alter electus fuerit. Illud idem observabo in iudicibus qui electi fuerint pro comuni Saone. Et faciam iurare dictum Ambaxatorem et dictum notarium in dicto consilio quando fuerint electi quod facient iurare dictum potestatem electum quod actendet et observabitur secundum quod in isto capitulo continetur. Et mitam ad ipsum iudicem seu iudices electum seu electos, unum scribam et unum nuncium et non plus. Et quod potestas et iudices qui electi fuerint ad regimen civitatis Saone cum fuerint in Saona ante quam administrationem aliquam vel officium aliquod suscipiant, teneantur iurare speciali iuramento actendere et observare omnia et singula statuta et capitula civitatis Saone et specialiter conventionem et tractatum factam et factum inter nobiles et homines de populo et ipsam tueri et defendere et observare, quod si dicti potestas et iudices facere noluerint, non habeantur pro potestate, nec pro iudicibus, scilicet alios potestatem et iudices eligi faciam secundum formam capitulorum Saone. Et si contingeret ipsos potestatem et iudices nolle iurare ut predictum est, sentencie condemnationes et precepta que et quas facerent pro nullis habeantur, nec salarium vel salaria aliquod seu aliqua habere possunt pro feudo suo de rebus comunis ».

[XXXII.] Quod potestas et iudices, qui fuerint in regimine Saone, non possint esse in dicto regimine in anno sequenti.

Nos potestas et iudices comunis Saone iuramus ad sancta Dei evangelia, quod si nos vel alius nostrum fuerimus ad regimen civitatis Saone in anno proximo preterito pro potestate vel iudicibus comunis Saone, quod nos usque ad annos duos proximos sequentes ad dictum regimen pro potestate vel iudicibus non erimus, nec accedemus, et non permittemus, nec consenciemus quod aliqua persona eligatur in potestatem vel iudicem comunis Saone, si frater, pater

aut filius eius admodum fuerit in aliquo regimine civitatis Saone ante per annos quinque, ita quod qui erit in dicto regimine Saone non possit ipse, nec pater, nec filius vel frater eius ad dictum regimen reverti usque ad annos duos proximos sequentes, modo aliquo vel ingenio qui dici vel cogitari possit. Nec aliquis nostrum licentiam aliquam de isto capitulo non petemus, nec peti faciemus, et si qua licentia inde nobis vel alicuius nostrum data esset, ipsam licentiam pro nulla habebimus; consiliarios omnes de Saona, qui fuerint in consilio Saone tempore mei regiminis, iurare faciemus in primo consilio, quod faciemus in principio nostri regiminis, quod ipsi licentiam aliquam de isto capitulo nobis, neque alicui nostrum non dabunt et quod non dicent, nec operabunt in consilio, nec extra aliquid contra tenorem istius capituli. Et si nos potestas et iudices comunis Saone vel aliquis nostrum ad dictum regimen accesserimus pro potestate vel iudicibus vel aliqua alia persona accesserit ad dictum regimen pro potestate vel indice contra formam huius capituli, pro predicto regimine a comuni Saone, nec ab alio pro comuni Saone salarium aliquod non accipiemus, nec capi faciemus, et insuper omnes sentencie et laudes, condempnaciones et absolutiones quas fecerimus et pronuntiaverimus in dicto tempore contra facto per nos vel aliquem nostrum casse et irritate et nullius valoris omni tempore habeantur per potestates et rectores futuros. Et ego potestas iuro, quod si aliquis fuerit iudex vel iudices comunis Saone in anno proximo preterito, quod non permitam ipsum iudicem vel iudices comunis Saone esse usque ad annos tres proximos. Et quod nullus possit esse iudex comunis Saone qui iudex fuerit ipsius civitatis a tribus annis proximis preteritis. Et si nos potestas et iudex vel iudices vel aliquis nostrum in predictis vel aliquo predictorum contrafecerimus, possimus nos sindicari in toto nostro salario. Et ultra quod nulla persona nostri mandatis obedire teneatur. Et quod potestas qui post nos venerit ad regimen civitatis Saone teneatur nos periuros pronuciare in publico parlamento, si fuerit inde requisitus ab aliqua persona vel illum nostrum qui contrafecerit. Et non obstantibus superdictis, potestas et iudices qui fuerint in regimine civitatis Saone, possint esse in regimine civitatis Saone sequenti.

[XXXIII.] Per quantum tempus sit regimen civitatis Saone.

Nos potestas et iudices comunis Saone iuramus ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta, quod erimus et stabimus in regimine

civitatis Saone a festo sancte Marie Camdelarie, quod est die proximo intrante februarij, ipsa die computata, usque ad annum unum completum et non ultra, aliquo modo vel ingenio.

[XXXIII.] De sex scribis eligendis pro Comuni et de eorum salario.

INFRA dies octo post introitum mei regiminis, faciam fieri consilium in quo consilio eligi faciam a dicto consilio ad voces sex scribas tantum et non possint stare ulterius dies tres extra posse, absque voluntate consilij; tali modo quod unius ex ipsis teneatur facere officium scribanie domini abbatis, silicet ille quem abbas elegerit, sine eo quod pro scribania abbatis habeat aliquod salarium. Et qui stare debeant in officio scribanie per annum, et esse debeant etatis annorum viginti quinque, et sint notarij publici; duo quorum sint ad maleficia et quatuor ad civilia. Et ex predictis sex duo sint cancellarij comunis, qui exerceant officium cancellerie per annum unum, secundum formam capituli Saone, et sint de melioribus et qui sciant dictum officium melius exercere. Et quilibet scriba Saone teneatur in fine officij omnia cartularia et scripturas, quas fecerit tempore officij sui, consignare gubernatoribus civitatis Saone, qui pro tempore fuerint. Et officium gubernatorum civitatis Saone teneatur fieri facere unum bancharium, in quo ponantur dicta cartularia, et tam ex que facta fuerunt a quinque annis citra quam ex qui postea fiunt et clavis dicti bancharij aperiri sine voluntate gubernatorum. Et quod potestas, qui pro tempore fuerit, teneatur preconizari facere infra dies quindecim post introitum sui regiminis quod omnes notarij de Saona et quelibet persona que aliquod cartularium habeat de actis comunis quibuscumque sive de extimis sive de quibuscumque aliis actis, illud consignare debeat infra illos dies quindecim. inchoaudos a tempore preconizationis, gubernatoribus civitatis Saone. sub pena librarum viginti quinque. Et, si, post dictos dies quindecim, aliqua persona reperta fuerit per dominum potestatem aliquod cartularium de actis vel de extimis habere, teneatur potestas summarie, sine strepitu et figura iudicij, compellere dictam personam dictum cartularium et cartularia consignare dictis gubernatoribus, et ipsam personam condemnare in libris viginti quinque pro quolibet et qualibet vice, remedio appellacionis seu nullitatis omnino postposito. Et non faciam dari de pecunia comunis alicui ipsorum pro suo salario aliquid, preter quam illis

duobus qui deputati erunt ad maleficia, videlicet in principio, quibus duobus dari faciam de pecunia comunis libras duas lanue, videlicet cuilibet ipsorum soldos viginti lanue, de quibus possint, teneantur et debeant emere et habere papirum et incaustrum et ceram necessarium ad opus comunis predicti, ad sufficientiam, tam in libris et cartulariis ipsius comunis quam in aliis operibus et factis comunis Saone, qui spectant ad officium ipsorum scribarum comunis, ita quod dicti scribe debeant de dictis et pro dictis libris duobus de papiru, cera et incaustro suum officium exercere ad plenum. Et semper duo ex ipsis sex scribis ad maleficia, et quilibet scriba comunis qui fuerit ad maleficia deputatus, possit accipere de quolibet testimonio, quem recipiet super aliquo sive aliquibus titulis sive titulo, denarios quatuor lanue. Reliqui vero quatuor qui erunt ad civilia debeant suis expensis propriis emere et habere papirum, ceram et incaustrum et etiam omnia cartularia necessaria ad opus comunis, ad sufficientiam, taliter quod gubernatores comunis Saone, ultra id quod supra dictum est, aliquam apodixiam solutionis non debeant facere neque possint. Nec etiam aliquis massarius comunis Saone similiter, ultra id quod supra dictum est, solvere possit, nec debeat ipsis scribis, nec alicui ipsorum. Et non permitam aliquem esse in officio scribanie comunis Saone, qui in potestacia proxime preterita steterit in dicto officio scribanie et qui non sit civis Saone et ex natione vel qui non fuerit receptus in cive civitatis Saone per consilium dicte civitatis, et non habitaverit in Saona continue cum uxore et familia per decem annos. Et hoc habeat locum tam in scribis comunis Saone quam in scribis dominorum gubernatorum ¹. Et si aliquis scriba contra formam predictam in dicto officio scribanie vel gubernarie fuerit, condempnetur in libris viginti quinque lanue, et acta que fecerit nulla sint et nullius momenti. Et iudices comunis qui dictos scribas substituerint esse vel stare in dictis officiis contra formam presentis statuti, et potestas

¹ *Nota marginale d'ultra mano*: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « De sex scribis eligendis pro comuni et de eorum salario », quod illa verba posita in dicto capitulo in paragrafo tercio dicti capituli, tenoris infrascripti: « Et non permitam aliquem esse in officio scribanie comunis Saone, qui in potestacia proxime preterita steterit in dicto officio scribanie », non vendicent sibi locum et pro cassis habeantur, et quod sit in previsione dominorum abbatis et gubernatorum in dictis scribis eligendis. Millesimo tercentesimo quinquagesimo secundo facta fuit hec additio seu emenda, die septima decembris.

etiam qui substinuerit eos scribas esse et stare in dicto officio seu officis contra formam huius statuti, sindicetur potestas in libris centum et iudices in libris quinquaginta lanue, nulla defensione seu excusatione admissa. Et predicta omnia legantur in principio cuiuslibet regiminis. Et scribe comunis et consilarii teneantur per iuramentum denunciare publice domino potestati quemlibet qui esset in officio contra formam presentis statuti ¹. Et teneantur dicti scribe facere omnes scripturas, omnia acta et instrumenta pertinentia modo aliquo comuni Saone cuiusque generis ea fieri contingit sine aliqua mercede. Et predicta iurare teneantur in principio sui officii antequam possint suum officium administrare. Et si contrafecerint in predictis, quod pronuncientur periuri in publico parlamento et ultra teneantur ad restitutionem eius quod acceperint et condempnentur in soldis centum lanue, omni auxilio appellationis, nullitatis seu consultacionis postposito. Et quod dicti sex scribe qui fuerint scribe in anno presenti, non possint esse scribe in anno sequenti, et sic successive, ad hoc ut a tempore dicti officij finiti sit suspensus ab officio scribanie per annum. Et si contrafactum fuerit predictis, quod de dicto officio removeantur. Quod si aliquis ex scribis contrafecerit aliquibus contentis in dicto capitulo super quibus non est preuisum de pena si fuerit contrafactum, puniatur in soldos quatraginta lanue. Et non possit eligi aliquis ad dictum officium qui non sit aptus et sufficiens atque instructus et expertus ad operandum dictum officium et etiam non sit amicus et fidelis status felicitatis presentis. Et faciam dictos scribas iurare quod facient officium scribanie bene et legaliter et sine fraude. Et quod facient omnes scripturas pertinentes comuni Saone quas in palacio fient, sine aliquo precio quod inde capiatur a dicto comuni, nec ab alio pro ipso comuni. Et si discordia esset inter ipsos scribas de ordine essendi in officio maleficiorum, dirimatur inter ipsos qui primo loco et ultimo sint ad brevia. Et si aliquis dictorum scribarum

¹ *Nota marginale d'ultra mano*: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « De sex scribis eligendis pro comuni et de eorum salario », quod illa verba posita in dicto capitulo. in paragrafo tercio dicti capituli, tenoris infrascripti: « Et non permitam aliquem esse in officio scribanie comunis Saone, qui in potestacia proxime preterita staterit in dicto officio scribanie », non vendicent sibi quantum solum pro anno proxime venturo tunc baylia eligendi per annos quinque proxime venturos, ut dictum est. attribuitur et vigore presentis emende attribuant capitulo aliquo non obstante Millesimo trecentesimo quadragesimo nono facta fuit hec additio et emenda.

fraudem comiserit vel acceperit ultra id quod in presenti capitulo continetur, teneatur potestas ipsum qui contrafecerit condemnare in soldis centum lanue, et ipsum tamquam periurum remove de officio. Et teneantur dicti scribe speciali iuramento omnes acusas quas receperint ea die ponere in cartulario qua ipsas receperint, et hoc facere eadem die notum potestati vel iudici maleficiorum, si potestas non esset presens. Et si contrafecerint, auferam a quolibet contrafaciente, quociens contrafecerit, soldos decem lanue. Et teneatur acipere acusas a quibuscumque volentibus acusare, sine eo quod dent contra acusas in scriptis. Et teneantur ipsi scribe pro ambaxatoribus et sindicis comuni Saone quocienscumque et ubicumque placuerit consilio dicte civitatis, pro eo salario quod habent ambaxatores et syndici, sub pena amissionis eorum salarij et ultra quod expellantur de officio scribanie comunis. Et teneantur dicti scribe facere omnes scripturas et omnia instrumenta quas fieri contingerit inter aliquos creditores cum comuni Saone, cuiuscumque condicionis sint, ipsa instrumenta facere et ea dare et tradere contrahentibus sine aliquo precio quod inde recipiant non a comuni, nec ab ipso contrahente, excepto de instrumentis vendicionum gabellarum, ab emptoribus quarum solutionem recipiant competentem. Et predicta instrumenta quilibet notarius curie facere teneatur in electione et voluntate contrahentis. Et quod quocienscumque celebrabitur consilium, omnes scribe comunis debeant interesse ipsis consiliis quem admodum tenentur consiliarij, sub pena soldorum quinque, cuius pene medietas sit acusatoris ei alia comunis. Item, teneantur speciali iuramento dicti scribe venire et stare singulis diebus ad palatium, qualibet die qua curia regitur. Et si quis eorum contrafecerit, condemnari debeat in soldos quinque lanue, pro quolibet et qualibet vice ¹.

[XXXIII.] (bis) Quod scribe comunis non dentur exemplum alicuius scripture.

Si aliquis scriba comunis Saone dabit alieni persone exemplum alicuius scripture pertinentis comuni Saone vel dabit exemplum

¹ *Nota marginale di altra mano*: Super capitulo posito sub rubrica « de sex scribis habendis », emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « et non obstantibus supradictis, dominus abbas et gubernatores civitatis Saone pro anno proximo venturo possint eligere et haylia habeant eligendi in scribis comunis Saone quoscumque voluerint ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo facta fuit dicta emenda.

alicuius instrumenti pertinentis dicto comuni vel dabit alicui aliquod instrumentum ipsius comunis sine licentia consilij vel maioris partis, iuro quod auferam illi scribe libras centum, si tantum de bonis eius habere potero; et faciam ei manum amputari, si ipsum habere potero. Et forestabo ipsum de Saona et posse, imperpetuum, si dicta scriptura seu instrumentum faciat dampnum seu lesionem comuni Saone, quociens contrafecerit et mihi notum fuerit.

[XXXV.] Quod scribe non presentent consilium super aliqua causa.

FACIAM iurare omnes scribas comunis quod ipsi non prestabunt aliquod consilium alicui in causa aliqua, que coram me vel iudicibus comunis fiet, nec aliquem in causa aliqua que coram me vel iudicibus comunis fiet iuvabunt, sive procuratoris sive curatoris sive tutoris nomine, vel quocumque modo qui dici vel excogitari possit. Et si contingerit aliquem ex dictis scribis esse tutorem seu curatorem aliquorum pupillorum, antequam scriba electus esset, possit agere et defendere tutorio vel curatoris nomine per actorem vel procuratorem legitime constitutum, et interim, durante dicto officio scribanie, nullus possit dari tutor vel curator, nisi tutela vel cura tamquam legitima vel testamentaria eidem deferretur de iure. Et si quis contrafecerit, auferam ei soldos centum, et insuper expellam ipsum de officio.

[XXXVI.] Quod scribe non dimittant cartularia in baillia alicuius.

FACIAM iurare omnes scribas comunis quod ipsi non dimittent aliquod cartularium cartarum de cartulariis que sunt penes comune Saone in manibus alicuius, sine se, qui non sit scriba comunis, nec aliqua alia cartularia comunis Saone aportari de palatio absque licentia consilij vel maioris partis, sub pena soldorum centum.

[XXXVI.] (*bis*) Quod scribe compleant instrumenta infra mensem.

ITEM, faciam iurare omnes scribas comunis et omnes alios scribas qui instrumenta facient vel facere voluerint in Saona et posse, quod facient et complebunt omnes cartas, quas abbreviaverint, infra

mensem unum postquam de precio earum receperint integram solutionem, nisi licentia eorum quorum fuerint aut iusto Dei impedimento vel oblivione sive infirmitate aut pro servicio comunis remanserit. Et quod extrahent et complebunt omnia intrumenta que abbreviabunt de venditione gabellarum infra dies octo, postquam receperint precium dictorum instrumentorum ab emptore ipsarum gabellarum, et quod ipsi recipient totum precium ipsarum cartarum, si voluerint illud solvi eis. Et quod non facient et component aliquod instrumentum in Saona vel iurisdictione, nisi cognoverint maiorem partem testium quos posuerint in instrumento. Et si contrafecerit, auferam ab eo qui contrafecerit et mihi notum fuerit soldos decem.

[XXXVII.] Quod notarij inquirant instrumenta et scripturas postulantis ea et eas.

ITEM, iuro quod si quis civis Saone vel de iurisdictione postulaverit a me vel ab aliquo scriba de Saona quod ei faciam fieri cartam aliquam seu laudem vel testamentum vel aliud scriptum, que vel quod ei pertineat et quod sit in cartulario comunis, faciam illud inquiri sine aliquo precio ab uno de scribis cui hoc precepero quod per inde petat vel accipiat. Et faciam iurare omnes scribas quod omnia scripta que inquirere debebunt pro eo quod ab eis petantur vel quia eis preceperim ut inquirere debeant, inquirant ea, et si poterint inveniant ea bona fide, nisi remanserit licencia potestatis, nec precium aliquod inde petent per se vel per alium. Si tamen aliquis pro ipsa inquisitione aliquid eis sponte dare voluerit, non teneantur quin illud possint accipere, si hoc fuerit sine fraude. Et si quis ipsorum contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ab eo soldos sexaginta, excepto quod possint capere pro inquisitione denarios duodecim de qualibet carta sive instrumento que ultra quod inquireretur in cartulariis magistri Arnaldi et magistri Martini, et magistri Ioannis de Donato et Uberti de Mercato, et magistri Manfredi et magistri Philippi et Gullielmi Daeni et omnium aliorum scribarum defunctorum.

[XXXVIII.] De instrumentis firmis habendis et de notariis operantibus officium notarie.

ITEM, iuro quod habeo firma omnia instrumenta et omnia cartularia que fuerunt facta atque scripta per manum publici notarij, qui publice sit laudatus et confirmatus a potestate et consilio civi-

tatis Saone, et per manum cuiuslibet notarij qui civis fuerit Saone vel nisi steterit in Saona cū uxore et familia per decem annos. Quilibet vero notarius qui fuerit civis Saone possit exercere publice officium notarie et testes recipere in Saona et posse. Et si aliquis notarius postquam a me vel iudicibus seu aessore meo vel a nuncio comunis fuerit ei denunciatum quod ipse notarius non debeat componere seu abbreviare aut facere aliquo instrumento in Saona vel posse, nisi prius servata forma presentis statuti, contrafecerit, auferam ei solidos centum si tantum de bonis eius habere potero et insuper forestabo et expellam ipsum de Saona et posse. Et infra mensem unum post introitum mei regiminis accipiam securitatem librarum quinquaginta lanue a quolibet notario qui exercebit officium notarie in Saona, que securitas scribatur et scribi debeat in uno libro quem comune Saone de cartis debeat habere de predictis tantum. Et de hoc quemlibet notarium faciam iurare quod, si absentaret se de Saona occasione habitandi extra districtum Saone vel veniret ad obitum mortis, dimitet omnia cartularia sua de instrumentis quos abbreviaverit in Saona in bailia comunis Saone vel alicuius scribe civis Saone et habitantis in Saona, videlicet non teneat dictam securitatem acipere, si ipsam invenero fore datam ante meum introitum, silicet solummodo iuramentum. Et non permitam aliquem esse in officio scribanie comunis Saone qui non sit ex natione civis Saone vel posse vel qui non habitaverit in Saona per decem annos, ita quod non noceat nativis; eo salvo quod predicta que in predicto paragraffo continentur non noceant alicui illorum qui fuerint in officio scribanie comunis Saone in temporibus presentis et qui habitaverint in Saona sicut alii cives faciunt per decem annos. Et faciam iurare ipsos quod non abbreviabunt aliquem instrumentum nisi in uno manuali quod sit ad minus de cedulis octo et quod infra dies tres scribent et ponent instrumenta abbreviata in ipsis manualibus in cartulariis eorundem ¹. De instrumen-

¹ *Nota marginale d'altra mano*: Super capitulo posito sub rubrica « de instrumentis firmis habendis et de notariis operantibus officium Notarie », emendaverunt quod, in fine paragraffi quinti qui incipit: « Et faciam iurare ipsos etc. », adantur verba infrascripta, videlicet « quod in principio dicti manualis scribantur et ponantur, per illum notarium qui instrumenta in ipso manuali scribet, millesimum indictionem et diem mensis, et postea subsequenter et continue in quolibet folio dicti manualis ponet et scribet dies mensis et etiam in quolibet instrumento abbreviato sive abbreviando ponent et scribent distincte substancialia et pacta que flerent inter contrahentes, et alia que necessaria fuerint scribenda, sicuti obligatio bonorum, nominate

tis vero gabellarum comunis Saone, observetur in voluntate potestatis vel iudicum in omnibus et per omnia, et de instrumentis venditionis rerum comunis. Et teneantur dicti notarij speciali iuramento memoriam facere testantibus et codicillantibus quod ipsi dimittant aliquid operi moduli civitatis Saone. Et teneantur quilibet notarii, qui publice exercent officium scribanie in civitate Saone et posse, extrahere instrumenta que fecerint et dare illis ad quos pertinuerint infra dies octo postquam fuerint ab eis requisita, prius tamen solutione competenti et facta et non aliter, sub pena soldorum viginti lanue. Et, non obstantibus supradictis, nullus forensis in civitate Saone seu territorio conficere valeat aliquod instrumentum, nisi prius habuerit licentiam expressa a consilio civitatis Saone et satisdederit, ut superius continetur, sub pena librarum quinquaginta lanue, et ultra quod instrumento per talem extraneam personam confecto nulla fides adhibeatur. Et ad hoc, ne quis ignorantiam in predictis pretendere valeat, teneatur potestas civitatis Saone predictam preconizari facere per civitatem Saone, infra dies quindecim post introitum sui regiminis.

[XXXVIII.] De sospeali habendo pro scripturis et privilegiis reponendis.

ITEM, infra mensem unum post introitum mei regiminis, habebis sospeale unum cum tribus clavaturis divisis, in quo faciam teneri et poni omnia instrumenta, privilegia et conventiones comunis Saone et ipsas tres claves faciam teneri a tribus personis bonis et legalibus civibus Saone electis per consilium, ita quod nemo possit se excusare. Et faciam ipsos iurare quod custodient et salvabunt bona fide omnia dicta instrumenta, privilegia et conventiones et quod non extrahent, nec extrahi facient vel permitent de dicto sospeali aliquod de dictis instrumentis, privilegiis et conventionibus, sine licentia consilij vel maioris partis et nisi fuerit scriptum in cartulario comunis, cui vel quibus dabuntur dicte scripture. Quod cartularium faciam fieri, si ipsum non invenero factum; et non

stium, locus, et contrahentes; et hec sub pena soldorum quadraginta pro quolibet notario contrafaciente et scribere obmittente, ut supra dictum est, et qualibet vice. Et quilibet possit accusare, et credatur accusatori, si fuerit homo bone fame, et cuius fides possit adhiberi, et teneatur secretus et habere debeat medietatem pene supradicte ». Millesimo tricentesimo quadragesimo octavo facta fuit hec aditio et emenda.

possit scribi in dicto cartulario aliquem factum, nisi tantummodo instrumenta et scripture que reponentur et que extrahentur de dicto sospeali et ille persone quibus dabuntur dicta instrumenta et scripture. Et quandocumque dicta instrumenta et ipse scripture redite fuerint, ipsis tribus vel alicui eorum, tunc scriptura facta contra illos qui recepissent dicta instrumenta sive scripture cassetur in presentia illius qui redet dicta instrumenta vel scripturas. Et ille qui recipiet dicta instrumenta vel scripturas, teneatur reponere vel reponi facere alicui sociorum suorum eadem die dicta instrumenta vel scripturas in eodem sospeali. Et ille vel illi qui receperint dictas scripturas, teneantur eas consignare dictis tribus habentibus claves, infra dies octo postquam negocium sibi commissum pro quo receperit dictas scripturas, fuerit completum si reversus vel reversi fuerint in Saona. Et si contrafecerint, condempnabo illum qui contrafecerit in libris decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit; et ipsum sospeale faciam poni et teneri ubi placuerit consilio vel maiori parti consilii. Et iuro ego potestas Saone quod non portabo, nec portari faciam extra palacium comunis Saone aliquam scripturam ipsius comunis, nisi voluntate maioris partis consilij. Et non permitam dari de pecunia comunis ultra viginti soldos Ianue pro pensione ipsius, nisi placuerit maiori parti consilij. Qui tres stare debeant in dicto officio per annum unum tantum. Et teneantur dicti tres facere inventarium de omnibus instrumentis, privilegiis, conventionibus et scripturis que sunt in dicto sospeali, in presencia gubernatorum comunis Saone et de dicto inventario in presencia eorundem fieri debeat publicum instrumentum pro canzellario comunis Saone, qui pro tempore fuerit. Et dicti tres teneantur redere rationem de omnibus scripturis contentis in dicto inventario, in fine anni, aliis tribus bonis viris, qui in dicto officio electi fuerint. Et instrumenta, privilegia, conventiones et scripturas omnes, que continentur in inventario, teneantur restituere dictis tribus viris qui in dicto officio electi fuerint semper in presencia gubernatorum comunis Saone. Et si aliquis predictorum contrafecerit in predictis, condempnetur in libris centum Ianue pro quolibet et qualibet vice, sumarie, sine strepitu et figura iudicii. Et nemo possit dictum officium recusare et si aliquis recusaverit, qui ad dictum officium electus fuerit, dictum officium acceptare, condempnetur pro quolibet et qualibet vice in libris decem Ianue. Et predicta, ut supra scripta sunt, observentur successive omni anno, ad hoc ut privilegia, instrumenta, cartularia et iura comunis bona fide et sine fraude custodiantur.

[XXXX.] De salario cintragorum.

ITEM, iuro quod habebō pro comuni Saone cintragos duos, et non computabo Giuliaciam, qui possit stare in dicto officio secundum formam instrumenti permissionis sibi facte. Et faciam dari cuilibet ipsorum pro feudo totius anni libras viginti quatuor et non plus, ita quod ipsi teneantur facere ambaxatas inter civitatem. prout alii nunciij communis Saone tenentur. Et tenere debeant claves turre et malepaghe comunis Saone, sine aliquo salario quod habeant a comuni. Et teneantur et tenere debeant claves palacij et claves malepaghe et omnium portarum civitatis Saone, et claudere portas civitatis omni sero et ipsas claves portarum civitatis, cum eas cluserint, omni sero portare ad domum domini potestatis comunis Saone vel eius vicarij et omni mane disclavare dictas portas, sine aliquo precio quod inde habeant a comuni Saone. Et unus dictorum cintragorum teneatur, vinculo sacramenti, stare semper in palacio intra barram, dum curia regitur quousque potestas vel iudices ibi steterint et sub pena soldorum quinque pro quolibet et qualibet vice. Et debeant dicti cintragi ydonee satisfacere de libris centum lanue pro quolibet eorum de ipsis clavibus tenendis. Claves vero turre in qua ponunt malefactores remaneant servientibus domini potestatis. Et quod ipsi cintragi, qui sunt et pro tempore fuerint, teneantur facere calegas pro salariis infrascriptis, scilicet de omni rauba, asnexio et massaliciis que vendita per eos vel aliquem eorum fuerint deinceps ad platheam Saone in calega habeant et habere debeant ipsi cintragi pro eorum salario, a venditore tantum, pro qualibet libra valoris ipsarum rerum denarios duos lanue minutos et non ultra. Et de qualibet cocha, galea, ligno vel pamfio, que vel quod per eos vel alterum eorum vendita vel venditum fuerit in ipsa calega, a libris ducentis lanue super, florenum unum auri boni et iusti ponderis et non plus. Et de quibuscumque lignis et pamfiis cohopertis, venditis a libris ducentis infra, medium florenum boni auri et non plus. Et de possessionibus et rebus immobilibus quibuscumque pro qualibet libra valoris ipsarum medalliam unam minutam sive medium denarium minutum et non plus; nec non teneantur dicti cintragi claudere et aperire et clavare quascumque portas murorum civitatis Saone omni sero et omni mane prout consuetum est et ultra quascumque preconizaciones ministrorum et quascumque aliorum officialium civitatis Saone facere sine mercede quandocumque per aliquem ex dictis officialibus sive per ipsos eisdem cintracis vel alteri eorum impositum fuerit et

requisitum. Et si aliquis eorum contrafecerit condempnetur in solidis viginti Ianue et ultra ad voluntatem domini Capitanei sive domini potestatis civitatis Saone.

[XXXXI.] De potestate Cellarum eligendo.

ITEM compellam potestatem qui fuerit constitutus pro comuni Saone in Cellis ut faciat imponi per totum mensem decembris fodrum quod homines de Cellis de quarterio comunis Saone debent dare omni anno comuni Saone, et quod per totum mensem Ianuarii faciet et curabit ita dictus potestas quod homines dicti quarterii solverint dicto comuni Saone seu massario dicto comunis totum fodrum. Et si si contrafecerint auferam dicto potestati soldos LX. Et dictum potestatem eligam et eligi faciam secundum quod consilio vel maiori parti consilii placuerit, quod consilium fieri faciam infra mensem unum post introitum mei regiminis. Et teneantur dicti homines de Cellis venire omni anno in Saona, infra dies octo post introitum regiminis potestatis Saone, ad iurandum fidelitatem comuni Saone, ab annis decemseptem usque in annis septuaginta, sub pena soldorum sexaginta pro quolibet. Et pro comune Saone eligatur pro quarterio Cellarum comunis et pro villa de Bruxatis, et pro villa de Rancho, scilicet ab ecclesia sancti Anthonij de Xorito ultra versus Ranchum, et a Sancta Recordata versus villam de Bruxatis et villam Albuzele potestas singulis sex mensibus; qui stare debeat ad dictum officium per sex menses; et habeat talis potestas pro eius salario medietatem fodri quod annuatim habere debet comune Saone a dicto quarterio et ultra condempnationes, banna et vintena temporis sui regiminis, ita tamen, quod ipse potestas iuramento teneatur ire ad quemlibet locorum predictorum, scilicet Ranchi, Bruxatorum et quarterii Cellarum, causa ibi regendi, saltem omni mense sui regiminis semel; et nil aliud habeat talis potestas pro eius salario, nisi ut supra dictum est. Et qui potestas possit eligere sibi in suum scribam quem notarium voluerit pro tempore suo. Et quod potestas dictorum locorum non possit, nec valeat ad plura se extendere quantum possint potestates Legini et Lavagnole in condempnationibus faciendis.

[XXXXII.] De removendis et mutandis officariis comunis Saone.

ITEM, iuro quod removebo omnes officarios comunis Saone de illo officio in quo steterint toto anno proximo preterito, et ponam

alios officarios de novo, exceptis cintragis et campariis et custodibus noturnis et trombatoribus et servientibus abbatis si abbati videbitur, et non aliter de servientibus suis et non de aliis. Qui cintragi possint esse et stare in officio quantum placuerit consilio vel maiori parti. Et mutabo vel ponam aliquos officarios, secundum quod consilio vel maiori parti placuerit, vel secundum quod fuerit designatum capitulum, si super hoc fuerit capitulum speciale. Et non computabo inter dictos officarios nisi massarios, ministrales, foresterios nemoris, potestatem et scribam Quiliani, extimatores, ponderatores et sindicum generalem comunis et custodes de nocte, si placuerit consilio quod ipsos custodes mutare debeam et ceteros alios officiales comunis Saone.

[XXXXIII.] De custodibus sexdecim habendis.

ITEM. ponam in civitate Saone ad expensas comunis Saone, sexdecim custodes, qui in nocte custodiant civitatem, si placuerit consilio vel maiori parti. Et tenear ego potestas facere preconizari per civitatem Saone pluries ante per octo dies, quando fiat electio custodum, quod quicumque velit esse custos veniat coram domino potestate et faciat se scribi ab aliquo scriba comunis Saone. Et similiter faciam preconizari quod quicumque vult esse suprastans ipsorum custodum et de ipsis qui venerint et fecerint se scribi, faciam de melioribus sexdecim eligi in consilio ad voces tantum, et dabo cuilibet ipsorum custodum de peccunia comunis singulis mensibus soldos octo et denarios quatuor et medietatem bannorum factorum super acuis quas fecerint. Qui velint esse supstantes dictorum custodum, faciam eligi in dicto consilio duos ad voces tantum de melioribus qui venerint et se scribi fecerint, et faciam dari cuilibet eorum supstantium de avere comunis pro salario suo singulis mensibus soldos undecim et denarios octo, et acipiam a quolibet supstante ydoneam satisfactionem de libris quinquaginta lanue, et a quolibet custode de libris viginti quinque lanue. Et debeant ipsi custodes et supstantes habere arma idonea infrascripta, scilicet spatam, scutum, cerbellerium, lanceam et fressetum. Et iurent quod si invenerint aliquem vel aliquos ire de nocte ultra ultimam campanam sine lumine, ipsum accusare vel denunciare potestati aut iudici maleficorum, qui pro tempore fuerint, incontinenti die sequenti. Et si inventi fuerint contrafacere seu non ire ad custodiam quam facere debebunt, auferam a quolibet contrafa-

ciente vel qui inventus fuerit culpabilis in predictis soldos decem lanue. Et non possint ipsi custodes vel suprastantes vel aliquis ipsorum mittere ad guardiam quam facere debebunt aliquem substitutum, aliquo modo vel ingenio, nisi de voluntate potestatis vel eius vicarij, sub pena predicta. Et teneatur medietas ipsorum facere custodiam per mediam noctem, et alia medietas usque ad diem.

[XXXXIII.] De custodibus in Legino et Lavagnola ponendis.

ITEM, iuro quod ponam vel poni faciam in Lavagnola et in Legino custodes octo infra quindecim dies post introitum mei regiminis, qui iurent quod custodient bona fide et sine fraude omnes terras et possessiones ac fructus et res que sunt in Lavagnola et in Legino. Et si viderint aliquem facientem furtum, dampnum vel guastum, acusabunt ipsum mihi vel iudicibus comunis Saone, et faciam dari eis medietatem acusationum. Et faciam similiter iurare homines de Lavagnola et Legino quod non facient furtum, guastum, incendium seu aliud dampnum, nec consencient fieri pro se vel aliam personam in aliqua re, terris vel possessionibus Lavagnole et Legini.

[XXXXV.] De sacramento censariorum Rubrica ¹.

ITEM, iuro quod, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, faciam iurare omnes censarios de Saona quod facient officium suum, bona fide et sine fraude, tam pro emptore quam pro

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento censariorum », in fine dicti capituli addantur verba infra-scripta, videlicet, « quòd si quis fecerit vel execuerit officium censariorum in civitate Saone non possit, nec valeat nullo modo facere vel exercere in civitate Saone et posse aliquas mercandias sive merchandiam vel res aliquas, nec etiam qui exercuerit vel fecerit dictum officium censarie non valeat vel possit aliquo modo, societate vel compagna aliqua facere vel habere in civitate Saone vel posse cum aliquibus personis vel persona de aliquibus rebus vel mercibus seu de aliqua pecunia quantitate, sub pena librarum decem lanue pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit. Et quislibet possit accusare et credatur accusatori suo iuramento, si fuerit homo bono fame, et ultra quod dictum officium censarie nunquam posset exercere in civitate Saone seu posse ». Millesimo tricentesimo. quadragesimo sexto facta fuit hec additio.

venditore, et non ement, nec emi facient in Saona, nec in posse aliquas merces causa revendendi, nisi tantummodo pro suo usu et domorum suarum. Et si quis contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ei soldos sexaginta lanue quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et faciam dari cuilibet qui voluerit esse censarius in Saona ydoneam securitatem de libris viginti quinque, quod ipse faciet bona fide et sine fraude suum officium. Et faciam iurare dictos censarios quod ipsi non petent, nec capient de quolibet faxe canave nisi denarium unum a venditore et obolum ab emptore; et de cantario ferri obolum unum a venditore et obolum unum ab emptore; et de barrili olei denarium unum ab emptore et denarium unum a venditore; et de cantario casei obolum unum a venditore et obolum unum ab emptore; et de faxe tellarum albarum, qui faxis sit de cantariis quinque, denarios sex a venditore et denarios sex ab emptore, et si faxis dictarum tellarum erit de minori quantitate cantariorum quinque, capiant dicti cemsarij a qualibet parte obolum unum per libram. Item, de cantario coriarium, denarium unum a qualibet parte; item, de bisacia stupe, denarium unum a qualibet parte; item, de grano, pro centanario minarum, soldum unum a qualibet parte; item, de quacumque alia mercandia, obolum unum per libram a qualibet parte; item, de balla azarij, denarium unum a qualibet parte; item, de tortalini, obolum unum a qualibet parte; item, de pecia panni franceschi, denarios quatuor a qualibet parte, et de pecia panni lombardeschi, denarios duos a qualibet parte. Et si aliquis dictorum cemsariorum in aliquo contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ei pro qualibet vice soldos decem. Et aliquis cemsarius vel aliquis alius non debeat neque valeat aliquo modo aliquod incantum facere extra muros civitatis Saone in posse Saone de aliqua mercandia vel re deducta vel aportata a Lombardia apud civitatem Saone. Et si aliquis ipsorum contrafecerit, quod dominus potestas teneatur auferre a contrafaciente libras decem lanue, et quilibet possit acusare si erit homo bone fame; et credatur acusatori suo sacramento, si fuerit homo cui fides possit et debeat adhiberi. Et credi debeat ipsi cemsariis, de incanto cuius erunt cemsarij, sacramento ipsorum. Qui cemsarij eligi debeant per gubernatores infra dies quindecim post introitum domini potestatis. Et nullus alius valeat ad dictum officium exercere, nisi illi qui electi fuerint infra dictum tempus per dictos gubernatores. Et credi debeat ipsis cemsariis et cuilibet ipsorum vel alterius eorum de mercato cuius erunt cemsarij sacramento ipsorum. Et quod index comunis Saone teneatur audire et

definire inter partes de quibuscumquo incidentibus et evenientibus occasione alicuius mercati facti per cemsarios seu cemsarium, sine strepitu et figura iudicij, dum tamen pignus banni detur, secundum quod in aliis questionibus datur, non obstante quod inde non debeat lix contestari. Et quod quilibet cemsarius teneatur speciali iuramento, ea die qua dederit denarium Dei pro aliquo incanto alicui venditori, dictum incantum denunciare emptori et perfectionem dicti incanti, sub pena soldorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et quod cemsarij sive cemsarius qui fecerint seu qui fecerit aliquod incantum teneantur et debeant vel debeat, postquam fecerit seu fecerint illud incantum seu compleverit vel compleverint infra duos dies, coadunare simul et avisare emptorem et venditorem inter quos dictum incantum factum fuerit et eisdem declarare incantum et pacta facta et habita inter eos occasione dicti incanti. Et quod credatur cemsario sive cemsariis de pactis factis et habitis inter incantores occasione dicti incanti ¹.

[XXXXVI.] De salario trumbatorum.

TENEATUR potestas dare seu dari facere de pecunia comunis duobus trumbatoribus pro feudo ipsorum libras sex pro quolibet omni anno, ita quod ipsi teneantur facere officium trumbarie in Saona et posse pro comuni Saone. Et teneatur potestas dare facere de avere comunis ipsis trumbatoribus ultra salarium ipsorum in principio sui regiminis libras octo lanue, videlicet unicuique ipsorum libras quatuor lanue, de qua peccunia ipsi teneantur ad presens se induere insimul de una et eadem medietate, quod si non facerent, teneantur ipsam peccuniam restituere comuni. Qui trombatores in eorum trombis portare debeant insigna et arma comunis Saone sine aliquibus aliis armis.

[XXXXVII.] De emendatoribus habendis et eligendis.

ITEM, iuro quod in kalendis mensis septembris faciam consilium generalem, more solito congregatum per cintragum et campanam,

¹ *Nota marginale di mano diversa:* Et super capitulo posito sub rubrica « de sacramento cemsariorum », emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta, videlicet: « qui fuerit cemsarius pro comuni Saone non possit esse aliquo modo tarezator aliquarum rerum vel mercandiarum predictarum ». Millesimo tricentesimo quadragésimo septimo facta fuit hec emendar.

in quo consilio sint omnes consiliarij sexsaginta, qui presentes fuerint in Saona, in quo consilio eligi faciam a dicto consilio vel maiori parte octo emendatores bonos viros et legales, ita quod aliquis dictorum octo non possit in dicto officio esse qui in eo fuerit anno preterito. Et quicumque fuerit de emendatoribus in anno preterito non possit esse in anno sequenti. Qui emendatores die predicta incipient emendare et finire debeant infra tres menses tali modo, salvo ei exceptato quod dicti emendatores aliqua non possint emendare, nec habeant potestatem emendandi, mutandi, adendi seu diminuendi in capitulo et supra capitulo positum sub rubrica « de conventionione facta inter nobiles civitatis Saone et populares observanda et manutenenda », scilicet semper dictum capitulum ab eorum officio sit exclusum et exceptatum quasi morbum nuncupatum « noli me tangere ». Et infra tres menses postquam electi fuerint faciam generale consilium congregari, more solito per cintragum et campanam, in quo consilio sint omnes consiliarij sexsaginta, si presentes fuerint in Saona, et, si presentes non fuerint, loco absentium faciam eligi alios consiliarios usque in numero sexsaginta ab octo bonis viris electis per consilium. Qui consiliarii additi non sint de consilio per dictam additionem, nisi in dicto consilio in quo legentur capitula, et in ipso consilio faciam legi omnia emendamenta et capitula et autenticari illa que placuerint maiori parti consilij. Et ipsos emendatores iurare faciam ad breve emendatorum, si illud habere potero. Et non possint habere dicti emendatores aliquod a dicto comuni occasione dicti officij. Et eligi faciam in dicto consilio unum bonum et legalem scribam tam de scribis comunis quam de aliis, secundum quod placuerit maiori parti consilij, qui stet cum ipsis emendatoribus et scribat emendationes et capitula que dicti emendatores facient, et debeat habere pro suo salario solidos decem. Predicta teneat observare ego potestas, si placuerit maiori parti dicti consilij, quod emendari debeat tempore mei regiminis. Et si placuerit maiori parti consilij quod non debeat emendari tempore mei regiminis, quod tunc non teneat aliquid de predictis observare. Et quod nullus possit esse in dicto officio, salvo si notarius seu scriba habitassent in civitate Saone per annos viginti. Et, non obstantibus verbis in dicto capitulo contentis, salarium scribe officij emendatorum solvatur eidem scribe in provisione domini abbatis et officij dominorum gubernatorum.

[XXXXVIII.] De emendationibus scribi faciendis.

ITEM. iuro quod faciam scribi in libris capitulorum omnes emendationes capitulorum et capitula que non sunt scripta, infra men-

ses duos post introitum mei regiminis, in duobus libris, quos fieri faciam de novo unius tenoris, unum quorum reponi faciam ubi placuerit consilio vel maiori parti, scilicet non teneatur ipsos fieri facere, si eos invenero factos de novo in tempore proxime preterito. Et autenticum emendationum comunis et capitulorum novorum, tam presentium quam futurorum, que de cetero fiunt, dari et tradi faciam illis, qui erunt constituti super officio trium clavium, qui debeant denunciare domino potestati ut predictum capitulum debeat observari facere. Et scriba dictorum emendatorum teneatur speciali sacramento dictas emendationes et statuta de novo condita ponere in libro capitulorum Saone, et inde habeat salarium competens arbitrio dominorum potestatis et gubernatorum. Et, non obstantibus supradictis, potestas, cuius tempore emendationes et statuta publicate fuerint, teneatur speciali sacramento ipsas emendationes omnes et statuta de novo facta omnia facere poni et scribi in libro statutorum civitatis Saone infra dies viginti postquam publicate fuerint in consilio civitatis Saone et confirmata. Et, si potestas contrafecerit in aliquo de predictis, sindicari debeat et condemnari per subsequentem rectorem infra dies quinque post introitum sui regiminis in libris ducentis lanue, remedio nullitatis omnino cessante. Et presens capitulum sit derogatorium omnibus aliis statutis civitatis Saone presenti statuto in aliquo contradicentibus, in eo quod presenti contradicerent statuto, non obstantibus aliquibus verbis derogatoriis dictis statutis vel altero eorum expressis. Et incontinenti cum ille emendationes et capitula posite et posita fuerint in volumine capitulorum Saone tradi et dari faciam ipsis habentibus tres claves, ad hoc ut ipsi ipsum autenticum custodire debeant cum aliis scripturis, ne fraus aliqua in ipsis emendationibus et capitulis possit per aliquos falsarios comiti. Teneantur potestas et iudices comunis Saone speciali sacramento emendationes presentes et capitula de novo facta et etiam emendationes et statuta factas temporibus retroactis, que posita seu posite non fuerint in libris capitulorum civitatis Saone infra mensem unum post introitum sui regiminis, et, si contrafecerint, condemnentur seu sindicentur potestas in libris vigintiquinque et iudices in libris decem pro quolibet et qualibet vice. Et ultra scribe comunis Saone, qui pro tempore fuerint, teneantur denunciare potestati et iudicibus presentem additionem infra dies sex post introitum regiminis potestatis et, si contrafecerint, condemnentur in soldis centum pro quolibet. Et si emendationes que fiunt non fuerint in volumine capitulorum, scilicet in libro capitulorum, ipse emendationes et capi-

tula que non reperirentur in libro capitulorum nulla sint et nullius valoris et eis nulla fide adhiberi debeat.

[XXXXVIII.] De electione potestatis Quiliani facienda.

ITEM, iuro quod, infra dies quindecim ante exitum potestacie Quiliani, faciam fieri consilium, quod consilium faciam absolvi ad voces et non aliter et in quo consilio faciam eligi in potestatem Quiliani unum bonum et legalem civem Saone habitantem in civitate Saone. Qui potestas debeat stare in dicta potestacia per menses sex et non plus. Et faciam iurare dictum potestatem Quiliani quod ipse bona fide et omni fraude remota audiet omnes questiones et causas que fient et movebuntur sub eo, et quod iura partium diligenter intelliget et causas, que coram eo ventilabuntur, diffiniet infra menses duos postquam fuerint incepte, secundum ius vel secundum capitula et consuetudines civitatis Saone, nisi voluntate partium aut legitima testium dilatione remanserit. Et quod pignora bannorum recipiet ab illis qui coram eo causabuntur ea forma qua capiuntur coram iudicibus Saone. Et ipsa pignora quequid aliud recipiet pro comuni Saone faciet scribi in uno cartulario a scriba qui electus fuerit ad scribendum cum ipso potestate. Et quod non recipiet, nec recipi faciet aut consenciet dicta pignora vel aliquid aliud quod pro ipso comuni recipiet, nisi presente scriba qui illud scribere debuerit, et ipsa pignora vel aliquid aliud quod pro comuni receperit non redet, nec restituet, nec reddi vel restitui faciet alicui, nisi presente dicto scriba. Et quod non proferet aliquam sentenciam nisi presente dicto scriba. Et quod ibit Quilianum pro facienda ratione cuilibet postulanti quater in quolibet mense sue potestacie et pluries si necesse fuerit. Et quod non recipiet, nec recipi faciet, nec petet vel peti faciet per se vel per aliquem alium pro eo aliquod donum vel aliquod servicium aliquo modo vel ingenio quod dici vel excogitari possit, preter aliquos fructus vel vinum, qui vel quod mitterentur vel darentur ei cum esset in dicto loco, qui fructus et quod vinum ibi consumarentur. Et quod custodiet et salvabit omnia iura et omnes rationes que et quas dictum comune habet vel habebit in Quiliano et posse Quiliani, per totum tempus sue potestacie, nec ipsa iura diminuet vel diminui consenciet, nisi in ordinamento consilij civitatis Saone. Et quod faciet rationem massariis communis Saone et quatuor aliis bonis et legalibus hominibus quos eligam, videlicet unum pro quarterio, in-

fra dies octo post exitum sue potestacie de toto eo quod receperit pro dicto comuni in tota sua potestacia. Et quod totum id quod tunc habebit, quod sit dicti comunis Saone, et alia pignora bannorum que non fuerit difflinita consignabit et dabit potestati Quiliani post ipsum sequenti. Et infra dies post exitum dicti potestatis Quiliani faciam inquiri per duos ex illis quatuor si dictus potestas receperit per se vel alium per se ab aliqua persona de Quiliano vel ab alio pro ipsa persona aliquod donum vel aliquod servicium, nisi ut supradictum est, vel si aliquod inhonestum comiserit vel si contra aliquod predictorum venerit. Et, si invenient dictum potestatem in aliquo predictorum contrafecisse, condemnabo ipsum in toto suo salario. Et ultra hoc non possit habere aliquod officium a comuni Saone usque ad decem annos completos. Et non tenebor observare dictum capitulum de iurisdictione seu introitibus Quiliani vel quod loquatur de hiis que spectant vel spectare videntur ad iurisdictionem Quiliani sive ad introitus Quiliani, nisi prius comune Saone recuperaverit iurisdictionem et introitus Quiliani.

[L.] Quod quelibet persona habens sub potestate Quiliani possit appellare.

Possit quelibet homo de Quiliano et quelibet alius qui causam et quisionem habuerit sub potestate Quiliani appellare a qualibet sententia lata a dicto potestate Quiliani et a qualibet gravamine sibi illato a dicto potestate Quiliani ad potestatem Saone tamquam ad dominum et maiorem.

[LI.] De electione scribe potestatis Quiliani.

ITEM, infra dies quindecim ante exitum potestatis Quiliani, faciam fieri consilium quod faciam absolvi ad voces et non aliter, in quo consilio faciam eligi unum notarium bonum et legalem, civem Saone et habitantem in civitate Saone, in scriba potestatis Quiliani. Et faciam ipsum iurare quod bona fide et sine fraude faciet officium suum et omnia que ad dictum officium pertinere videbit. Et quod ibit Quilianum quater in qualibet mense et pluries si necesse fuerit et inde requisitus fuerit a dicto potestate. Et quod dabit opem, auxilium et consilium ipsi potestati quod observet ea que continentur in sacramento ipsius potestatis, et quod non recipiet vel

recipi faciet per se vel per alium per se ab aliquo homine de Quiliano vel ab alio pro eo aliquod donum vel aliquod servicium, nisi id quod iustum fuerit, exceptis fructibus et vino quod in Quiliano consumaretur. Et quod non scribet aliquod pignus vel denarios quod vel quos dictus potestas recipiat alicui, nisi presente illo qui dictum pignus vel denarios recipiet. Et habeat dictus scriba a comuni Saone denarios duodecim pro qualibet vice qua ibi Quilianum, et non recusabo dictum scribam quando possit habere officium comunis Saone quamvis habuerit dictos denarios duodecim pro via predicta.

[LII.] De fodro et albergaria ab hominibus Quiliani accipiendis.

ITEM, iuro quod faciam capi pro opere portus a rusticis Quiliani pro albergaria, quam comune Saone capit annuatim in Quiliano. libras quatuor; et pro porcis qui dantur pro gabella Quiliani faciam capi pro quolibet soldos viginti. De fodro autem Quiliani colligendo faciam fieri consilium infra menses duos post introitum mei regiminis et faciam illud fodrum colligi, sicut solebat antiquitus vel secundum quod placuerit maiori parti consilij. Qui quidem gabelatores non capiant vel capere possint pro anona ab hominibus Quiliani pro parte contingente comuni ultra modios triginta sex. Et episcopus ultra modios sex anone, quam acipiebant castellani, faciam capi ad officium comunis Saone pro opere portus cum predictis libris quatuor. Item, si dominus Dalinus, marchio de Bosco, remisit aut refutavit fodrum alicui rustico de Stella quod esset de parte illa quam emit ab eo comune Saone in Stella, et refutacio illa seu remissio facta fuit post donationem quam fecit ipse dominus Dalinus comuni Saone de medietate Stelle, iuro quod ipsam remissionem et refutationem habebo pro nulla et faciam solvi in fodro quod colligitur in Stella ab illo qui talem remissionem et refutationem habuerit secundum quod contingerit ad solvendum ipso fodro. Et infra menses duos post introitum inquiram vel inquiri faciam si quis talem remissionem vel refutationem habuerit. Eodem modo faciam de illis rusticis qui sunt de quarterio qui domini Gullielmi de Bosco, quibus ipse dominus Gullielmus fecit remissionem et refutationem a prima venditione seu donatione vel obligatione citra quam fecit comuni Saone de dicto quarterio. Hec faciam voluntate maioris partis consilij.

[LIII.] De non vendenda gabella Quiliani et de ipsa colligenda.

ITEM, iuro quod pro anno futuro non vendam, nec alienabo, nec vendi seu alienari vel incantari consentiam gabellam introitus et proventus Quiliani modo aliquo, scilicet ipsam gabellam et ipsos introitus et proventus coligi faciam ad opus comunis Saone per duos bonos homines et legales, quos eligam. Et faciam ipsos duos qui ad hoc fuerint electi iurare quod ipsi bona fide et sine fraude colligent et percipient, custodient et salvabunt ad opus comunis Saone quicquid recipient de dictis introitibus et omnes dictos introitus scribi facient ab uno de scribis comunis Saone, presente illo a quo ipsos introitus recipient, et ipsos introitus vel aliquem ipsorum non recipient, nisi presente scriba qui illum introitum scribere debuerit et de dictis introitibus facient rationem quatuor bonis hominibus et legalibus, videlicet unum per quarterium, quos eligam et massario comunis Saone quandocumque inde fuerint requisitis a me vel a iudicibus comunis Saone.

[LIII.] De duobus hominibus eligendis qui inquirent terras et possessiones castellanie Quiliani.

ITEM, infra mensem unum post introitum mei regiminis, eligi faciam a comuni Saone duo bonos homines et legales, quos iurare faciam quod bona fide et omni fraude remota inquirent omnes terras et possessiones totius castellanie Quiliani pro quibus fodrum, albergaria vel condictio aliqua seu exactio solvebatur comuni Saone. tempore quo comune Saone emit castrum Quiliani a domino Oddone de Carreto marchione, secundum quod tunc pro ipsis terris et possessionibus solvebatur. Et faciam solvi ab illis qui eas nunc tenent et de eo quod inquisierint faciam publicum instrumentum in quo contineatur quid et quantum solvere debet quilibet pro fodro.

[LV.] De duobus hominibus eligendis qui inquirent iura que comune Saone habet in Quiliano.

ITEM, infra mensem unum post introitum mei regiminis, eligi faciam in consilio duos bonos homines et legales, quos iurare faciam ut diligenter inquirent omnia iura et omnes rationes, que et

quas comune Saone habet vel solitum est habere in castro, curia et castellania et castellanis atque hominibus Quilianis. Et [si] invenerint aliquem aliquid de bonis vel rebus vel iuribus pertinentibus ad dictum comune habere, totum illud recuperabo ad opus comunis predicti et tenebo et de toto eo quod recuperaverint dabo eis de inquisitoribus pro quolibet libra denarios duodecim. Item, infra mensem unum post introitum mei regiminis, ibo Quilianum cum quatuor vel pluribus sapientibus Saone et duobus notariis, et faciam fieri fide fidelitatem comuni Saone ab omnibus hominibus castellanie et curie Quiliani et Vecij maioribus anni viginti quinque usque in septuaginta.

[LVI.] De costringendis castellanis Quilianis ut civibus faciant rationem.

Si quis civis Saone fecerit querimoniam de aliquo castellano Quilianis vel Albuzole seu Stelle, iuro quod costringam ipsum ut ipsi faciat iusticiam coram me vel iudicibus meis seu assessore, si a me ipse conquerens postulaverit. De castellanis vero Stelle ad Albuzole faciam secundum voluntatem consilij; hec omnia tamen fiant, salva conventiono facta inter homines Ianue et homines Saone.

[LVII.] De quinque nolaxiis in ripa Saone faciendis.

ITEM, iuro quod, infra sex menses post introitum mei regiminis, faciam fieri in ripa Saone quinque nolaxios et unus ipsorum nolaxiorum fiat extra licias comunis secundum ordinationem consilij vel maioris partis; si dictos nolaxios invenero non factos.

[LVIII.] Quod canapum et stupa et canabacie et alie merces dentur emptori secundum mostram.

ITEM, si aliquis civis Saone emerit canapum vel stupam vel canabacios vel aliquas alias merces ab aliquo cive vel foritano et canapum illud vel stupa vel canabacie seu alie merces non fuerint interius talia quod convenienter sequantur mostram que inde fuerit factam, si de hiis coram me vel iudicibus querimonia fiet, iuro quod illud canapum et stupam et canabacias et alias merces faciam

dari emptori ad rationem mostre, in laude duorum bonorum hominum. Et eligantur super telis et canavaciis et parietibus roza, guado et alumine taratores, prout eliguntur super aliis mercibus.

[LVIII] De sacramento draperiorum qui vendunt pannos.

ITEM, iuro quod, infra mensem unum post meum introitum, faciam iurare omnes draperios qui non vendent, nec vendi permitent vel consencient in domibus eorum sive in quibus morantur aliquem pannum lombardum vel ianuensem pro francesco panno. Et quod dicent emptori ante requisitionem ipsius si dictus pannus est franciscus vel lombardus. Et quod ipsi draperij dabunt seu dari facient cuilibet cui vendiderint pannum tres partes unius palmi pro qualibet canna panni ultra mensuram canne, et ab una canna inferius ad eandem rationem; et quod ipsi mensurabunt et mensurari facient per schenam omnes stanfortes de arazo, stanfortes englexios, parisinos, tam vergatos quam omnes alios pannos qui misurantur per schenam in lanua. Et si aliquis contrafecerit, auferam ab eo vel ab eis qui contrafecerint pro qualibet vice soldos quatragenta, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris.

[LX.] De sacramento draperiorum, sartorum, pelipariorum et fabrorum.

ITEM, infra mensem unum post meum introitum, faciam iurare omnes draperios et sartores et omnes feminas que incidunt et suunt pannos ad logherium, et peliparios et custorerios, et illos et illas qui et que faciunt cohoptoria et iuppas in Saona quod salvabunt et custodient omnes pannos, pelles telam et bonbaxium et omnia alia que occasione officij eorum venerint in bailliam ipsorum, ad bonum et utilitatem eorum quorum sunt vel fuerint, et quod ea vel aliquid ex ipsi non cambiabunt, nec deteriorabunt, nec cambiari vel deteriorari facient, nec furtive subripi consencient. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos viginti quociens hoc contrafecerit et mihi notum fuerit, si tantum de bonis eius habere poterit, et insuper faciam ab eo dampnum emendari.

[LXI.] De sacramento albergatorum.

ITEM, faciam iurare omnes hospites seu albergatores Saone quod sub aliqua fraude vel ingenio vel modo aliquo non facient suum

canapum vel stupam vel aliquid aliud avere pro quo comune Saone ius aliquid habere debeat, nisi de danariis suis emptum fuerit vel de danariis quos habere deberet ab aliquo cive Saone. Si autem aliquis victuralis duxerit canapum vel stupam aut aliquid aliud avere pro quo comune Saone vel aliquis civis aliquid habere deberet si essent foritani et si aliquis hospes dixerit suum esse, si querimonia coram me vel iudicibus inde fiet, faciam iurare victuralem ipsum de veritate dicenda, si avere illud fuerit dicti hospitis aut non. Et si non fuerit de propriis denariis ipsius albergatoris, nec de denariis ipsius emptum, faciam pro ipso avere ius dari ubi debebitur. Et si cognovero ipsum hospitem aliquam in hiis fraudem fecisse, auferam ab eo soldos viginti, si tantum de bonis eius habere potero.

[LXII.] De sacramento albergatorum.

SIMILITER faciam iurare omnes hospites sive albergatores Saone quod aliquis non dimitat neque concedat vendi in domo vel alibi nisi in plathea sancti Petri vel sub palacio vel iuxta palacium castaneas vel nuces aut fructus aliquos vel viandam aliquam, nisi foret avena vel spelta vel alia vianda quam venderet hospitibus suis vel bestiis suis vel civibus Saone pro eorum bestiis vel bestiis que essent in domo eorum civium. Et si quis ipsorum contrafecerit, auferam ei soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Item, iurare faciam dictos albergatores quod, si ipsi collegerint vel colligi fecerint aliquos denarios inter se pro quantitativibus equorum vel bestiarum quos et quas albergant vel aliqua alia occasione, quod ipsi dabunt et solvent quolibet mense massario comunis Saone medietatem illorum denariorum. Et faciam similiter iurare scribam supradictorum albergatorum qui scribet supradictos denarios quod ipse faciet mihi rationem de predictis denariis quolibet mense in presencia unius de massariis comunis Saone et unius de scribis dicti comunis. Et si aliquis dicatorum albergatorum vel dicitus scriba contrafecerit, auferam illi qui contrafecerit soldos quatragenta Ianue pro quolibet et qualibet vice. Et non permitam tenere fenum vel paleam preter paleam que esset in lectis et preter fenum quod ponerent ante bestias ad manducandum in aliqua domo in qua aliquis habitet et continue ignem faciat. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, quarum penarum medietas sit comunis et alia acusatoris. Et quod ipsi notificabunt hospitibus suis quam cito ve-

nerint in eorum hospiciis quod ipsi non portent arma per civitatem Saone, sub pena in capitulo contenta posito in libro secundo, capitulo trigesimo. Et teneantur albergatores habere duas mensuras quarum una vocetur prevenda, alia media prevenda, et quod mensura prevende tenere debeat ad minus et dumtaxat duodenam partem unius mine habita computatam mensure mine comunis Saone, et quod mensura medie prevende tenere debeat vigesimam quartam partem unius mine, et quod iuxta dictas mensuras bene et legaliter dicti albergatores teneantur vendere omnem blavam, que pro bestiis de cetero vendent, et quod quelibet dictarum mensurarum scandaliari debeat per ministras comunis Saone et si quelibet ipsarum marchata [fuerit] marchio comunis Saone. Et si dicti albergatores dictas mensuras marchatas non habuerint et ad dictam mensuram blavam non vendiderint, quod condempnari debeant pro qualibet vice qua fuerint acusati in solidos decem lanue: et quilibet possit ipsos acusare et credatur solo sacramenta acusatoris, si fuerit homo bone fame.

[LXIII.] De sacramento ponderatorum.

FACIAM iurare ponderatores quod ponderabunt unicuique iusto et legali pondere. Et si cognoverint quod pondus suum pensum non sit iustum, non ponderabunt ad illud, nisi prius fuerit emendatum. Et quod ponderator teneatur mittere omnia pondera et stateram ad quam ponderatur apud lancam omni anno per duas vices, videlicet de sex in sex mensibus, pro ipsis inquirendis et scandaliandis. Et si contrafecerit, teneatur potestas ei auferre solidos sexaginta, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris, et nihilominus teneatur ponderator dicta pondera et stateram apud lancam mittere, ut superius dictum est. Et quod ponderabunt cuilibet pro bona fide et sine fraude. Et quod, si debebunt ponderare alicui pro aliquo rem aliquam, ponderabunt illam tam ementi quam vendenti ad pondus subtile, scilicet ad pondus de rubis quatuor per centanarium. Et si aliquis ponderator aliter ponderabit picem, auferam ei solidos decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit, si tantum de bonis eius habere potero. Item, faciam iurare omnes ponderatores qui tenent stateras et pondera comunis Saone quod ipsi non ponderabunt aliquod avere in quo partem habeant, nec in quo partem habere sperent nec illud avere facient ponderari socio suo, nec qui in dicto avere partem habeat vel partem habere speret. Et si contra-

fecerit, auferam cuilibet ponderatori qui contrafaciet soldos sexaginta pro qualibet vice qua contrafaciet, si tantum de bonis eius habere potero, et insuper expellam ipsum de dicto officio, nec toto tempore mei regiminis permitam ipsum aliquod officium communis habere, et ipsum publicabo in publica concione, et terciam partem supradicte pene faciam dari acusatori et duas partes comuni Saone. Et si predictam penam solvere non poterit forestabo ipsum de Saona et posse, ita quod non restituatur aliquo tempore, nisi prius solverit supradictam penam. Et credatur scripture cartularij ponderatorum et fides plena adhibeatur per rectores civitatis Saone infra sex menses a die qua dicta scriptura facta fuerit. Et quod ponderatores gabellarum communis, qui sunt et pro tempore fuerint, teneantur et debeant habere unum cartularium ultra manuale, quod manuale teneantur habere ultra cartularium et ipsum manuale secum portare ad locum ubi ponderabunt. Et debeant omnes mercationes quas ponderabunt et nomine emptorum et venditorum, precium, annum et diem scribere. Et teneantur dictum cartularium seu manuale portare secum ad locum ubi ponderabunt, et ibi in dicto loco scribere ut dictum est, antequam recedant de loco ubi ponderabunt; et scribere summam et quantitatem quam ascendent mercationes. Et quod nullus ponderator seu censarius audeat exercere mercationem, aliquam durante officio supradicto. Et hoc facere teneantur sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice. Et quod ponderator teneatur ad requisitionem cuiuscumque partes volentis merces sive res aliquas ponderari, facere ire cum statera ad ponderandum in Saona et in burgis suis sitis extra portam sancti Iohannis et portam Vilani et ad burgum situm retro moduli Saone, quocumque hoc requisitum fuerit ab ipso ponderatore per aliquam personam volentem ponderari facere merces sive res aliquas, sub pena soldorum viginti lanue pro quolibet et qualibet vice; cuius pene medietas sit communis et alia acusatoris. Et credatur acusatori cum iuramento, si fuerit bone fame ¹.

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento ponderatorum » emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « quod quicumque fuerit ponderator communis non possit habere aliquod aliud officium communis durante dicto suo officio ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo facta fuit dicta emenda.

[LXIII.] De sacramento filatorum ¹.

ITEM, faciam iurare omnes filatores qui filiant canapum in Saona vel in iurisdictione quod ipsi non ponderabunt, nec ponderari facient canapum aut sarciam aliquam quam vel quod ipsi vel alii trahent, nisi ad cantarium et stateram comunis. Et si quis ipsorum contrafecerit, auferam ei soldos decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit; medietas quorum sit comunis et alia gabellatoris cantarij et staterae. Item, faciam eis iurare quod totum canapum quod eis datum fuerit ad filandum et quod in eorum bailia pervenerit occasione eorum officij salvabunt, custodient et filabunt ad bonum et utilitatem illorum quorum fuerit, et quod de eo non facient furtum, nec fieri consencient et quod non cambiabunt, nec deteriorabunt, nec cambiari, nec deteriorari consencient illud vel aliquid ex eo. Et quod non filabunt canapum madefactum in fraude, nec vendent alicui civi vel foritano sarciam investitam per novam, nec sarciam in qua sit canapum granolatum vel soanum pro bona. Et si accipient a civibus Saone canapum ad filandum accipient illud per scripturam et totum illud canapum quod acceperint ab aliquibus ad filandum redent illud ad rationem scriptam de canapo in cartulario comunis, et non balneabunt dictum filatum, nec etiam fregabunt cum aliqua re balneata. Et quod non ponent canapum quod ab aliquo acceperint ad filandum in bailiam alicuius qui non fecerit sacramentum de salvando et custodiendo eo canapo ad opus illorum quorum fuerit. Et facient fides istud sacramentum ab omnibus illis qui cum eis laborabunt, et qui fuerint maiores annis quatuordecim. Et non possint ponderare sarciam aliquam quam vendant vel emant, nisi ad stateram comunis Saone a quatuor rubis supra; et a dictis quatuor rubis supra non possint ponderare alicui persone singulari in unica venditione quam sibi facient de aliqua sarcia. Et in omnibus sit salvum ius comunis Saone. Et si quis filator fecerit contra predictam a principio usque in finem, auferam ei vel auferre faciam libras decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et si tantum de bonis eius habere non potero, ponam eum in banno, de quo non exeat nisi prius solverit dictas libras decem; medietas

¹ *Nota marginale di altra mano*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento filatorum », emendaverunt quod illa verba posita in fine dicti capitulo que incipiunt: « possunt etiam ipsi filatores », usque ad finem dicti capitulo, cassentur. Millesimo tricentesimo quadragesimo septimo facta fuit hec menda.

quarum sit comunis et alia illius occasione cuius contra factum fuerit. Et ego potestas eligam et habebō duos bonos homines et legales, quos faciam iurare quod ipsi videbunt canevam et stupam in quibus sit aliquod soanum, quociuscumque inde fuerint requisiti, et qui bona fide et sine fraude extimabunt et dicent quantum videbitur eis conveniens quod diminuatur de precio ipsius canave et stupe pro tala canave et stupe, qui non esset sufficiens ad dandum et recipiendum, et, sicut dicti duo dicent, faciam ab emptoribus et venditoribus observari, si a me fuerit postulatum. Et debeant habere dicti duo de quolibet faxe canave denarios duos et non plus, videlicet denarium unum ab emptore et denarium unum a venditore. Et faciam mihi dari securitatem nomine comunis Saone ab ipsis duobus de libris vigintiquinque de faciendo et observando ea que in presenti capitulo continentur. Et si contrafecerint et mihi notum fuerit, auferam illis qui contrafecerint pro qualibet vice soldos centum. Et non possint, nec debeant dicti filatores filare, nec sbatere canapum in viis publicis civitatis Saone, sub pena soldorum decem pro qualibet vice, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris. Et quod aliqui filatores cives vel extranei non possint, nec debeant filare in ripa Saone, nec in viis publicis, scilicet a modulo usque ad licias coarde, nec eciam in terra que est extra modulum, que vendita fuit certis personis Saonensibus. Et si quis contrafecerit, auferam a quolibet contrafaciente et qualibet vice soldos quinque, set debeant filare a licias coarde usque ad sanctum Pontium, qui locus sive placia non possit dictis filatoribus impediri per aliquos barcarolios seu navarolios vel alias personas aliquo modo vel ingenio. Et nullus filator, cuiuscumque condicionis sit vel existat, non valeat filare vel filari facere soanum cum canabo, sub pena librarum decem lanue pro quolibet et qualibet vice. Et ultra qui omnes filatores tenantur prestare sacramentum de observatione predictorum. Et quilibet possit acusare et credatur acusatori suo sacramento. Et quod dicti filatores possint et valeant impune filare et filari facere retro modulum et in viis seu carrubiis civitatis Saone, qui non habent usum continuum eundi et redeundi per gentes seu bestias, et eo salvo quod eorum filare non noceat transeuntibus. Possint etiam ipsi filatores grapiare, sculere et sbatere canapum in Saona et posse non obstante aliquo capitulo ¹.

¹ Nota marginale: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento filatorum », emendaverunt quod illa verba posita in fine dicti capituli, que incipiunt: « possint eciam ipsi filatores », usque ad finem dicti capituli casentur. Millesimo tricentesimo quadragesimo septimo facta fuit hec menda.

[LXV.] De sacramento iapuciorum.

FACIAM iurare omnes iapucios, qui habitant in Saona, quod non ement aliqua ferramenta que credant esse furata. Et si emerint aliquam clavem sive clavaturam in Saona vel posse, non ponent in ignem ad reficiendum, sed tenebunt ipsam publice separatim ab omnibus aliis clavibus. Et si ille qui amiserit dictam clavim vellet eam recuperare, faciam ipsam clavim ei restitui pro uno denario de lucro. Et si aliquis de ipsis capucius contrafecerit, auferam ei soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, quorum medietas sit comunis et alia medietas sit acusatoris.

[LXVI.] De sacramento fabrorum.

ITEM, faciam iurare omnes fabros habitantes in Saona quod totum aurum et argentum et alia que venerint in eorum bailiam occasione officii eorum salvabunt et custodient ad bonum et utilitatem illius et illorum quorum fuerit; et quod de hiis et in hiis furtum non facient vel fraudem non fieri consencient; et quod non vendent argentum vel aurum alicui in quo sciverint aliquam fraudem; et quod de hiis non recipient aurum et argentum, nisi ad pondus, et ad idem pondus restituent. Et quod non tenebunt aliquem secum maiorem annis quatuordecim, nisi fecerit sacramentum. Et quod non ement, nec emi facient aurum vel argentum sive metallum aliquod quod credant sic esse, detinebunt illud et denunciabunt potestati vel iudicibus illum qui eis illud attulerit. Et in dicto paragrafo ubi dicitur: « et ad idem pondus restituent », addatur et intelligatur: et ad eandem bonitatem, dum tamen sit de liga et aliga supra in previsionem bancherii comunis Saone constituti pro comune Saone, sub pena soldorum viginti lanue, pro qualibet uneia et ab inde superius et infra, ad eandem rationem; cuius pene medietas sit comunis et alia acusatoris. Et credatur acusatori si fuerit bone fame cum iuramento.

[LXVII.] De sacramento calegariorum.

ITEM, faciam iurare omnes calegarios de Saona, qui faciunt ataytamentum, quod ipsi non facient rassam aliquam, nec coniuratio-

nem super aliquo avere alicuius cuius fuerit, nec super pensione domorum. Et si quam hinc retro fecerunt, scindent et cassabunt eam quam citius poterunt. Et faciant macellatores illud idem iurare.

[LXVIII.] De sacramento textorum et textricum.

ITEM, faciam iurare omnes textores et textrices existentes in Saona quod salvabunt et custodient bona fide toto eorum posse totum illum, telam et pannum, et omnia que pro eorum officio in bailiam ipsorum venerint, ad bonum et ad utilitatem eorum quorum fuerint, et quod ea non deteriorabunt, nec deteriorari consencient, nec de ipsis furtum facient, nec fieri consencient. Et aliquis textor seu tatrix non possit, nec debeat petere vel habere aliquid pro orditura tellarum seu pannorum. Et teneantur reddere telas illis quorum fuerint ipse tele ad mensuram et canam communis Saone palmorum duodecim. Et si contrafecerint, teneatur potestas eis et cuilibet eorum pro qualibet vice auferre solidos quinque.

[LXVIII.] De sacramento ferrariorum.

ITEM, iuro quod, infra mensem unum post introitum mei regiminis, faciam iurare omnes ferrarios de Saona qui faciunt ancoras aut alia ferramenta quod bona fide et sine fraude facient et laborabunt illas ancoras et acutos et alia ferramenta que facere debuerint. Et quod non vendent civibus Saone ferrum de ricagio pro ferro de bona mena. Et quod non vendent ancoram aliquam magagnatam pro sana, nec acutos, nec alia ferramenta magagnata pro sanis, nec vendi facient vel consencient. Et quod non facient inter se rassam vel coniurationem vel conventum ad dampnum alicuius civis Saone. Et quod non ponderabunt, nec ponderari facient ancoras vel alia ferramenta, nisi ad cantarium seu stateram comunis, si ea vendent vel ement ipsi vel alii. Et quod non ponderabunt, nec ponderari facient acutos ad pondus sive stateram, nisi ad rubos eis datos et consignatos per ministrales comunis. Et si quis contrafecerit, auferam sibi solidos decem quociens contrafecerit et inibi notum fuerit, medietas quorum sit comunis et alia gabellatoris cantarii et statere. Item, faciam eos iurare quod non ement, nec emi facient aliquid ferrum sive ferramenta quod credant furto esse sublata seu subtracta alicui. Et si ad manus eorum tale ferrum vel ferramentum quod sic credant pervenerit, detinebunt illud et denunciabunt potestati

vel iudicibus quam citius poterunt illum qui eis illud attulerint. Et non possint, nec debeant ipsi ferrarii acipere per se vel per alium de ferro equi ultra denarios octo, et de ferro muli et asini ultra denarios sex, et per remuare aliquem ferrum de supradictis bestiis pro quolibet ferro remuato ultra denarios tres lanue sub pena soldorum quinque pro quolibet et qualibet vice.

[LXX] De lavatoribus et lavatricibus pannorum.

Ego potestas Saone faciam preconizari per civitatem Saone, infra mensem unum post introitum mei regiminis, quod aliquis lavator vel lavatrix pannorum de Saona non lavet, nec lavare debeat aliquid pannum, nisi prius dederit securitatem soldorum centum lanue de restituendis pannis illis quorum essent. Et si aliquis vel aliqua contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ei soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris. Et si aliquis lavator seu lavatrix amiserit pannum aliquem alicuius, faciam illum restitui illi a quo ipsum habuisset vel valimentum illius panni. Et credam domino vel domine cuius esset dictum pannum de datione et valimento dicti panni eorum iuramento, si fuerint persone bone fame et quibus fidem adhibere possint.

[LXXI] De sacramento curatricum.

ITEM, faciam iurare omnes curatrices qui curant telas ad precium in Saona quod non ponent telas aliquas in bucatam ad curandum in qua sit calcina. Et quod in ipsis telis non ponent calcinam, nec aliquid aliud pro quo ipse tele possint deteriorari. Et teneantur ipse curatrices prestare idoneam cautionem in curia Saone de libris quinquaginta lanue, antequam de officio se intromittant, sub pena soldorum decem pro quolibet et qualibet vice; cuius pene medietas sit comunis et alia acusatoris; et quilibet possit accusare et creditur acusatori, si fuerit persona cui fides sit adhibenda.

[LXXII] De sacramento fornariorum.

ITEM, infra mensem unum post introitum mei regiminis, faciam iurare omnes fornarios et fornarias de Saona quod per se aut per alios qui cum illis stant aut stabunt non capient, nec capi consentient vel facient capi pro coctura panis ultra denarios octo tantum

pro quolibet quartino et non plus, sine pasta et sine aliquo alio servicio, et de pane pangolarum possint capere denarios pro quolibet quartino et non plus sine aliqua pasta et sine aliquo servicio. Et si quis faciet biscotum, quod non capient proinde quolibet quartino ultra denarium unum, excepto de pane pangolarum de quo nunquam capient ultra denarios duos pro quartino. Et faciam ipsos iurare quod non calefacient furnos nisi cum lignis grossis. Et quod illi fornarii teneantur coquere cuilibet persone civi Saone panem suum qui in illo furno coquere voluerit, si poterit. Et quod non recusent coquere panem alicui civi Saone in furno, scilicet ipsum panem primo decoquent illis personis a quibus dicti fornarii fuerint requisiti vel requisite. Et si aliquis vel aliqua contrafecerit in predictis, auferam ei soldos quinque pro qualibet vice qua contrafecerit et mihi notum fuerit. Et quod teneantur recipere panem ad numerum. Et quod portabunt vel portari facient panarias ad domum illorum quorum fuerit panis qui coqui debet [in furno] quem tenebunt. Et quod portabunt vel [portari facient] panem ad furnum et ipsum panem quando fuerit coctus reportabunt ad domum illius cuius fuerit sine aliquo alio precio vel servicio. Et si quis ipsorum vel ipsarum contrafecerit, auferam ab eo soldos quinque quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et credatur cuilibet accusatori bone fame, cum iuramento. Et si panis guastabitur, faciam ipsum emendari a fornario qui stabit ad furnum in quo guastabitur panis vel amittetur. Et ita intelligatur eo modo de tortis sive artrocheis et aliis cibis coctis per ipsum fornarium; et ultra solvere penam predictam etiam teneatur. Et quod aliquis fornarius seu qui exerceat officium fornarie in civitate Saone non possit, nec valeat de die unicare ad aliquem furnum aliquos ferros tam coiraciarum quam cerbelleriarum seu cuiuscumque condicionis existant, sub pena soldorum decem pro quolibet et qualibet vice. Et possint fornarii impune et non obstante aliquo capitulo in furnis eorum comburere ramos sive frondes de brugo, sicut faciunt alii artiste qui non sint de nemore comunis Saone.

¹ *Nota marginale*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento fornariorum » emendatum est quod additio facta super dicto capitulo millesimo tricentesimo quadragesimo primo scripta in margine libri veteris capitulorum in hoc tamen libro novo in textu, quam totam additionem comprehendit ultimum paragraphorum dicti capituli huius novi voluminis usque ad finem, sit cassa et pro cassa habeatur. Millesimo tricentesimo quadragesimo sexto facta fuit hec emenda.

[LXXIII]. De sacramento Maoneriorum.

ITEM. iuro quod, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, faciam iurare omnes maonerios de Saona et omnes illos qui ad maonerias laborant quod ipsi facient madonos et cupos ad maiorem modum simplum, qui nunc est, ita quod madoni cocti sint tantum grossi, quantum aliquis madonus simplex poterit inveniri grossus, et quod illi madoni et cuppi sint bene cocti, convenientes et calcina similiter. Item, teneantur dicti fornaxarii et quelibet persona qui fornacem decoqui faciat in Saona vel posse de madonis, cupis et calcina dare et solvere comuni Saone pro qualibet (seu) fornaxata quam facient et quociens ipsam fornacem vacuabunt solidos septuaginta lanue, quos potestas teneatur ab eis auferre semper et in qualibet fornaxata ad opus comunis Saone, non obstante aliquo capitulo quod in contrarium inveniri vel allegari posset, quibus per presens capitulum derrogetur. Item, teneantur dicti fornaxarii dare et vendere cuilibet civi et districtuali Saone de opere fornacis sue tantum quantum dictis civibus emere et habere placuerit pro illo precio et precii quo et quibus vendetur dictum opus forensibus et extraneis personis sive venditum esset dictum opus sive nondum tantum recipiat ad fornaces ipsorum dictum opus et de illo ballono de quo cives habere voluerint. Et si quis contrafecerit, teneatur potestas cuilibet contrafacienti auferre libras decem lanue tociens quociens contrafacient et ipsi potestati notum fuerit. Et credatur cuilibet acusatori suo sacramento cum uno teste. Et omnes illi qui stabunt et laborabunt in illis maoneriis furtum non facient, nec fieri consencient per se vel per aliquam personam in aliqua domo vel terris seu possessionibus de posse Saone. Et si viderint aliquem facientem furtum, quod acusabunt ipsum potestati vel iudicibus comunis Saone. Et quod domini sive locatores maoneriarum sive fornacum non acordabunt aliquam personam que debeat laborare cum ipsis ad dictas fornaces, non tenebunt ultra dies octo, nisi prius fecerit sacramentum quod continetur in dicto capitulo maoneriorum. Et quod non ement vel emi facient per se vel per aliquam personam ligna virida de polare, quercubus, cerro, fago nec de castaneis, que facta fuerint vel ducta de nemore Saone. Et si quis duxerit illuc ligna virida, illi teneantur acusare illos. Et si quis contrafecerit, auferam ei pro qualibet saumata dictorum lignorum viridorum empta vel combusta soldos quinque, et pro qualibet carrata soldos decem. Et facient ipsos cupos et madones ad modum eis datum et

consignatum. Et quod non accipient a civibus Saone, nec ab hominibus Legini vel Lavagnole, nec ab illis qui morantur in posse et districtu Saone qui sint homines comunis de miliario madonorum ultra soldos duodecim, et de miliario cuporum ultra soldos quindecim, et de miliario zapellarum ultra soldos octo. Et pro ipso precio facient cuppos omnibus predictis quibus fuerint necessarii, si precium ipsum solvere voluerint et qui ipsos postulabunt et ultra non accipient ab ipsis aliquo modo vel ingenio. Et quod fornaxarii teneantur speciali iuramento quod ipsi vacuabunt omnes fornaces de cuppis et madonis usque ad dies duos a die qua ceperint vacuare, nisi remanserit iusto Dei impedimento, et ibi tenebunt dictum opus per dies tres sine eo quod dimitant, nisi dictos dies tres ad onerandum in barca. Et si quis contrafecerit, teneatur potestas ei auferre soldos sexaginta ad opus comunis. Et si quis ipsorum contrafecerit, habeat bayliam quilibet civis capiendi de ipsis madonis et cuppis, si fuerint ei necessarii, nisi foritanus haberet ipsos madonos vel cupos oneratos in mari vel in terra. Et faciam iurare omnes ministrales quod bene et legaliter et sine fraude facient observari quicquid continebitur in capitulo de iuramento maonariorum. Et si aliquis ipsorum contrafecerit, auferam cuilibet qui contrafaciet soldos quadraginta pro qualibet vice qua contrafaciet et mihi notum fuerit, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris. Et faciam ipsos maonarios iurare quod observabunt de facto maonarie sicut scriptum est in cartulario comunis. Et quod facient ipsos cuppos et madonos, secundum quod dictum est ad modum qui fuerit eis consignatus pro comuni bene et legaliter et non ad alium, quod dicti madoni sint et esse debeant grossitudinis quarte unius mensure parmi de canna et longitudinis parmi unius de canna, bene coctos et feritos de igne. Et quod cuppi sint et esse debeant grossitudinis et latitudinis sive aperture quo sive quibus modo fiunt et sunt et etiam longitudinis parmorum duorum, taliter quod perpetuo non possint fieri minoris, nec deterioris forme sive mensure supra notate ¹. Et quod illi tales madoni et cuppi supra nominati non ven-

¹ *Nota marginale*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento maonariorum » emendatum est super paragraffo qui incipit: « Et quod facient omnes cupos et madonos et . . . », quod post illa verba que secuntur « quod dicti madoni sint et esse debeant grossitudinis quarte unius mensure palmi de canna et longitudinis palmi unius de canna », addantur verba in frascripta, videlicet: « et latitudinis medietatis parmi unius de canna »: In fine vero dicti paragraffi addantur verba infrascripta: « et ne ipsi fornaxa-

dantur, nec tradantur civibus Saone causa operandi in Saona vel posse ultra precia infrascripta; primo pro quolibet miliare dictorum madonorum pro soldis viginti quinque, pro quolibet miliare; iapellarum bonarum pro soldis decem et octo; pro quolibet miliare cupporum pro soldis quadraginta; pro quolibet modio calcine pro soldis triginta duobus ad rationem pro penso quolibet soldi unius. Et si quis dictorum maoneriorum in aliquo de predictis contrafecerit, condempnetur pro quolibet et qualibet vice in libris decem Ianue, medietas cuius pene aplicetur operi moduli Saone et alia acusatori, et cuiilibet acusatori cum iuramento credatur, si fuerit homo bone fame et sine alia probatione. Et ego faciam haberi in comuni formam moduli madonorum et cupporum ad cuius formam sive similitudinem fieri debeant madoni et cuppi. Et faciam videri et inquire ter in anno de quatuor in quatuor mensibus per homines quatuor de Saona, silicet ab uno per quarterium, si dicti madoni et cuppi secundum quod dictum est facti fuerint. Et si quis ipsorum contrafecerit, auferam ei soldos viginti quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Item, faciam ponderari quartinum unum calcine convenienter cocte et faciam quod dictus quartinus ponderabit et erit librarum centum decem ultra corbam seu asale in qua dicta calcina ponderatur, et secundum quod de ipso quartino exierit, sic faciam reddi de quolibet quartino calcine quam vendent dicti maonarii, si a me fuerit requisitum. Et faciam quod modius calcine quam vendent dicti maonerii erit quartini triginta duo, ad quartinum sub scriptum. Et faciam iurare omnes ipsos maonerios et illos qui vendent calcinam quod non vendent, nec vendi facient aut consencient calcinam alicui civi Saone, nec eam ponderabunt, nec ponderari facient, nisi formam et quantitatem ponderis quod exhibit de quartino quod faciam ponderari. Et quod non facient, nec permitent calcinam quam vendent ab aliquo ponderari qui non fecerit iustum sacramentum. Et quod habebunt cantarium unum cum quo ponderabunt vel ponderari facient dictam calcinam. Et quod non acipient, nec acipi facient ab aliquo cive Saone pro aliquo modio calcine ponderate, ut supra dictum est, nisi ut continetur proxime superius. Et infra mensem unum post introitum mei regiminis predictum cantarium videri faciam quatuor in anno. Et si fuerit mutatum et

rii excusacionem vel ignorantiam pretendere valeant, tencantur et debeant modulos et formas madonorum et cupporum habere et tenere penes se expensis eorum, sub pena predicta librarum decem Ianue ». Millesimo tricentesimo quadregesimo septimo facta fuit hec emenda.

penes aliquem ipsorum inventum fuerit non iustum, auferam ei sol-
dos centum quociens inventum fuerit non iustum et mihi notum
fuerit et, si eos non solverit, faciam eum frustari a porta castr
usque ad sanctum Iohannem. Si vero emptor in calcina quam emerit
lapides invenerit, faciam ei dari ab illo a quo emerit calcinam,
si a me postulaverit, et ad domum ipsius duci duplum bone calcine
seu duplum in bona calcina de eo quod dicti lapides ponderabunt
vel retineri, si voluerit, duplum de precio ipsius calcine quod ei
dare debebit pro quantitate ipsorum lapidum. Et faciam emptor,
si voluerit, istud cognosci domus sue scilicet pondus lapidum. Item,
quod fornaxarii possint vendere calcinam cuilibet cui voluerit et
antequam sit cocta et post, ita tamen quod cives Saone de ea ha-
bere possint, sicut superius in capitulo continetur, et madonos et
cupos antequam cocti sint et post civibus Saone qui de ipsis neces-
se habuerint. Et istud capitulum legi faciam quatuor iu anno ¹.

[LXXIII.] Quod pignatarii vendant et dent operam ut
infra.

Cum fornaxarii et pignatarii civitatis Saone, qui in Saona exercent
officium pignaterie et fornaxarie, habeant et capiant magnam
utilitatem de nemore comunis Saone et opera dictorum fornaxario-
rum eadem causa vendant inter cives Saone certo precio, ideo ego
potestas iuro quod faciam iurare omnes pignatarios de Saona et
posse et qui in Saona et posse faciunt vel fieri faciunt operam pi-
gnatarie, quod vendent et dabunt cuilibet civi et habitatori Saone
et districtus pro usu domus sue senaverium quemlibet pro obolo
uno et tianum unum magnum pro denario uno, taliatorem pro obolo
uno, conchetam parvam pro obolo uno, tinnum parvum pro obolo
uno. Et quod non evitabunt fraudulenter dare de dicto opere qui-

¹ *Nota marginalis*: Emendatum est et additum super capitulo posito sub
rubrica « De sacramento fornaxariorum », videlicet « quod maonerii sive
illi qui faciunt opus de madonibus et cupis faciant de cetero madonos ad
formam madonorum de quibus edificatum est palacium magnum comunis
Saone et non de minori forma, sub pena contenta in dicto capitulo, non ob-
stantibus aliquibus verbis in ipso capitulo vel emendacionibus ipsi capituli
comprehensis ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo facta fuit
hec addicio seu emenda.

buslibet qui voluerint emere pro precio supradicto [quandocumque de ipso opere peccerint, et ipsi pignatarii de dicto opere habuerint. Et si aliquis ipsorum contrafecerit, auferam ab eo sultos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit; medietas quorum sit comunis et alia acusatoris. Et credam cuilibet acnsatori suo sacramento. Et, non obstantibus supradictis, dicti pignatarii possint vendere opera eorum precis infrascriptis, videlicet senaverium denario uno, taliatorium denario uno, grallinum medalia una, conchetam denario uno, tianum magnum denariis duobus, tianum parvum denario uno.

[LXXV.] De sacramento macellatorum.

ITEM, infra mensem unum post introitum mei regiminis, faciam iurare omnes macellatores Saone quod non vendent, nec vendi facient aut consencient carnes de troya pro carnibus porcinis, nec carnes caprinas pro carnibus arietis, nec carnes arietis vel ovinas pro carnibus de moltone; nec yrcinas pro carnibus caprinis, nec carnes gramignosas pro carnibus sanis, nec aliquas carnes morticinas, que sint morte de mala morte, in banchis in quibus venduntur alie carnes. Et quod teneantur defferre seu defferri facere et tenere ad banchas eorum bestias sanas et integras et non incisas, cum capitibus et cum cornis. Et si aliquis contrafecerit in predictis vel in aliquo predictorum, auferam ab eo sultos sexaginta lanue quociens contrafecerit, et, soluta ipsa pena, nichilominus possit officium macellarie exercere et carnes facere secundum formam capitulorum Saone, ubicumque sit et in quacumque domo et etiam in banco et domo ubi contrafactum fuerit, non obstante ipso capitulo. Et non permitam ipsum postea in toto tempore mei regiminis vendere aliquas carnes, nec exercere in aliquo officium macellarie per alium, nec aliquid facere quod pertineat ad dictum officium, nec permitam quod in domo illius macellarii vel bancha ipsius aliquis possit vendere carnes seu facere. Et si quis postea contrafecerit, auferam ab eo sultos centum pro pena, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris. Et si solvere non poterit dictam penam, forestabo ipsos de Saona et posse, ita quod amplius non possit restitui, nisi prius solverit comuni dictos sultos centum. Et quod non scanabunt in via bestiam aliquam que debe[t] excoriari, et si quis contrafecerit, auferam ab eo sultos decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et quod non vendent carnes castronorum in una

bancha, sed separatim ab aliis, carnibus. Et quod vendent in una alia bancha carnes, ovium, caprarum, ircorum, arietum et agnorum atque troyarum separatim ab omnibus aliis carnibus et quod teneant ita dictas carnes separatas ab aliis banchis. Item, faciam iurare eos quod non reuteabunt pinquedinem cornium excoriatarum. Et quod non inflabunt aliquas carnes, nec reuteari aut inflari facient aut consencient, et, si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos quinque, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit ¹. Item, compellam omnes qui carnes vendunt ad minutum, quod ipsi vendent carnes ad pondus et mensuram eis consignatam per ministrales comunis. Et non diminuam, nec diminuam faciam eis dicta pondera vel mensuras festum Natalis Domini, in quibus carnes vendere debeant, nisi secundum quod aliis temporibus vendere debuerint, nisi consilio vel maiori parti consilii placuerit. Et non permitam quod aliqua persona, que non sit civis vel habitator Saone, vendat carnes recentes vel aliqua alia que venduntur ad pondus vel ad mensuram, nisi prius fecerit sacramentum macellatorum et rivenditorum et nisi prius dederit cautionem idoneam de faciendo bene et legaliter officium eorum et de solvendo id in quo fuerit condemnatus, si contra ea que in capitulo continentur faceret. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno soldos viginti pro qualibet vice; et quilibet civis Saone possit acusare quemlibet macellatorem qui contrafecerit in suo officio et credatur suo sacramento, si videbitur homo cui rides debeat adhiberi. Et habeatur acusator privatus. Et legatur dictum capitulum quatuor in anno, scilicet semper quando ministrales comutabuntur. Et quod omnes carnes, exceptis castranis, bovinis, vachinis, porcinis masculis, capretis et agnellis parvulis, que possunt vendi secundum quod consueverant, vendi debeant tantum in plathea comunis Saone ante palacium et quod capita bestiarum contradictionis cuiuscumque existant ac etiam pedes, corate, mincie, auricule et buelli non vendantur ad pondus, nec den-

¹ *Nota marginale*: Super capitulo posito sub rubrica « de sacramento macellatorum », emendatum est in paragraffo quintum qui incipit « et quod non scanabunt in via bestiam aliquam », post dicta verba addantur successive verba infrascripta: « nec pillabunt porcos, neque dividunt bestias aliquas, nec aliquid aliud facient quod pertineat ad predictas, preterquam in macello comunis ». Et quod verba sequencia, videlicet « quod debeat excoriari », sint cassa. Millesimo tricentesimo quadragesimo septimo facta fuit hec emenda.

tur alicui pro zun(y)ta qui emerit carnes. sub pena soldorum viginti lanue tociens quociens fuerit in predictis seu alio predictorum contrafactum. Et predicta locum habeant aliquo alio capitulo non obstante. Et quod carnes que vendi debebunt in plathea nec possint carnificari in eadem bancha cum suis carnibus, sub pena, salva et reservatis aliis capitulis. Et quod dictum est quod capita bestiarum ac etiam pedes, corate, mincie auricule et buelli non vendantur ad pondus, nec dentur alicui pro iuncta, locum habeat etiam in quacumque parte quaecumque minima capitum bestiarum ac etiam pedum, coratarum, minciarum, auricularum et buellorum. Et quod aliquis macellator seu altera persona vendens carnes, non possit vendere pedes porcinos seu auriculas seu pedem vel auriculam alicuius porci ultra denarios duos quolibet pede seu qualibet auricula, sub pena soldorum viginti lanue pro quolibet et qualibet vice. Et credatur acusatori suo sacramento, si fuerit homo bone fame. Et quod macellarii et quecumque alie persone vendentes carnes recentes in Saona intus macellum non valeant, nec possint tenere vel habere ad eorum banchas macelli modo aliquo, nisi de carnibus infrascriptis tantum causa vendendi, secundum formam capitulorum Saone: primo de carnibus castratinis bonis, de carnibus porcinis masculis sanis, de carnibus bovinis et vacchinis, de carnibus vitelinis, de carnibus bestiarum minutorum, scilicet agnellorum et edorum et non de aliis carnibus cuiuscumque sint conditionis. Carnes vero alie recentes tenere possint in dicto macello, scilicet in medio ipsius et non alibi, et super aliis banchis et seorsum a banchis de carnibus superius et primo in presenti additione nominatis et non simul ad unam eandem bancham tenere vel habere possint. Et intus dictum macellum omnes bestias debeant interficere et mortuas tenere modo quo superius continetur, sub pena pro quolibet contrafaciente in predictis et quolibet predictorum et qualibet vice soldorum quadraginta, cuius pene medietas sit comunis et alia acusatoris. Et quilibet possit eos acusare et credatur acusatori cum iuramento, si fuerit homo bone fame et sine alia probatione.

[LXXVI.] De sacramento macellatorum et eorum securitatibus.

Ego potestas Saone, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, capiam vel capi faciam ab omnibus macellariis de Saona qui vendunt seu vendere voluerint carnes recentes in Saona securi-

tatem soldorum centum lanue et ipsos iurare faciam quod ipsi facient et vendent carnes recentes in Saona continue toto tempore mei regiminis, exceptis diebus quadragesime. Et si aliquis contrafecerit, auferam ei soldos viginti lanue quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, medietas quorum sit comunis, et alia acusatoris. Et credam sacramento acusatoris, si fuerit persona bone fame. Et non permitam quod aliquis vendat carnes recentes in Saona, nisi prius prestiterit dictam securitatem. Et si quis contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ab eo soldos viginti quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, quorum medietas sit comunis, et alia acusatoris, et credam sacramento acusatoris, si fuerit persona bona fame. Salvo quod si aliquis predictorum hoc facere non possit iusto Dei impedimento vel si esset extra Saonam pro suis negociis.

Millesimo tricentesimo quadragesimo primo. Sub capitulo posito sub rubrica « De sacramento macellatorum et eorum securitatibus » emendatum est quod in dicto capitulo ibi ubi dicitur quod ipsi facient et vendent carnes recentes in Saona continue, addantur verba infrascripta, silicet: carnes castratinas bonas, bovinas, vachinas, porcinas bonas et quaslibet alias carnes comestibiles, secundum formam capitulorum civitatis Saone ad sufficientiam.

[LXXVII.] De sacramento macellatorum.

ITEM, teneatur potestas facere iurare omnes macellatores quod dabunt et vendent libram unam carniū cuiuslibet qui ab eo peccerit et de illa de qua petet a latibus carniū et a libra una sursum quantum voluerit. Et si quis contrafecerit, teneatur ei auferre soldos quinque quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris. Et quilibet possit accusare contrafacientes et credatur cuiuslibet acusatori in suo sacramento, si mihi videbitur homo cui fidem possim adhibere.

[LXXVIII.] De sacramento nauclerorum piscatorum.

ITEM, faciam iurare nauclerios de omnibus lignis piscatorum et piscium venditores, undecumque pisces duxerint, quod bona fide et omni fraude remota vendent et vendi facient in minutum in Saona per totam quadragesimam duas partes omnium piscium quoscapiant in iurisdictione Saone, tam grossorum quam minorum, et

in aliis temporibus medietatem, sine eo quod vendant eos venditoribus et sine eo quod a revendoribus vendi faciant. Et quod de ipsis non faciant societatem aliquam cum aliquo venditore. Et si quis postea contrafecerit, auferam ei soldos quinque quociens contrafecerit et mihi notum fuerit, si tantum eius habere potero; quorum medietas sit comunis et alia acusatoris. Et si forte piscatores vendiderint omnes pisces ad minutum, presentibus vel absentibus ministrabilibus, non possint, nec debeant propter hoc condempnari; quos pisces possint vendere ad minutum sine aliqua divisione facta vel facienda per ministrales comunis impune, aliquo alio capitulo non obstante.

[LXXVIII.] De sacramento venditorum piscium.

ITEM, faciam iurare omnes revenditores piscium quod non ement, nec emi facient, nec aliquo modo acquirent de duabus partibus, nec de medietate quas tenentur vendere nauclerii piscatorum vel vendi facere in Saona, ut continetur secundum in proximo capitulo, pro revendendis ipsis piscibus in Saona vel alibi. Et quod non ement, nec emi facient vel alio modo per fraudem acquirent pisces captos in iurisdictione Saone pro ipsis revendendis, nisi de illis duabus partibus et medietate de quibus nauclerii non tenentur, ut dictum est in alio capitulo. Et si quis contrafecerit, auferam ei soldos decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit, quorum medietas sit acusatoris. Et quilibet piscator et venditor seu revendor piscium, undecumque sit et quocumque nomine censeatur, teneatur dare et vendere tempore quadragesime sardenas octo grossas pro quolibet uno denario; et tempore carnarili sardenas grossas duodecim et amploas grossas viginti, et tempore quadragesime amploas grossas duodecim. Et quod dicti tales pisces vendantur ad dictum numerum et non ad postas, sub pena contenta in proxime precedenti paragrafo huius capituli. Et quilibet ipsos possit acusare et credatur acusatori cum iuramento, si fuerit homo bone fame et sine alia probatione. Et quod dicti venditores et revenditores debeant et teneantur, dum vendant aliquos pisces, stare in pedibus et non aliquo modo sedere, sub pena soldorum quinque lanue pro quolibet et qualibet vice. Et quod quilibet possit ipsos contrafacientes acusare, quorum medietas sit acusatoris et alia comunis Saone ¹.

¹ *Nota marginale*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento venditorum piscium » emendatum est quod in fine dicti capituli addatur

[LXXX.] De sacramento boveriorum et asinariorum.

ITEM, faciam iurare omnes homines de districtu Saone, qui trahunt sive tirant ad precium madonos, cuppos, calcinam et arenam et lapides cum bobus vel asinis, quod ipsi iuste et legaliter consignabunt ea illis quorum esse debuerint. Et quod non accipient pro loerio centenarii madonorum ultra denarios quatuor, et centenarii cupporum ultra denarios quatuor, et carrate calcine ultra denarios quatuor pro ipso opere aportando in civitate Saone. Et si dictum opus portabunt extra civitatem Saone, teneantur accipere pro loerio portandi dictum opus ad eandem rationem et plus et minus secundum quantitatem vie. Et quod dicent veritatem de madonis, cuppis, calcina, arena et lapidibus illis quorum fuerint. Et quod non accipient pro precio carrate madonorum ultra denarios quatuor et carrate cupporum ultra denarios quatuor, si predictam duxerint in Saona. Et quod non onerabunt scienter cuppum aliquem magagnatum. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos quinque quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et si aliquis boverius vel aliquis asinarius promittet alicui de Saona vel posse facere laborare vel tirare ipsi ad iornatam in certa die, et hoc non observaverit, auferam ab eo pro quolibet et qualibet vice qua contrafecerit et mihi notum fuerit soldos viginti. Et nichilominus compellam ipsum ut dictum laborem faciat ad presens illi persone cui hoc facere promisisset; medietas quorum sit comunis et alia medietas sit illius cui promisisset facere dictum laborem. Et credatur in suo sacramento illi cui dicta promissio facta fuisset. Et quod dicitur in proximo precedenti paragrafo intelligatur similiter de quolibet alio magistro et operatore alicuius artis. Et de quolibet laboratore qui

verba infrascripta: « et quod per aliquam partem non possint vendi pisces aliquos, nec solum per illum seu illos per quem seu quos ipsos pisces accipientur prout saltem qui habeat partem in rete et barcha congenis et instrumentis cum. . . pisce tales capientes et tam intelligatur de prima parte que vendi debent ad minutum quam de aliis duabus partibus, et hoc sub pena soldorum decem pro quolibet contrafaciente et . . . qualibet et quilibet possit accusare et habeat medietas pars . . . bsmi supradicti et quod capitulum . . . sit . . . et . . . prius scriptum est in presenti volumen seu libro, non obstante quadam emenda scripta in libro gabellarum comunis . . . : Millesimo tricentesimo quadragésimo nono que emenda super dicta . . . cassa ». Millesimo tricentesimo quadragésimo octavo facta fuit hec additio et emenda.

promiserit alicui facere aliquem laborem vel iuvare ad iornatam in certa die.

[LXXXI.] De sacramento boveriorum, asinariorum et hospitem.

ITEM. faciam iurare omnes asinarios et omnes boverios et hospites de Saona et de districtu Saone quod non incident, nec incidi facient, nec ducent, nec duci facient ligna virida pro ipsis vendendis in Saona vel extra, nec ad comburendum ea. Et quod non ducent, nec duci facient aliquod lignum quod sciant vel credant fore incisum a kalendis septembris infra, nisi forent de ramatis que pro navibus essent incise vel aliis lignis pro domibus faciendis. Et quod non incident, nec incidi facient arbores viridas de castanea. Et si quis contrafecerit, auferam ei soldos quinque pro quolibet asino, et pro quolibet pari bovium soldorum decem, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et excepto quod quilibet possit incidere et incidi facere et aducere et aduci facere omnia ligna, tam virida quam sica, exceptis lignis de quercu, pallare, cerro et fago et de brugo que non venderentur sica. Et nullus asinarius seu quelibet alia persona vendere valeat somatam aliquam lignorum alicuius asini vel asine ultra denarios sexdecim, et equi sive eque, muli seu mule ultra zillatum unum, et ipsa ligna vendere non valeant extra muros civitatis Saone, exceptis hiis qui ducunt ligna ad fornaces. Et quilibet habitans in Saona qui invenerit bestiam aliquam de supradictis lignis oneratam possit ipsa ligna acipere et ducere ad domum suam, si solvere voluerit illi qui duxerit bestiam lignis oneratam precium supradictum, non obstante quod ducens dicta ligna super alia dictarum bestiarum dicat se dicta ligna vendidisse alicui persone, nisi persona illa cui dixerit se vendidisse presens fuerit cum dicto ducente. Et quilibet possit impune deferre et deferre facere ad civitatem et iurisdictionem Saone ligna non prohibita ut supra cum asinis et bestiis suis per vias de porcaria et viam deversus montem et a monte citra ad civitatem Saone. Item, faciam eos iurare quod non coadunabunt, nec coadunari facient in domibus suis ligna pro ipsis vendendis vel dandis. Et si quis contrafecerit, auferam ei soldos quatragesima quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit, si tantum de bonis eius habere potero et omnia ligna que adunaverit, et de hiis penis nichil alicui remitam, nec restituam, nec remitti ac restitui consenciam; medietas quorum sit

comunis et alia acusatoris. Et habebō acusatorem privatum. Et faciam legi dictum capitulum ter in anno, videlicet de quatuor in quatuor mensibus. Item, quod manifestabunt mihi quantum citius poterunt si sciverint aliquem contrafacientem vel contrafecisse. Et faciam iurare omnes hospites fornaxarios et omnes alios qui asinos tenent quod si mutabunt aliquem asinarium, qui non iuravit, manifestabunt illum mihi vel iudicibus seu vicario quam citius poterit, et, si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos decem. Item, prohibebo quod aliquis non ducat, nec duci faciat pro vendendis ad fornaces vel alibi ligna virida de nemore Saone, nec pro ipsis comburendis in fornacibus de quercu, palare cerro, fago, de castaneis, nec de brugo, videlicet de omnibus aliis bene possit quilibet ligna virida et sicca in Saona et posse et ad fornaces et alibi vendere. Et si quis contrafecerit, auferam a ducente soldos quinque et a vendente totidem, quociens contrafecerit, quorum medietas sit comunis et alia acusatoris; et quilibet possit accusare. Et faciam iurare dictos asinarios quod bis in qualibet regdomoda per tempus presentis potestacie ducent seu duci facient asinos duos in civitate Saone honestos lignis pro ipsis vendendis publice per platheas tali modo quod dicti asinarii neque aliqua alia persona pro eis de dictis duabus somatis lignarum, quas ducent vel duci facient per se vel per aliquam personam aliam, alicui persone que exerceat officium pignatarie, aliqua occasione vel modo. Et si quis contrafecerit, teneatur potestas ei auferre soldos quinque lanue pro qualibet somata, medietas cuius pene sit comunis et alia acusatoris, et quilibet possit accusare. Et credam acusatori suo iuramento, si videbitur homo cui fides possit adhiberi. Et si quis pignatarius vel pignataria vel aliqua persona pro ipsis de dictis duabus somatis quas tenentur vendere emerit, solvat pro hanno soldos quinque, et ultra amitat dicta ligna. Cuilibet vero civis Saone possit incidere et incidi facere quascumque arbores voluerit pro faciendis pallis, stellationis, forcellis et lignamine pro terris et pro domibus suis et pro navibus et lignis suis. Et aliquis asinarius non debeat discarrigare aliquam somatam lignorum a Cantagaletto versus civitatem, a fonte castagnoregis versus civitatem nec diminuere aliqua ligna de dictis somatis a predictis confinibus versus civitatem, nisi ubi debet discarrigare et dimittere dicta ligna¹. Et si quis contrafecerit et mihi

¹ *Nota marginale*: Super capitulo posito sub rubrica « De sacramento boveriorum et asinariorum et hospitem », emendatum est super paragraffo

notum fuerit, auferam ab eo sordos quinque pro qualibet somata quam discarrigaverit, medietas quorum sit comunis et alia accusatoris; et quilibet possit accusare.

[LXXXII.] De sacramento muratorum.

ITEM, faciam iurare omnes muratores Saone et omnes alios muratores, qui murare voluerint in Saona et posse, infra duos menses post introitum mei regiminis, quod non astringent, nec deteriorabunt vias aliquas, nec peiorabunt scienter consortem vel consortes alicuius pro quo facient murum, nec aliquem qui habeat terram vel domum sive possessionem vel edificium iuxta illum cui facient murum et quod cuilibet conservabitur ius suum. Et quod murum non incipient in terra seu super solarium sine extimatoribus comunis Saone; et si contrafecerit, auferam a quolibet qui contrafecerit et mihi notum fuerit sordos centum quociens contrafecerit. Et si dictus murator, qui predicta fecerit, non reperiretur vel non haberet unde solveret dictam penam, teneatur ille, qui ipsum muratorem posuerit in dicto opere seu cuius dictum opus est, solvere dictam penam. Item, quod dicti muratores teneantur et debeant facere canebam muri de palmis duodecim ad minus speciali sacramento. Et si quis contrafecerit, quod potestas teneatur speciali sacramento auferre a quolibet contrafaciente sordos decem Ianue, quociens ei notum fuerit, medietas cuius pene sit accusatoris et alia comunis Saone. Et adhibeatur fides accusatori suo sacramento.

[LXXXIII.] De sacramento factorum remorum.

ITEM, faciam iurare afaytatores et factores remorum, qui sint de Saona, quod si vendiderint remos alicui pro comuni Saone, vendent et meliores et utiliores quos habere poterint. Et si vendiderint alicui pro comuni remum qui non sit bonus, quod recuperabunt ipsum et dabunt alium bonum, si habuerint, et, si non habuerint, restituent precium comuni.

penultimo qui incipit: « Et aliquis asinarius » et ut supra, post illa verba « nec a fonte castagneregis versus civitatem, addantur verba infrascripta: « nec a Redoponti versus civitatem ». Millesimo tricentesimo quadragésimo septimo facta fuit hec emenda.

[LXXXIII.] De sacramento molendinariorum et illorum qui capiunt molturam.

FACIAM iurare omnes molendinarios de molendinis Saone, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, quod custodient et salvabunt granum et blavam et fabam que et quod venerit in eorum bailia sive ad molendinos in quibus stant et quod granum et blavam illam molent bona fide, ad bonum et utilitatem illorum quorum fuerit. Et quod facient mihi notum quando separabunt se a domino vel dominis cuius vel quorum fuerit molendinum in quo steterint, et quod non evitabunt molere aliquam blavam. Et postea faciam iurare illum vel illos, qui intrabunt pro molinario vel molinariis in ipso molendino vel molendinis, quod observabunt sicut superius in isto capitulo continetur. Si vero aliquis dabit vel dari fecerit servicium alicui persone pro eo quod faciat moli ad molendinum suum vel alterius, auferam illi vel illis cuius vel quorum fuerit molendinum, pro quo fuerit servicium datum, soldos decem, et illi qui acceperit servicium soldos duos, si tantum de bonis eius habere potero, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et si quis capiet vel capi faciet multuram de molendinis Saone et non fecerit sacramentum molendinariorum, auferam ei soldos decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et faciam iurare omnes molendinarios quod manifestabunt mihi si scient aliquem capientem multuram, qui non fecerit sacramentum molendinariorum. Si quis autem molendinarius de molendinis Saone vel aliquis alius ibi prope molendinum per spacium medie archate ad movendum vel ducendum aliquam personam ad molendum ad molendinum ipsius vel alterius, si coram me vel iudicibus meis querimonia fiat, auferam ei soldos decem, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et iuro quod faciam reverti molendinos de Vado et de valle Quiliani, ut in ipsis capiatur multura secundum quod capitur in molendinis Saone. De molendinis vero episcopi faciam secundum quod maior pars consilii ordinaverit. Et teneantur dicti molendinarii blavam eis datum ad molendum per illos quorum fuerit dictum granum sive blandum ad pondus statere quorum fuerit, ad quod pondus teneatur ipsum granum et blandum restituere eisdem. Et si quis ipsorum contrafecerit, auferam ab eo pro pena soldos quinque et nichilominus compellam ipsum ut ipsum granum et blandum acipere et molere debeat, ut supradictum est. Et credam acusatori, si fuerit homo bone fame, suo verbo. Et teneantur dicti molendinarii omnes domos in quibus reducunt et tenent granum et farinam aptari facere.

de tabulis, tali modo quod farine poni et stare debeant super ipsis tabulis et solio tabularum, que alte sint a solio domus per parvum unum. Et hoc intelligatur inter civitatem Saone, salvo quod subter granum et farinam ponant tabulas ad salvamentum grani et farine. Et ipsas domos aptare debeant circa festum Nativitatis Domini proximi venturi, sub pena pro quolibet soldorum viginti; et ultra teneantur observare predicta.

[LXXXV.] De molturaliis videndis et scandaliandis.

ITEM, iuro quod, infra quindecim dies post introitum mei regiminis, faciam ponderari quartinum unum grani lombardi et secundum quod ponderabit ad eandem rationem faciam dari vicesimam sextam partem de quolibet quartino ad pondus pro moltura. Et faciam dictam vicesimam sextam partem mensurari et scandaliari et mensuram illam faciam marchari ad marchum comunis et faciam teneri dictam mensuram in ea quantitate in qua posita fuerit, nisi forte quartini augerentur, et, si augerentur faciam augeri mensuram ad rationem ad quam augentur quartini. Et si aliquis acceperit molturam ad mensuram aliquam, nisi ad mensuram que ei data fuerit pro comuni, si flet inde querimoniam coram me vel iudicibus et ille qui acceperit molturam ipsam fuerit inde convinctus, nisi redimerit se soldos viginti, faciam ipsum decoqui in faciem. Preterea videbo vel videri faciam ipsum decoqui in facie. Preterea videbo vel videri faciam dictas mensuras quater in anno. Et si in aliquo molendino penes aliquem mensura inventa fuerit mutata de forma vel de quantitate in qua fuerit scandaliata, auferam domino vel dominis molendini soldos centum, si delictum fieret cum voluntate et consensu ipsorum domini vel dominorum et dicto molendinario soldos centum ¹.

¹ *Nota marginale*: Sub capitulo posito sub rubrica « de molturaliis videndis et scandaliandis », emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « et non obstantibus superdictis, dicti molinarii non possint, nec valeant acipere vel acipi facere ab aliqua persona pro moltura cuiuslibet mine grani ultra vigesimam septimam partem sive sex rotulos grani sive farine, sub pena soldorum viginti Ianue pro quolibet contrafaciente et qualibet vice ». Et in omni parte dicti capituli, ubi de summa maiori loqueretur, pro casso et inutili habeatur. Qui molinarii mensuram sive pondus dictorum rotulorum teneantur habere penes [se] eorum expensis iustas et legales, sub pena predicta. Millesimo tricentesimo quadragesimo septimo facta fuit hec emenda.

[LXXXVI.] De sacramento portatorum grani.

PRETEREA faciam iurare portatores grani sive ductores grani cum bestiis ad molendina quod non capient, nec capi facient per se vel per alios pro portatura quartini grani ultra denarium unum, aliquo modo vel ingenio. Et si aliquis molendinarius vel dominus molendini aut alius pro eis dislocabit aliquem vel aliquam de loco suo, qui vel que portaverit vel portari fecerit granum vel aliam blavam ad molendum ad aliquod molendinorum Saone, nisi sleret pro grano proprio domini vel dominorum, cuius vel quorum fuerit molendinum: si lamentacio inde sleret coram me vel iudicibus, auferam ei qui hoc fecerit soldos decem, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et faciam iurare omnes portatores grani quod, postquam ipsi acceperint granum vel blavam aliquem de domo vel domibus alicuius vel aliquorum, causa portandi ad molendinum, quod illud granum vel blavam non portabunt vel ponent aliquo modo vel ingenio, nisi tantum ad pensum comunis. Ad quod granum et blavam ponderari facient ponderatore comunis ante quam illum vel illam inde amoveant quantum citius poterunt, bona fide; et quod illud vel illa, postquam ponderatum fuerit, non portabunt vel ponent aliquo modo vel ingenio, nisi ad molendinum ad quod granum illud vel blava illa moliti fuerint. Et quod farinam illam non portabunt, nec molent aliquo modo vel ingenio, nisi tantum ad pondus comunis, et quod illam quam citius ponderari facient a ponderatore comunis, bona fide et sine fraude et sine diminutione aliqua restituent illi vel illis cuius vel quorum fuerit, ante quam ipsam in aliquo loco deponant vel portent. Et si quis dictorum portatorum contrafecerit, auferam ei soldos viginti, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et teneat ego potestas, infra quindecim dies post introitum mei regiminis, ad expensas comunis Saone facere intorari seu astregari de tabulis domum comunis Saone, ubi granum ponderatur et farina. Et quod omnes molinarii et molinarie et portatores grani et qui levant et portant granum pro molendo ad pensam vel ad molendina, teneantur et debeant ad requisitionem cuiuslibet persone acipere et portare ad molendum granum cuiuslibet persone, ad pondus et stateram illius qui voluerit ponderare granum suum in domo eius seu quam conducet. Et farinam ducere ad dictum pondus sive stateram, elevata moltura, que esse debeat de rotulis octo pro qualibet mina cuiuslibet frumenti vel blave. Et ipsum frumentum vel blavam molere et in farina reportare ad do-

num cuius fuerit, in suc iusto pondere, infra dies quinque postquam dictum frumentum et blavam receperint, sub dicta pena pro quolibet et qualibet vice. Et credatur acusatori si videbitur domino potestati vel iudici maleficiorum esse bone fame; pene cuius medietas sit acusatoris et alia comunis. Et quilibet dictorum molendinarios teneatur et debeat reddere farinam totam et integram et sine diminutione aliqua omni vice, iuxta illud et ad illud pondus frumenti et alterius blave quod receperit, sub pena soldorum quinque lanue pro quolibet contrafaciente et vice qualibet possit acusare et credatur acusatori, si fuerit homo bone fame. Et quod molinarii qui vadunt ad capiendum granum pro portando ad molendina teneantur secum portare stateram sive pondus et ipsum granum ponderare in domo quorum est dictum granum et farinam mo(l)tam redere similiter ad pondus cum sua statera, quam semper secum portare debeant. Et teneantur ire ad capiendum granum et ad reportandum farinam ad domum illorum quorum est, sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice, cuius pene medietas sit comunis et alia acusatoris. Et credatur domino grani et farine cum iuramento suo, si fuerit bone fame, et contentio fuerit inter dominum et molinarium. Qui molinarii teneantur precise dictas stateras habere scandalatas et marcatas marco comunis Saone et per ministras comunis Saone. Et quod dictum est de stateris, dicatur et intelligatur de romanis, qui romani debeant simul teneri cum stateris, taliter quod ab ipsis stateris separari non valeant. Et si quis contrafecerit, condempnetur pro quolibet et qualibet vice in soldis centum lanue. Et quilibet possit acusare, medietas cuius pene sit comunis et alia acusatoris.

[LXXXVII.] Quod molinarii emendent ut infra.

ITEM, si aliquis molinarius vel aliqua alia persona aportabit vel ducet seu portari et duci faciet granum vel aliquam blavam ad molendum et aliquis, cuius fuerit dictum granum vel blavam, voluerit dicere esse devastatum vel male molta, faciam illud vel illum emendari in laude duorum bonorum virorum, qui non sint molendinarii, neque habeant facere in molendinis.

[LXXXVIII.] De sacramento quatuor hominum pro aquis molendinorum.

ITEM, faciam iurare quatuor homines, de illis quos scivero et credidero esse meliores et magis legales et quos credam scire de

facto aque de Lavagnola, et de facto molendinorum Saono. Et si viderint vel cognoverint boudum vel clausam de aqua esse levatum vel levatam, bassiatum vel bassiatam ultra id quod consueverit hinc retro, faciam ego potestas eum vel eam reverti ad statum ad quem stare debebat hinc retro. Et si quis postea contrafecerit, auferam ei sollos viginti quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit; et faciam similiter eum vel eam reverti ad statum ad quem stare debebat hinc retro. Et quod potestas speciali sacramento teneatur, infra mensem unum post introitum regiminis, compellere quamcumque personam habentem molendinum in aqua fluminis Lavagnole ad faciendum taliter quod aqua straquerii bendi sive molendini, quando non molet, non decurrat in flumine, silicet solum in fugam inferiorem predicti molendini. Quod straquatorium et decursus ipsius straquatorii fieri et manuteneri perpetuo debeat iuxta provisionem dictorum quatuor vel maioris partis eorum, sub pena cuiuslibet qui contrafecerit et pro qualibet vice librarum decem lanue; cuius pene medietas sit communis et alia acusatoris; et quilibet possit accusare. Quod capitulum locum non habeat inter habentes molendina in dicta aqua, qui habeant conventiones seu pacta vel iura aliqua inter se, que in sua firmitate permaneant sicut iacent dicte conventiones et instrumenta iurium molendinorum et dominorum predictorum.

[LXXXVIII.] De sacramento factorum olei.

ITEM. faciam iurare omnes factores olei quod bona fide et sine fraude et malo ingenio et speciali comodo facient oleum quod facere debebunt ad bonum et utilitatem illorum quorum fuerint olive. Et quod ipsi dabunt et assignabunt oleum illud illi sive illis cuius vel quorum fuerint olive. Et quod non facient furtum neque fieri consencient neque in ipsa faciendo aliquam fraudem fieri consencient. Et quod non accipient ab aliquo qui non habeat tantum tres quartinos olivarum aut minus ultra denarium unum per quartinum pro vianda. Et quod ipsi factores olei non accipient nisi decenium olei quod facient tantum, nec aliquid aliud primum sive viandam petent vel requirent, sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice. Et si alicui laboraverit per totam diem vel maiorem partem diei seu per terciam partem diei qui non dederit eis viandam, vinum et xolvere, non accipient proinde ab eo ultra denarios quatuor pro quolibet pasto. Silicet si forte ille vel illi cuius vel quorum fuerint olive dare voluerit eis, ut consuetum est,

bene possint illud acipere et colligere et colligi facere oleum de fovea vel fossato si eis placuerit. Item, faciam ipsos iurare quod facient haberi a domino vel dominis olivarii in quo laborabunt tinam unam capaceam a quatuor quartinis et alteram tinam parvam. Et si aliquis ipsorum contrafecerit, auferam ei soldos decem quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Et si in aliquo olivario aliquis fuerit inventus facere oleum, nisi ante fecerit hoc sacramentum, auferam ei soldos viginti. Et quilibet cuius fuerint olive possint et debeant habere pulpas, si eas habere et percipere voluerint.

[LXXXX.] Quod homines Viarasce et Teazani vadant per stratas Saone.

CONCORDAM hominibus Teazani et Viarasche, si placuerit consilio vel maiori parti, ire et redire libere cum rebus eorum per stratas, vias et itinera civitatis Saone et castellanie Quiliani, et pascere, boscare et circulos facere in territorio Quiliani et posse Saone pro utendo ad opus eorum et hominum Saone et terras episcopatus collere et ecclesie et hominum de Saona, sicut collebant et ibant et redibant antequam civitas Saone ad manus imperii deveniret.

[LXXXXI.] Quod soldos viginti expendant in fossatis de Vado.

ITEM, faciam expendi, si placuerit maiori parti consilii, de avere comunis soldos viginti et non plus, quod fossatum quod est apud Vadum, quod fecit fieri dominus Guillelmus Guercius, olim potestas Saone, decurrat super terram dicti comunis usque ad beale comunis.

[LXXXXII.] De bonis venditis in quibus auctoritas fuerit interposita.

ITEM, si aliqua terra vel possessio seu res aliqua mobilis huc usque vendita vel pignori obligata seu alienata fuerit vel de cetero vendetur seu alienabitur vel pignori obligabitur vel inveniatur per instrumentum factum per manum alicuius scribe de Saona, quod potestas aut iudices comunis Saone super ipsa venditione alienatione vel obligatione suam interposuerit auctoritatem, iuro quod

postea non faciam, nec fieri faciam iustitiam inde illi qui ipsam possessionem seu rem aliquam mobilem vel immobilem veudidisset, alienasset vel pignori obligasset, vel alienabit seu obligabit. Et si aliquis alius voluerit petere iustitiam de hiis, faciam vel fieri faciam, inde iustitiam illi conquerenti.

[LXXXXIII.] De relaxiis et edifficiis vendendis.

ITEM, si placuerit maiori parti consilii banniti ad cornu vel campanam, iuro quod vendam omnes relaxios qui sunt a muro civitatis usque ad rocam viarii illis quibus ante domos seu sedimina quorum sunt relaxiis, si eos emere voluerint, eos vendam illi qui emere voluerit et plus offerenti. Et si aliquis illos emere voluerit, faciam elandi portas et fenestras que sunt deversus partem ipsorum et prohiberi ne aliquis per eos iter faciat. Et si quis postea contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ei soldos viginti lanne, excepto quod non vendam terram aliquam alicui alicuius vie publice. Et si aliquis edificaverit super terram comunis et mihi notum fuerit, faciam illud edificium inde auferri infra duos menses post introitum mei regiminis, nisi terram illam emerit a comuni infra ipsos menses.

[LXXXXIII.] Quod potestas non det de avere comunis, nisi ut infra.

ITEM, iuro quod non dabo, nec dari consenciam de avere comunis Saone a soldis viginti superius, nisi voluntate trium partium consilii civitatis Saone, coadunati more solito per campanam et cornu, in quo consilio sint consiliarii quinquaginta ad minus, quod consilium facian absolvi ad tabulas albas et nigras marchatas marchos comunis Saone. Et insuper precipiam omnibus consiliariis quod dictas tabulas dare debeant secrete, ita quod nesciant qualis tabula detur. Et si aliquis contrafecerit, auferam ei solidos viginti, de quibus nichil ei restituam vel restitui consenciam. Et ego dictas tabulas secrete recipiam et recipi faciam, bona fide et sine fraude. Et quod dictum est quod tabule secrete dari debeant, ita quod nesciant qualis tabula detur, idem in omnibus et per omnia observetur ubicumque in aliquo statuto civitatis Saone continetur quod partitus poni debeat ad tabulas albas et nigras, et quod nullus eo-

rum ponere debeat in saculo, nisi tabulam unam sive albam sive nigram. Et quod saculus poni debeat in arrengheria fissum talimodo quod ibi ponantur tabule albe et nigre, secundum quod consiliarii eas exponere voluerint, ita quod potestas non teneat saculum.

[LXXXV.] De pensione accipienda de scalis.

ITEM, iuro quod faciam consilium super accipienda pensione de scalis que sunt super terram comunis, et, sicut placuerit maiori parte consilii, sic inde faciam.

[LXXXVI.] De novo usagio super hominibus Saone imposito.

ITEM, si dominus vel comune alicuius loci posuerit vel cepit aliquod novum usagium super homines Saone vel super res eorum, si infra quindecim dies illud non dimiserit postquam ei fecero denunciari, ponam et capiam vel capi faciam illud simile usagium super ipsum dominum et homines eius et res eorum et super comune et super homines ipsius loci et res eorum, ita quod semper redam et restitui faciam homini de Saona tantum quantum amiserit vel dederit in ipso vel pro ipso usagio, si tantum de rebus illius domini vel comunis sive loci vel de bonis aut rebus alicuius hominis vel hominum ipsius domini vel loci qui ipsum cepit vel capi fecerit usagium, et illud tenebo vel teneri faciam, dum ipse dominus vel ipsum comune tenebit illud quod posuerit. De hominibus vero lanue sit in voluntate maioris partis consilii. Et, si aliquis novum usagium vel pedagium vel exactionem novam imposuit vel imposuerit super rebus que ducentur vel ducuntur in Saona denunciabo ei per litteras vel per ambaxatores ut a dicto pedagio vel usagio seu exactione resistat. Et, si noluerit desistere, capiam ab ipso et ab hominibus domini seu terre vel loci, qui exactionem illam imposuerit vel pedagium seu usagium, tantum quantum ipse acceperit de rebus que Saonam deferebantur, et illud dabo illis a quibus usagium vel pedagium illud acceperit.

[LXXXVII.] Quod homines de Saona tractentur ut liberi in terris illorum qui liberi sunt in Saona.

ITEM, si homines alicuius loci vel terre liberi sunt in Saona vel posse et homines Saone et iurisdictionis ac posse non fuerint tractati

in ipso loco vel in ipsa terra, seu territorio ipsius loci vel terre tamquam liberi, denunciabo infra dies tres postquam mihi denunciatum fuerit et denunciari faciam per meas litteras hominibus loci vel terre seu domino vel rectori eorum ut omnes homines Saone et iurisdictionis et posse tractent et habeant tamquam liberos. Et si eos postea non tractaverint tamquam cives et habitatores Saone, libertatem quem homines illius loci vel terre habebant in Saona cassabo, et ab eis libertatem illam infra dies tres auferam. Et capiam et capi faciam tantum de bonis illius domini seu districtualium ipsius quantum a civibus Saone acceperint postquam ei denunciavero. Et quod dictum capitulum observetur et locum habeat, non obstante aliquo alio capitulo vel ordinacionibus seu reformationibus consiliorum comunis Saone factis vel fiendis.

[LXXXVIII.] De novis usagiis Albingane dimitendis.

ITEM, si placuerit maiori parti consilii, dimitam hominibus Albingane usagia nova, que super eos inventa sunt in Saona ab annis decem infra, si ipsi dimitere voluerint usagia nova que capiunt super homines Saone a decem annis infra.

[LXXXVIII.] De puteis et fontibus securandis.

ITEM, iuro quod, si placuerit maiori parti consilii, faciam securari bis in anno fontes Bayole et puteum Terreni et puteum de plano.

[C.] De tempore quo potestas potet stare extra Saonam.

ITEM, iuro ego potestas quod per totum tempus mei regiminis non stabo extra civitatem Saone, nisi ter in anno et in qualibet vice non stabo ultra dies octo; non computabo in ipsis diebus octo spacium temporis in quo ibo extra Saonam vel in quo redibo, nisi iusto Dei vel persone mee impedimento et nisi irem et starem pro utilitate comunis vel pro aliquo cive Saone, nisi placuerit consilio vel maiori parti. Et semper, quando ire voluero seu stare extra ipsam civitatem Saone, de ipsa civitate vel posse non exhibo, nec stabo, nisi prius semper peciero, qualibet vice qua ire voluero, verbum

seu licentiam a dicto consilio; et illa licentia non valeat nisi pro una vice tantum. Et non excam de Saona, ut stem extra per noctem aliquam, si iudices aut vicarius meus non fuerit in Saona, nisi exirem pro utilitate comunis.

[CL.] De capitulo inyento contra capitulum.

Si invenerimus in libro capitulorum civitatis Saone aliquod capitulum contrarium alteri capitulo vel diversum vel capitulum contra statutum domini abbatis et conestabulorum sive statutum contrarium alicui capitulo seu statutum contra statutum, iuramus nos potestas et iudices quod exponemus ea in generali consilio et illud, quod placuerit consilio vel maiori parti quod observare debeamus, illud observabimus, aliquibus capitulis vel statutis non obstantibus.

[CII.] De sacramento illorum qui expendunt pro comuni.

QUEMLIBET qui pro comuni Saone debeat in Saona vel posse facere aliquas expensas ultra quantitatem soldorum viginti, iuramus compellere quod ipsas expensas faciet bona fide et omni fraude remota et ingenio in quo fuerint computate. Et quod ipsas expensas non faciet, nec consenciet, nisi presente et vidente scriba comunis qui eas scribere debuerit. Et si quas expensas in Saona vel posse faciam pro comuni, faciam eas vel fieri faciam presente et vidente scriba comunis qui eas scribere debeat, et de ipsis expensis fieri faciam rationem de quindecim in quindecim diebus.

[CIII.] De solutione facienda civi ex obligatione qua tenentur pro comuni.

ITEM, si aliquis civis Saone, qui sit obligatus alicui civi Saone pro mutuo quod acceperit ab eo occasione comunis Saone et de quo mutuo suscipiendo habeat in mandatum a comuni Saone, denunciaverit mihi quod ipsam pecuniam solvam ut ipsum ab ipsa obligatione conservem indempnem, faciam consilium infra dies tres post hoc mihi denunciaverit et in dicto consilio factum ipsum ex-

ponam et quidquid consilio vel maiori parti inde placuerit faciam et observabo infra mensem unum postquam consilium factum fuerit.

[CIII.] De conventionem facta inter comune Saone et comune Albingane observanda.

ITEM, iuro actendere et observare conventionem factam inter homines Saone et homines Albingane, et universa et singula que in ipsa conventionem continentur, prout in instrumento facto manu Rubaldi Ferri notarii, anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo quadragesimo octavo, indictione septima, continetur, si conventionem factam inter comune Saone et comune Albingane observabunt Albinganenses. Et hoc idem iurare faciam potestatem seu rectorem, qui post me veniet ad regimen civitatis Saone, ita quod successive de rectore in rectorem proprio observetur. Eo salvo quod non tenear observare capitulum istud, nec aliquid de eo quod in ipso continetur, nisi fuerit de voluntate maioris partis consili.

[CV.] Quod potestas teneatur facere scribi breve sequiminis.

ITEM, teneatur potestas Saone facere scribi breve sui sequiminis in libro capitulorum Saone.

[CVI.] De cartulariis navium et lignorum firmis habendis.

ITEM, iuro quod habebō omnia et singula cartularia navium et lignorum autentica et eis talem fidem adhibebo qualem cartulariis publicorum notariorum adhiberi debet et executioni mandentur, secundum formam capituli positi sub rubrica « de solutione facienda » ad presens quemadmodum et alia publica instrumenta, si scriba iuraverit coram potestate vel iudicibus facere officium bene et legaliter et sine fraude vel coram aliquo alio magistratu, si inde ostenderit publicam scripturam vel duos idoneos testes. Et fides detur cartulariis navium et lignorum hominum illius loci et terre in quo et qua duntaxat cartulariis lignorum et navium hominum Saone fides attribuitur sive attributa est et non aliis, nec aliter.

[CVII.] Quod aliquis serviens potestatis vel iudicis vel nuncius comunis aliquid non habeat de penis.

NON permitam quod aliquis serviens meus vel aliquis alius de familia mea vel aliquis nuncius comunis Saone vel aliquis miles vel socius vel vicarius potestatis modo aliquo vel occasione aliqua, que dici vel excogitari possit, aliquid habeat vel habere possit de penis que capientur pro acusacione seu occasione acusationum que fuerint inter civitatem Saone, quacumque ex causa flant, si ipsas penas exigi faciam bona fide, si potero ad opus comunis Saone.

[CVIII.] Ne aliquis procazator sit in aliquo molendino Saone.

PROIBEBO firmiter et faciam prohiberi ne aliquis procazator sive inquisitor grani sit in aliquo molendino de Saona vel posse preter asinarium, qui portat granum cum asinis ad molendinum et re-
ducit farinam.

[CVIII.] De instrumentis extrahendis de cartulario.

ITEM, iuro quod, infra menses sex post introitum mei regiminis, faciam extrahi de cartulariis notariorum Saone et in publica forma redigi omnia instrumenta abbreviata et composita de locatione ferrarum sive camporum nemoris comunis Saone et omnium aliarum possessionum et omnia alia instrumenta pertinentia comuni Saone, que mihi cum quatuor sapientibus civibus Saone videbuntur utilia, si non fuerint extracta de ipsis cartulariis, et omnia ipsa instrumenta faciam exemplari et poni in registro comunis Saone ante exitum mei regiminis. Et faciam reponi ea instrumenta in scrineo trium clavium. Et similiter omnes conventiones, quas comune Saone habet cum aliqua civitate vel loco, faciam poni in dicto registro.

[CX.] De barrilibus habendis pro oleo mensurando.

FACIAM fieri barrilem unam et mediam barrilem et quartarolam pro oleo mensurando bonas, iustas et legales; et faciam eas scan-

daliari de duobus in duobus mensibus et pro ipsis scandalian-
dianis faciam fieri, si non invenero factas, duas barriles et quartarolas de
lapide sive de marmore, videlicet unam barrilem, mediam barrilem
et quartarolam, quas poni faciam ubi placuerit consilio vel maiori
parti, taliter quod barrilis magna teneat libras triginta et mediam
ad mensuram olei. Et quilibet possit mensurare ad ipsas mensuras,
si voluerit, sine aliqua prestacione, salva racione venditoris gabel-
le. Et faciam ita quod gabellator eas teneat ad sufficientiam et tam
barriles quam quartarolas. Et quod quilibet ad predictas barriles
et quartarolas oleum mensurare debeat et non ad alias. Et si quis
contrafecerit, auferam ab eo soldos quinque quociens contrafecerit
et mihi notum fuerit.

[CXI.] De facienda fieri statera.

ITEM, faciam fieri stateram unam bonam, iustam et legalem vel
plures, ita quod ponderator comunis eas habeat et teneat et fa-
ciam ita quod quilibet, qui ponderare aliquid voluerit, ponderari
faciat ad dictam stateram et non ad aliam. Et si quis contrafecerit,
auferam ab eo soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum
fuerit. Et faciam dictam stateram scandalitari de mense in mensem.
Et quod pondus comunis et barriles olei teneatur gabellatus semper
tenere in volta nova palatii malapaghe, que est ad marinam.

[CXII.] De pecunia expendenda in opere portus mo-
duli.

ITEM, potestas vel rector comunis Saone, qui fuerit post dominum
Egidium de Cruce in regimine civitatis Saone, expendere et ex-
pendi facere [debeat] de pecunia comunis Saone libras centum et
plus, si placuerit consilio Saone, in opere moduli et portus Saone
infra menses sex post introitum mei regiminis. Et eligat duos viros
de melioribus quos invenire potero in Saona. Quibus quatuor viris
ipse potestas sive rector dictam pecuniam, quam cito habere pos-
sit de comuni, faciat a massario consignari. Qui quatuor viri dicto
operi debeant superesse, ita quod saltem duo ex ipsis insimul ali-
qua hora diei in qualibet die qua in dicto opere laborabitur ipsum
laborerium, quando magistri adfuerint, cum ipsis magistris videant
diligenter et omni egdomoda omnes predicti quatuor habeant et

habere possint unum scribam quem potestas sive rector elegerit expensis comunis, qui scribat omnes denarios qui in dicto opere per illos vel per illum quem ipsi quatuor ex se ipsi elegerint, expendantur. Et iurent predicti quatuor et scriba omnia supradicta eis comissa bene et legaliter et sine fraude, prout utilius eis videbitur, quam citius poterint expedire. Et infra dictos menses sex vel quam cito dicta pecunia fuerit in dicto opere consignata teneantur dicti quatuor; coram octo sapientibus electis per consilium civitatis Saone et presentibus massarii dicti comunis, facere integram rationem secundum quod scripta fuerit per dictum scribam. Et in eodem consilio teneatur potestas vel rector civitatis Saone exponere, si eidem consilio placeat, quod ultra dictas libras centum in dicto opere expendant et usque in quam quantitatem. Et, si placuerit consilio quod ultra expendantur, teneatur potestas sive rector hoc observari facere usque in eam quantitatem que consilio placuerit per dictos quatuor viros et scriba vel per alios, si potestati videbitur, quod expendatur ipsa pecunia. Et fiat ratio de ea in consilio eo modo et forma quibus supradictum est. Et insuper teneatur potestas sive rector, qui fuerit post dictum dominum Egidium de Cruce in regimine civitatis Saone, expendere sive expendi in muris civitatis Saone libras centum lanue, eo modo et forma et conditione quo et qua superius dictum est de modulo et portu. Et predicta omnia et singula teneatur potestas sive rector attendere et observare, si placuerit consilio vel maiori parti consilii, quod consilium teneatur potestas sive rector facere celebrari infra dies quindecim post introitum sui regiminis. Item, quod illi vel ille, qui electi seu electus fuerint super dicto opere moduli faciendo, non possint stare in officio nisi tantum duobus mensibus et singulis duobus mensibus mutantur, secundum quod mutantur gubernatores, et ad minus tempus duorum mensium eligi valeant per gubernatores, eorum arbitrio et non ad maius.

[CXIII.] Quod potestas, Saone teneatur fieri facere de pecunia comunis Saone unum pontonum.

TENEANTUR potestas vel rectores comunis Saone, qui fuerint in regimine civitatis Saone post dominum Egidium de Cruce, facere seu fieri facere de pecunia comunis Saone pro faciendo opere portus et moduli, infra menses sex post introitum eorum regiminis, pontonum unum, ita quod, infra dies quindecim post introitum eo-

rum regiminis, eligant duos viros bonos et legales de melioribus quos invenire poterunt. Quibus duobus viris ipsi potestas sive rectores pecuniam pro ipso pontono faciundo, quam cito recuperare possint et habere de comuni, faciant a massario tunc consignari. Qui duo viri dicto operi debeant superesse vel saltim unus ex ipsis aliqua hora diei in qualibet die qua in dicto opere laborabitur ipsum opus sive laborerium, quando magistri adfuerint, cum ipsis videatur diligenter et omni egdomoda omnes predicti duo conveniant et ordinent qualiter sit in dicto opere procedendum et, secundum quod ipsi statuerint, ita fiat et procedatur in dicto opere. Et predicti duo habeant et habere debeant unum scribam, quem potestas sive rector elegerit expensis comunis, qui scribat omnes denarios qui in dicto opere per ipsos vel unum ex ipsis expendantur. Et iurent predicti et scriba omnia, secundum dicta eis comissa, bene et legaliter et sine fraude, prout utilius eis videbitur, quam cicius poterunt vel poterit expedire et infra menses sex predictos vel quam cito dicta pecunia fuerit consumata in dicto opere teneantur dicti duo in consilio facere integram rationem, secundum quod scripta fuerit per predictum scribam. Et in eodem consilio teneatur potestas vel rector civitatis Saone exponere, si eidem consilio placeat, quod ultra dictas libras centum expendant et usque in quam quantitatem. Et, si placuerit consilio quod ultra expendant, teneatur potestas sive rector hoc observari facere usque in eam quantitatem que consilio placuerit, per predictos duos viros et scribam vel per alios, si potestati videbitur, quod expendatur ipsa pecunia et fiat ratio de ea in consilio comunis Saone eo modo et forma quibus supradictum est. Et insuper teneatur potestas sive rector, qui fuerit post dominum Egidium de Cruce in regimine civitatis Saone, expendere seu expendi facere in muris civitatis Saone libras centum lanue eo modo, forma et conditione quo et qua dictum est de modulo et portu. Predicta omnia et singula teneatur potestas sive rector attendere et observare, si placuerit consilio vel maiori parti consilii, quod consilium teneatur potestas sive rector facere celebrari infra dies quindecim post introitum sui regiminis.

[CXIII.] De tala ligaminum diminuenda ut infra.

ITEM, iuro quod, si aliquis civis Saone emerit ab aliquo caseum qui sit in ligatis, faciam dicto emptori diminui pro tala ligaminum de quolibet cantario rotulos duos, si hoc a me fuerit postulatum.

Et quod omnes carnes salse, exceptis naturalibus, debeant per venditores ipsarum raschiari congrue et sufficienter, antequam vendantur et vendi debeant, sine zuffis et sine auriculis, sub pena soldorum quinque lanue pro quolibet cantario dictarum carniū et ab inde infra ad eandem rationem. Et quilibet possit acusare. Et credatur accusatori, si fuerit homo bone fame.

[CXV.] De tunicis fratribus monialibus predicatoribus monialibus et Cadee faciendis.

ITEM, teneatur potestas, qui pro tempore fuerit in regimine civitatis Saone, omni anno, infra dies octo post festum sancti Michaelis, si fuerint inde ab aliqua persona requisiti, facere coadunari consilium civitatis Saone, in quo consilio exponatur et exponi faciant si placet dare aliquid de peccunia comunis fratribus minoribus et predicatoribus monialibus monasterii Sancte Clare et Cadee barcaroliorum Saone, in adiutorio tunicarum ipsorum et in qua quantitate. Et secundum quod consilium ordinaverit, ita observare teneantur, aliquo capitulo non obstante.

[CXVI.] Quod non permitatur stare ad consilium vassallus Marchionum, si tangat ipsum, nec episcopi, nec Naulensis si tangat ipsum.

ITEM, iuro quod, si fiat in Saona consilium quod tangat aliquem marchionem vel quod pertineat alicui marchioni, non permitam me sciente aliquem stare in ipso consilio qui sit vassallus vel qui teneatur de fidelitate alicui marchioni cui tangat vel pertineat consilium illud vel qui teneat terram ab illo marchione. Neque permitam aliquem stare in consilio qui habeat uxorem de Naulo vel patrem vel matrem habeat de Naulo, si consilium quod fieri debet tanget in aliquo vel de aliquo Naulum vel homines Nauli sive aliquem de eius iurisdictione. Nec aliquem qui sit vassallus domini episcopi Saonensis vel qui teneatur ei de fidelitate, si dictum consilium tangat dictum dominum episcopum vel episcopatum Saone, nec aliqua alia persona cuius occasione, utilitate seu instancia consilium celebretur, non obstante quod illa persona esset de consilio civitatis Saone. Et nulla persona habere possit vocem in consilio seu in dicto consilio stare, ad cuius instanciam vel utilitatem fiat consilium.

[CXVII.] De illis qui possunt stare ad consilium.

ITEM, iuro quod, preter me et iudices meos seu vicarium meum vel iudicem comunis, non permitam aliquem stare ad consilium qui non fecerit sacramentum consilii, nisi fuerit vel fuerint aliquis vel aliqui qui admittantur consilio precepto et voluntate maioris partis consilii; nec faciam aliquem iurare sacramentum consilii, qui non sit de Saona, nisi voluntate consilii.

[CXVIII.] Ne ultra quatuor questiones in aliquo consilio ponantur.

ITEM, iuro quod non ponam in aliquo consilio ultra questiones quatuor quas prius, antequam eas proponam in consilio, in cartularis scribi faciam. Et dicta omnium arengatorum qui super illis arengaverint scribi faciam ab uno vel pluribus scribis comunis Saone. Et ipsa dicta ad partitam ponam et illud quod definietur, per dictos consiliarios de dictis questionibus legi faciam in palacio in dicto consilio, antequam consiliarii recedant de palacio. Et teneatur potestas speciali iuramento scribi facere et in cartulario poni omnes postas seu questiones de quibus voluerit consilium celebrare, antequam ultima campana consilii cesserit pulsare.

[CXVIII.] De consiliis firmis habendis.

ITEM, iuro attendere omnia et singula consilia facta pro comuni Saone toto tempore mei regiminis, nisi forte esset consilium aliquid quod postea esset mutatum et ordinatum, sic per omnia attendam et observabo bona fide et sine fraude, nisi illud consilium factum esset contra formam alicuius statuti civitatis Saone, quo casu potestas non teneatur, nec valeat tale consilium observare. Et non possint dictus potestas vel iudices vel vicarius noster celebrare consilium, nec consilium tenere vel facere, in quo consilio non sint consiliarii quatuordecim ad minus de consiliariis civitatis Saone. Et si quid consilium factum foret vel celebratum, in quo non essent consiliarii quatuordecim, non valeat, nec teneat, set sit cassum et irritum et nullius valoris.

[CXX.] De non faciendo consilio pro aliquo foritano nisi, ut infra.

Ego pro re aliqua vel occasione aliqua, ad requisitionem alicuius, foritani non faciam consilium congregari, nisi prius de eo quod dictus foritanus requisierit consilium habuero cum hominibus viginti de Saona, videlicet quinque per quarterium. quorum quilibet possideat in Saona valens librarum trecentarum Ienne et nisi quindecim ex predictis viginti de dicto consilio faciendo fuerint concordés, coram quibus hominibus viginti dictus foritanus exponat id quod exponere seu dicere vellet in consilio.

[CXXI.] Quod aliquis latro non sit in consilio.

Non permitam aliquem esse in consilio Saone qui publicatus fuerit latro vel qui de furto condempnatus fuerit aut convictus.

[CXXII.] Quod potestas vel indices nec eorum vicarius non possint detinere consiliarios in palacio.

Non possit potestas, nec iudices, nec eciam eorum vicarius detinere consiliarios in palacio quando consilio celebratur, nisi tantum quantum ipse stabit in palacio cum eisdem consiliariis.

[CXXIII.] De non compellendo aliquem civem vel habitatorem Saone ire in exercitum aliquem comunis Saone, nisi ut infra.

Non compellam aliquem civem vel habitatorem Saone ire in aliquem exercitum vel cavalcata comunis Saone, qui voluerit dare unum bonum cambium et sufficientem, nisi ille exercitus vel cavalcata fuerit generalis, in quo vel in qua tota comunitas Saone vadat. Et non intelligatur exercitus generalis vel cavalcata que fiat per mare. Nec compellam aliquem vel aliquos de Saona vel districtu, nec etiam precipiam vel precipi faciam alicui de Saona vel districtu ut exeat de Saona, nec de districtu aliqua occasione, nisi de voluntate consilii civitatis Saone congregati more solito per campanam vel cornu vel maioris partis, exceptis officariis comunis

Saone quos possim mittere pro serviciis comunis et hominum Saone. Et si contrafecero in predictis vel in aliquo predictorum, possim et debeam sindicari in libris quinque Ianue quociens contrafecero. Et non excusabo aliquem officarium comunis Saone ab aliqua avaria comunis Saone, set compellam omnes dictos officarios ut faciant avarias comunis Saone, sicut alii cives Saone faciunt.

[CXXIII.] De non vendendis terris que sunt empte pro faciendis fossatis comunis Saone.

Inro ego potestas quod non faciam, nec concedam quod terre que sunt empte pro comune Saone vendantur aliquo modo vel ingenio. Et non ponam, nec poni faciam ad consilium quod ipse terre, nec pars ipsarum vendantur, nec in aliquo diminuatur aliquo modo vel ingenio. Et si aliquis officarius vel aliqua alia persona dicet vel operabit quod fiat ultra illud quod supradictum est, auferam ab eo pro pena libras centum Ianue quam cicius potero, nec aliquid inde ei redam vel remitam vel alicui alii pro eo, modo aliquo vel occasione aliqua, si tantum de bonis eius habere potero, et insuper pronuntiabo ipsum periurum in publico parlamento. Et faciam inquiri bis in quolibet anno per extimatores comunis Saone, si aliqua persona aceperit aliquid de dictis terris et, si mihi notum fuerit aliquam personam accepisse de dictis terris, auferam ab eo soldos centum. Et istud capitulum legi faciam ter in anno in parlamenti que fecero tempore mei regiminis.

[CXXV.] De sacramento barberiorum.

Ego potestas, infra mensem unum post introitum mei regiminis, faciam iurare omnes barberios de Saona quod aliquis ipsorum non operabitur officium barberie in diebus dominicis, nec in diebus beate Marie Virginis, nec in diebus apostolorum, excepto si aliquid festum predictorum esset in die sabati et excepto flobotomare et extrahere dentes et radere caput pro necessitate. Et si quis contrafecerit, auferam ei soldos decem Ianue quocienscumque contrafecerit et mihi notum fuerit, medietas quorum sit comunis et alia acusatoris.

[CXXVI.] De sacramento sartorum et sartricum.

CUM sartores et sartrices de Saona magis accipiant pro incidendo et suendo vestimenta hominum et mulierum civitatis Saone et etiam in duplo quam consuetum est, teneantur potestates et rectores, qui pro tempore fuerint in civitate Saone, infra mensem unum post introitum eorum regiminis, facere iurare omnes sartores et sartrices de Saona quod non accipient per se vel alium ab aliquo vel ab aliqua persona de Saona vel posse pro incidere et suere aliquas raubas seu aliqua vestimenta hominis vel mulieris, nisi ut inferius continetur. Et si quis vel si qua acceperit ultra id quod inferius continetur, teneatur potestas in cuius tempore contrafecerit pronunciare illum vel illam periurum vel periuram in publico parlamento, et insuper auferre eis soldos decem. Videlicet quod non possit petere vel accipere de tunica et supracoto forato pena hominis ultra soldos tres; de mantello forato cum pena ultra denarios decem et octo; et de tunica supracoto, et mantello hominis foratis tendali ultra soldos quinque; et de tunica supracoto, et mantello foratis cendali et salicus vel non mulieris ultra soldos septem; de fustaneo hominis ultra denarios duodecim; de fustaneo mulieris ultra denarios decem et octo; de tunica albaxii ultra denarios duodecim, et de aliquo vetato quod aliquis vel aliqua faciat suere in domo sua vel alibi pro incidendo et asazando ultra soldos quinque; et de tunica et supracoto non forato soldos duos. Et teneantur infra dies quindecim omnes sartores et sartrices, qui et que voluerint, tenere et tenuerint apothecam seu apothecas suendi et incidendi pannos novos in Saona et posse, prestare idoneam securitatem de libris quinquaginta ad hoc ut ipsi vel ipse teneantur reddere et restituere omnes pannos et raubas bona fide et sine fraude omnibus illis personis a quibus receperint, tali modo quod si aliquis vel aliqua dictorum sartorem et sartricum recederet cum dictis pannis vel aliter alienaret dictos pannos, quod tunc ille persone vel persona, quarum vel cuius fuerint dicti panni, habeant regressum contra dictam securitatem ad emendationem dictorum pannorum.

[CXXVII.] De pensione molarum accipienda.

Si aliqua persona tenuerit molam aliquam molendini seu molas in ripa Saone vel super terram aliquam comunis Saone ultra

mensem unum, capiam vel capi faciam ad opus comunis pro pensione ripe seu terre in qua eas tenuerit soldum unum pro qualibet mola, omni anno, tam pro uno mense quam pro toto anno.

[CXXVIII.] De illis qui habitaverint in Saona cum familia pro civibus tractandis.

Si aliquis habitaverit in Saona continue cum uxore et familia sua solvendo in dacitis, expensis et avariis comunis Saone, si expense et avarie facte fuerint pro comuni Saone per cives dicte civitatis, postquam ille talis habitaverit cum uxore et familia; si vero postquam si venerit per habitandum non fuerint expense et avarie, nec per cives civitatis Saone, sufficiat quod talis persona que venerit ad habitandum in Saona protestent coram rectore civitatis Saone et in actis comunis Saone scribi faciat quod vult tractari tamquam civis et facere expensas et avarias comunis Saone, sicut alii cives; aliter vero pro cive tractari non debeat sic et tractetur pro cive incontinenti in rebus et negociis comunis Saone et districtus et non extra civitatem et posse. Scilicet cum steterit per annos tres continue cum uxore et familia, ut dictum est et ut in capitulo continetur, habeatur et reputetur in omnibus pro cive. Salvo quod predicta non noceant gabellis venditis et instrumentis et contractibus factis sicut alii cives faciunt, teneantur potestates, qui pro tempore fuerint in regimine civitatis Saone, habere et tenere ipsum pro cive Saone et ipsum tractare in omnibus tamquam alios cives civitatis Saone, aliquo alio capitulo non obstante. Eo salvo quod capitulum istud nullum faciat prejudicium in gabellis venditis anno millesimo ducentesimo nonagesimo retro, nec in contractibus quos fecisset antequam venisset ad habitandum in civitate Saone, non tractetur tamquam civis.

[CXXVIII.] Quod consortes compellantur solvere in via vicinali.

Si aliquis de Saona vel posse voluerit facere portam in aliqua via vicinali, iuxta quam viam ipse habeat terram, possit ipsam facere ubicumque voluerit in ipsa via. Et potestas Saone teneatur compellere omnes illas personas, que habent ius eundi per dictam viam, ut solvant partem suam equaliter de expensis factis in ipsam

portam, et in clavatura et in omnibus que pertinent ipsi porte. Et quilibet ipsorum consortium possit habere una clavim pro clavare et pro disclavare dictam portam. Et si aliquis ex dictis consortibus nolet solvere partem suam de dictis expensis, teneatur potestas precipere ei sub certa pena et proibere ei ut non debeat intrare per dictam portam, nisi prius solverit partem suam de dictis expensis illi qui eas fecerit.

[CXXX.] De sacramento scribarum comunis Saone.

ITEM, faciam iurare omnes scribas comunis Saone quod ipsi vel aliquis ex eis legent omnia capitula que debent legi in consiliis et in parlamentis, secundum formam dictorum capitulorum, et quod legent omnibus officariis comunis Saone et omnibus aliis personis qui debent iurare aliqua specialia capitula omnia, secundum quod debent iurare, ad hoc ut sciant id quod facere debent et tenentur per capitula. Et si aliquis ipsorum contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ei soldos quinque pro qualibet vice. Item, quod dicti scribe scribent omnes illas quantitates peccunie quas scribent. in cartulario massariorum, et in cartulario condempnationum et prestationum, videlicet libras, soldos et denarios distincte sive ad destensum et non abbreviatas in numero litterarum. Et si aliquis contrafecerit et mihi notum fuerit, auferam ei soldos quatráginta pro qualibet vice, et expellam ipsum de officio comunis Saone.

[CXXXI.] De prohibendo ne calcinaria fiat in nemore comunis Saone.

NON permitam, me sciente, fieri aliquam calcinariam vel fornacem in aliquo loco nemoris comunis Saone, nec calcinam aut lapides decoqui in aliqua calcinaria que sic fiat in dicto nemore, nisi predicta fierent pro comuni et ad opus comunis Saone. Et non permitam modo aliquo quod in dicto nemore comunis Saone, nec in aliqua alia parte in districtu Saone fiat aliqua neyrera, nec fornax pro faciando mazacoto vel alio opere de vitreo. Et si aliquis contrafecerit, auferam ei qui contrafecerit libras quinquaginta lanue, si tantum de bonis eius habere potero. Et insuper faciam penitus destrui dictas fornaces.

[CXXXII.] De illis qui recedunt de hospitiiis, tabernis seu canevis hominum civitatis Saone condempnandis.

ITEM. iuro ego potestas quod, si aliqua persona, undecumque sit, civis vel extranea recesserit de aliquo hospicio, taberna seu caneva alicuius civis Saone absque eo qui sit concors cum hospite, tabernario et canavario vel cum eorum nunciis de solvendo id quod comedisset seu bibisset in aliqua predictarum domorum, auferam ab eo qui sic recesserit soldos decem pro quolibet et qualibet contrafaciente et qualibet vice. Et credatur sacramento tabernarii hospitis seu canavarii vel vendentis vinum in tabernis, hospiciis vel canevis usque in soldis decem de eo quod iuraverit se recipere debere, sacramentum cuius pro plenissima probatione haberi debeat. Et quod cuilibet mercatori et venditori et revenditori et cuilibet ministrali de Saona et artiste, que vendat vel revendat in grossum vel ad minutum, credatur de eo quod recipere debet a quacunque persona que ab ipso emerit vel cui laborem fecerit usque in quantitatem soldorum decem lanue, si videbitur domino potestati vel iudici persona cui fides possit adhiberi.

[CXXXIII.] De questione terminanda inter marinarios et navigatores.

Si aliqua questio fuerit inter marinarium et marinarium seu marinarios et inter patronum et patronum et marinarios et inter mercatores et mercatores sive mercatorem et mercatorem navigantes sive una pars sit navigans sive ambe sint navigantes et inter marinarios et mercatores de mercationibus aductis per mare vel aducendis vel aliquibus aliis modis vel causis, occasione viagii seu navigationis cuiuscumque et negotiorum gestorum et marinarios et inter patronos et mercatores de re de qua non sit instrumentum vel sit instrumentum tali modo quod sit in electione habentis instrumenti cum velit petere ut executioni mandent, secundum formam statuti positi sub rubrica « de solutione facienda ad presens » vel questio comitatur secundum formam presentis capituli, possint potestates et iudices seu eorum vicarius, qui pro tempore fuerint in regimine civitatis Saone, ipsas questiones comitere cognoscendas in tribus bonis et legalibus de civibus civitatis Saone. Et

quod questiones, ut dicitur in presenti capitulo, teneantur comitere tribus bonis viris ad instantiam alicuius partis, hoc est alterius ipsarum, si hoc postulaverit et si index preceperit et dixerit ipsam questionem comitendam fore in tres honos viros, ut dicitur in ipso capitulo, non possit aliqua parecium ab eo appellare. Et dictam questionem teneatur magistratus Saone ad civilia comittere tribus bonis viris quos dicte partes elegerint, si fuerint concordēs, et, si fuerint discordēs quos ipse magistratus elegerit, terminandam et finiendam summarie, sine strepitu et figura iudicii. Et sententiam que per eos vel maiorem partem eorum, dum tamen fuerint presentes omnes, ferent infra dictas partes firmam et ratam habere teneantur et executioni mandare infra dies quindecim postquam lata fuerit, remedio appellationis et cuiuscumque consultationis et etiam nullitatis omnino postposito. Et nullus cui questio comissa fuerit cognoscenda valeat se excusare, ymo omni excusatione postposita compellatur questionem suscipere cognoscendam et terminandam, ut superius continetur.

[CXXXIII.] De cartulario habendo et faciendo pro forestatis comunis.

ITEM, quod potestas teneatur habere unum cartularium, qui stet et stare debeat in scrineo trium clavium comunis, in quo cartulario scribantur omnes forestationes forestatorum comunis Saone quos de cetero forestabuntur, que nomina scribi facere teneatur ponere infra tres dies postquam forestati fuerint. Et scribe comunis, qui pro tempore fuerint, teneantur recordare potestati quod predicta fiant et effectum mancipentur speciali iuramento.

[CXXXV.] Quod aliquis clericus, nec altera persona non excuset se ab avariis comunis, nisi ut infra.

IURO ego potestas Saone ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta quod non excusabo, nec excusatas habebō aliquas personas que non moventur et perseverent in ecclesiis pro serviendo ipsis ecclesiis a dactis, avariis et prestationibus comunis Saone, tam realibus quam personalibus, scilicet potius costringam ipsos quod solvant in dactis, prestationibus et avariis comunis Saone secundum possum, et ascendere galeas et ire in exercitiis comunis Saone, si

cut alii cives Saone. Quod si facere noluerint, iuro ad sancta Dei evangelia corporaliter facta quod non dimitam eis, nec alicui eorum exercere officium ipsorum in civitate Saone, nec in posse aliquo modo vel ingenio, nec audiam ipsos de iure in curia Saone. Et non permitam, nec consentiam quod aliquis clericus, quocumque nomine censeatur, ponatur vel eligatur ad aliquod officium comunis Saone de quo habeat salarium.

[CXXXVI.] Quod omnes possessiones solvant in avariis comunis Saone.

Si aliqua persona emerit aliquas possessiones ab aliquo cive Saone que sint in posse Saone, iuro quod non habebō illas possessiones pro liberis ad solvendum in mutuis, colectis, avariis et exercitiis comunis Saone, que non solvant sicuti alie possessiones comunis Saone. Et nulla persona, civis vel districtualis, Saone vel aliqua alia persona possit vendere vel alienare aliquo modo aliquam possessionem quam habeat in civitate Saone vel posse alie persone quam non possim ego potestas vel iudices compellere stare iure in curia Saone ratione ipsius possessionis et compellere ad ipsas avarias faciendas, quod si fecerit ipse venditor vel eius heredes, non obstante tali venditione teneantur ad ipsas avarias faciendas pro ipsa possessione vendita quemadmodum si possideret eam.

[CXXXVII.] Quod omnes officarij teneantur facere avarias pro comuni ut alii cives.

ITEM, compellam omnes officarios comunis Saone facere avarias comunis Saone reales et personales tanquam alii cives Saone, aliquo capitulo non obstante.

[CXXXVIII.] Quod aqua de plano decurrat in fossatis.

TENEATUR potestas Saone, qui pro tempore fuerit in civitate Saone, facere et curare ita et sic ad expensas comunis Saone, quod aqua que venit per viam putei de plano sive per illam stratam decurrat in fossatis comunis Saone et non intret in civitate Saone.

[CXXXVIII.] Quod servientes comunis induantur de medietate.

STATUERUNT et ordinaverunt quod omnes servientes comunis Saone, qui steterint ad soldum comunis, teneantur et debeant esse inducti de una et eadem dimidietate, aliter si non essent inducti de dimidietate iuramus nos potestas et iudices quod ipsos non habebimus pro serviente seu servientibus, nec eisdem aliquid dari permittemus de salario eorum. Et non possint dicti servientes, nec aliquis nuncius dominorum potestatis, iudicum vel abbatis comunis Saone, preterquam cintragi comunis Saone, tenere, nec habere in custodia claves malapage comunis Saone, set tenere dictas claves solum pertineat ad officium cintragorum, sicut in capitulo ipsorum continetur. Et si aliquis serviens vel nuncius alter ipsas claves tenere presumpserit, perdat et perdere debeat totum eorum salarium quod habere deberent a comuni et postea in officio comunis esse non possit.

[CXXXX.] De consulibus vilarum eligendi et eorum officio.

ITEM, iuro ego potestas quod, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, faciam eligi in villa Lavagnole quatuor consules et quatuor camparios, et totidem in Legino, qui consules et camparii eligantur per dominum abbatem et gubernatores civitatis Saone, qui stent et stare debeant in ipso consulatu et camparia per annum unum et non plus, ita quod aliqui qui fuerint consules et camparii uno anno non possint esse in illo officio usque ad annos tres proximi venturi, incipiendo a die qua exierit de dicto officio. Et habeant pro salario pro quolibet ipsorum soldos decem lanue de avere quod processerit ex condemnationibus factis per ipsos consules inter se ipsos. Qui consules possint cognoscere et diffinire questiones vertentes inter homines ipsarum villarum a soldis viginti inferius, et de questionibus que tangerint aliquem civem Saone habitantem a bancheta versus Saonam et a Sancta Cecilia versus Saonam, non se debeant intromittere, videlicet pocius teneantur ipsi homines de Lavagnola et Legino venire Saonam ad respondendum de iure de quibus cuilibet civi Saone et habitanti a predictis confinis versus civitatem. Et possint dicti consules inter predictos de

dictis vilis Legino et Lavagnola condemnare usque in quantitatem soldorum quinque et non ultra, de quibus condemnationibus eorum salaria solvantur. Et, solutis dictis eorum salariis, si supererit aliquid, illud quod supererit detur et tradatur massariis comunis Saone. Et si deliceret ita quod non possent inde habere eorum salaria, possint facere collectam inter eos de eo quod deficeret, usque ad supplementum eorum salariorum et non ultra. Qui consules omnes et camparii omnes, antequam se intromitant de dictis officis, veniant in palatio Saone ad iurandum coram domino potestate et abbate, qui pro tempore fuerit in regimine civitatis Saone pro comuni Saone, quod ipsi facient eorum officia bene et legaliter pro comuni Saone et quod ipsi erunt fideles et veraces comunis Saone, potestati et abbati dicti comunis et populi civitatis Saone. Et quod dictum est de vilis Legini et Lavagnole, intelligatur de vilis Vadi et Signi, et de hominibus quarterii Cellarum et ville de Bruxatis, quod habeant similiter consules qui eligantur per dominos abbatem et gubernatores civitatis Saone, Et quod capitulum posito sub rubrica « de electione potestatum Legini et Lavagnole et de eorum scribi » sit cassum ¹.

[CXXXXI.] Anno Domini millesimo tricentesimo tertio, indictione prima, die viginti quinque octubris. Conventio et tractatus facta et factus inter nobiles et populares Saone super statu pacifico et tranquilo civitatis Saone.

Cum universi et singuli homines de civitate Saone, tam nobiles quam de populo, a maiore usque ad minimum, invocata gratia

¹ *Nota marginale*: Emendatum est quod capitulum predictum sub rubrica « de consilibus villarum eligendis et de eorum officio » sit et esse debeat in totum cassum et loco ipsius capituli positum sub rubrica « de electione potestatum Legini et Lavagnole » positum et scriptum in presenti libro capitulo ducentesimo vigesimo tercio observetur et firmum sit; cum additione infrascripta, videlicet « quod similiter regantur homines de Bruxati et de quarterio Cellarum comunis Saone pro potestate eligendis omni anno per dominos abbatem populi et gubernatores comunis qui pro tempore fuerint, cum eo salarie ac et ordine et forma que eosdem iudicent et fiet per dictos dominos abbatem et gubernatores ». Millesimo tricentesimo quadragesimo octavo facta fuit hec additio et emenda.

Creatoris a quo cuncta bona procedunt, lumine sue gracie illustrati, tractantes et deliberantes solícite provisione matura super statu pacifico et tranquilo omnium et singulorum hominum civitatis predictae, volendo ordinare se ipsos et civitatem predictam, ordinaverunt pro felici statu ac prospero civitatis Saone, mutando statu dictae civitatis de bono in melius et feliciter ampliando, quod in Saona abbas populi fieri debeat et creari, qui abbas cum hominibus universis de populo, ex una parte, et nobiles et magnates dictae civitatis, ex altera parte, ipsam civitatem et se ipsos sobrie regerent et gubernarent gubernatione salubri, honores et officia ipsius civitatis inter ipsas partes comuniter dividendo. Et ad firmandum, complendum et corroborandum predicta et que inter ipsas partes concorditer estiterant ordinata solempnibus stipulatione indisolubili vinculo coligandum electi, facti et creati fuerint procuratores sufficientes solempniter constituti pro parte utraque, videlicet pro parte nobilium et gentilium hominum de Saona Percival Beliamus et Petrus Albertenghus Nicolai Sachi quondam, ut de ipsorum procuracione patet instrumentum publico scriptum manu Angelini Belloti notarii hoc anno, die mensis presentis. Et pro parte illorum de populo Lanfrancus Ferrarius et Andriolus Carretus, ut de ipsorum procuracione patet instrumentum scriptum manu Ricardini de Ficu notarii hoc anno, die presentis mensis, que instrumenta procuracionum inferius per ordinem sunt notata. Idecirco, invocato nomine et auxilio Altissimi Creatoris et ipsius sancte Trinitatis et gloriose matris eius Marie Virginis, que est caput civitatis ipsius, ad laudem et honorem perpetuum potestatis, comunis et populi civitatis lanue, ad honorem nobilis viri domini Bonifacii de Savignono, potestatis Saone presentis, in pleno consilio civitatis Saone more solito congregato et ad pacem et statum pacificum et tranquilum civitatis Saone et omnium comorancium in eadem, predicti Petrus Albertengus et Percival Beliamus, procuratores partis nobilium de Saona, suis propriis nominibus, quantum est pro se ipsis et nomine et vice illorum quorum sunt procuratores et omnium et singulorum hominum de Saona nobilium pro quibus solempniter promiserunt de rato, ex una parte, et predicti Lanfrancus Ferrarius et Andriolus Carretus, procuratores partis illorum de populo de Saona, suis propriis nominibus, quantum est pro se ipsis et nomine et vice omnium et singulorum hominum de populo civitatis Saone pro quibus solempniter promiserunt de rato, ex altera parte. Et ipse ambe partes simul comuniter, concorditer et unanimiter in una et eadem voluntate et concordia descendentes pro bono pacis et concor-

die de utriusque partis beneplacito et assensu, fecerunt, firmaverunt et ordinaverunt, ratificaverunt et aprobaverunt quod per ipsas partes et quolibet ex dictis partibus condescendentes fiant, compleantur, attendantur et observentur perpetuo omnia et singula pacta, conventiones, concordias, promissiones et ordinationes facta et factas inter dictas partes super statu pacifico et tranquilo civitatis ipsius et que scripta et scripte sunt per me Nicolaum de Ardiciono, notarium infrascriptum, quorum pactorum, ordinationum, concordie et promissionum et statutorum de verbo ad verbum forma est hec.

[CXXXXII.] Qualiter civitas Saone debeat gubernari.

Ad honorem Dei et beate Virginis Marie et totius curie celestis ad honorem comunis et populi et amicorum de lanua, ad pacificum et tranquilum statum civitatis Saone, tractatum et stabilitum fuit et firmatum, comuni concordia et statu pacifico et tranquilo dicte civitatis, ad sciendum et inveniendum viam et modum qualiter et quomodo civitas Saone debeat vivere et regi et gubernari a modo et deinceps per homines nobiles et magnates de Saona, ex una parte, et per homines de populo dicte civitatis, ex altera, super statu pacifico et tranquilo dicte civitatis, ut pax perpetua et tranquillitas sobria inter magnates et de populo integre conservetur, ordinatum fuit de sententia, consilio et bona voluntate dominorum et amicorum de lanua.

[CXXXXIII.] De electione fienda domini abbatis.

Primo tractaverunt, ordinaverunt, et firmaverunt inter partes pre dictas quod in Saona fiat populus, qui una simul cum nobilibus regant civitatem Saone, ita quod honores et officia comunitatis dividantur inter dictas partes per medium equaliter, ut infra sequitur, videlicet quod fiat abbas de populo qui stet in officio sive abbacia per menses tres tantum et eligatur per constabiles suos, ita quod nullus de nobilibus possit esse abbas dicti populi, nec constabilis ipsius abbatis.

Item, quod nullus possit esse abbas a die qua exierit de officio abbacie usque ad annum unum proxime sequentem.

Item, quod quilibet abbas debeat habere de avere comunis li-

bras quindecim lanue pro suo salario toto tempore sue abbacie et non ultra.

Item, quod abbas possit habere et tenere et debeat duos servientes ultra illos sex quos habebit potestas Saone, ita quod potestas, qui pro tempore fuerit, non habeat nisi quinque servientes et dictus serviens abbatis habeat salarium a comuni sicut alii servientes potestatis habebunt.

Item, quod unus scriba de scribis curie Saone, sine aliquo alio salario quod propter hoc habeat, nisi illud salarium quod habebit pro officio curie, debeat exercere et facere scribaniam abbatis et officii abbacie. Et electio dicti scribe de illis scribis curie Saone sit in voluntate abbatis et conestabulorum ipsius domini abbatis.

Et si aliquis abbas vel conestabilis defecerit vel propter mortem vel propter absenciam alicuius ipsorum qui se absentaverit ultra continia scripta in libro et capitulo consiliariorum Saone, possint et debeant ipsi abbas et conestabiles facere alium abbatem et alium conestabilem loco illius absentis.

Item, quod abbas, nec eius conestabiles possint dare, nec expendere aliquid de avere comunis Saone, nec habere vocem in habendo vel in expendendo aliquid de avere comunis. Et quod contra presens capitulum non possit fieri aliquid capitulum de novo per consiliarios et emendatores Saone, neque statutum, neque consilium aliqua occasione vel modo, nec impetrare possit abbas, nec eius consilium aliquem licentiam super expendendo pecuriam a potestate et consilio civitatis Saone per aliquam viam vel modum qui dici vel cogitari possit.

Item, quod infrascripti viginti sint conestabiles ipsius domini abbatis et eius consiliatores, et stent et stare debeant in dicto officio per menses sex tantum. Et predicti conestabiles cum suo abbate eligant ducentos homines de populo Saone, de melioribus dicte civitatis de populo, qui ducenti sint a firmitate domini potestatis, abbatis et populi et conestabilium et hominum civitatis Saone et ad manutenendum iura partium; nomina quorum conestabilium sunt hec: Iacobus de Alexandriis, Guillelmus Pamparatus, Babalanus de Albuzzola, Petrus Barberius, Sansonus Ferrarius, Gabriel Fuleherius, Andriolus Carretus, Iohannes Quarterius, Morandus Callegarius, Iacobus Garrada, Philipponus Laynus, Lanfrancus Ferrarius, Ogerius de Cellis, Arnaldus Grullus, Pertegherius de Berzezio, Nicolosius Bonifacius de Rainaldo, Petrus Argentus, Iohannes Natus, Ianus Facinus babo. Et quando dicti viginti erunt ad terminum et finem dictorum sex mensium, eligantur alii viginti quatuor co-

nestabiles de populo, silicet de dicto numero dictorum ducentorum, sub ista forma et modo, videlicet, quod abbas cum suis conestabilibus vocent et eligant viginti homines de numero dictorum ducentorum, videlicet pro quolibet quarterio. Qui viginti adiuncti et electi cum domino abbate et conestabilibus facient alios viginti quatuor conestabiles de dicto numero dictorum ducentorum per quindecim dies ante exitum ipsorum conestabulorum et sic successive postea perpetuo ordinatum fiat et observetur. Et semper ante exitum cuiuslibet abbatis per dies octo conestabiles teneantur eligere suum abbatem sequentem de populo et sic postea perpetuo observetur semper per ordinem gradatim ita. Et quod electiones abbatis semper fiant per conestabiles suos per dies octo ante exitum cuiuslibet abbatis, et qui abbas sic fuerit electus teneatur, sub pena librarum centum lanue, dictum officium abbacie acceptare, sine aliqua defensione, et ipsam abbaciam usque ad eius exitum bene et legaliter exercere.

Item, quod officium ipsius domini abbatis et conestabilium sit tale, videlicet regere et manutere omnes homines de Saona et posse, tam de populo quam de nobilibus, in iure suo et facere et procurare et tractare suo posse quod potestas Saone, qui pro tempore fuerit in regimine civitatis Saone, observet et observare debeat capitula et consilia civitatis Saone, ita quod nullus civis Saone gravetur per eundem potestatem contra formam capitulorum Saone.

Item, quod dictus abbas et conestabiles ilare et prestare debeant et teneantur, speciali iuramento, auxilium, consilium et favorem domino potestati Saone faciendi et redendi ius et iusticiam cuilibet persone et tenendi et regendi civitatem Saone in statu pacifico et tranquilo. Et si forte dictus dominus potestas contrafaceret vel veniret faciendo iniuriam manifestam aut vim manifestam alicui sive aliquibus de Saona vel posse in avere vel persona quocumque modo contra formam capitulorum Saone, tunc dictus dominus abbas teneatur illud gravamen et illam iniuriam retractare et incontrare ipsum dominum potestatem, prohibendo suo posse cum consilio suorum conestabulorum, per illum modum et viam sive de iure sive de facto quo eis melius videbitur et secundum quod dicto domino abbati et eius consilio melius videbitur expedire. Et quod aliqua facta, que faceret aliqua persona de Saona in contrando dictum dominum potestatem in casu predicto, dictus dominus potestas nullam penam possit imponere vel exigere illi vel illis seu ab illis qui hoc fecerint vel qui aliquid dicerent vel facerent de precepto dicti domini abbatis, quando dictus dominus potestas velit facere

vel faceret iniuriam alicui persone de Saona vel posse. Et quod aliquis de populo non possit portare, nec debeat arma pro civitate Saone precepto domini abbatis. Et abbas non possit de hoc alicui persone dare licentiam de portando arma, nisi in casu predicto. Sed hec autoritas dandi licentiam de armis portandis alicui persone pro civitate Saone integra remaneat domini potestati Saone secundum formam capitulorum Saone.

Item, quod dictus dominus abbas facere possit et debeat sua consilia cum suis conestabilibus, qui sint ad statum pacificum et tranquilum civitatis Saone. Et non possit, nec debeat consilia cum suis conestabilibus celebrare, nec aliquid consilium facere preceptum, nec statutum quod sit contra capitula civitatis Saone vel contra nobiles homines de Saona vel eorum bona vel que consilia in aliquo impediretur officium et regimen domini potestatis vel eius iudicis in hiis et super hiis, de quibus in formam iudicii cognovissent et pronunciassent ipsi vel aliquis ipsorum. Salvo quod si a sententia ipsorum vel alicuius eorum appellatum esset secundum formam capituli Saone et ipsam appellationem nolent recipere, possit abbas ipsam appellationem facere recipi.

Item, quod potestas, qui pro tempore fuerit in regimine civitatis Saone, non possit se intromittere de officio dicti domini abbatis, nec ipsum dominum abbatem in aliquo possit, nec debeat impedire facere consilia sua et officium et regimen suum secundum formam presentis tractatus.

Item, quod dominus abbas possit ad voluntatem suam ascendere palacium et stare in bancha cum domino potestate et tam quando dominus potestas reget curiam et consilium quam non, licet ipse dominus abbas non esset de consilio, set in partitis consiliariorum nullam vocem habeat dictus dominus abbas, nisi esset de consilio.

Item, quod in Saona semper sint consilarii sexsaginta, videlicet triginta de populo et triginta de nobilibus. Et quocienscumque aliquis consiliarius de parte nobilium de Saona se absentabit de Saona vel moriretur, quod consilarii illius partis de qua fuerit ille mortuus vel absentatus in consilio Saone debeant eligere alium consiliarium loco sui, ista forma, videlicet quod fiant in consilio tot breves quot erunt consilarii de parte nobilium, inter quos breves sint quicumque scripti, in quibus sit scriptum istud vocabulum: « Elector ». Et illi consilarii qui habebunt dictos breves scriptos eligant illum consiliarium vel consilarios, si plures deficerent in consilio, secundum quod maiori parti dictorum quinque placuerit, et ille sit consiliarius qui per maiorem partem dictorum quinque

fuerit electus. Et in Saona modo aliquo vel ingenio nullo tempore possint esse nisi consiliarii sexaginta tantum, ut dictum est. Et non obstante capitulo, si aliquis consiliarius transiret confinia et se absentaret de Saona, silicet de parte nobilium, et postea redierit illo anno in Saona, possit poni et reduci in consilio Saone, si deficeret ibi aliquis consiliarius, non obstante quod illo anno fuisset in dicto consilio.

Item, quod officiales, ambaxatores et honores omnes dicte civitatis semper per medium flant et fieri debeant inter dictas partes, ita quod quilibet pars habeat semper medietatem omnium officiorum et honorum dicte civitatis. Et quod omnes et singuli officiales Saone, qui pro tempore fieri et fieri debebunt in Saona, flant in consilio per consiliarios dictarum partium, silicet consiliarii cuiuslibet partis eligant suos officiales et ambaxatores in consilio, secundum quod maiori parti ipsorum placuerit.

Item, quod suo tempore, quando fieri debebunt, consiliarii de novo, firmatum et ordinalum fuit quod inter partem et consiliarios nobilium hominum de Saona in consilio eligantur quatuor homines, silicet unum pro quolibet quartierio, ad voces, secundum quod maiori parti ipsorum nobilium consiliariorum placuerit. Et dicti quatuor electi eligant et faciant triginta consiliarios novos ex nobilibus hominibus Saone, et illi, qui electi fuerint per dictos quatuor, sint consiliarii in anno sequenti. Et potestas, qui venierit ad regimen civitatis Saone, debeat illos triginta electos, ut dictum est, habere pro suis consiliariis et comunis Saone toto tempore sui regiminis. Et illi de populo possint facere suos triginta consiliarios et alios suos officiales, secundum quod eis videbitur faciendum.

Item, quod abbas et constabiles, qui pro tempore fuerint in Saona, non debeant, nec possint facere aliquam societatem, nec iuram cum aliqua persona vel personis extraneis et forensibus, qui non sint de Saona vel districtu, nec aliquas personas extraneas et forenses possint admittere, nec recipere et retinere in sua societate modo aliquo vel occasione. Et illud idem nobiles homines de Saona similiter teneantur et sint astricti, ita quod non possint facere aliquam iuram vel societatem sub specie alicuius iure cum aliqua persona vel personis extraneis et forensibus, que non sint de Saona et districtu, aliqua occasione.

Item, quod in Saona non possit fieri aliquis capitaneus, consul, preses, rector vel superstans quocumque nomine dignitatis vel officii censeatur, nec per nobiles, nec per illos de populo qui habeant dominationem aliquam neque potestatem seu primatum super ali-

quibus personis, set solum civitas Saone integre regatur per potestatem civitatis Saone et iudices comunis et civitatis Saone et non per alios rectores quocumque nomine censeantur seu nominari possent. Et abbas possit facere et exercere officium suum, ut supra dictum est.

Item, quod potestates et iudices, qui et que pro tempore fieri debebunt in civitate Saone, fiant secundum quod placuerit maiori parti consilii Saone coadunati campana et cornu, ut moris est.

Item, quod illi de populo modo aliquo non possint recipere in eorum societatem, nec admitere seu retinere cum illis de populo aliquem nobilem de Saona, nec aliquem de illis qui hinc retro soliti sunt se regere, tractare et expedire pro nobilibus et cum nobilibus de Saona, nec dare debeant aliquid suum officium alicui homini de nobilibus et parte nobilium de Saona. Et versa vice nobiles homines de Saona non debeant, nec possint recipere cum eis, nec retinere in eorum societate cum nobilibus et gentilibus hominibus aliquem de populo, nec dare alicui de populo aliquid officium. Et aliquis de populo non possit, nec debeat sub sacramento recipere officium pro parte nobilium, exceptis cintragis, trumbatoribus, campariis et custodibus noturnis et dinturnis, publicis et privatis civitatis Saone et districtus inter et extra, que officia possint per nobiles de Saona et pro parte nobilium dari et provideri illis de populo, secundum quod dictis nobilibus placuerit. Et dicta officia per illos de populo debeant fieri et exerceri pro parte et nomine nobilium de Saona, secundum quod dictis nobilibus placuerit illis de populo providere de officiis superdictis, non obstantibus hiis que superius dicta sunt. Et aliquis nobilis non possit, nec debeat recipere officium aliquid pro parte populi aliquo modo.

Item, quod abbas, qui pro tempore fuerit in Saona, possit condemnationes facere inter suos, constabiles et ducentos et inter homines de populo tantum et condemnare omnes de populo qui non obedirent mandatis et preceptis suis, secundum quod dicto abbati videbitur, considerata conditionem delicti et personarum, usque in quantitatem librarum quinque lanue pro quolibet contrafaciente et pro qualibet vice et non ultra. Et quilibet potestas, qui pro tempore fuerit in Saona, teneatur firmas et ratas habere omnes condemnationes factas per dictum dominum abbatem, ut dictum est superius, et ipsas condemnationes excutere bona fide et solvi facere massariis comunis Saone, ita quod in utilitatem comunis convertentur, secundum quod faciunt alie condemnationes facte per ipsos potestates Saone.

Item, statutum et ordinatum fuit quod in breve sequimini domini potestatis ponatur, addatur, et scribatur quod omnes et singuli homines de Saona et posse teneantur et debeant iurare esse fideles statui presenti et regere et manutenere toto suo posse nobiles dominos et amicos de lanua, salva conventionione et honore comunis Saone; et qui noluerit iurare ut supra teneatur et habeatur pro inimico et sit privatus ab omni honore et officio comunis Saone. Et presentem tractatum teneatur iurare observare in qualibet sui parte.

Que pacta, concordiam, statuta, conventionones, promissiones et omnia et singula suprascripta et infrascripta dicti Petrus et Percivalis, ex una parte, et dicti Lanfrancus et Andriolius, ex alia parte et una pars alteri, et altera alteri ad invicem solempnibus stipulacio hinc inde intervenientibus, suis propriis nominibus quantum est pro se ipsis et procuratorio nomine illorum quorum sunt procuratores et omnium et singulorum hominum nobilium et de populo civitatis Saone pro quibus promiserunt de rato, scilicet quilibet procuratores promiserunt pro illis de parte sua de rato habendo, iuraverunt sanctis Dei evangelis, corporaliter tactis scripturis, in animam suam pro se ipsis et in animas omnium et singulorum quorum sunt procuratores et partium predictarum et promiserunt et convenerunt solempnibus stipulacio hinc inde intervenientibus perpetuo firma et rata habere et tenere et inviolabiliter complere et observare bona fide, omni dolo et fraude remotis et nullo tempore in aliquo contrafacere, dicere, procurare vel ordinare, publice vel oculte, verbo vel opere. Et non esse in aliqua machinatione, tractata, ordinamenta vel consilio aliquo aut consensu aliquo in quo seu propter quem vel quod aliquid procuretur, tractetur vel ordinetur ad lesionem, diminutionem seu infliccionem predictorum vel aliquorum ex predictis seu propter quod predicta aliquam diminutionem seu lesionem vel minoranciam paciantur in aliqua parte sui, sub pena librarum mille lanue inter ipsas partes ad invicem solempniter stipulata et promissa in quolibet capitulo huius tractatus; que pena tocians et in solidum comitatur in singulis capitulis presentis contractus quociens in aliquo predictorum per ipsas partes fuerit contrafactum, et pena soluta et exacta vel non nichilominus predicta concordia et pacta et presens contractus et omnia supradicta plenam obtineant firmitatem, cum reflectione dampnorum, interesse et expensas que propterea fierent in causa vel extra, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis obligaverunt dicte partes, nominibus quibus supra, pignori omnia eorum

bona et cuiuslibet precium predictarum, iubentes duo et plura eiusdem tenoris fieri publica instrumenta.

Actum Saone in capitulo comunis Saone, in pleno consilio comunis Saone; testes vocati et rogati interfuerunt Manuel de Castello, serviens domini potestatis, Balianus Embronus, Iohanes de Unelia, Iohanninus de Craviata, Geronimus de Craviata, et Iohanninus Fulcaciuss serviens potestatis Saone.

[CXXXXIII.] De conventione, facta inter nobiles civitatis Saone ex una parte et populares civitatis Saone ex altera, observanda.

Nos potestas et iudices comunis Saone iuramus ad sancta Dei evangelia attendere, complere et observare precise omnia et singula statuta, ordinamenta, pacta, convenciones et concordiam factam, factas et factam firmata et firmatam inter Petrum Albertengum quondam Nicolosi Sachum et Percivalem Beliamum procuratores universorum et singulorum hominum nobilium de Saona, ex una parte et Lanfrancum Ferrarium et Audriolum Carretum procuratores universorum et singulorum hominum de populo Saone, ex altera parte, super statu pacifico et tranquilo civitatis Saone, de quibus pactis et conventionibus factum est instrumentum publicum Manu Nicolay de Ardiciono, notario. Et facere et curare cum effectu quod quilibet abbas, qui pro tempore fuerit in Saona, et omnes et singuli conestabiles ipsius abbatis ante introitum sui officii iurabunt attendere omnia et singula suprascripta et ea omnia que continentur in conventionem et instrumento predicto. Et hoc nos potestas et iudices et abbas facere, attendere, iurare et complere teneantur; non obstante aliquo capitulo vel statuto generali vel speciali condito vel condendo per comune vel homines Saone, quacumque verborum ligatione ligato, eciam si in alio capitulo vel statuto contineretur, aliquo capitulo vel statuto generali vel speciali non obstante; ita et sic quod presens capitulum et omnia ea que continentur in conventionem predicta sit et sint derogatorium et derogatoria sive arrogatoria omnibus aliis capitulis et statutis comunis Saone factis et faciendis, eciam si in ipsis vel aliquo ipsorum de presenti capitulo et conventionem predicta fient et haberent mencio specialis. Et non possimus nos potestas, iudices, abbas vel alius rector comunis Saone exponere alicui consilio aliquid propter quod contra predicta vel aliquid predictorum vel fieri possit. Et si

contrafecerimus, nos vel alter nostrum ex tunc et incontinenti desinamus ipso iure esse potestas, index vel abbas seu rector comunis Saone. Et potestas, qui post nos venerit ad regimen civitatis Saone, teneatur, si contrafecerimus, speciali iuramento nos et quemlibet nostrum contrafacientem pronunciare et publicare periurom seu periurum in quolibet parlamento quod ipse fecerit tempore sui regiminis, et sindacari possimus per comune Saone in amissione nostri salarii. Et non consenciemus nec permitemus quod aliquis consiliarius comunis Saone possit seu presumat arengare vel dicere contra predicta vel aliquid predictorum vel aliquid quod sit ad lesionem seu diminutionem conventionis predictae. Et si aliquis consiliarius dixerit seu fecerit contra predicta, condempnatus sit ipso iure in libris viginti quinque lanue et desinat esse de consilio, aliquo capitulo non obstante, quas libras viginti quinque teneamur ei auferre et ipsum costringere ad solvendum, infra dies octo postquam arengaverit et contrafecerit in predictis. Et semper in consilio, quando emendationes fient et fieri debebunt, exponemus expresse quod contra predicta vel aliquid predictorum vel in preiudicium ipsorum non possint aliquid dicere vel emendare seu aliqua innovare, ita et taliter quod aliqui emendatores nullam potestatem habeant emendandi seu corrigendi circa capitulum supradictum, set semper presens capitulum, derogatorium exceptatum sit a potestate et virtute sui officii, licet non sint generaliter emendatores comunis Saone et capitulorum Saone. Et predicta omnia et singula omnes emendatores et consiliarii et officiales comunis Saone in principio sui officii, antequam incipiant officium suum, et etiam omnes homines de Saona in iuramento sequele domini potestatis expresse iurare teneantur et nos teneamus eos compellere ad iurandum actendere, complere et observare predicta. Et teneamus presens capitulum semper scribi facere in fine voluminis capitulorum Saone et registrari in registro comunis Saone, ita quod derroget omnibus aliis capitulis ipsius libri capitulorum civitatis Saone factis et faciendis.

[CXXXXV.] Quod abbas populi possit ascendere palacium.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod abbas populi, qui pro tempore fuerit in civitate Saone, possit ascendere palacium semper ad suam voluntatem et, quando fiet consilium et quando dent con

dempnationes, et possit ipsis condemnationibus interesse et inquisitionibus et receptionibus testium et omnibus que fieri possent in ipso palacio per potestatem seu per quoscumque rectores comunis. Quod si contingerit dominum abbatem populi, qui nunc est et pro tempore fuerit, velle ascendere palacium comunis Saone et per rectores civitatis Saone sive officiales, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, modo aliquo prohiberent quando ipse dominus abbas ascendere possit vel quando esset in dicto palacio prohiberetur quod ipse dominus abbas non posset ad suam voluntatem superesse et interesse super quibuscumque serviciis seu negociis contentis in dicto capitulo seu quibuscumque aliis qui emergi possent seu emergi contingerit, quod tunc et eo casu potestas seu rector civitatis Saone, qui nunc est seu pro tempore fuerit, sindicetur et sindicari debeat in libris quingentis lanue et ultra quod ipso iure incontinenti desinat esse potestas seu rector. Et quod quicquid per ipsum potestatem seu rectorem fieri ab inde in antea contingerit ipso iure sit cassum, irritum et nullius valoris et tam in quibuscumque actibus et processibus civilibus quam criminalibus.

[CXXXXV.bis] De conventionem nobilium observanda.

Nos potestas et iudices et abbas comunis et populi civitatis Saone iuramus actendere et observare et actendi et observari facere quandam pronunciationem et difinitionem olim latam per dominum Francischum de Sancto Genesio, olim potestatem Saone, et scriptam per Angelinum Bellotum notarium, in qua continentur modus et forma quibus consiliarii et officarii de parte nobilium debeant fieri et observari et que compositio, difinitio seu pronunciatio postea confirmata fuit in consilio domini abbatis de voluntate ipsorum nobilium, a kalendis augusti proximi passati, currente millesimo tricentesimo quinto, usque ad annos duos proxime subsequentes.

[CXXXXVI]. De pena illorum qui dicunt et tractant lesionem domini abbatis et amicorum eius.

Si aliqua persona facto vel opere modo aliquo publice vel private tim dixerit, fecerit, tractaverit seu procuraverit aliquid quod sit ad dapnum, detrimentum, lesionem seu diminutionem status, honoris, baylie et regiminis domini abbatis comunis et populi Saone

vel propter quod officium et regimen ipsius domini abbatis ledatur in aliqua parte sui vel propter quod dampnum possit aliquid evenire dicto domino abbati vel eius conestabilibus vel alicui amicorum abbatis et populi Saone seu propter quod ipse dominus abbas vel eius conestabiles vel aliquis ex ipsis seu aliquis alius de amicis et amicitia ipsius domini abbatis et populi Saone dampnum paciatur seu dampnificatus sit in avere vel persona et mihi notum fuerit, iuramus nos potestas et iudices comunis Saone contra predictos contrafacientes et universos et singulos qui contrafacerent vel venirent in predictis vel circa aliqua predictorum procedere quantum melius et gravius poterimus semper et quancumque nobis vel alicui nostrum per ipsum dominum abbatem fuerit denunciatum et per illum qui receperit iniuriam, et de hoc per ipsum fuerimus requisiti et non aliter. Et si inveniemus vel invenire poterimus aliquem culpabilem in predictis vel fecisse contra predicta, condemnabimus et condemnare teneamur eos et quemlibet ipsorum in libris quinquaginta, in arbitrio dominorum potestatis et abbatis, pro quolibet et qualibet vice, salvis aliis penis et bannis contentis in aliis capitulis Saone. Et nemo a predicta condemnatione seu condemnationibus appellare possit, nec dicere sententiam seu sententias nullam vel nullas esse, aliquo capitulo, non obstante. Et si postea penas solvere non poterint, forestabimus eos de Saona et posse, ita quod perpetuo non restituantur, donec solverint penas predictas.

[CXXXXVII.] De pena illorum qui tractant verbo vel opere aliquid contra honorem dominorum potestatis, abbatis comunis et populi Saone.

ITEM, statutum est et presenti ordinatione in perpetuum valiter affirmatum, pro bono statu populi civitatis Saone, quod si accideret, quod Deus advertat, quod aliquis civis vel non civis habitator vel incola civitatis Saone vel districtus seu inde natione sui vel antecessorum suorum originem traserint vel aliunde existens de ipso gremio idest societate felicis populi Saonensis, dixerit, fecerit, ordinaverit vel tractaverit aliquid quod sit vel esse possit in dampnum, detrimentum dominorum potestatis et abbatis vel populi Saone seu ipsius vel alicui ipsorum preiudicium vel minutionem honoris ipsorum vel alicuius ipsorum vel dispendium aliquatenus generaret vel aliquid de predictis facienti, tractanti vel ordinanti

consilium, auxilium prebuerit facto vel opere vel assensum, nec non literas, nuncium vel ambaxatam miserit, receperit, scripserit vel scribi fecerit seu consenserit transmittenti de aliquo de predictis propter quas eisdem dominis potestati et abbati vel ipsi populo seu alicui ipsorum detrimentum possit aliqualiter iminere, talis contrafaciens ipso iure, sine sententia aliqua vel condemnatione inde proferenda, penas in aliis capitulis denotatas incurrat et nichilominus, ultra dictas penas, in perpetuum habere, gerere vel administrare non possit aliquid officium pro comuni, nec ad aliquem honorem decurionatus vel ad aliud officium pro comuni vel populo eligi vel assumi per ipsos dominos potestatem abbatem vel alterum eorumdem. Et, si electus fuerit, ipsa electio non valeat, nec teneat ipso iure per quemcumque fuerit celebrata. Insuper si notarius fuerit vel advocatus qualiscumque iurista vel non iurista, qui repertus fuerit per sui temeritatem et audaciam venisse contra predicta vel aliquid fecisse de predictis officio advocacionis vel notarie exercende in civitate Saone, ex nunc prout ex tunc ipso iure secundum aliqua apellatione sentencie seu interdictione alia facienda, senciatur se privatum, ita quod illud officium exercere non possit, audeat vel presumat alicubi in Saona vel posse publice, nec privatim pro alia persona seu nomine alieno, solum pro se ipso et facto suo proprio et sub pena librarum decem pro quolibet et qualibet vice qua quis contrafaceret vel veniret ab eodem tali contrafaciente, infra triduum postquam fecerit exigenda eum effectu, omni defensione ac apellatione reiecta protinus et repulsa, capitulo seu capitulis quod loquitur de assessore dando, de condemnatione facienda, de apellatione a condemnationibus vel sentenciis interponendis non obstantibus vel sentenciis interponendis non obstantibus vel obstante et generaliter seu specialiter nullo alio iure seu capitulo condito vel condendo. Predictum namque capitulum teneantur dicti domini potestas sive abbas, qui nunc sunt vel pro tempore fuerint in regimine Saone, et quilibet ipsorum speciali iuramento inviolabiliter, ut littera iacet, nullo extrinseco habito intellectu, intelligere et servare, et talibus contrafacientibus vel contrafacienti prorsus audientiam denegare. Quod quidem capitulum statuerunt esse et esse debere frunchum et precisum, nec non derogatorium et abrogatorium omnibus aliis et singulis capitulis, consuetudinibus, consiliis vel reformationibus conditis vel condendis, sive generalia et specialia censeantur. Et si in ipsis de hoc tolendo, minuendo, vel rumpendo fieret mencio specialis contra predictos, namque contrafacientes et quemlibet eorum dicti domini potestas

sive abbas et quilibet ipsorum possint procedere sive per modum acusationis, si inde fuerint acusati vel denunciati sive ex officio predictorum per modum inquisitionis et generaliter vel specialiter quocumque alio modo, prout ipsis et cuilibet ipsorum melius et congruentius videbitur expedire, servato ordine iuris vel non servato, aliquo iure civili, canonico vel non obstantibus vel non obstante.

[CXXXXVIII.] De sacramento ducentorum de populo.

Ego iuro ad sancta Dei evangelia, factis corporaliter scripturis, quod ero bonus et legalis et fidelis domino potestati Saone. Et quod manutenebo et conservabo toto meo posse honorem ipsius domini potestatis presentis et qui pro temporibus fuerint in Saona et honorem abbatis populi, et honorem et iura comunis Saone et honorem et iura et ordinamenta populi dicte civitatis. Et dabo operam toto posse quod ius et iusticia redatur unicuique. Et quod quociescumque fuero requisitus per dominum potestatem vel abbatem, nuncio, cornu vel campana, veniam ad eum cum armis et sine, secundum quod voluerint, et stabo et permanebo cum ipso et in plathea et ubi voluerit, pro conservatione iuris et iusticie, et faciam ipsos fortes ad exequendum iusticiam et ad conservandum et atendum predicta. Item, dabo operam toto posse quod pax bona sit et servetur inter homines Saone, qui sint obedientes potestati et comuni Saone. Et non permitam aliquam partem, nec aliquam singularem personam expellere de terra, nisi comiserit tale delictum propter quod meruerint forestari. Item, dabo operam toto posse ut populus Saone sit in firmamento perpetuo et quod artes principali conserventur in iuribus suis. Et quod adiuvabo toto posse quemlibet de populo secundum iusticiam ab omni violentia et iniuria. Item, quod non ero in loco vel in consensu ubi tractetur aliquid quod possit redondare in dapnum seu lesionem honoris domini abbatis, comunis seu populi Saone. Et si scivero aliquem predictam tractare, illud prohibebo et disturbabo toto posse, et, si disturbare non potero, illud faciam pervenire ad eorum vel alterius ipsorum noticiam, quam cicius potero, per me vel nuncium vel litteras meas.

[CXXXXVIII.] Hec sunt statuta et ordinamenta domini abbatis.

CUM universi et singuli ducenti homines populares de civitate Saone a maiore usque ad minimum, invocata gracia Creatoris a quo

cuncta bona procedunt, lumine sue gracie illustrati, tractantes et deliberantes solícite provisione matura super statu pacífico et tranquilo civitatis Saone et singulorum hominum civitatis predictæ, volendo ordinare se ipsos et omnes et singulos Saonenses et ibidem comorantes ipsamque civitatem predictam ordinaverunt et statuerunt et solempniter firmaverunt pro felici statu, pacífico et tranquilo atque prospero civitatis Saone mutando statu dicte civitatis de bono in melius, feliciter ampliando ut infra.

In primis statuerunt et ordinaverunt quod in civitate Saone sit firmamentum et reformatio populi perpetuo pro conservatione honoris domini potestatis Saone et abbatis et pro reformatione status pacifici huius civitatis, et pro conservatione iusticie unicuique.

Item, statuerunt et ordinaverunt quod singulis sex mensibus eligantur viginti conestabiles, videlicet quinque de quolibet quarterio, per homines conestabiliarum, silicet quemlibet ipsorum per suam conestabilliam; qui conestabiles sint de melioribus et legalioribus ipsarum conestabiliarum et qui magis diligant pacificum statum civitatis Saone.

Item, quod eligantur octo sapientes, videlicet duo de quolibet quarterio, qui debeant dividere, compartire et adquare conestabillas populi civitatis Saone per contratas et carrubios, secundum quod dictis sapientibus videbitur. Et ponantur fines secundum quod dicte conestabillie fuerint districte per predictos sapientes.

Item, statuerunt et ordinaverunt quod omnes artes populi civitatis Saone possint et debeant habere consules, videlicet quelibet ars seu homines dicte artis possint et debeant singulis sex mensibus eligere consulem seu consules ipsius artis, qui regat et faciat officium ipsius artis consulatus sui. Qui consules sint de melioribus et legalioribus artis sue.

Item, quod quilibet ars seu homines cuiuslibet artis possint facere et ordinare inter se statuta et ordinamenta seu capitula bona et rationabilia pro factis et negociis sue artis, dum tamen non sint contra publicam utilitatem constituta; que ordinamenta et statuta examinentur semel in anno per dominum potestatem et abbatem et octo sapientes.

Item, quod, singulis tribus mensibus, eligantur abbas populi per conestabiles qui sit homo de melioribus de populo et qui magis diligat pacificum statum civitatis et populi Saone, et dilectus a populo. Et eligantur dicti abbates de singulis quarteriis civitatis eiusdem, ita quod de quolibet quarterio eligatur unus abbas in anno et possint addi sapientes ad dictam electionem abbatis facien-

dam de voluntate domini potestatis et abbatis de consilio conestabulum. Et qui abbas habeat vocem in omnibus eius consiliis tamquam conestabiles.

Item, quod quolibet anno eligantur ducenti viri de populo, qui sint de dictioribus et melioribus populi et qui magis diligant honorem domini potestatis et abbatis et statum pacificum civitatis Saone. Qui ducenti viri debeant esse parati de armis et venire et stare cum domino potestate et abbate civitatis Saone cum armis et sine armis pro conservatione iusticie. Et ad faciendum et manutenendum rectorem in forcia et virtute pro iusticia facienda et exequenda et pro conservando honorem domini potestatis et abbatis et statum pacificum civitatis Saone et pro conservando homines de populo a violentiis et iniuriis. Et qui ducenti viri debeant facere sacramentum quolibet anno, prout superius continetur in prima pagina.

Item, quod fiat ad expensas comunis unum magnum confalorium seu vexillum, quod vocetur confalonum iusticie.

Item, quod quilibet de dictis ducentis viris habeat et habere debeat scutum seu targiam bonam et habeat unusquisque balistam seu lanceam longam cum aliis armis decentibus.

Item, quod homines alii de populo habeant et habere debeant scutum seu targiam seu ruelam pinctam ad arma Saone et habeat unusquisque lanellam longam seu balistam et cerbellerium.

Item, quod quilibet de populo teneatur venire cum armis ad potestatem et abbatem seu ad rectorem comunis Saone, quando campana grossa pulsabitur ad stremitam, et stare et obedire ipsi rectori et abbati et secundum quod placuerit dicto rectori et abbati pro conservando honorem domini potestatis, abbatis et statum pacificum dicte civitatis, et pro conservatione iusticie, sub pena et banno librarum decem lanue pro quolibet et qualibet vice et plus et minus, arbitrio domini potestatis et abbatis seu rectoris auferenda.

Item, quod predicti ducenti viri et quilibet ipsorum teneantur et debeant venire ad dominum potestatem et abbatem seu ad rectorem civitatis Saone quocienscumque fuerint vocati per cornu seu campanam ordinatam abbatis et stare et obedire ipsis dominis potestati, abbati seu rectori, secundum formam sacramenti, sub pena et banno librarum vigintiquinque pro qualibet vice, et plus et minus ad voluntatem domini potestatis et abbatis seu rectoris. Et quod quando dicti ducenti convocantur, possit dictus potestas et abbas ponere penam per cornu vel nuncios seu alio modo. Et nulla alia persona debeat exire de domo sua cum armis.

Item, quod singulis mensibus, videlicet prima dominica cuius-

slibet mensis et sepius, si videbitur domino potestati et abbati, congregentur et congregari debeant in capitulo civitatis Saone ad consilium per dominum potestatem et abbatem populi, et quod ea que ordinata seu provisiva racionabiliter fuerint per maiorem partem dicti consilii cum voluntate et beneplacito domini potestatis et abbatis valeant et teneant et observentur ac si essent facta, statuta seu ordinata per consilium civitatis Saone.

Item, quod singulis quindecim diebus, videlicet in diebus veneris et sepius, si videbitur domino potestati et abbati, convocentur ad consilium conestabiles et consules artium super camera brandalis vel in capitulo, sicut videbitur domino potestati et abbati, pro tractando et ordinando ea que spectent et redondent ad honorem domini potestatis et abbatis, et ad bonum et statum pacificum comunis et populi civitatis Saone.

Item, quod supradicta capitula confirmentur per consilium civitatis Saone et quod quilibet de populo, qui sit de consilio comunis, sit et esse debeat in capitulo.

Que quidem statuta et ordinamenta hodie, penultima die mensis madii, millesimo tricentesimo duodecimo, in capitulo civitatis Saone in presentia ducentorum ordinatorum super terra tenenda in iusticia et statu pacifico et tranquilo et etiam in publica concione dictorum ducentorum et quamplurimorum aliorum bonorum virorum in maxima quantitate additorum cum dictis ducentis et in dicto loco pro suprascriptis specialiter faciendis et firmandis atque ordinandis aprobata et confirmata in omnibus et per omnia fuerunt per suprascriptos, nemine discrepante, et etiam per consilium generale civitatis Saone, prout in libro consiliorum comunis Saone esse scriptum evidenter apparet.

[CL.] De electione domini abbatis. Rubrica.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod dominus abbas comunis et populi civitatis Saone deinceps eligatur singulis tribus mensibus et per tres menses existat ad officium abbacie. Et habere debeat pro eius salario libras triginta lanue ad rationem de libris decem pro mense et unum brandonum de cera valoris triginta lanue. Et habeat etiam octo servientes ad expensas comunis ad salarium soldorum quadraginta pro quolibet serviente. Qui servientes continue per tres menses cum domino abbate in nocte dormire teneantur in turri brandalis. Et qui fuerit serviens domini abbatis a tempore

quo steterit pro serviente, finito ipso tempore usque ad annos tres tunc proxime venturos non valeat, neque possit eligi vel esse serviens, nec inservientem. Et quod nullus qui non sit civis Saone vel de districtu valeat vel possit esse serviens domini abbatis, nec etiam aliquis civis vel districtualis infra dictum tempus dictorum trium annorum, postquam exierit de officio, esse possit ad ipsum officium. Et in eo casu ipse talis serviens vel servientes careant salario et mercede sua et quam ipsa de causa habere et recipere deberent a comuni Saone. Et qui fuerit abbas comunis Saone non possit esse in dicto officio abbacie usque ad annos tres tunc proxime venturos, connumerandos a die qua exierit de dicto officio abbacie. Et hoc factum est ut honores et beneficia comunis Saone possint equari et comunicari inter bonos viros populares civitatis Saone¹.

[CL.] De iuramento quod facere debeant illi qui fuerint de societate populi.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas populi civitatis Saone, infra dies octo postquam intraverit officium sive

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de electione domini abbatis » ibi ubi dicitur in principio dicti capituli quod habere debeat dominus abbas pro eius salario libras triginta lanue ad rationem de libris decem in mense et unum brandonum de cera valoris soldorum triginta lanue, quod illa verba « libras triginta et brandonum unum » cassentur et ibi dicatur « libras quinquaginta lanue » secundum aliquo alio, videlicet intellegantur computari brandonum et lumina et quecumque alia que consueverint dari dicto domino abbati pro persona ipsius domini abbatis sive sui officii tantum. Item, emendatum est super eodem capitulo ubi dicitur « ad salarium soldorum quadraginta pro quolibet serviente in mense » cassetur illud verbum quadraginta et dicatur « soldis quinquaginta usque in quinquaginta quinque in provisione domini abbatis et gubernatoris ». Et etiam emendatum est super eodem capitulo in illa parte ubi dicitur « et qui fuerit serviens domini abbatis a tempore quo steterit pro serviente, finito ipso tempore usque ad annos tres tunc proximos venturos, non valeat neque posse eligi vel esse serviens nec inservientem », cassetur illud verbum quod dicit « usque ad annos tres » et dicatur « qui fuerit serviens per tres menses non possit esse serviens tempore abbacie immediate sequentis » et ubi dicitur « nisi sit civis Saone vel de districtu » illa verba « civis vel de districtu » cassentur et dicantur « tam de civitate Saone et posse, quam aliunde ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo facta fuit hec emenda seu adiectio.

regimen abbacie, teneatur suorum conestabulorum consilium facere congregari in turri brandalis et in ipso consilio solempniter facere ordinari illos qui poterunt vel debebunt esse de societate populi civitatis predictae, et illo qui poterunt vel debebunt esse de societate predicta iurare debeant, ad sancta Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, quod toto eorum posse et bona fide manutenebunt honorem et bonum statum comunis et populi civitatis Saone. Et quod salvabunt et manutenebunt societatem populi et ipsius societatis honorem conservabunt, protegent et defendent, et quod iuvabunt et manutenebunt omnes et singulas personas societatis predictae, bona fide, suo posse in iuribus eorum. Et quod non pacientur quod aliqua alia societas, iura vel liga fiat in Saona vel districtu preter quam presens societas populi, perpetuo Deo propicio duratura. Et si sciverint et intellexerint quod aliqua alia societas, liga vel coniuratio fieret in civitate Saone vel districtu, illud, modis omnibus quibus poterunt, prohibebunt. Et quod infra tres dies id quod sciverint vel intellexerint de predictis lighis, coniurationibus, denunciabunt domino abbati, qui nunc est seu extiterit in futurum postquam illud sciverit vel audiverit. Et quod dabunt forciam, consilium et iuvamen dominis potestati et iudicibus civitatis Saone, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, ad eorum officia bene et fideliter exercenda ad honorem et bonum statum comunis et populi civitatis Saone, et societatis predictae, Et quod omnia que sciverint vel audiverint esse vel fieri in detrimentum vel diminutionem populi status presentis et societatis predictae prohibebunt eorum posse et infra tridum, postquam sciverint, denunciabunt domino abbati presenti, et qui in ipso officio abbacie fuerit in futurum.

[CLI.] Quod filii eius qui iuraverint societatem de ea sint.

ITEM, statutum et ordinatum est quod si aliquis de civitate Saone vel districtu iuraverit statum populi et societatem predictam, quod eius filii emancipati et non emancipati qui secum starent in una domo ad unum panem et unum vinum intelligantur et intelligi debeant esse de societate predicta, sicut si iurassent eandem, salvo quod illi qui essent maiores annis decem et octo teneantur iurare societatem predictam. Et, nisi iuraverint, de ipsa societate esse non intelligantur. Nec etiam intelligantur vel possint esse de societate

predicta condempnati de prodicione vel de falsitate officii, seu de furto a tempore novitatis citra, que facta fuit in civitate Saone tempore domini Alerami Salvatici, potestatis Saone, currente millesimo tricentesimo trigesimo nono, de mense septembris, nec rixosi et rationabiliter suspecti.

[CLII.] Quod quicumque de societate populi, electus ad officium aliquid teneatur ipsum iurare.

ITEM, statutum est quod si aliquis de societate predicta ad aliquid ipsius societatis seu populi officium electus fuerit, teneatur et debeat illud officium acceptare et fideliter exercere, sub pena librarum trium Ianue, quam penam incurrat eo ipso quod non iuraverit ipsum officium infra terminum per dominum abbatem statutum vel statuendum.

[CLIII.] Quod abbas possit omnibus consiliis interesse.

ITEM, statutum et ordinatum est quod abbas populi civitatis Saone teneatur et debeat personaliter interesse omnibus consiliis comunis Saone publicis et privatis et omnibus rationibus expensarum et electionibus officialium, nisi rationabili causa fuerit impeditus. Et teneatur manutenere iura comunis et populi civitatis Saone et observari facere capitula populi et civitatis iamdictæ massariis et aliis officialibus. Et teneantur potestas et iudices comunis Saone et quicumque alius magistratus, quocumque nomine censeatur, convocari facere dominum abbatem ad consilia publica et privata. Et possit dictus dominus abbas interesse super inquisitionibus que fiunt contra homines populi et civitatis predictæ vel contra aliquos alios qui facerent vel venirent contra pro se in statu populi et societatem predictam.

[CLIII.] De provisione fienda super personis rixosis.

ITEM, statutum et ordinatum est quod per dominum abbatem cum consilio conestabulorum vel maioris partis ipsorum, infra octo dies postquam intraverit officium abbacie, eligi debeant duo boni viri et legales pro quolibet quarterio civitatis Saone, qui debeant

providere super personis rixosis, cavilosis et inutilibus in societate populi civitatis Saone. Et illos quos sciverint vel cognoverint fore rixosos, cavilosos et inutiles, denunciare debeant domino abbati. Qui dominus abbas cum consilio suorum conestabulorum possit tales denunciatos eximere de societate predicta, et eciam addere et ponere possint cum consilio dictorum conestabulorum vel maioris partis omnes illas personas que eisdem videbuntur prompe, pacifice et tranquile.

[CLV.] De futuro abbate eligendo.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, per octo dies ante exitum sui regiminis teneatur et debeat consilium conestabulorum facere congregari et in ipso consilio proponere de eligendo futuro abbate. Et quicquid per ipsum consilium seu maiorem partem ipsorum super ipsa electione estiterit ordinatum, observari debeat et actendi¹.

¹ *Nota marginali di mano diversa*: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de futuro abbate eligendo » quod in fine dicti capituli adantur verba infrascripta, videlicet: « quod electio domini abbatis fieri debeat in hac forma, videlicet quod semper et quicumque dominus abbas principali civitatis Saone eligi debebit, quod conestabiles cuiuscumque quarterii civitatis Saone et in quibus conestabilibus silicet conestabiles moduli sint cum conestabilibus quarterii sancte Marie et conestabiles burgi sancti Iohannis sint cum conestabilibus quarterii sancti Iohannis et conestabiles burgi porte vilani sint cum conestabilibus quarterii sancti Petri. Et quod conestabiles cuiuslibet quarterii, silicet quilibet ex parte et separatim in palacio domini abbatis cum domino abbate tunc temporis esse debeant congregari, et per conestabiles cuiuslibet quarterii eligantur sex bone persone ydonee et sufficientes cum iuramento eisdem conestabilibus per dominum abbatem prebito in consilio domini abbati, de quibus sex personis sic electis de quolibet quarterio cerni debeant duo magis idonei et sufficientes ad vocem inter eos, silicet illi qui plures voces habuerint, habendo semper dictus dominus abbas vocem in predictis et de quibus duobus sic inter ipsos conestabiles delibatis pro sufficientioribus et melioribus fieri debeant per ipsos conestabiles cum dicto domino abbate due apodixie sive brevi. Et illi cui breve pervenerit sive apodixia in dicto consilio cum aliis tribus de aliis tribus quarteriis qui simili modo ordinaverint et eligi debeant cum dicto domino abbate. Et de ipsis quatuor sic electis et provisus postea in dicto consilio et in presencia domini abbatis fieri debeant apodixie sive brevibus qua-

[CLVI.] Quod dominus abbas possit precipere ut infra.

ITEM, statutum est quod quociescumque contingerit fieri aliquem riuorem, rixam seu caviliam in civitate Saone vel posse, quod dominus abbas habeat bailliam faciendi precepta illis de populo et societate populi ibidem existentibus pro primo precepto soldorum

tuor in quibus apodixia seu breve sit et esse debeat in una quacumque apodixia sive breve nomen unum cuiuslibet dictorum quatuor, sic ut supra nominatorum, et ille cui pervenerit breve sive apodixia, Cristi nomine invocato et beate virginis Marie, sit et esse debeat tunc electus abbas communis et principali civitatis Saone pro tribus mensibus tunc proximi venturi, prout estitit ordinatum. Que apodixia et brevia, sic ut supra scripte, in dicto consilio acipiantur et eleventur per unum puerum virginem etatis annorum quatuordecim inferius de quodam sacheto ubi tres in dicto consilio reponantur; alie vero omnes apodixie que restabunt videantur et legantur in dicto consilio publice et postea lacerentur et cassentur. Et quod non possit esse aliqua persona ad dictum officium abbacie que sit ab annis triginta inferius, nec etiam qui fuerit ad dictum officium abbacie a tempore quo exiverit de dicto officio abbacie non possit ullo modo postea pervenire ad dictum officium abbacie exercendum et operandum usque ad annos quinque tunc proximi subsequentes. Et ad predicta omnia facienda et ad implenda gubernatores civitatis Saone sint et esse debeant, silicet unusquisque dictorum gubernatorum in uno dictorum quarteriorum cum numero suorum conestabulorum et vocem habeant cum eis. Et si forte dicti gubernatores non essent divisi quilibet in uno quarterio, quod ordinatione domini abbatis unusquisque dictorum gubernatorum sit et esse debeat in numero cuiuslibet quarterii suorum conestabulorum. Et predicta omnia dominus potestas et abbas civitatis Saone teneantur observari facere et adimpleri et in nullo contravenire. Et dominus abbas debeat habere penes se semper unum cartularium in quo scribantur et registrentur nomina et pronomina omnium abbatum qui fuerint ad dictum officium, ad hoc ut certificetur de tempore supradicto. Et quod dominus abbas in dicto cartulario debeat sic facere scribi, ad hoc ut propter ignoranciam aliquam non possit pretendi de supradictis, et hoc sub pena librarum viginti quinque lanue. Et quod dominus abbas, qui tunc temporis fuerit ad dictam electionem faciendam, debeat memoriam facere conestabilibus de abbatibus partitis et scriptis in dicto cartulario ante quam electionem dictorum dominorum abbatum fiat ». Millesimo tricentesimo quadragesimo sexto facta fuit hec addicio.

Emendatum est quod emenda de millesimo tricentesimo quinquagesimo sexto super capitulo posito sub rubrica « de futuro abbate eligendo » debeat penitus sit cassa millesimo tricentesimo quadragesimo octavo facta fuit hec additio seu emenda.

viginti lanue et pro secundo soldorum quatráginta et pro tercio soldorum centum, de quibus preceptis eidem domino abbati credi debeat sine alia probatione. Et qui ipsa precepta non observaverit de tali inobedientia condemnari debeat per dominum potestatem civitatis Saone cum consilio suorum iudicum, qualitate inobedientie et personarum contrafacienda.

[CLVII.] Quod capitula serventur per rectorem Saone.

ITEM, statutum est quod potestas et iudices comunis Saone et quilibet alius rector vel magistratus, qui nunc sunt et pro tempore fuerint in civitate Saone, et ipsorum locumtenentes actendere et observare teneantur et actendi et observari facere vinculo iuramenti omnia et singula suprascripta et infrascripta statuta et ordinationa, non obstante aliquo alio capitulo civitatis Saone quacunque forma verborum ligato.

[CLVIII.] De notario habendo per dominum abbatem.

ITEM, quod dominus abbas, qui nunc est et pro tempore fuerit, habeat unum notarium sufficientem qui continue negotia et servicia, que ocürerint fienda et necessaria fuerint pro dicto domino abbate, scribere et ordinare possit et debeat expensis comunis Saone.

[CLVIII.] De concordia brigarum fienda per dominum abbatem.

ITEM, Statutum est quod si aliqui de societate populi civitatis Saone et districtus, quod Deus advertat, habent vel habebunt in futurum aliquas inimicicias ad invicem, quod dominus abbas suo posse teneatur ipsos reducere ad concordiam, pro qua concordia fienda dominus potestas et iudices comunis Saone et quilibet eorum teneantur et debeant ad requisitionem domini abbatis partibus inimicicias simul habentibus et cuilibet eorum penam imponere librarum viginti quinque lanue quod se concordare debeant infra terminum per dictos dominos potestatem et iudices statuendum, dum tamen maiorem decem dierum terminum non imponant. Et si se infra dictum terminum non concordaverint, possint dictam penam

a contrafacientibus auferre sen auferri facere. Et in processibus fiendis et condempnacio contra tales inobedientes possit et debeat dominus abbas personaliter interesse. Et ultra predicta dictus dominus abbas cum consilio suorum conestabulorum seu maioris partis ipsorum tales inobedientes et inobedientia perdurantes et familias ipsorum expellere et cassare de societate populi, ita quod beneficiis societatis et populi civitatis Saone ab inde in antea uti nequeant aliqua ratione. Possit etiam tales inobedientes confinari, prout eidem domino abbati et dictis conestabilibus vel maiori parti ipsorum videbitur faciendum, aliquo capitulo non obstante.

[CLX.] De verbo iniurioso non dicendo domino abbati.

ITEM, statutum et ordinatum est quod si aliqua persona de civitate Saone vel posse vel aliunde dixerit domino abbati verbum aliquid iniuriosum dum exerceret officium abbacie vel aliter, amittat pro pena et banno libras vigintiquinque lanue; si insultum faceret contra ipsum dominum abbatem malo modo vel malo animo, amittat pro pena et banno libras quinquaginta lanue. Si vero eundem dominum abbatem cum manu vel pugno percuserit, amittat et amittere debeat libras ducentas lanue. Et si ipsum percuserit cum lapide vel alio genere armorum sine sanguinis efusione, tunc amittat libras quingentas lanue. Si vero ipsum percuserit cum gladio, ense, lancea vel cum alio instrumento vel cum aliquibus armis cum sanguinis efusione amittat vel amittere debeat libras mille lanue. Et si tales percuciens cum sanguinis effusione vel sine, dictas penas solvere non poterit, tunc eidem, si haberi poterit, amputari debeat manus dextra, et ultra expellatur perpetuo de civitate Saone et posse sine aliqua restitutione. Et si haberi non poterit, banniat et forestetur de civitate Saone et posse, ita quod in perpetuo restitui non possit, et ultra predicta, bona ipsius arbitrio domini abbatis dissipari debeant et guastari.

[CLXI.] De auxilio prestando per dominum abbatem.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas populi civitatis Saone et omnes de populo et societate predicta teneantur et debeant dare consilium, auxilium et iuvamen cuilibet de societate populi qui esset derrobatus vel impeditus in aliquo loco ad ipsum comprobandum et expediendum et iura ipsius recuperandum.

[CLXII.] De pena imponenda ubi non reperiretur scripta.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas civitatis Saone, in illis casibus in quibus pena non exprimitur in capitulis societatis populi civitatis Saone, possit et valeat ad suam liberam voluntatem cuiuscumque de populo seu societate populi penam imponere usque ad soldos quinque Ianue quocienscumque dicto domino abbati placuerit et videbitur expedire.

[CLXIII.] De manutenendo dominum abbatem.

ITEM, statutum est quod omnes de populo et societate populi civitatis Saone teneantur et debeant abbatem eorum salvare, custodire, et manutenere in habere et in persona. Et si dominus abbas incurreret vel substineret aliquid dampnum in habere et in persona, occasione ipsius societatis populi, teneantur et debeant omnes de dicta societate populi eum deliberare et indempne conservare ab omni pena et dampno ei datis et factis occasione alicuius facti quod fecisset, consilio suorum conestabulorum vel maioris partis eorum. Et hoc intelligatur facta eidem existendo in officio abbacie sive extra.

[CLXIII.] De aliquo secreto consilio non manifestando.

ITEM, statutum et ordinatum est quod si quis manifestaverit aliquid consilium postquam fuerit preceptum per dominum abbatem quod teneatur privatum, perdat et perdere debeat talis contrafaciens libras tres Ianue. Et si revellaverit vel manifestaverit aliquam credenciam vel consilium privatum alicui qui non esset de societate populi, solvat pro pena et banno soldos centum Ianue. Et de predictis dominus abbas possit inquirere ad suam liberam voluntatem.

[CLXV.] Quod quilibet de societate obediat domino abbati.

ITEM, statutum et ordinatum est quod, si dominus abbas preceperit vel mandaverit alicui vel aliquibus de societate populi ut ire

debeant cum ipso domino abbate ad aliquem locum cum armis vel sine armis et non iverit, nec dicta precepta seu mandata observaverit, amittant et amittere debeant pro quolibet et qualibet vice libras decem lanue, considerata qualitate persone et facti, nec de ipsa condemnatione possint absolvi, nisi placuerit tribus partibus consilii conestabulorum civitatis Saone.

[CLXVI.] De pena non observantium mandata domini abbatis.

ITEM, statutum et ordinatum est quod, si dominus abbas populi civitatis Saone preconizari faceret per ipsam civitatem ut illi de populo et societate populi ire deberent aliqua occasione cum armis in aliquo loco vel in aliqua parte qui vel que ordinatus esset per consilium conestabulorum, quod aliquis de dicta societate populi non debeat recedere, nec se movere de loco ubi dominus abbas esset, sine ipsius domini abbatis expressa licentia. Et si quis contrafecerit amittat pro banno soldos viginti lanue. Si quis tamen de societate populi venerit cum armis vel sine pro dampno societatis populi ad domum illius cuius occasione illi de societate arma levassent vel essent insimul congregati, amittat pro pena libras sexaginta lanue et tantum plus quantum placuerit domino abbati et consilio conestabulorum. Et ultra predicta expellatur de societate populi, ita quod aliquo tempore in ipsa reponi non possit.

[CLXVII.] De iniuria non dicenda alicui coram domino abbate.

ITEM, statutum et ordinatum est quod, si aliquis de societate predicta vel con dixerit alicui iniuriam de ipsa societate coram domino abbate, solvat et solvere debeat pro qualibet vice pene nomine soldos sexaginta lanue.

[CLXVIII.] De non blasphemando societatem populi.

ITEM, statutum et ordinatum est quod si aliqua persona que sit de dicta societate vel non dixerit quod societas populi non sit bona et utilis pro comuni Saone vel quod male fecerint illi qui eam fe-

cerunt vel qui ipsam fieri tractaverunt vel quod ipsi habebunt adhuc infortunium vel aliquid aliud malum in habere vel persona vel eisdem aliquas alias minas fecerint vel aliter eos reprehenderit seu de ipsis vel de societate predicta aliquod turpe verbum dixerit penam librarum decem lanue incurrat pro qualibet persona et qualibet vice. Et possit quelibet persona tales contrafacientes accusare et ei credatur suo iuramento, si fuerit homo bone fame, et domino abbati et octo consiliariis vel maiori parti ipsorum visum fuerit ipsum esse credendum. Et si talis persona contrafaciens fuerit de societate de ipsa in pleno consilio conestabulorum perpetuo eximatur. Et si aliqua persona dixerit quod dicta societas regitur per compagnas aliquas seu partes, penam soldorum sexaginta lanue incurrat, si de ipsa societate non fuerit, et, si de ipsa societate fuerit, pena librarum sex incurrat. Et quilibet possit contrafacientes accusare, et ei cum iuramento et uno teste fide digno, credatur.

[CLXVIII.] Quod abbas teneatur facere congregari illos de societate populi.

STATUTUM et ordinatum est quod dominus abbas teneatur et debeat congregare omnes de societate predicta, tam de civitate Saone quam de posse insimul, bis vel ter in anno, cum armis vel sine, prout eidem et consilio conestabulorum suorum videbitur faciendum. Et quicumque ad dictam congregationem non venerit, si fuerit de ipsa societate populi, penam soldorum viginti lanue incurrat pro qualibet vice ad voluntatem dicti domini abbatis, nisi iusta causa existeret impeditus. Et ipsis ad invicem congregatis dominus abbas legi facere teneatur capitula societatis predictae que sint ad legendum utilia videbuntur,

[CLXX.] Quod magistratus Saone possit inquirere contra illos qui fecerint contra aliquid statutum domino abbati.

ITEM. statutum est et ordinatum quod potestas et iudices comunis Saone et quilibet eorum et quicumque alius magistratus civitatis predictae, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, possint procedere per viam inquisitionis contra quamcumque personam que faceret vel veniret contra capitula suprascripta et infrascripta et contra

alia quacumque ordinamenta societatis populi civitatis Saone, ita quod super ipsam inquisitionem possint testes producere et recipere etiam parte non citata contra quam inquireretur et ex ipsis inquisitionibus condemnationes proferre; que condemnationes seu condemnatio valere debeant et tenere etiam si partes vel persone contra quas promulgabuntur non fuerint citate vel requisite vel etiam si tempore condemnationum presentes non fuerint.

[CLXXI.] Quod quilibet de societate teneatur venire ad platheam cum armis.

ITEM, statutum est quod omnes de societate populi civitatis Saone, semper et quodcumque campana populi posita super turri Brandalis pulsabitur ad stremitam sive ad martellum, venire teneantur et debeant cum armis ad platheam Brandalis et ibi stare et morari ad voluntatem domini abbatis et omnia precepta ipsius domini abbati attendere et observare, sub pena librarum decem lanue pro quolibet et qualibet vice. Et qui non venerit ad platheam cum armis cum pulsatum fuerit ad stremitam predictam vel cum per cingulos comunis Saone fuerit eridatum quod quelibet persona de societate populi cum armis ire debeat a plathea Brandalis, penam librarum quinque lanue incurrat, nisi iusto impedimento fuerit impeditus. Et nullus debeat vel presumat tempore congregationis predictae stremitae vel amasamenti rixam, cavilliam, brigam vel rumorem facere, sub pena librarum viginti quinque lanue, ultra penas contentas in capitulis civitatis Saone. Item, nullus de societate predicta tempore alicuius rumoris, stremitae, tumultus vel novitatis ire debeat vel presumat cum armis vel sine ad domum alicuius qui non esset de dicta societate populi vel ad porthicos ipsarum domuum, nisi de licentia domini abbatis et maioris partis conestabulorum suorum. Et qui contrafecerit penam librarum quinquaginta incurrat, quam penam, si solvere non poterit, ei pes vel manus debeat amputari, ita tamen quod aliquis qui non sit de societate predicta, nec presumat venire tempore dicti tumultus, stremitae, rumoris vel novitatis ad dictam platheam cum armis vel sine, absque licentia et voluntate domini abbatis et conestabulorum suorum, sub pena librarum decem lanue. Et contrafacientes possit accusare quilibet homo bone fame. Et ipsi accusatori cum iuramento et uno teste bone fame credi debeat. Hoc addito quod dictam penam aliqua persona que sit de populo incurrere non possit quamvis non esset de societate predicta.

[CLXXII.] Quod aliquis non se eximat de societate populi.

ITEM, statutum est quod aliquis de societate predicta, postquam iuraverit, ab ipsa societate non se eximat, nec per alium eximatur, nisi secundum formam capitulorum civitatis predictae vel nisi per consilium conestabulorum aliud extiterit ordinatum. Et qui contrafecerit, ultra penam periurii, soldorum sexaginta lanue penam incurrat.

[CLXXIII.] Quod aliqua persona, que non iuraverit societatem, non recipiatur.

ITEM, statutum est quod aliqua persona, que non iuraverit quando intraverit presentem societatem infra terminum per dominum abbatem et suos conestabiles ordinatum, non possit postea usque ad quatuor menses dictam societatem intrare, nisi domino abbati et consilio conestabulorum sive maiori parti ipsorum placuerit cum vel eos in tali societate recipere. Si quis vero dictam societatem intraverit, et non iuraverit in pleno conestabulorum consilio de ipsa societate penitus eximatur.

[CLXXIII.] De capitulis domini abbatis scribendis.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas teneatur et debeat capitula et ordinamenta populi civitatis Saone scribi facere in cartis edinis ad expensas comunis Saone. Et massarius dicti comunis expensas ad hoc necessarias de avere ipsius comunis solvere teneatur. Et legi debeant ipsa capitula ter in anno in consilio conestabulorum populi, et alibi ubi domino abbati et conestabilibus videbitur ordinandum. Teneatur tamen dominus abbas penes se tenere librum consiliorum suorum conestabulorum et eciam statuta et ordinamenta societatis predictae penes se habere debeat et tenere.

[CLXXV.] Quod dominus abbas prohibeat ne alicui de populo fiat iniuria.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas ad requisitionem cuiuslibet de societate populi teneatur et debeat cunctis

honestis modis et licitis prohibere ne fiat iniusticia seu oppressio aliqua per officiales seu curiam dicte civitatis Saone alicui de societate populi ipsius civitatis. Et curare debeat quod notarii dicte curie nichil illicitum comitant contra predictos de societate tam in solutionibus eisdem faciendis quam in aliis spectantibus ad ipsorum notariorum officium.

[CLXXVI.] De liga extranea non facienda

ITEM, statutum et ordinatum est quod nulla persona, undecumque sit, audeat vel presumat facere seu tractare vel ad hoc dare operam, consilium vel favorem modo aliquo vel ingenio quod aliqua societas seu liga vel aliqua iura vel conspiratio fiat in civitate Saone vel posse, preter quam presens societas. Et si qua persona aliquo modo contrafecerit in predictis vel aliquo predictorum, penam mortis incurrat. Et de hoc possit fieri inquisitio per potestatem et iudices comunis Saone, quociens eisdem denunciatum fuerit, et eciam sine denunciatione aliqua. Et teneatur et debeat dominus abbas vinculo iuramenti de premissis inquisitionem formare.

[CLXXVII.] De pena illorum qui aliqua verba dixerint contra statum presentem.

ITEM, statutum et ordinatum est quod, si aliqua persona aliqua verba dixerit in derogationem, difamationem vel diminutionem societatis vel status presentis populi vel que inducant vel inducere possint aliquam novitatem vel que sint in favorem aliquorum inimicorum seu rebelium civitatis Saone vel status presentis, puniatur et puniri debeat arbitrio dominorum potestatis et abbatis civitatis Saone, inspecta qualitate persone delinquentis et verborum dictorum per eam, ita quod de predictis possit fieri inquisitio per dominos potestatem et iudices comunis Saone. Et ipsam inquisitionem facere teneantur quociens per dominum abbatem eisdem vel alterius eorum denunciatum fuerit. Et ultra si ille qui contrafecerit in predictis estiterit de societate populi expellatur et pro expulso habeatur de ipsa societate et beneficiis et privilegiis ipsius.

[CLXXVIII.] Quod campana Brandalis non pulsetur absque licencia.

ITEM, statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presumat pulsare vel pulsari facere ad martellum vel stremitam campanam positam super turrim Brandalis sine licentia abbatis civitatis Saone. Et qui contrafecerit amputetur sibi manus dextra, salvo quod si predictum abbatem et maiorem partem conestabulorum suorum deliberatum foret talem pulsationem pro bono publico factam fore; tunc talis contrafaciens nullam penam incurrat.

[CLXXVIII.] De coadiuvando officiales ad officia exercenda.

ITEM, statutum et ordinatum est quod dominus abbas et illi de societate predicta teneantur vinculo iuramenti dare consilium, auxilium et iuvamen unicuique de dicta societate habenti aliquid regimen et officium ad ipsum regimen et officium exercendum et cum honore suo adimplendum usque ad terminum dicti regiminis et officii.

[CLXXX.] Quod emenda fiat de domibus dirruptis.

ITEM, statutum et ordinatum est quod, si contingerit domos res seu bona alicuius de societate populi destrui vel devastari in totum vel in partem per aliquem qui non sit de societate predicta, teneantur illi de ipsa societate modis omnibus facere et curare quod tali dampnificato competens fiat emenda de bonis et rebus illius vel illorum qui hoc facerent vel fieri fecissent seu quocumque modo fieri procurassent vel facientibus prestitissent auxilium, consilium vel favorem.

[CLXXXI.] De prohibentibus lapides contra dominum abbatem.

ITEM, statutum et ordinatum est quod si aliqua persona de aliqua domo, que sit in civitate Saone vel districtu, prohiberit lapides, lanceas vel aliqua alia arma vel aliquid dampnum dederit vel fece-

rit de ipsa domo contra personam domini abbatis vel alicuius de societate congregabuntur vel fuerint congregati in aliqua parte civitatis Saone, quod talis prohibens pro qualibet vice puniatur in libris centum lanue. Et si nesciret quis talia prohibecisset, tunc habitans in dicta domo predictam penam solvere teneatur, ita tamen quod predicta omnia sint et esse debeant in arbitrio domini abbatis et conestabulorum suorum vel maioris partis ipsorum, consideratis personis prohibenciis et qualitate percussionum subsequarum.

[CLXXXII.] Quod quilibet denunciaret discordias.

ITEM, statutum et ordinatum est quod quilibet de societate predicta, qui sciverit aliquam discordiam esse inter homines ipsius societatis vel inter ipsos de ipsa societate et alios de ea non existentes, que discordia nondum pervenerit ad noticiam domini abbatis, teneatur et debeat vinculo iuramenti talem discordiam domino abbati denunciare infra dies octo postquam sciverit et poterit denunciare.

[CLXXXIII.] Quod persone societatis populi et alie ad concordiam reducantur.

ITEM, statutum et ordinatum est quod si aliqua discordia vel contencio quacumque de causa estiterit inter illos de societate populi, teneatur dominus abbas cum duobus hominibus de quolibet quarterio civitatis Saone eligendis per consilium conestabulorum infra dies octo, postquam domino abbati denunciatum estiterit, modis omnibus quibus melius poterit ipsos reducere ad concordiam. Et pro ipsa concordia dictus dominus abbas possit et valeat penas imponere ut infra, videlicet: pro primo precepto librarum decem, pro secundo, librarum viginti quinque; pro tercio librarum quinquaginta; pro quarto librarum centum, pro quinto librarum ducentarum, ita quod dicte pene et dicta precepta imponi et fieri possit etiam una die si domino abbati videbitur cum consilio predictorum eligendorum per ipsum de quolibet quarterio ut supra. Et nichilominus ad requisitionem domini abbatis teneantur potestas et iudices comuni Saone et quilibet eorum persona vel personas per quam vel quas concordia remaneret in palatio comunis Saone recludere et personaliter detinere ipsorum detentorum propriis sumptibus et expensis quousque pacem perfeecerint de qua fuerint requisiti. Et

ad predicta omnia observanda domini potestas et iudices comunis Saone sint astricti vinculo iuramenti. Et presens capitulum inviolabiliter observetur, aliquo alio capitulo vel reformatione consilii non obstante.

[CLXXXIII.] Quod nullus accipiat confaronum populi Saone.

ITEM, statutum est quod nulla persona, que non sit de societate, cum licentia abbatis vel sine audeat vel presumat aliqua ratione vel causa accipere confaronum populi civitatis Saone, nec ipsum extrahere de turri Brandalis vel de alio loco ubi esset vel ad aliquem locum portare, sub pena librarum centum lanue; quam penam contrafacientes incontinenti solvere teneantur sine aliqua condemnatione vel processu, aliqua exceptione, defensione allegatione vel apellatione non obstante. Et si dictam penam non solverit infra tempus ei statutum per dominum abbatem, dum tamen maius decem dierum statui non possit, amputetur ei caput, ita quod moriatur, nulla defensione, allegatione vel apellatione obstante. Si vero fuerit de societate populi non possit dictum confaronum accipere vel portare de predictis locis, nisi de expressa licencia domini abbatis et consilii conestabulorum. Et si contrafecerit, penam predictam incurrat modis superius denotatis. Item, non audeat vel presumat aliqua persona de dicta societate vel que de ipsa societate non fuerit aliquid vexillum, confaronum, banderiam vel alia insignia publice vel privatim portare vel portari facere ad domum alicuius qui non fuerit de populo vel societate populi, sub pena librarum quinquaginta lanue solvenda incontinenti sine aliqua defensione exceptione, appellatione. Et qui penam predictam solvere non poterit eidem manus destra debeat amputari. Et quilibet persona de dicta societate bone fame in predictis contrafacientes possit et valeat accusare et ei cum iuramento et adminiculo unius testis fide digni credi debeat de premissis. Et, si contrafacientes in premissis de ipsa societate fuerint, ultra penas predictas pro defectis et expulsis ab omnibus privilegiis et beneficiis societatis predictae haberi debeant et tractari.

[CLXXXV.] Qui non est de societate populi careat officiiis.

ITEM, statutum et ordinatum est quod aliqua persona que non sit de societate populi civitatis Saone non possit, nec valeat aliquod

officium vel officia adsequi vel habere seu exercere quod pertinere dignoscatur vel pertineat ad societatem predictam.

[CLXXXVI.] Quod capitula domini abbatis observentur.

ITEM, statutum et ordinatum est quod potestas et iudices comunis Saone et omnes alii magistratus civitatis Saone debeant vinculo iuramenti omnia et singula suprascripta capitula et ordinamenta inviolabiliter actendere et observare et ea executioni mandare iuxta consilium et dispositionem domini abbatis et conestabulorum civitatis Saone, aliquibus aliis statutis, ordinamentis vel reformationibus consiliorum ligatis quacumque verborum solemnitate in aliquo non obstantibus.

[CLXXXVII.] Quod dominus abbas possit consiliis interesse.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod dominus abbas populi possit ad suam voluntatem interesse omnibus consiliis que fiunt per consilium gubernatorum et cum ipsis gubernatoribus et in ipsis consiliis vocem habeat quem admodum unus ex eis. Et simili modo possit interesse consiliis magnis et in ipsis vocem habeat binam. Possit etiam dominus abbas interesse ad suam voluntatem omnibus aliis consiliis quorumcumque officialium Saone eligendorum in aliquibus officiis, et in ipsis consiliis habeat dominus abbas unam vocem. Et similiter habeat dominus abbas unam vocem in quibuscumque aliis officiis et officialibus comunis Saone cujuscumque sint contradictis.

[CLXXXVIII.] Quod molinarii accipiant granum et reddant farinam.

STATUERUNT et ordinaverunt quod molinarii qui vadunt ad capiendum granum pro portando ad molendina teneantur secum portare stateram sive pondus et ipsum granum ponderare in domo quorum est ipsum granum. Et farinam motam reddere similiter ad pondus cum sua statera quam semper secum portare debeant. Et teneantur ire ad capiendum granum et ad reportandum farinam

ad domum illorum quorum est, sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice, cuius pene medietas sit comunis et alia acusatoris. Et credatur domino grani et farine cum iuramento suo, si fuerit bone fame, et contentio fuerit inter dominum et molinarium. Qui molinarii teneantur precise dictas stateras habere scandaliatas et marcatas marchio comunis Saone et per ministras comunis Saone. Et quod dictum est de stateris dicatur et intelligatur de romanis, qui romani debeant simul teneri cum stateris, taliter quod ab ipsis stateris disjungi non valeant. Et si quis contrafecerit condempnetur pro quolibet et qualibet vice in soldos centum lanue. Et quilibet possit acsare, medietas pene sit comunis et alia acusatoris.

[CLXXXVIII.] Quod albergatores et albergatrices possint aperire portas ut infra.

ITEM, statuimus et ordinamus quod omnes albergatores et albergatrices civitatis Saone possint aperire et aperiri facere portas ipsorum domorum de nocte, quancumque hospites venerint ad albergandum, absque eo quod propter hoc paciantur aliquam penam. Et illud idem possint aperire hostia civibus Saone volentibus emere vinum euntibus cum lumine pro eorum usu in domibus dictorum civium, aliquo alio capitulo non obstante.

[CLXXXX.] De non accipiendo savorram, nisi ut infra.

ITEM, statutum et ordinatum est quod aliqua persona, undecumque sit, civis vel extranea, non possit capere avenam pro insavorrare sive savorram aliquam, nisi in ripa Saone a ponte posito in mari ante platheam Columbi usque modulum, sub pena soldorum decem lanue pro qualibet barca savorre.

[CLXXXXI.] Quod statuta, acta et decreta preterita firma sint.

ITEM, cum secundum varietatem temporum statuta humana operentur variari et aliqua statuta, decreta et ordinata sint et alique reformationes consiliorum eciam facte sint propter variationem status presentis civitatis Saone in quibus forte private non fuerunt in totum solemnitates et forma capitulorum Saone que utilia sunt

et esse noseuntur comuni Saone et pro bono publico civitatis et dicti comunis. statutum et ordinatum est quod omnia quecumque statuta, decreta et ordinata sunt et fuerunt tam per officium ancianorum quam alios sapientes ordinatos per ipsos ancianos et etiam per generale parlamentum et per sapientes sexdecim ordinatos per ipsum parlamentum et etiam omnes reformationes facte in consiliis generalibus civitatis Saone a tempore novitatum factarum in dicta civitate, videlicet a die decemseptem septembris proximi preteriti citra, ipsa die comprehensa, de millesimo tricentesimo trigesimo nono proximo preterito, indictione septima, sint valida, firma et ihibitata et esse debeant et ab omnibus debéant inviolabiliter observari et actendi et habeant et habere debeant omnimodam firmitatem, auctoritatem et potestatem. non obstante quod in ipsis statutis, decretis et reformationibus consiliorum et aliis supradictis non sint, vel non fuerint observata solemnia ipsorum capitulorum Saone et forma ipsorum capitulorum, sed habeant et habere debeant perpetuo omnem roboris firmitatem ac si in ipsis et qualibet predictorum essent servata solemnia ipsorum capitulorum et facta essent vel fuissent secundum formam ipsorum capitulorum. Et quod dominus potestas et capitaneus presens et qui pro tempore fuerit et quilibet alius rector et magistratus presentes et futuri et etiam quoslibet officiales civitatis Saone teneantur et debeant. sub pena periurii et infamie ac librarum quingentarum lanue, predicta et quodlibet predictorum inviolabiliter observare et actendi et observari facere a quacumque persona. Et quod nulla persona, cuiuscumque conditionis et status existat, non audeat vel presumat in aliquo contrafacere vel venire, facto vel opere vel aliquo alio modo, sub pena librarum centum lanue pro quolibet et qualibet vice, qua contra predicta vel aliquid predictorum facerent vel venirent. quam penam ad dictum cuiuslibet persone et etiam sine aliqua denunciatione dominus potestas et rector, qui pro tempore fuerit, exigere teneatur et debeat ad opus comunis Saone, sub pena sindicamentum et solvendi de suo predictam penam capitulo posito sub rubrica « quod potestas non possit facere parlamentum nisi ut infra », et capitulo quod est sub rubrica et incipit « capitulum de officio et electione ancianorum comunis Saone », et capitulo de conventionione facta inter nobiles et populares, et capitulo posito sub rubrica « de nominatione compagnarum Saone », et quolibet alio capitulo, decreto, statuto et ordinamento speciali vel generali comunis Saone in aliquo, non obstante quibus omnibus ex nunc prout ex tunc esse et fuisse voluerunt derogatum et abrogatum in quantum predictis vel alicui predictorum oviarent.

[CLXXXII.] De patrociniis advocatorum non prestando.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod aliquis advocatus qui dicitur
verit aliquid instrumentum postea non possit aliquo modo ad-
vocare contra dictum instrumentum. Et similiter si fuerit advocatus
alicuius persone seu consilium aut patrociniis suum prestiterit
alicui persone in aliqua causa palam seu occulte, non possit postea
modo aliquo prestare patrociniis suum palam, nec clam alteri
parti, sub pena librarum viginti quinque lanue, et ultra quod pri-
vetur ab officio advocacionis et pronuncietur perurius.

[CLXXXIII.] De muro in flumine faciendo.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod eligantur et eligi debeant
quatuor sapientes et probi homines de melioribus et idonioribus
civitatis Saone, qui sint cives et oriundi civitatis predicte, quorum
quatuor hominum arbitrio et provisione fiat et fieri debeat murus
in flumine Lavagnole ab utraque parte recta linea iusta terras con-
sortium dicti fluminis, videlicet a ponte Lavagnole usque ad pontem
Pillarum et ab inde usque in mare, ad expensas illorum qui terras
habent iuxta dictum flumen et illorum qui comodum percipient ea
dicto muro pro terris eorum, licet non sint iuxta dictum flumen.
Et eodem modo si aliquae terre vel possessiones alicuius ecclesie
essent iuxta dictum flumen vel que percipient comodum ex dicto
flumine, tenentes eas vel conducentes solvere et expendere teneantur
et debeant et de eo quod solverint vel expenderit non possint
postea coram aliquo magistratu Saone ab aliqua persona impeti
vel gravari, solvendo tamen comune Saone de avere dicti comunis
in adiutorio dicti muri flendi libras trescentas lanue¹. Et primo

¹ *Nota marginalis di mano diversa:* Emendatum est super capitulo
posito sub rubrica « de muro in flumine faciendo » quando in principio
dicti capituli ubi dicitur: « in adiutorio dicti muri flendi librarum trescen-
tas » ibi in dicto capitulo intelligatur: « et quando murus dicti fluminis
deversus fulcuynum construatur haberi debeat de avere comunis Saone in
tanta quantitate pecunie quantum habuit murus deversus civitatis Saone,
silicet vero quando deversus ipsam partem fulcuyni construatur tanta quan-
titas muri quantum est ab alia parte dicti fluminis que est deversus hospita-
le sancti Lazari, et quod illa que est deversus fulcuynum habeat tantam
quantitatem pecunie taxatam inter vicinos et exacta per quam construi et
fieri possit dictus murus et pecunia deposita fuerit penes officiales consti-
tutos super dicto opere flendo et non aliter. Millesimo tricentesimo quadra-
gesimo sexto facta fuit hec additio.

incipiatur et fiat dictus murus a latere deversus Saonam. Qui quatuor sapientes habeant tantam bailiam quantum habet commune Saone in faciendo et fieri faciendo dictum murum et in videndo et providendo area dictum murum faciendum tamen in extimando terras consortium et examinando, et decernendo omne id et totum quod consortes et quilibet eorum habentes terras iuxta dictum flumen facere et solvere habebunt et debent comuni Saone occasione terrarum suarum et prout ipsis quatuor sapientibus videbitur. Et quecumque decreta et examinata ac previsa fuerint per eos in faciendo et fieri faciendo dictum murum, tam in grossitudine, altitudine a terra, fundamentis et dependentibus ab ipso et occasione ipsius et etiam in predictis et quolibet predictorum firmiter et inviolabiliter observentur et ad observationem eorum tam consortes predicti quam quicumque alia persona compellantur per magistratum civitatis Saone, non obstante aliquo capitulo vel statuto civitatis Saone generali vel speciali, quibus omnibus in quantum oviarent predictis vel alicui predictorum per presens statutum derogetur et derogatum esse intelligatur. Qui quatuor sapientes iurent et iurare debeant eorum officium bene et legaliter exercere, remotis odio, amore, timore, precio vel precibus. Et eligantur per dominum abbatem et officium ancianorum Saone et habere debeant pro quolibet eorum in mense pro suo salario de avere consortium et aliis qui utiliter pervenient comuni ex factione dicti muri soldos quatragesima lanue. Nec possit ad dictum officium eligi aliquis qui habeat terram iuxta dictum flumen. Qui sapientes sic faciant et provideant ac ordinent quod carrubii nunc existentes et exeuntes in flumine predicta conserventur et suum exitum habeant in previsione quatuor predictorum. Et quod via congrua et debita fiat et remaneat intra muros predictos et terras consortium ab utraque parte in previsione dictorum quatuor. Item, simili modo eligatur unus scriba qui sit scriba dictorum quatuor et ad scribendum officium et rationes dictorum murorum et prout ipsi quatuor voluerint et iuret ut dicti quatuor superius iurare tenentur, et habeat totidem salarium quem admodum dicti quatuor. Nec possint dicti quatuor et scriba qui ad predictam electi fuerint dictum officium recusare, scilicet ad ipsum suscipiendum et officium compellantur per magistratum Saone. Qui quatuor sapientes et scriba eorum incipiat providere in eorum officio et procedere in kalendis aprilis proximi venturi et murare seu murare facere et in dicto opere in kalendis Iunii tunc proximi subsequentis.

[CLXXXIII.] De tyrannis non receptandis.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt pro bono et utilitate ac statu pacifico et tranquilo civitatis Saone quod aliquis de hospicio Aurie, Spinolorum, Grimaldorum, Fliscorum, nec aliquis alius etiam qui sit vel possit dici tyrannus non debeat, nec possit modo aliquo seu causa venire ad standum in civitate Saone, nec ibi dormire seu pernoctare seu stare, sub pena librarum quinquaginta pro qualibet persona de predictis contrafaciente et qualibet vice. Et quicumque eos vel alterum eorum receptaverit vel albergaverit in dicta civitate ad dormiendum vel ad pernotandum eandem penam incurrat. Et aliquis marchio vel de stirpe alicuius marchionatus seu aliquis tyrannus deinceps non possit recipi in cive civitatis Saone¹.

[CLXXXV.] De habendo officiales populares.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt, habita diligenti et matura provisione in bono statu civitatis Saone, quod de cetero omnes anciani comunis Saone et castellani Signi et Yadi, in plectones consilii, et emendatores civitatis Saone qui venturis temporibus fieri debebunt, sint populares et de populo tantum.

[CLXXXVI.] De iure exhibendq patronis et marinariis.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt pro iure et iusticia cuilibet conservandis quod aliquis patronus cuiuscumque condicionis existat alicuius galee, coche, ligni vel navis qui sit civis Saone vel aliqua alia persona que armaverit in Saona vel posse aliquid de predictis, non possit tenere marinarium seu acordatum vel aliquem qui fuerit ad soldum vel stipendium suum ultra annum unum et diem contra

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Super capitulo posito sub rubrica « de extraneis non receptandis » emendatum est quod in fine dicti capituli addant verba infrascripta: « et non obstantibus supradictis predicti nobiles de dictis quatuor alberghis Spinolorum, de Aurie Grimaldorum et de Flisco possint stare et pernoctare in Saona et posse per dies otto et plus et minus ad voluntatem dominorum abbatis et gubernatorum Saone, qui pro tempore fuerint ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo facta fuit dicta emenda.

voluntatem ipsius marinarii vel acordati seu stipendiarii, sub pena librarum decem lanue pro quolibet et qualibet vice. Et quod quilibet patronatus et quelibet alia persona que armabit in Saona vel in posse aliquam galeam, lignum, cocham vel navem cuiuscumque conditionis existat, teneatur et debeat idonee satisfacere in curia Saone de solvendo integraliter marinariis et stipendiariis suis de eorum soldo in reditu viagii de eo quod ipsi marinarii recipere deberent facto viagio ultra soldum quem receperint ab ipso patrono, non computando mensem, nisi ad rationem dierum triginta. Et eodem modo compellantur marinarii solvere si patroni ab eis recipere deberent. Et quod quilibet patronus cuiuscumque galee qui recollegerit in Saona seu posse suos marinarios recolligere et ducere in galea amicablem et gratiose et absque eo quod ipsis vel alicui eorum faciant violentiam aliquam, sub pena librarum quinque lanue pro quolibet patrono et qualibet vice. Et quilibet marinarius teneatur et debeat sequi viagium secundum quod promiserit suo patrono quousque galea vel lignum in quo acordatus fuerit redierit in Saona vel disarmatum fuerit, dummodo patronus eidem solvas suum conductum ut promiserit. Et quod si contingerit aliquem patronum facere solutionem aliquam alicui suo marinario de suo soldo seu stipendio extra iurisdictionem Saone in aliqua parte huius mundi, quod dictus patronus teneatur et debeat dare et solvere ipsi marinario pecuniam pro illo precio quo valeret in Saona et non in maiori valore computetur. Et si aliquis marinarius sua audacia vel temeritate fecerit rixam, brigam vel conspiracyonem in aliqua galea, quod ipso facto soldum suum amitat et ultra condempnetur pro quolibet et qualibet vice in previsionem domini potestatis Saone. Item, quod aliquis patronus alicuius galee ex illis qui iverunt in armata regis Franchorum in partibus Frandrie non audiat in curia Saone de aliqua requisitione vel petitione quam facere vellet contra aliquem marinarium seu stipendiarium suum, nec ei detur audientiam in aliquo, set solvere teneatur cuilibet suo marinario soldum suum bene et integraliter. Et predicta omnia observentur et observari debeant per rectores Saone, qui nunc sunt et pro tempore fuerint.

[CLXXXVII.] Quod quilibet extraneus possit habitare Saone.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod quelibet persona extranea, undecumque sit et quocumque nomine censeatur, possit et valeat

securiter venire, stare, et morari in civitate Saone et posse hinc ad annos duos proximos venturos absque eo quod possit modo aliquo impediri vel arestari personaliter in civitate et posse Saone, occasione alicuius debiti facti vel de iurisdictionis Saone temporibus retroactis.

[CLXXXVIII.] De locandis seu vendendis redditibus Signi et Vadi.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod molendinum, terras et possessiones quas comune Saone habet in vila Signi locentur et dentur ad pensionem bonis et idoneis personis usque ad annos novem proxime venturos pro meliori conditione et reditu quibus poterit, eo quod et tam molendinum quam ipse terre et possessiones cotidie guastantur et deteriorantur. Et quod antequam fiat locatio supradicta eligantur duo boni et sapientes viri per consilium ancianorum sive duos ex ipsis ancianis qui vadant ad locum Signi et Vadi et inquirant bona, res et iura que comune Saone ibi habet et terminent et, eis perquisitis et terminatis, referant comuni et in actis scribi faciant quibus pactis predictae possessiones, terre et molendinum ac res locentur sive eorum redditus vendantur in publica calega.

[CLXXXVIII.] De campariis eligendis in Bruxatis.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod constituentur et fiant duo camparii in Villa de Bruxatis comunis Saone, qui camparii sint de hominibus dicte Ville et eligantur per dominum abbatem et officium ancianorum civitatis Saone, quibus comitatur custodia terrarum et possessionum civium civitatis Saone, que sunt in Bruxatis. Et debeant iurare de custodiendo ipsas terras et possessiones bene et legaliter et acusando contrafacientes, et super acuis quas facient de contrafacientibus seu dampna quibus credatur iuramento ipsorum vel alterius eorum et acusati condempnentur per rectores Saone secundum formam capitulorum Saone et habeant acusatores medietatem bannorum.

[CG.] Quod pueri frondis non utantur.

ITEM. statuerunt et ordinaverunt quod aliqui pueri in civitate Saone non debeant proicere aliquos lapides cum frondibus, nec in burgis, nec in ripa Coarde et fucis, nec in ripa Saone, nec retro modulum, sub pena soldorum quinque lanue pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, quam penam pater seu mater dictorum qui contrafecerint solvere teneantur.

[CCI.] De restauratione Paltani habenda.

CUM adhuc sit notorium in civitate Saone quod tergiversatione cellari, quod dominus Oddoardus de Auria civis lanue tenuit occupatam terram comunis Saone que appellatur Paltani que est in posse Saone in contrata Vadi contra verum et iusticiam et redditus et obventiones ipsius habuit et percepit omnes in usus suos convertendo annis undecim elapsis, que obventiones et redditus omni anno comuniter valuerunt libras centum decem et ultra, de quibus dictum comune solutionem et restitutionem habere vult et intendit. Cumque idem dominus Oddoardus habere et recipere debeat a comuni Saone, que sibi scripte sunt in locis comunis Saone que apellantur loco domini Imperatoris, libras mille centum sexaginta quinque lanue vel arca pro restitutione castri Signi comunis Saone facta per ipsum dominum Oddoardum dicto comuni et compensatio debiti addebitum fieri possit et debeat de iure. ideo presenti statuto firmiter et perpetuo valituro ordinatum est itit et firmatum quod pro compensatione prescripti debiti dictorum reddituum et obventionum comunis Saone habitaram et perceptarum per dictum dominum Oddoardum de dicta terra Paltani comunis Saone predictae libre mille centum sexaginta quinque sint et remaneant comunis Saone ad proprium, ita quod occasione ipsarum vel alicuius partis earum comune Saone ab ipso domino Oddoardo vel heredibus suis nullo modo possit vel valeat molestari, impeti vel gravari illo tempore. Et quod causa premissa desuper dictum comune de cartulariis locorum predictorum cassentur et tollantur et cassari et tolli debeant dicte libre mille centum sexaginta quinque per officiales et scribas ipsorum locorum, ita quod nullo tempore contra dictum comune reperiantur in eis. Et predicta omnia et singula inviolabiliter observari debeant et ad observationem ipso-

rum teneantur quilibet Rectores civitatis Saone presentes et futuri, speciali sacramento, aliquo capitulo vel contradictione aliqua non obstante.

[CCH.] De officio et electione gubernatorum Saone.

ITEM. statuerunt et ordinaverunt quod civitas et comune Saone regi et gubernari debeat per quatuor sapientes populares et de populo civitatis Saone, qui publice vocentur gubernatores, quorum consilio universa curerint facienda, tractanda et ordinanda et negociis et arca facta et negocia permissa ad comune Saone et in omnibus aliis factis et negociis quos non pertineant ad iusticiam vel iurisdictionem et qui non sint contra formam capitulorum Saone expediantur et terminentur. Et quod in omnibus et singulis supradictis domini gubernatores et eorum consilium tantam habeant potestatem quantum habet comune Saone et quicquid in predictis et circa predicta per consilium dictorum gubernatorum vel maiorem partem eorum fuerit decretum et ordinatum, habeat et habere debeat perpetuam firmitatem. Et teneantur speciali sacramento potestas, iudices et abbas comunis Saone, qui pro tempore fuerint, ad requisitionem consilii dictorum gubernatorum, illud quod per dictum consilium decretum fuerit et statutum observare et observari facere et executioni precise mandare, prout per consilium dictorum gubernatorum fuerit ordinatum, salvo quod dicti gubernatores vel eorum consilium se intromittere non valeant de iusticia et iure faciendis alicui persone vel vindicta facienda pro aliquo maleficio, nec de hiis que pertineant ad iusticiam vel vindictam, set ea que pertinent ad iusticiam vel vindictam domini potestati et iudiciis comunis Saone remaneant; eo salvo quod dicti gubernatores teneantur et valeant statuta comunis Saone per rectores comunis Saone, qui pro tempore fuerint, integre facere observari. Et possint expendere et expendi facere de avere comunis Saone in factis et negociis comunis Saone usque in soldis centum lanue simul et semel et pro una quoque vice et non ab inde supra, nisi cum voluntate et scientia consilii maioris civitatis Saone et usque in quantitatem predictam expendatur de dicto avere comunis, prout et secundum quod per consilium dictorum gubernatorum fuerit decretum et ordinatum. Et dicti gubernatores teneantur speciali sacramento fieri facere duo cartularia in uno quorum pro notario ipsorum scribi debeant omnes redditus et proventus comunis Saone et in

alio scribantur manu notario dictorum gubernatorum feriatim omnes expense que fiunt pro comune civitatis Saone et omnia debita ipsius comunis. Et massarii comunis Saone et ceteri qui aliquas expensas fecerint nomine comunis Saone seu pro ipso comuni teneantur in consilio gubernatorum rationem facere. Et nemo per magnum consilium absolvi debeat, nisi prius on qui per consilium gubernatorum fuerit absolutus cum scriptura scripta manu notario eorundem et sigillata sigillo officii predictorum. Et quod gubernatores teneantur et valeant omnes officiales comunis Saone, quocumque nomine censeantur, eligere, exceptis potestatibus, iudicibus, abbatibus populi, conestabilibus et ambaxatoribus comunis Saone, et castellanis Signi et Vadi. Et non possint dicti gubernatores ponere aliquem patrem, filium, fratrem vel consanguineum germanum, aviunculum vel patruum vel filium fratris vel sororis vel aliquem ex gubernatoribus predictis in dicto officio. Et omni mense teneantur dicti gubernatores speciali sacramento semel ad minus facere inquisitionem de familia et equis potestatis et omnes defectus dicte familie et equorum computare teneantur infra solutionem salarii dicti potestatis et hoc de paga in pagam. Et quod dicti gubernatores nullum possint concedere officium contra formam statutorum civitatis Saone, sub pena librarum quinque pro quolibet et qualibet vice. Et nullus qui per predictos gubernatores, ut dictum est, vel maiorem partem eorum electus fuerit ad aliquod officium exercendum valeat dictum officium recusare, ymo nulla defensione admissa teneatur electus officium ad quod electus fuerit bona fide exercere, sub pena librarum quinquaginta lanue pro quolibet et qualibet vice, quam penam dominus potestas, qui pro tempore fuerit, teneatur speciali sacramento exigere, nulla defensione admissa ab eo qui officium aliquod ad quod electus fuerit per dictos gubernatores vel maiorem partem ipsorum recusaverit, appellatione seu nullitatis auxilio vel cuiuslibet alterius defensionis omnino postposito. Et quod potestas civitatis Saone, qui pro tempore fuerit, non valeat ad postulacionem alicuius forensis coadunare seu celebrare consilium magnum civitatis Saone, nisi prius ille forensis in consilio dictorum gubernatorum exposuerit illud quod proponere intendit in magno consilio et obtentum fuerit inter dictos gubernatores quod dicto forensi consilium concedebatur. Et tunc potestas consilium concedere valeat dicto forensi et illud consilium magnum coadunare, absque alia solempnitate adhibita. Et quod ipsi gubernatores ad eorum voluntatem valeant interesse omnibus consiliis celebrandis, etiam si ipsi gubernatores vel eorum aliquis non esset

de consilio. Et quilibet eorum gubernatorum vocem habeat in consilio et sedeant in consiliis pro tribunali cum domino potestate. Et teneantur rectores civitatis Saone, qui pro tempore fuerint, speciali sacramento convocare et celebrare et convocari et celebrari facere magnum consilium civitatis Saone, quodienscumque per gubernatores vel maiorem partem eorum fuerint requisiti, super hiis super quibus fuerint requisiti. Et quod dicti gubernatores seu aliquis eorumdem exaudire non debeant preces alicuius deprecantis quod sibi vel alicui alii officium concedatur. Et dicti gubernatores habere debeant unum notarium de melioribus qui erunt in civitate Saone et qui habitaverit continue in civitate Saone ab annis decem citra vel qui duxerit originem de civitate Saone et qui sit camzellararius comunis Saone et stet in dicto officio per annum unum et habeat pro suo salario libras quindecim lanue in anno. Et prior dictorum gubernatorum tenere valeat sigilla comunis Saone si ipsi gubernatoribus vel maiori parti eorum videbitur. Et adhibeatur fides scripturis factis per notarium dictorum gubernatorum super hiis que ad eius officium spectant. Et nullus notarius valeat dictum officium recusare et, si contrafecerit, condempnetur in libris viginti quinque lanue. Et omnia acta comunis Saone facta tempore preteritorum regiminum sint penes dictos gubernatores. Et habeant dicti gubernatores ad expensas comunis duos nuncios ex nunciis comunis Saone, qui semper sint parati ad exercendum officium, prout eis fuerit comissum. Qui gubernatores stare debeant in dicto officio per menses tres continuos, et ante exitum ipsorum per dies octo debeant eligere alios gubernatores in dicto officio, una cum domino abbate, dum tamen in dicto officio gubernatorum esse non valeat aliquis de domo alicuius gubernatorum eorum sui elegerint vel de eorum parentela usque ad quartum gradum, computato gradu secundum leges. Et quod ille qui fuerit gubernator non possit eligi ad officium predictum, nec ad aliquod aliud de quo habeat vel non habeat salarium, nisi foret quo ad officium de quo salarium non haberet de voluntate ipsius et excepto officio abbacie, usque ad annum unum tunc sequentem, computandum a die qua exierit de officio supradicto. Qui gubernatores eorum officium exercere debeant in turri seu domo brandalis comunis Saone et continue ibi stare et morari die notuque, bibendo et comedendo ac eorum officium exercendo. Qui gubernatores et scriba omni die habeant et habere debeant de avere comunis pro expensis eorum sodos duos lanue

pro quolibet¹. Et quilibet gubernatorum esse debeat etatis annorum triginta et scriba viginti quinque. Et non possit esse gubernator qui non duxerit originem de civitate Saone seu territorio ipsius vel non steterit per decem annos proximos preteritos in civitate Saone et qui non habeat in bonis usque in quantitatem librarum trescentarum lanue. Et non valeant dicti gubernatores seu alter eorum tenere vel habere aliquam pecuniam comunis Saone, scilicet pecuniam comunis stel. penes massarios vel alias personas quas consilium magnum elegerit. Et quod custodia civitatis Saone et memoris fieri debeat secundum quod ipsi gubernatores providerint. Qui gubernatores incoare debeant eorum officium exercere finito tempore presentium ancianorum. Et teneantur dicti gubernatores de hiis, que tempore eorum gesta fuerint et de expensis et erogationibus factis et que fient tempore eorum, reddere rationem sequentibus gubernatoribus infra dies octo post exitum suum officium in presentia dominorum potestatis et abbatis comunis Saone, qui pro tempore fuerint Item, quod dicti gubernatores qui pro tempore fuerint non facere valeant seu fieri facere apodixiam alieni persone de aliqua quantitate pecunie quam dicta persona asserat se debere recipere a comune Saone quacumque ratione, occasione vel causa. Et si gubernatores aliquam apodixiam fecerint seu fieri fecerint alicui persone pro aliqua quantitate pecunie quam recipere deberent a comuni Saone, dicta apodixia in aliquo non valeat, nec illdes ei in aliquo adhibeatur per magistratum civitatis Saone. Et ultra quod dicti gubernatores, vigore presentis statuti, condemnari debeant per dominum potestatem, qui nunc est et pro tempore fuerit, in libris quinque lanue pro quolibet eorundem et qualibet vice, et in totidem scriba qui scripserit dictam apodixiam, nulla defensione seu exceptione obstante. Exceptis dumtaxat salarium que, secundum

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Super capitulo posto sub rubrica « de officio et electione gubernatorum Saone » emendaverunt quod illa verba que sunt sub illo palagraffo qui incipit: quod gubernatores et scriba omni die habeant et habere debeant de avere comunis pro expensis eorum soldos duos lanue pro quolibet cassentur. Ita quod nullum salarium habeant vel expensas pro comestione et potu, nec teneantur in gubernaria comedere; eorum tantum scriba et cancellarius suum salarium habeat ordinatum per capitulum de avere comunis, silicet libras quadraginta lanue in anno, silicet in principio quorum libras trium in principio et libras decem lanue annuatim incipiendo. Anno in kalendis februari millesimo tricentesimo quadragesimo nono facta fuit hec emenda.

formam statutorum civitatis, Saone officialibus solvi debent, de quibus gubernatores possint facere apodixias, si fuerint tres eorum in concordia; et ultra fiat cum scientia et voluntate domini potestatis, qui nunc est et pro tempore fuerit. Et quod potestas subscribat se in apodixia facta per gubernatores, aliter dicta apodixia non valeat, et etiam exceptis proventibus quos comune solvere debet tam ex forma cartulariorum quam instrumentorum. Et quod capitulum scriptum in volumine capitulorum Saone in libro septimo, capitulo centumdecimo, positum sub rubrica « de capsietate tenenda in palacio etc. », observetur tam pro custodia nemoris Saone quam pro aliis, quibus sit mencio in ipso capitulo, salvo quod dominus potestas et prior gubernatorum, qui habebunt claves dicte capsietate teneantur eas aperire modo et forma in capitulo contentis singulis octo diebus ad minus, videlicet quolibet die hunc et ulterius ad voluntatem domini potestatis. Et predicta omnia observentur et observari debeant, non obstante aliquo capitulo civitatis Saone generali vel speciali. Et in quolibet capitulo civitatis Saone pene et banna statuta et ordinata occasione nemoris contra contrafacientes sint et esse intelligantur duplicata et duplicate. Item, teneantur dominus potestas civitatis Saone et iudex comunis Saone ad maleficia constitutus, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, semel in omni mense formare inquisitionem suam ex officio suo circiter officiales nemoris, qui super custodia nemoris erunt constituti iuxta formam presentis statuti, et super inquisitionem ipsam possint summarie, sine strepitu et figura indicii procedere, testes, recipere et condemnare teneantur speciali sacramento dictos officiales et quemlibet eorum qui inventus fuerit fraudem comisisse in dicto officio nemoris vel aliquid fecisse contra formam statutorum civitatis Saone et eodem modo contra quamlibet aliam personam dampnum dantem in dicto nemore vel fraudem facientem in dicto officio et hoc in libris viginti quinque pro quolibet et quolibet vice, remedio appellacionis, requisicionis consilii sapientis et nullitatis omnino sublato. Et non valeat fieri aliqua expensa seu erogatio, donatio vel concessio de pecunia et bonis comunis Saone per consilium generale comunis Saone vel per aliquam aliam personam, nisi prius obtentum fuerit per consilium dictorum gubernatorum et per ipsos gubernatores seu maiorem partem ipsorum de pecunia expendenda seu eroganda vel concedenda aut danda. Et si quidem obtentum fuerit in consilio dictorum gubernatorum, nichilominus poni debeat ad consilium magnum civitatis Saone, si statuta civitatis Saone hoc exigent, et secundum formam ipsorum

statutorum fieri et observari debeat. Et potestas et rectores civitatis Saone teneantur et debeant speciali sacramento executioni mandare omnia et singula, que per ipsos gubernatores in factis et circa facta comunis Saone fuerint statuta, previsa et ordinata, absque alia cause cognitione, ita quod in predictis ipsi domini potestas et iudices sint meri executores. Et nulla persona possit esse cum eis in prandio seu cena dum ipsi gubernatores soli et scriba gubernatorum eorum, nec non et dominus abbas si cum eis habere voluerit. Et possit quilibet gubernatorum stare [sta] suo die. Et presens statutum observetur per rectores civitatis Saone, non obstante aliquo alio statuto civitatis Saone generali vel speciali quacumque verborum solempnitate ligato. Et quod capitulum de officio et electione ancianorum sit cassum in totum et nulli valoris, tali modo quod ubiennique in aliquo statuto habetur mencio aliqua de aucianis intelligatur de gubernatoribus. Et quod ipsi gubernatores assidue morentur in turri brandalis comunis Saone pro eorum officio exercendo per menses duos tantum, et debeant officiare tota egdomoda a mane cantatis missis, usque ad vespervas, salvo quod die sabati possint stare extra, pro factis propriis faciendis et stare extra officium usque ad diem lune sequentem in mane et habere debeant pro quolibet die quo officiabunt soldos duos per expensas pro quolibet et totidem scriba, habere debeant etiam expensis comunis Saone unum domicellum et unum coquum qui eis serviat. Et non teneantur officiare, set potius stare extra in diebus dominicis, festis apostolorum, festivitibus beate Marie Virginis, festis quatuor Evangelistarum, festis Ascensionis et Salvatoris, et omnibus festis natalibus et pascalibus et pentecostes tota egdomoda facta in voluntate dictorum gubernatorum. Et possint dicti gubernatores exire quilibet suo die pro factis suis, salvo quod quolibet die veneris continue stare teneantur omnes quatuor usque ad vespervas, ut premitur, in dicta turri brandalis. Et, non obstantibus supradictis, debeant etiam et teneantur predicti gubernatores officiare qualicumque die tam predictis vetitis, quam aliis, si inde fuerint requisiti per dominum potestatem seu abbatem Saone. Item, quod quecumque persona, que fuerit requisita aliqua occasione per officium dominorum gubernatorum, debeat et teneatur ad ipsos dominos gubernatores obedire sub pena de soldo uno usque in decem, arbitrio ipsorum, qui exigantur per servientes domini abbatis et dentur operi moduli. Item, quod aliquis gubernator, qui pro tempore fuerit, vocem non habeat in officium comunis flendis et electionibus officialium. Et notarius seu scriba gubernatorum teneatur

illos duos soldos quos habere debet pro prandio omni die contribuere et expendere comedendo et bibendo cum dominis gubernatoribus et ad sic observandum teneantur gubernatores et scriba, sub pena scriba amissionis totius sui salarii. Et quod scriba gubernatorum teneatur facere officium scribanie domini abbatis absque precio seu salario aliquo quod inde percipiat. Et omni die esse teneatur in officio diebus statutis per capitulum et congregari facere officium ipsorum dominorum gubernatorum omni die debita summo mane. Et non recedere valeat scriba de officio seu a serviciis dominorum, aliquo modo vel occasione, scilicet tantum stare ibidem quantum officium ipsum stabit, sub pena iuramenti et amissionis salarii, nisi cum licentia domini abbatis et gubernatorum. Et quod dictus notarius seu scriba gubernatorum sit et esse debeat contentus in libris quatragesimo tantum, et de ipsis possit facere illud quod sibi placuerit, et comedere vel ad domum vel ubi voluerit. Et quod ultra predicta non possit habere aliquid pro aliqua scriptura vel apodixia vel instrumento quod spectet ad comune Saone, nec aliquid aliud possit vel valeat modo aliquo petere, requirere vel habere de avere comunis Saone, nec etiam salarium recipere vel mercedem ab aliqua persona cive Saone recipere debenti a comuni pro faciendo vel renovando semel, bis, ter vel pluries aliquam apodixiam vel eis scribendo, set ipsas facere et reticere sine aliqua mercede. Nec etiam aliquam mercedem recipere de aliquibus litteris ab aliquibus personis que occurrerint fiende pro aliquo negotio, silicet ipsas litteras teneatur facere sine aliquo precio vel mercede et etiam de aliquibus apodixiis que occurrerint fiende occasione aliquius devoti facti vel fiendi de aliquibus victualibus pro comune Saone, nec etiam pro aliquibus apodixiis fiendis aliquibus vel pro aliquibus stipendiariis ituris in servicio seu pro servicio comunis Saone pro aliquo stipendio sive soldo, sub pena soldorum quadraginta pro qualibet vice. Et etiam quod non possit habere modo aliquo illos soldos duos tanne quos habere debet pro prandio omni die pro comedendo et bibendo cum dominis gubernatoribus, nisi ipse notarius sive scriba dominorum gubernatorum comederit et biberit cum dominis gubernatoribus. Et qui fuerit cancellarius comunis non possit esse in dicto officio usque ad annos tres proximos venturos, ita tamen quod nullus possit iuvitus compelli ad dictum officium suscipiendum².

¹ *Nota marginale di mano diversa: Super capitulo posito sub rubrica « de officio et electione gubernatorum » predicto emendatum est quod in*

[CCIII.] Quod nobiles ad officia admitantur ut infra.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod nobiles civitatis Saone possint et valeant eligi et admitti ad officia futura comunis Saone in previsionem et electionem dominorum abbatis et gubernatorum pre-

fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « et non obstantibus predictis, dicti gubernatores et scriba habeant salarium et expensas contentas in dicto capitulo pro comestione et potu ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo fuit facta dicta emenda.

Nota marginale di mano diversa: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de officio electione gubernatorum Saone » in prima parte dicti capituli ibi dicitur: « regi et gubernari debeant per quatuor sapientes populares et de populo civitatis Saone qui publice etc. », addantur verba infrascripta: « quod illud verbum populares comprehendat etiam nobiles civitatis Saone cum ipsi nobiles iuraverint statum et societatem populi », et etiam in omni parte dicti capituli ubi dicantur populares ibi eodem modo comprehendantur et intellegantur nobiles. Item, emendatum est super dicto capitulo in qualibet parte dicti capituli ubi dicantur quatuor gubernatoribus illud verbum « quatuor » cassetur et dicatur « octo ». Item, emendatum est super dicto capitulo ubi et in quacumque parte dicti capituli dicitur « tres ex gubernatoribus quatuor », illud verbum « tres » cassetur et pro casso habeatur et dicatur « sex ex gubernatoribus octo ». Item, emendatum est super dicto capitulo in paragrafo ubi dicitur: « et quod ipsi gubernatores assidue morent in turri Brandalis comunis Saone pro eorum officio exercendo per menses duos tantum » illud verbum « duos » cassetur et pro casso habeatur et dicatur « menses tres ». Et quod quatuor ipsorum duorum gubernatorum continue stare et commorare debeant cum domino abbate in palacio gubernarie, nisi in diebus festivis et festivitibus in dicto capitulo denotatis, ita quod dominus abbas semper sociatus sit de quatuor ipsorum dominorum gubernatorum ex octo ipsis dominis gubernatoribus. Et ibi ubi dicitur quod debeat habere pro qualibet die qua officiantur soldos duos pro quolibet aliud intellegantur sane pro illis solum gubernatoribus quatuor qui officiantur et comedent et ordinati erunt stare de continuo ad comedendum in domo gubernarie predictae et in dicto paragrafo ubi dicitur quod omni die veneris stare teneantur et officiare omnes quatuor gubernatorum, illud verbum « quatuor » cassetur et pro casso habeatur et loco ipsius dicatur « octo ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo facta fuit hec additio seu emendatio cum scripta verba debeat post illud verbum « quolibet » illud verbum « soldos duos pro quolibet ».

Nota marginale di mano diversa: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de officio et electione gubernatorum » super paragrafo viginquatuor qui incipit. « Item, quod dicti gubernatores » et ubi verba dicitur

terquam in officiis gubernarie vel ancianie castellorum maiorum Castri, Signi et Vadi, aliquo statuto seu ordinatione non obstante¹.

[CCIII.] De electione consiliariorum civitatis Saone.

ITEM, iuro ego potestas seu rector civitatis Saone quod habeo pro consilio comunis Saone sexaginta consiliarios omnes populares sive de populo tantum, . . . ita quod pater, nec filius, nec duo fratres, nec duo qui sint de una familia, neque homo qui sit minor annis viginti quinque non sint de dicto consilio. Inter quos consiliarios poni possint et debeant in arbitrio et previsionem dominorum potestatis, abbatis et gubernatorum loco absentium seu deficientium usque in viginti consiliarios de nobilibus Saone, qui ponantur in dicto consilio ut supra, arbitrio et previsionem predictis loco deficientium popularium consiliariorum usque in dictum numerum viginti nobilium. Et cum in dicto consilio erunt viginti nobiles et

« quod dictus potestas vel gubernator se in apodixia per gubernatores, aliter etiam apodixia non valeat » et illa verba cassentur in loco ipsarum dicatur « quod apodixia sit facta et sigilata per dominos gubernatores, debent sigillari cum uno sigilo comunis de novo fiendo per dominos abbates populi, qui pro tempore fuerint, et qui sigillus sit de novo facto stare debeat penes dominos abbates populi, qui pro tempore fuerint, alias dicta apodixia non sigilata per dominum abbatem nec aitur, nec vadant in . . . ». Millesimo trigesimo quadragesimo octavo facta fuit hec emenda.

Nota marginale di mano diversa: Super capitulo posito sub rubrica « de officio et electione gubernatorum Saone » emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta, videlicet: « quod unus ex gubernatoribus officii veteris, scilicet ille qui in ultimo fuit prior ipsius officii, pro informatione officii novi, tunc venturi dictorum gubernatorum remaneat et stare debeat cum dicto officio novo ad expensas comunis Saone pro rata temporis per dies decem comedendo et motum faciendo sicut et comodo faciet officium novum dictorum gubernatorum ». Et sic perpetuo observetur et fiat de officio in officium. Millesimo tricentesimo quadragesimo sexto facta fuit hec additio.

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « quod nobiles ad officia admittantur » ut infra, videlicet: « quod dicti nobiles admittantur ad officia civitatis Saone sicut ceteri homines de populo dicte civitatis, maxime cum statum et societatem populi furaverint ipsi nobiles ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo facta fuit hec additio seu emenda.

quadraginta populares, ita quod sint inter omnes numero sexaginta, tunc consilium sit completum et ita fieri et servari debeat cuiuscumque numerus viginti nobilium mo consilio fuerint populares qui erunt de dictis sexaginta cum illis nobilibus qui fuerint loco absentium vel deficientium faciant plenum totum et perfectum consilium consiliariorum sexaginta et sic semper consilium esse debeat de consiliariis sexaginta, viginti de nobilibus et quadraginta de popularibus. Et predictos sexaginta consiliarios omnes faciam iurare in consilio coram me potestate seu rectore Saone vel iudice comunis Saone ad civilia. Et infra dies octo ante exitum mei regiminis faciam consilium congregari more solito per cintragum et campanam, in quo consilio sint omnes sexaginta consiliarii, si fuerint presentes in Saona et comode haberi poterunt. Et in ipso consilio faciam eligi octo bonos viros et legales, videlicet populares et de populo, qui, infra dies octo postquam electi fuerint, eligant consiliarios sexaginta populares alie potestacie tunc proxime future, et illos quos elegerint sequens potestas seu rector teneatur habere et tenere pro consiliariis toto tempore sui regiminis. Et sic successive potestates seu rectores civitatis Saone, qui pro tempore fuerint, teneantur observare. Et omnes supradictos electos faciam iurare, antequam eligant, quod ipsi eligent de melioribus et utilioribus hominibus civitatis Saone popularibus, qui haberi poterunt, de quibus consiliariis sexaginta possint quadraginta ipsorum regere et consilia celebrare. Et si quis ipsorum consiliariorum iverit a Pisis ultra vel ab insulis here ultra vel ad aliquem alium locum, qui distet per tantum spacium itineris, non permitam ipsum postea esse de consilio per totum tempus mei regiminis, si ipse consiliarius renitetur infra tempus mei regiminis, scilicet loco illius vel illorum qui se absentabit vel absentabunt ultra predicta confinia et illius vel illorum qui decesserit vel decesserint, eligi et adli faciam alios consiliarios usque in numero sexaginta et a domino abbate et ab ancianis sive gubernatoribus, qui tunc temporis erunt¹.

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Sub capitulo posito sub rubrica « de electione consiliariorum Saone » in fine dicti capituli adantur verba infrascripta, videlicet: « quod in qualibet parte dicti capituli, ubi dicitur consiliarios sexaginta, ibi dicatur et intelligatur, in quibus consiliariis sexaginta sunt et esse debeant quadraginta consilarii de populo et consilarii viginti de nobilibus, et quod quolibet persona que fuerit de consilio magno civitatis Saone teneatur et debeat venire ad consilium semper et quando-cumque celebrari debeat, dum ipsi tales consilarii sunt a consiliis infra-

[CCV.] De sacramento medicorum artis fixice.

Ego compellam omnes medicos artis fixice huius civitatis, speciali iuramento, quod ipsi bona fide et sine fraude et omni alio ingenio remoto medicabunt omnes quos medicare debuerint, et quod pro medicando aliquem non facient inter se iuram, rassam seu cooptionem aliquem et, si quam fecerint, de ea exient et eam cassabunt quam cicius poterunt et pro nichilo eam habebunt. Et quod aliquis eorum non evitabit ire ad aliquem egrotum eo quod aliquis alius medicus ad eum [vadat, ymo se de voluntate egroti fuerit ibi ad eum simul cum illo vel illis quem vel quos dictus egrotus ad se vocaverit vel venire voluerit, si inde fuerit requisitus. Et quod aliquis medicus qui curaverit aliquem vel aliquam egrotum vel egrotam patientem febrem continuam vel duplicem tercianam, non debeant ire ad egrotum ultra semel, nisi prius ei denunciaverit quod se debeant penitenciare. Et quod teneantur ad observationem, dieti capituli dicti medici, sub pena librarum quinque lane pro quolibet et qualibet vice, cuius pene medietas sit communis et alia acusatoris.

scriptis citra versus civitatem Saone, videlicet ab ecclesia sancti Ambroxii, ipsa ecclesia comprehensa, usque civitatem Saone, et ab ecclesia sancti Dalmacii, ipsa ecclesia comprehensa, usque civitatem Saone et a parte Albuzole a costa Colonie que est in ipso loco simili modo usque civitatem Saone. Et in aliis locis per spacium dicte vie, salvo si dicti tales consilarii iustam causam habuerint ». Millesimo tricentesimo quadragesimo sexto facta fuit hec additio.

Nota marginale di mano diversa : Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de electione consiliariorum civitatis Saone » quod in principio dicti capituli, ibi post illa verba : « nec duo qui sint de una familia » adantur verba infrascripta, videlicet : « nec duo qui sint de una parentela ». Millesimo tricentesimo quadragesimo octavo facta fuit hec additio.

Nota marginale di mano diversa : Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de electione consiliariorum civitatis Saone, videlicet ibi ubi dicitur in dicto capitulo sexaginta consilarios omnes de populo », illud verbum « omnes de populo » comprehendat nobiles, ita quod qui dixerit nobiles dicat populares et qui dixerit populares dicat nobiles, cum nobiles, iuraverint statum et societatem populi. Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo facta fuit hec additio seu emenda.

[CCVI.] De ripa rerum venditarum accipienda.

IURO quod non permitam neque consentiam quod aliquis capiat vel capi faciat ripam de aliquibus venditis in Saona, nisi ille in cuius domo res predictae fuerint tempore venditionis. Et si aliquis tribuet pensionem dicte domus possit capere dictam ripam. Sed non permitam capere ripam ab aliquo cive vel habitatore Saone de aliquibus rebus quas emeret sive pro suo usu sive pro revendendo, mercando vel portando extra Saonam vel quacumque occasione emat.

[CCVII.] De rebus que ad incantum venduntur.

ITEM. quando rauba vel res alicuius mobiles vel immobiles, et intelligatur tam de lignis, navibus, barchis et galeis quam de quibuscumque aliis lignis navigabilibus et quibuscumque aliis possessionibus, domibus et rebus immobilibus, debent incantari, possit eam vel eas facere incantari ille cuius dicta rauba vel res fuerint, solummodo a cintragis comunis Saone. Et non habeat ille qui incantabit nisi denarios duos pro libra et hoc usque ad soldos centum et usque in libris quinquaginta denarium unum pro libra et ab inde super nichil habeat. Et quod precium sive mercedem quod ei quam receperint vel alicuius ipsorum pro ipso incantu faciam inter omnes cintragos comunicari, si quilibet fecerit partem secundum contingentem de incantis, qui facere debebunt tempore mei regiminis. Et adhibeatur fides scripture dicte calege ad faciendum solvi precium rerum incantatorum si ipsam scriptam scripta fuerit ab aliquo scriba notario publico civitatis Saone, adeo quod dicta scriptura mandetur executioni quem admodum publica instrumenta, iuxta formam capituli positi sub rubrica « de solutione facienda ad presens ». Et si cintragi comunis vel alterus eorum noluerint dictas res incantari facere, possit ille qui dictas res vendi faciet incantari facere per unum de campariis civitatis Saone.

[CCVIII.] Ne aliquis officarius aliquid habeat de re quam pro comuni incantet.

ITEM. quod aliquis officarius non possit habere precium de re aliqua quam pro comuni incantet.

[CCVIII.] De electione et officio massariorum Saone.

VOLENTES utilitatibus comunis Saone salubriter providere, ut bona comunis Saone fideliter custodiantur et diligenter expendantur ad utilitatem et comodum comunis Saone, statuerunt quod in civitate Saone deinceps esse debeat officium massariorum, qui massarii tenere debeant bona et pecuniam comunis Saone et facere debeant omnes expensas que fieri debent et debebunt pro comune Saone, tali modo quod sint duo massarii de bonis hominibus Saone, unus nobilis, alius de populo. Et ante finem trium mensium per quindecim dies alii duo eligantur, et sic successive observetur per totum annum et quolibet anno. Qui massarii tempore eorum officii teneantur inquirere omnes debitores comunis bona fide et sine fraude et omnes personas tenentes de bonis comunis Saone. Et omnes quos debitores comunis Saone reperierint et omnes alias personas tenentes de bonis comunis Saone denunciare teneantur potestati civitatis Saone infra dies octo postquam eisdem constiterit de debito, quod illi debitores dare tenentur comuni Saone, ex quacumque causa teneantur. Et omnes personas que tenent de bonis comunis Saone infra octo dies postquam eisdem massariis constiterit illas personas tenere de bonis comunis Saone, Et potestas civitatis Saone et quicumque alius rector dicte civitatis, quocumque nomine censeatur, qui nunc est et pro tempore fuerit, teneatur denunciationem dictorum massariorum duorum habere pro plena probatione, tali modo quod teneatur exigere infra dies quindecim preterquam eidem denunciatum fuerit debitum et debita, que dicti massarii declaraverint et denunciaverint tales debitores solvere debere comuni Saone et usque in eam quantitatem quam denunciaverint, si fuerint solvendo, et, si solvendo non fuerint et personaliter comparuerint, quod ponantur in carcere et ibi detineantur quousque solverint; et si non comparuerint quod forentur. Et etiam compellere infra dictum terminum omnes tenentes de bonis comunis Saone ad restitutionem earum rerum quas dicti massarii declaraverint et denunciaverint dictas personas tenere de bonis comunis Saone faciendam eisdem massariis nomine comunis Saone. Et in predictis dominus potestas et rector civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, tamquam merus executor summarie, sine strepitu et figura iudicii procedere teneatur infra terminum supra dictum ad exactionem pecunie, quantitatum et rerum, secundum quod eidem per dictos massarios declaratum fuerit et denunciatum, omni exceptione et defensione omnino repulsa, remedioque apel-

lacione, nullitatis et requisicione consilii sapientis omnino reiecto. Et si contingerit dominum potestatem et rectorem civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, contrafacere in predictis vel aliquo predictorum sindicari debeat in duplo eius pecunie quantitatis et valoris rerum, quas exigere obmiserit postquam eidem declarate et denunciatae fuerint per dictos massarios, et ultra quod quantitas declarata et denunciata per dictos massarios computari debeat in salario quod dictus dominus potestas et rector recipere debebit, tali modo quod usque ad dictam quantitatem intelligatur facta solutio salarii dicto domino potestati et rectori, qui nunc est et pro tempore fuerit, et eodem modo intelligatur eidem facta solutio et satisfactio salarii sui usque ad quantitatem valoris rerum quas dicti massarii declaraverint et denunciaverint aliquas personas tenere de bonis comunis Saone dicto domino potestati seu rectorum civitatis Saone, quas dicti dominus potestas et rector exigere recusaverint vel eam exactionem infra dictum terminum non fecerint. Et eodem modo teneantur dicti massarii denunciare domino potestati civitatis Saone et rectori, qui nunc est et pro tempore fuerit, quod exigere debeat omnes condemnationes quas fecerit infra sexdecim dies postquam facte fuerint, si a talibus condemnationibus non fuerit appellatum, iuxta formam statutorum civitatis Saone vel si tales condemnationes fuerint a quibus appellari non valeat vigore iuris comunis vel saltem vigore statutorum civitatis Saone. Si vero a talibus condemnationibus appellatum fuerit tali modo quod appellationes admitti debeant, tunc potestas civitatis Saone et rector, qui nunc est et pro tempore fuerit, teneatur super appellationibus procedere et iuxta formam statutorum civitatis Saone pronunciare. Et si quidem pronunciatum fuerit bene iudicatum et male appellatum, tunc dicti massarii teneantur denunciare domino potestati et rectori civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, quod infra super dictum terminum exigere debeat condemnationes tales proinde ac si ab ipsis nunquam appellatum fuisset et in omnibus et per omnia prout superius continetur. Et ad hoc ut condemnationes ad noticiam predictorum massariorum perveniant et de eis nullam ignorantiam pretendere valeant, teneatur potestas et rector civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, omnes condemnationes quas fecerit facere in presentia dictorum massariorum vel alterius eorum et ipsi massarii vel saltim unus eorum teneantur et teneatur interesse parliamentis et condemnationibus que fient tempore officij eorum et acipere exemplum condemnationum a notario qui illas condemnationes scripserit.

infra duos dies postquam condemnationes ipse lecte fuerint. Et notarius qui dictas condemnationes scripserit teneatur exemplum ipsarum condemnationum tradere dictis massariis sine aliqua mercede, infra duos dies postquam dictas condemnationes scripserit, sub pena librarum decem lanne pro quolibet et qualibet vice, ad quam penam condemnatus intelligatur vigore presentis statuti, si contrafecerit in predictis. Et ad eorum exactionem teneatur potestas vinculo sacramenti, sumarie, sine strepitu et figura iudicii faciendam, remedio nullitatis, apellacionis seu requisitionis consilii sapientis omnino reiecto. Et electio dictorum massariorum, ad hoc ut nullus malus eligi valeat in officio supradicto, fieri debeat forma infrascripta in omnibus et pro omnia observanda, videlicet: quod potestas civitatis Saone, qui nunc est, teneatur per dies quindecim ante kalendas februarii proximi venturi more solito celebrari facere consilium civitatis Saone et in eodem consilio, bona fide et omni fraude remota, eligere octo de melioribus et legalioribus hominibus civitatis Saone eius arbitrio et eos de presenti faciat coram se venire et in predicto consilio eos publice compellat iurare ad sancta Dei evangelia, corporaliter, quod, bona fide et omni fraude remota, dabunt presencialiter eidem in scriptis nomina octo de melioribus et legalioribus civitatis Saone et aptioribus ad dictum officium massarie exercendum usque ad annum unum tunc proximum venturum. Et prestito publice dicto Sacramento iurare debeat dictus dominus potestas in camera gubernatorum et habitis nominibus octo sapientum elegendorum ad dictum officium massarie faciat nomina illorum octo poni in saculis quatuor, videlicet in unoquoque duos in duabus cedulis et de presenti ea dictis saculis faciat duas cedulas et illi qui in dictis cedulis duabus continebuntur sint massarii pro tribus mensibus, incipiendis in dictis kalendis februarii et deinceps sic fiat successive usque ad annum unum proximum venturum. Et qui saculi semper stent penes dominum potestatem et rectorem, qui nunc est et pro tempore fuerit. Et in fine dictorum trium mensium ante finem eorum per quindecim dies, dictus dominus potestas in presentia gubernatorum extraere debeat duas alias modo supra posito, et illi, qui in dictis cedulis scripti fuerint, compellantur ad dictum officium, prout superius continetur, et sic deinceps successive observetur. Et in fine anni rector, qui tunc fuerit, teneatur ad electionem predictorum procedere, forma predictam in omnibus observata. Et quod nullus iurisperitus ad dictum officium eligi valeat et nullus qui sit minor annorum triginta. Et qui fuerit massarius anno preterito non possit esse mas-

sarius anno sequenti. Et quod quilibet dictorum massariorum habere debeat pro salario suo trium mensium libras sex Ianue de bonis comunis Saone. Item, quod nullus, qui ad officium dictorum massariorum electus fuerit, dictum officium valeat recusare. Et si recusaverit, teneatur potestas, qui nunc est et pro tempore fuerit, et quisicumque alius rector civitatis Saone condempnare recusantem in libris quinquaginta Ianue infra dies quatuor postquam electus fuerit et recusaverit dictum officium acceptare et dictam condemnationem exigere infra dies duos postquam facta fuerit, appellationis, nullitatis et requisitionis, consilii sapientis remediis omnino sublatis, et in predictis procedere sumarie sine strepitu et figura iudicii et eius mero officio. Et teneantur dicti massarii, cum electi fuerint, iurare ad sancta Dei evangelia, corporaliter, in presentia a dicti domini potestatis et consilii gubernatorum comunis Saone dictum eorum officium iuxta formam presentis statuti bene et legaliter exercere et satisfacere ydonee dicto domino potestati et cancellario comunis Saone recipienti officio publico nomine et vice comunis Saone de libris mille Ianue pro quolibet predictorum, videlicet quinque fideiussores et quemlibet pro libris ducentis Ianue. Et quilibet dictorum fideiussorum habere debeat in bonis immobilibus ultra quantitatem librarum quadrigentarum Ianue. Et quod quilibet massarius habere debeat in bonis immobilibus libras quingentas Ianue. Et dicti massarii teneantur speciali sacramento facere inventarium de omnibus pecunie quantitibus et bonis comunis Saone, que ad manus eorumdem pervenerint. Et de inventario quod fecerint et de omnibus et singulis que ad manus eorum pervenerint teneantur reddere rationem successoribus eorumdem in dicto officio, in presentia domini potestatis et duorum gubernatorum, qui fuerint gubernatorum, qui fuerint gubernatores tempore massarie illorum, qui debuerint facere rationem eligendorum ad hoc per alios gubernatores et octo sapientum eligendorum per dominos abbatem et gubernatores Saone. Et quod ipsi massarii teneantur omni mense facere et reddere rationem de administratione sue massarie dominis potestati et gubernatoribus Saone. Et gubernatores debeant et teneantur habere et penes se tenere exemplum inventarii quod fiet per massarios deinceps et aliud exemplum etiam tradere debeant domino potestati, quod ipse dominus potestas penes se teneat, ad hoc ut bona comunis melius conserventur. Item, quod ipsi massarii nullam solutionem facere valeant aliqua occasione vel modo alicui persone de aliqua quantitate pecunie pro apodixia gubernatorum, nisi prius de dicta quantitate solvenda foret obtentum in consilio

Saone vel nisi de ipsa solvenda foret capitulum vel statutum. Item, quod si quis fuerit de electoribus officialium contentorum in officio masserie vel alienius seu aliquorum ex eis et in eligendo contrafecerit capitulo in aliqua sui parte, condemnatus incontinenti esse intelligatur ipso facto vigore presentis capituli in libris decem lanue, que libre decem infra dies octo excuciantur per dominum potestatem, preferquam si denunciatum fuerit, nulla defensione admissa, at, in eius salario computetur per gubernatores et massarios comunis Saone, aliquo capitulo non obstante. Et quod quicumque fuerit de dictis electoribus uno anno non possit esse in anno sequenti. Item, quod nulla apodixia gubernatorum solvi debeat, nec alieni persone pro ea solutio fieri de aliqua quantitate peccunie, nisi finito tempore pro quo dictam peccuniam habere deberet et apodixiam habuisset illa talis persona a gubernatoribus predictis. Qui octo iurare debeant in dicto consilio in presencia dicti domini potestatis de faciendo suum officium bene et legaliter et ad bonum et utilitatem comunis Saone. Et teneantur potestas et iudex comunis Saone ad maleficia constitutus speciali sacramento scribi facere in uno cartulario omnes condemnationes que exacte fuerint per massarios vel ad massarios pervenerint et dictum cartularium dicti domini potestas et iudex teneantur ostendere dictis octo tempore quo ratio massariorum fiet. Et dictus dominus potestas semper presens debeat esse personaliter ad audiendum rationem massariorum a capite usque ad finem diete rationis. Et quod illud de bonis comunis Saone quod restabit penes massarios qui rationem fecerint et quicquid debuerint comuni faciat dictus dominus potestas de presenti restitui a massariis qui loco predictorum successerint in officio, nulla exceptione obstante. Et successores ipsi in presentia dicti domini potestatis et dictorum massariorum predictorum a quibus rationem receperint de hiis qui ab eis receperint inventarium similiter facere teneantur quod confici debeat per unum ex notariis et scribis comunis Saone. Et si quis predictorum massariorum contrafecerit, condemnetur per dominum potestatem et rectorem civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, in libris centum lanue pro quolibet et qualibet vice et pronuncietur in publico parlamento periurius et infamis et tali modo quod nullo tempore possit habere aliquid beneficium vel officium comunis Saone in perpetuum. Item, quod cassetur et cassatum esse intelligatur vigore presentis statuti officium clavigerorum et omnia statuta civitatis Saone in quibus habetur mencio de clavigeris. Item, quod dicti massarii non possint, nec debeat seu alter ipsorum non pos-

sit, nec debeat etiam vinculo sacramenti acipere ab aliquo sive aliquibus debitore seu debitoribus solutionem aliquam, nisi solum in pecunia numerata et non in aliqua re sive pignoribus aliquibus et hoc sub pena periurii et sub pena soldorum quinque pro qualibet libra et pro qualibet contrafaciente et qualibet vice. Et predicta omnia et singula precise observare teneantur omnes rectores civitatis Saone, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, et quilibet eorum de speciali sacramento, non obstantibus aliquibus statutis civitatis Saone, quacumque solemnitate verborum firmatis quibus et eorum cuilibet in eo quod presenti statuto contradicerent, expresse et specialiter per presens statutum derogetur et derogatum esse intelligatur¹.

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Super capitulo posito sub rubrica « de electione et officio massariorum » emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta: « et qui fuerit massarius non possit eligi in dicto officio deinde ad annos duos, et si quis massarius acceperit trabutum sive aliquid in pecunia vel rebus ab aliquibus cui deberit facere solutionem eius officii pro se vel interpositam personam, condempnetur pro quolibet denario sive valore quem sic acceperit in denariis duodecim de presenti, et quod quilibet possit acusare et credatur acusatori, si fuerit bone fame, suo sacramento ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo fuit facta dicta emenda.

Nota marginale di mano diversa: Super capitulo posito sub rubrica « de electione et officio massariorum Saone » emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta, videlicet: « quod notarius qui fuerit tunc temporis scriba ad maleficia communis Saone debeat et teneatur die sequenti qua parlamentum factum fuerit aportare cartularium ubi dictas condempnationes scripserit et lecte fuerint in gubernaria coram domino abbate et gubernatoribus, sub pena soldorum viginti lanue ». Et in paragraffo decimotercio qui incipit: « Et quod quilibet dictorum massariorum etc. » ibi ubi dicitur « libras sex » illud verbum sit cassum et dicatur « tres ». Millesimo tricentesimo quadragesimo sexto facta fuit hec emenda.

Nota marginale di mano diversa: Emendatum est super capitulo posito sub rubrica « de electione et officio massariorum Saone » quod emenda facta super paragraffo decimotercio qui incipit: « et quod quilibet massariorum etc. » sit cassa et capitulum predictum sit et remaneat firmum, adeo quod quilibet massarius pro suo salario trium mensium habeat de avere comunis libras tres lanue. Millesimo tricentesimo quadragesimo nono facta fuit hec aditio et emenda.

[CCX.] Quod macellaril debeant satisdare ut infra.

TENEATUR potestas et iudex comunis Saone ad maleficia constitutus, infra dies sex post introitum eorum regiminis, facere publice preconizari per civitatem Saone more solito et locis consuetis, quod omnes macellarii et venditores carniū qui officium macellerie intendunt in civitate Saone et continentibus edificis exercere et carnes vendere, comparare debeant coram ipsis dominis potestate et iudice vel altero eorundem infra dies quatuor a tempore preconizationis facte ultra et se scribi facere debeant in cartulario comunis Saone. Et ab eis et quolibet eorundem teneatur acipere ydoneam satisfactionem de libris viginti quinque pro quolibet quod carnes vendent ad sufficientiam omnibus diebus quibus carnes comedentur et illo precio quo ordinatum fuerit per consilium civitatis Saone. Et quod nulla persona carnes vendere audeat que, ut superius continetur, non satisdederit et se scribi fecerit in cartulario comunis Saone. Et si aliquis predictorum macellatorum contrafecerit, nolens carnes vendere precio per consilium ordinato recusans facere carnes vel vendens carnes absque eo quod prestiterit satisfactionem predictam, condempnetur per potestatem civitatis Saone pro quolibet et qualibet vice in soldis centum lanue, apellationis seu consultationis seu defensionis cuiuscumque remedio omnino cessante, exceptis personis que habuerint bestiam aliquam mortuam eo quod, ceciderit vel alio modo mortua fuerit que possunt dictas bestias vendere absque eo quod dent fideiussorem. Et non obstantibus supradictis, quilibet persona civis et habitator Saone possit vendere et vendi facere impune porcum, troyam et quamlibet aliam bestiam quam nutrierit vel nutriri fecerit in domo sua et ad manum suam.

[CCXI.] Quod potestas non possit petere licentiam de recedendo.

STATUERUNT et ordinaverunt quod potestas civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, teneatur et debeat speciali sacramento officium potestacie et regiminis facere et exercere usque ad tempus completum et finitum ad quod fuerit electus et, ante ipsum tempus finitum, non possit, nec debeat pro se, nec per iudicem seu indices, militem vel clientes suos petere vel requirere licentiam recedendi de regimine causa redeundi ad domum suam vel alia.

occasione. Et si aliquis potestas contrafecerit, debeat sindicari in libris quinquaginta lanue sui salarii. Illud idem intelligatur de iudicibus, militibus et servientibus ipsius domini potestatis. Et si aliquis iudicum comunis Saone contrafecerit, debeat sindicari in libris quinquaginta lanue et quilibet miles in libris vigintiquinque lanue. Si vero aliquis consiliarius civitatis Saone vel aliquis alius diceret vel arengaret in consilio vel alia parte de dando licentiam aliquam ante dictum tempus ipsis potestati, iudicibus, militibus vel servientibus, ante finitum tempus eorum regiminis, debeat ille condempnari per dictum potestatem Saone in libris viginti quinque lanue pro quolibet vice et exigere condempnationem ipsam, non obstante apelatione vel defensione aliqua.

[CCXII.] De sacramento fabrorum.

TENEANTUR omnes fabri civitatis Saone et qui ibi habitant et morantur iurare ad sancta Dei evangelia, corporaliter tacta, coram domino potestati Saone, infra dies quindecim post introitum domini potestatis, facere et operari earum artem et officium bene et legaliter et sine omni fraudem totum eorum posse. Et quod ipsi non laborabunt, nec laborari facient in opera grossa, silicet cupis, callicibus et stagnatis, argentum quod non sit ad ligam sterlini, nec in opera minuta vel alio labore argenteo, aliquod argentum quod non sit de unciis decem et dramis tribus. Et quod non dorabunt, nec dorari facient, nec argentabunt, nec argentari facient ramum, lotonum, nec aliquem laborem qui non sit ad dictam ligam, salvo in pomis et brandis despatis et opere ecclesie et in opere de eoiracia et de capelletis et de cerbelleriis. Nec laborabunt, nec laborari facient aurum aliquod quod sit minus de caratis quatuordecim. Et non ponent nec poni facient in auro aliquem lapidem confectum, salvo in brogieta vel crogeto, nec aliquem lapidem finum in ramo vel lotono. Et quod ea, que ad manus et bailiam eorum vel alterius eorum pervenerint occasione eorum officii, restituent illis quorum fuerint bona fide. Et quod non tenebunt aliquem famulum in dicta arte, qui sit maior annis quatuordecim, nisi prius de predictis omnibus observandis prestiterit iuramentum. Et si aliquis predictorum fabrorum in aliquo suprascriptorum contrafecerit seu fraudem comiserit, teneatur dominus potestas illum contrafacientem condempnare in soldis quadraginta lanue, cuius pene medietas sit comunis et alia consultum dictorum fabrorum. Et quod capitu-

lum positum sub rubrica « de sacramento fabrorum », libro primo sit cassum et loco illius presens capitulum succedat.

[CCXIII.] Quod carnes recentes vendantur precii infrascriptis.

ITEM, quod aliqua persona, faciens carnes ad vendendum ad minutum in civitate Saone et posse, non debeat vendere carnes castrinas a festo pentecostes usque ad festum nativitatis Domini proximi subsequenti ultra denarios quatuor pro libra; et a festo nativitatis Domini usque ad festum pentecostes tunc proximi subsequenti ultra denarios quinque pro libra. Nec carnes bovinas seu vachinas per totum annum ultra denarios tres pro libra. Et similiter per totum annum carnes porcinos masculi ultra denarios quatuor pro libra; nec pro dicto tempore carnes de troya ultra denarios tres pro libra. Alie vero carnes de fera, areto, yreo, motono et pecude possit vendi per totum annum denarios tres pro libra et non plus. Et si quis contrafecerit in predictis vel aliquo predictorum, auferam ab eo soldos decem lanue pro quolibet et qualibet vice. Nec possint vel debeant dare seu vendere vel ponderare aliquam iunctam de aliqua carne, nisi de propria bestia et carne de qua emptor emerit et de ipso stallo sequenti.

[CCXIII.] Quod posta semel facta preterea non admittatur in anno.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod si de aliquo negotio vel requisitione alicuius facta fuerit posta in consilio gubernatorum vel in consilio magno et dicta posta obtenta non fuerit in consilio gubernatorum vel consilio magno, quod postmodum de contentis in ipsa posta, que obtenta non fuerit, non possit fieri posta seu proposita in consilio magno, nec in consilio gubernatorum usque ad annum unum proxime venturum connumerantum a die qua posta facta fuerit in consilio gubernatorum vel consilio magno. Et teneatur potestas civitatis Saone, qui nunc est et pro tempore fuerit, scribi facere super qualibet posta seu proposita que fiet in consilio illud quod determinatum fuerit per consilium, sive posta repellatur per consilium sive admittatur ad hoc, ut si repellatur postmodum posta fieri non valeat infra annum unum, ut superius continetur.

Et ad observationem predictorum teneantur potestas et gubernatores civitatis Saone, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, speciali sacramento tali modo quod, si contrafactum fuerit, illud quod factum fuerit contra predictam pro casso et irrito habeatur, sub pena librarum quinque lanue pro quolibet contrafaciente et vice qualibet qua contrafactum fuerit; ad quam penam incurrant domini potestas et abbas, gubernatores et consiliarii et cancellarii comunis Saone, qui tunc temporis fuerint in regimine et officio civitatis Saone. Et quod dicti cancellarius et cancellarii teneantur et debeant per dictum statutum et contenta in eo legere et notificare in consilio gubernatorum sive in consilio magno sub dicta pena.

[CCXV.] De duobus ministrilibus habendis.

ITEM, iuro quod habeo, infra dies quindecim post introitum mei regiminis, ministrales duos bonos et legales et de melioribus civibus Saone qui sint annorum triginta ad minus quos habere potero, et qui in Saona cum familia habitaverint per decem annos, qui dent securitatem librarum quinquaginta et possideant valentes librarum quinquaginta lanue. Qui etiam ministrales eligantur per officium dominorum gubernatorum comunis Saone et habeant pro feudo ipsorum medietatem banuorum suorum acusationum. Qui ministrales stent in eorum officio per menses duos tantum. Et idem faciam observari de omnibus aliis ministrilibus qui fient tempore mei regiminis. Et faciam iurare ipsos ministrales quod ipsi bona fide et sine fraude et omnia ea que ad officium suum pertinere videbuntur. Et quod ipsi non diminuent pondera panis alicui persone que faciat panem ad vendendum, nisi sicut facient generaliter omnibus aliis. Et quicumque ministrales comunis pondera augebunt macellatoribus et panateriis teneantur facere cridari publice per civitatem Saone pondera et mensuras, sicut augebunt, ab uno ex ciutragis comunis Saone, qui teneantur ipsam preconizationem facere sine precio. Et quod dicti ministrales inquirant bona fide et sine fraude per civitatem Saone semel qualibet egdomoda si aliquis fornarius facit per se vel per nuncium suum aliquid contra sacramentum suum seu contra capitulum de sacramento fornariorum. Et si aliquem invenierit contrafacientem, acusabunt ipsum mihi et acusationem scribi facient ab uno ex scribis comunis Saone. Et quod ipsi ministrales non emant, nec emi faciant aliquam salvaticinam vel pisces seu aliqua vitualia pro aliqua persona, nisi pro

usu suo. Et quod non vendent, nec vendi facient per se neque per aliam personam aliquam blavam. Et faciam iurare omnes de Saona, qui vendunt aliquid ad pondus vel mensuram, quod ipsi vendent ad pondus et mensuras sibi datam et consignatam per ministrales comunis vel alium officialem constitutum pro comuni. Et quod habebunt et ponebunt semper pondera et mensuras legalia et ad ipsa vendent et non ad alia. Et quod non habebunt pondera, nisi sint scandaliata et marchiata de marco comunis Saone ex ambohus lateribus. Et quod ministrales comunis Saone teneantur dicta pondera scandaliata et marchiata vel alius officialis qui fuerit pro comuni omnibus postulantibus ab eo vel ab eis, infra dies duos postquam fuerint requisiti sine aliquo precio quod habeant a comuni. Et si quis contrafecerit in predictis vel aliquo de predictis, auferam ab eo soldos quinque et non plus quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit. Si vero dicti ministrales fraudem comiserint in officio suo, auferam ab eo qui comiserit fraudem soldos sexaginta et ipsum de officio expellam et in publica concione ipsum pronuntiabo periturum et infameu, nec possit habere in perpetuum officium aliquod in Saonam vel posse. Et qui fuerit ministralis non possit esse in dicto officio usque ad annos duos proximos. Et possint potestas et iudices se intromitere de dicto officio, si eis viderent quod dicti ministrales non bene facerent dictum officium suum condempnando delinquentes et dictos ministrales, si contra eorum officium fecerint, et de absolvendo ipsos, si absolventi fuerint. Et teneantur predictos omnes condempnare et absolvere secundum formam capituli Saone. Item, faciam fieri unam mediam barrilem pro scandaliandis barrilibus olei. Et teneantur ministrales scandaliare barriles asinariis quociens requisiti fuerint siue eo quod accipiant aliquam mercedem, eo salvo quod ministrales, qui fuerint in ipso officio tempore augusti et septembris, teneantur barriles scandaliare et habere de quolibet barrili quam scandaliaverint denarium unum tantum et non plus de dictis duobus mensibus et, si contrafecerint, auferam a quolibet contrafaciente soldos viginti quociens contrafecerint. Et potestas teneatur et possit illos suscipere dictum officium compellere qui electi fuerint, ut superius continetur, aliquo alio capitulo non obstante. Et dicti ministrales teneantur habere pintas de vitreo et non de alio ad scandaliandum pintas omnium tabernariorum et tabernariarum Saone. Et teneatur habere unum cartularium seu manuale in quo faciant scribi omnes acusationes quas facient ab illo qui fuerit scriba eorum. Et potestas faciat preconizari per dies quindecim post introitum sui regiminis quod aliqua persona

de Saona vel posse non mensuret, nec mensurari faciat aliquem vinum, nisi ad barriles comunis Saone. Et si quis contrafecerit auferam ab eo soldos decem quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et faciam iurare dictos ministrales quod ipsi non scandaliabunt aliquam barrilem pro vino mensurando, nisi tantum pro comuni, exceptis asinariis qui defferunt vinum civibus Saone cum suis asinis. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo soldos decem lanue quociens contrafecerit et mihi notum fuerit. Et quilibet civis seu habitator Saone possit aportare et aportari facere a vineis suis seu a tinis ipsorum vinum suum ad illas barriles et cum illis barrilibus quas ipse voluerit, sine eo quod ministrales comunis de hoc se intrromitete possint. Et quod ministrales teneantur acusare quemlibet personam quam invenerint contrafacere in eorum officis, infra dies tres postquam eam invenerint contrafecisse, alio quin dicte accuse sint invalide et nullius valoris. Et teneantur potestas et iudices comunis Saone facere inquisitionem de mense in mensem contra dictos ministrales, si ipsi ministrales vel aliquis eorum fraudem comiserint in eorum officis. Et adhibeatur fides acusationibus dictorum ministraliu cum suo sacramento vel alterius eorum. Et nullus valeat dictum officium recusare, sub pena contenta in statuto civitatis Saone, posito sub rubrica « de officio et electione gubernatorum ». Qui ministrales stare debeant in dicto officio duobus mensibus tantum. Et ante finem dictorum duorum mensium per octo dies teneantur dicti gubernatores eligere alios duos ministrales, qui in dicto officio tempore supradicto stare debeant et esse. Et sic successive perpetuo observetur. Et quod dicti ministrales habere debeant unum scribam, qui sit publicus notarius et de bonis civitatis Saone, quem similiter gubernatores eligere debeant, qui stet in officium tantum quantum stabunt ministrales et cum ministrabilibus cum quibus eligi debeat per dominos gubernatores. Et quod dicti ministrales et scriba nullum habeant a comuni salarium, scilicet tantum habere debeant medietatem condempnationum, que medietas partibus dividatur inter dictos ministrales et scribam, ut quilibet eorum terciam partem medietatis condempnationum percipiat. Et iudex maleficiorum comunis Saone speciali sacramento teneatur condempnare omnes personas contrafacientes in predictis contentis in presenti capitulo, infra dies octo postquam dicti ministrales ambo scribe fecerint per eorum notarium aliquem contrafecisse et scriptura dicto iudici nota fuerit et infra alios dies octo penas exigere in quibus fuerint condempnati, nulla defensione admissa. Et dicte condempnationes possint fieri per dictum iudicem

maleticiorum sine parlamento ad voluntatem ipsius domini iudicis. Et notarius dictorum ministrorum scribere debeat omnia acta et condemnationes. Et teneantur predicta omnia rectores civitatis Saone facere observari, non obstante aliquo capitulo contradicente. Et quod ministrales seu scriba eorum seu alius ipsorum recipere non valeant durante eorum officio per se ipsos vel interpositam personam aliquid ex causa donacionis ab aliqua persona revendi-trice vel mercationes aliquas exercenti vel ab aliqua alia nomine earum. Et si aliquis dictorum ministrorum seu scriba eorum in aliquo de predictis contrafecerint seu fraudem in dicto officio in aliquo comiserint, teneatur potestas quemlibet ministralem et scribam qui contrafecerit condemnare in libris vigintiquinque. Et probatio contra ipsos ministrales et scribam eorum admitatur per unum testem fide dignum et quod pro plena probatione habeatur contra ipsos ministrales et scribam vel aliquem eorum. Et quod omnia alia statuta civitatis Saone, edita temporibus retroactis super electione ministrorum et occasione ipsius electionis, per presens capitulum cassa sint et nullius momenti. Et hoc presens statutum derogatorium omnibus predictis existat ¹.

[CCXVI.] De custodibus noturnis habendis.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod capitulum de custodibus sexdecim habendis positum in primo libro cassetur, et loco ipsius sit capitulum infrascripti tenoris. Item, statuerunt et ordinaverunt quod per dominos abbatem populi et gubernatores civitatis Saone, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, omni anno de mense ianuarii eligi debeant et haberi custodes viginti ad custodiam et pro custodia civitatis Saone fienda de nocte et in nocte qualibet totius anni, in illis locis et postis dumtaxat in quibus eisdem dominis abbati et gubernatoribus videbitur melius et tutius expedire et convenire in civitate Saone pro dicta custodia fienda, videlicet de illis quos

¹ *Nota marginalis*: Emendatum est super capituloposito « de duobus ministrabilibus habendis », libro primo, capitulo dugentesimo decimo quinto, ibi ubi dicitur quod ministrales qui fuerint in ipso officio tempore augusti et septembris habere debeat pro scandaliare barilem qualibet denarium unum, illud verbum « unum denarium » cassetur, et dicatur « denarios tres ». Millesimo tricentesimo quinquagesimo secundo facta fuit hec addicio seu emenda.

sciverint et crediderint esse de melioribus, legalioribus et utilioribus, qui poterunt reperiri et haberi pro dicto officio exercendo, intra sive supra muros civitatis Saone, servata semper forma infrascripta et ad salarium infrascriptum. Videlicet quod dicti custodes et eorum quilibet sint cives civitatis Saone ex natione vel qui saltum habitaverint in civitate Saone continue, intra muros civitatis per annos decem continuos cum uxore et familia et etiam ad presens stent et habitent et qui sint et esse debeant etatis annuorum viginti quinque ad minus et ab inde superius usque ad etatem annuorum sexaginta ad plus et non maioris etatis. Et debeat satisfacere idonee quilibet ipsorum de libris viginti quinque lanue de faciendo dictum eorum officium bene et legaliter et studiose. Et habere debeat et secum portare omni nocte ad dictam custodiam faciendam arma infrascripta, videlicet scutum, pavesium unum, cerbelerium unum, spatam unam et lanceam unam ad minus pro quolibet ipsorum; et pro mercede et salario cuiuslibet ipsorum habere debeat quilibet ipsorum de pecunia et avere comunis omni mense soldos viginti lanue solvendo de tribus in tribus mensibus.

[CCXVII.] Stancia panis albi.

STANCIA panis albi de grano lombardo facta per dominos Anthonium Natonum, Gabriellem de Pruneto, Vadinum de Barba, et Nicolam Scosodatam, cives Saone, auctoritate et ordinatione consilii comunis Saone.

Primo emerunt granum lombardum quartinum unum precio soldorum quatuordecim denarios sex de prima in raiba. Qui quatuor sapientes predicti ponderaverint dictum granum ad pondus comunis et reperierunt ipsum cum sacho ponderare rubi quinque libras septem, extracta copeta, tara pro sacho libre due, resta neto de copeta et de sacho rubos quinque, libras tres cum dimidia. Item, fecerunt mondari dictum granum in domo Nicolai Scosodati per Michaellem molinarium ad duos crivellos bene et fuit de mondalia libre tres, uncie quatuor; restat neto dictum granum de omnibus et de capeta et de mondalia et de sacho rubi quinque, uncie due. Item, fecerunt dictum granum portare ad molendinum porte Iardini et ipsum fecerunt maxinari et fuit maxinato, extracta multura, libras quatuor cum dimidia; resta neto de sacho et de multura rubi quatuor, libre viginti, uncie sex. Item, die undecim madii, fecerunt dictam farinam bugatari per quandam feminam, que vocatur Gu-

liermeta et ad unum bugatellum boconen fornarii, quem ipse eis comodavit. et buratata dicta farina, ipsam ponderaverunt, videlicet albam bene nitidam de revesorum et de brenno et de sacho et invenerunt ipsam ponderare rubi tres, libre undecim. Item, revezolum et brennum insimul ponderaverunt et sine sacho fuit rubus unus, libre octo, uncie decem. Item die undecim madii, fecerunt ponere levatum per dictam Guliemetam, que posuit in dicto levato farinam albam libras quinque, unciam mediam. Item, in dicto levato posuit tantum levatum qui fuit uncie octo cum dimidia. Item, in dicto levato posuit tantam aquam que fuit libre due, uncie sex. Et, facto isto levato ponderaverunt pastam simul, et fuit libre octo, uncie tres. Item, die duodecim madii, fecerunt impastari aliam farinam que restabat, que erat rubi tres, libre quinque, uncie undecim et posuerunt insimul cum levato, qui fuit libre octo, uncie tres. Item, in dicta farina posuerunt tantam aquam que fuit rubus unus, libre decem septem, uncie sex. Item, impastata dicta farina cum levato et cum aqua, ponderaverunt pastam et invenerunt pastam bene menatam rubi quinque, libre quatuor. Restavit eis tanta farina pro remenare panem que fuit libre due uncie sex. Item, fecerunt de dicta pasta fieri panes centum et posuerunt pro quolibet pane libra una, uncie tres, et unum pancum plus circa unciam mediam. Item, factis dictis panibus centum et bene levatis, fecerunt ipsum panem portari ad furnum cuiusdam Panparati, qui est in Viario et ipsum panem fecerunt bene coqui et asaxonari per unum fornarium, qui vocatur Andreas. Cocto bene dicto pane, ipsum portari fecerunt ad domum Nicolai Scosodati et de presenti ita calidum ponderaverunt ipsum insimul et invenerunt ipsum ponderare rubi quatuor et libre quatuor cum dimidia. Item, die terdecim madii, repesaverunt dictum panem et ipsum invenerunt [ponderare] rubi quatuor libre tres. Infrascripte sunt avarie facte in dicto pane faciendo et invenerunt expendisse ut infra. Et primo quartinum grani unum soldos quatuordecim denarios sex; item laboratorum, qui portavit granum de raiba ad domum, denarium unum; item pro mondare ipsum granum denarium medium; item pro bugatate farinam denarium unum cum dimidio; item in aqua denarium medium; item in lignis pro scaldare aquam denarium unum; item in lumine denarium medium; pro facere fieri panem denarios quatuor cum dimidio; item per coqui facere panem denarios octo; item pro gabella per soldum unum denarios quinque; item in lucro fornarii soldum unum. Et sic est summa soldos decem et octo, denarios quatuor cum dimidio. Que stancia panis dividatur et servetur ordine infrascripto. Et pri-

mo super doblerio panis albi lonbarði est hæc forma provisum pariter et firmatum, videlicet: quando mina grani valet soldos quatuordecim doblorium, debet esse uncias viginti duas; quando valet soldos quindecim, uncias viginti una; quando valet soldos sexdecim, uncias viginti; quando valet soldos decemseptem, uncias decem novem; quando valet soldos decem octo, uncias decem octo, quartinum $\frac{1}{4}$; quando valet soldos decem novem, uncias decemseptem $\frac{1}{3}$; quando valet soldos viginti, uncias sexdecim, quartinos tres; quando valet soldos viginti unum, uncias sexdecim, quartinus unus; quando valet soldos viginti duos, uncias quindecim, quartinos duos; quando valet soldos viginti tres, uncias quindecim; quando valet soldos viginti quatuor, uncias quatuordecim, quartinos duos; quando valet soldos viginti quinque, uncias decemnovem; quando valet soldos viginti sex, uncias terdecim, quartinos duos; quando valet soldos viginti septem, uncias terdecim, quartinos et dimidium; quando valet soldos viginti octo, uncias duodecim, quartinos tres; quando valet soldos viginti novem, uncias duodecim, quartinos quatuor; quando valet soldos triginta, uncias duodecim; quando valet soldos triginta unum, uncias undecim, quartinos duos et dimidium; quando valet soldos triginta duos, uncias undecim, quartinos unus; quando valet soldos trigintatres, uncias undecim; quando valet soldos triginta quatuor, uncias decem, quartinos tres; quando valet soldos triginta quinque, uncias decem, quartinos duos; quando valet soldos triginta sex, uncias decem, quartinum unum; quando valet soldos triginta septem, uncias decem; quando valet soldos triginta octo, uncias novem, quartinos tres; quando valet soldos triginta nonem, uncias novem, quartinos duos; quando valet soldos quadraginta, uncias novem, quartinum unum; quando valet soldos quadraginta unus, uncias novem, quartinum dimidium; quando valet soldos quadraginta duo, uncias novem; quando valet soldos quadraginta tres, uncias octo, quartinos tres; quando valet soldos quadraginta quatuor, uncias octo, quartinos duos; quando valet soldos quadraginta quinque, uncias octo, quartinos et dimidium; quando valet soldos quadraginta sex, uncias octo, quartinum unum; quando valet soldos quadraginta septem, uncias octo, quartinum dimidium; quando valet soldos quadraginta octo, uncias octo; quando valet soldos quadraginta novem, uncias septem, quartinos tres; quando valet soldos quinquaginta, uncias septem, quartinos duos et dimidium; quando valet soldos quinquaginta unum, uncias septem, quartinos duos; quando valet soldos quinquaginta duo, uncias septem, quartinum unum et dimidium; quando valet soldos quin-

quaginta tres, uncias septem, quartinos unum; quando valet soldos quinquaginta quatuor, uncias septem, quartinum tres et dimidium; quando valet soldos quinquaginta quinque, uncias septem: quando valet soldos quinquaginta sex, uncias sex, quartinos tres et dimidium; quando valet soldos quinquaginta septem, uncias sex, quartinos tres; quando valet soldos quinquaginta octo, uncias sex, quartinos duos et dimidium; quando valet soldos quinquaginta novem, uncias sex, quartinos duos denarios duos; quando valet soldos sexaginta, uncias sex, quartinus duos; quando valet soldos sexaginta unum, uncias sex, quartinus unum et dimidium; quando valet soldos sexaginta duo, uncias sex, quartinum unum; quando valet soldos sexaginta tres, uncias sex, quartinum dimidium; quando valet soldos sexaginta quatuor, uncias sex, denarios duos; quando valet soldos sexaginta quinque, uncias sex tres; quando valet soldos sexaginta sex, uncias quinque, quartinos tres et dimidium; quando valet soldos sexaginta septem, uncias quinque, quartinos, tres denarios duos; quando valet soldos sexaginta octo, uncias quinque, quartinos tres, quatuor; quando valet soldos sexaginta novem, uncias quinque, quartinos duos, denarios quatuor; quando valet soldos septuaginta, uncias quinque, quartinos duos, denarios duos; quando valet soldos septuaginta unum, uncias quinque, quartinos duos; quando valet soldos septuaginta duos, uncias quinque, denarios decem; quando valet soldos septuaginta tres, uncias quinque, denarios novem; quando valet soldos septuaginta quatuor, uncias quinque, denarios septem; quando valet soldos septuaginta quinque, uncias quinque, quartinos unum; quando valet soldos septuaginta sex, uncias quinque, denarios quatuor; quando valet soldos septuaginta septem, uncias quinque, denarios tres; quando valet soldos septuaginta octo, uncias quinque, denarium unum; quando valet soldos septuaginta novem, uncias quatuor, denarios viginti duos; quando valet soldos octuaginta, uncias quatuor, denarios viginti; quando valet soldos octuaginta unum, uncias quatuor, denarios decemnovem; quando valet soldos octuaginta duos, uncias quatuor, denarios decemocto; quando valet soldos octuaginta tres, uncias quatuor, denarios decemseptem; quando valet soldos octuaginta quatuor, uncias quatuor, denarios sexdecim; quando valet soldos octuaginta quinque, uncias quatuor, denarios quindecim; quando valet soldos octuaginta sex, uncias quatuor, denarios quatuordecim; quando valet soldos octuaginta septem, uncias quatuor, quartinos duos; quando valet soldos octuaginta octo, uncias quatuor, denarios undecim; quando valet soldos octuaginta novem, uncias quatuor,

denarios decem: quando valet sodos nonaginta, uncias quatuor, denarios novem; quando valet sodos nonaginta unum, uncias quatuor, denarios octo; quando valet sodos nonaginta duos, uncias quatuor, denarios sex; quando valet sodos nonaginta tres, uncias quatuor, denarios quinque; quando valet sodos nonaginta quatuor, uncias quatuor, denarios quatuor; quando valet sodos nonaginta quinque, uncias quatuor, denarios tres; quando valet sodos nonaginta sex, uncias quatuor, denarios tres; quando valet sodos nonaginta septem, uncias quatuor, denarios duos; quando valet sodos nonaginta octo, denarium unum; quando valet sodos nonaginta, novem, uncias quatuor; quando valet sodos centum, uncias, quatuor.

Stancia denariate panis.

Hec est denariata panis et stancia ad cuius pondus ipsa denariata panis vendi debet. Et intelligatur denariata panis albi lombardi.

Quando mina grani valet in Saona sodos quatuordecim, denariata predicta debet esse uncias decem, quarterenus tres; quando valet sodos quindecim, uncias decem, quarterenus unum; quando valet sodos sexdecim, uncias novem, quarterenos tres; quando valet sodos decemseptem, uncias novem, quarterenos unum; quando valet sodos decem octo, uncias octo, quarterenos tres; quando valet sodos decemnovem, uncias octo, quarterenos duos; quando valet sodos viginti, uncias octo, quarterenus dimidium; quando valet sodos viginti unum, uncias septem, quarterenos tres et dimidium; quando valet sodos viginti duo, uncias septem, quarterenos duos; quando valet sodos viginti tres, uncias septem, quarterenus unum; quando valet sodos viginti quatuor, uncias septem, quarterenus unum; quando valet sodos viginti quinque, uncias sex, quarterenos tres; quando valet sodos viginti sex, uncias sex, quarterenos duos; quando valet sodos viginti septem, uncias sex, quarterenos unum; quando valet sodos viginti octo, uncias sex, quarterenos unum; quando valet sodos viginti novem, uncias quinque, quarterenos tres et dimidium; quando valet sodos triginta, uncias quinque, quarterenos tres; quando valet sodos triginta unum, uncias quinque, quarterenos duos; quando valet sodos triginta duos, uncias quinque, quarterenos unum et dimidium; quando valet sodos triginta tres, uncias quinque, quarterenus unum; quando valet sodos triginta quatuor, uncias quinque, quarterenus dimidium; quando valet sodos triginta quinque, uncias quinque, quarterenus dimidium; quando valet sodos triginta sex, uncias quatuor, quarterenos tres et dimidium; quando valet sodos triginta

septem, uncias quatuor, quarterenos tres; quando valet soldos triginta octo, uncias quatuor, quarterenos duos et dimidium; quando valet soldos triginta novem, uncias quatuor, quarterenos duos; quando valet soldos quadraginta, uncias quatuor, quarterenos unum et dimidium; quando valet soldos quadraginta unum, uncias quatuor, quarterenos unum et dimidium; quando valet soldos quadraginta duos, uncias quatuor, quarterenos unum; quando valet soldos quadraginta tres, uncias quatuor, quarterenos dimidium; quando valet soldos quadraginta quatuor, uncias quatuor, quarterenos dimidium; quando valet soldos quadraginta quinque, uncias quatuor, quarterenos dimidium.

[CCXVIII.] De fornariis facientibus panem.

QUM fornarii et panaterii de Saona et qui panem faciunt ad vendendum in Saona et territorio ipsius cumquerantur, cum non possint, facere panem album secundum stanciam comunis Saone, scriptam in libro statutorum civitatis Saone et requirentur quod super hoc providerent, statuerunt et ordinaverunt quod deinceps fornarii et qui faciunt panem ad vendendum licite possint facere panem album in minori pondere quantum contineatur in dicta stancia pro qualibet denariata panis albi quantum pro quarta unius uncie tantum et pro quolibet doberio albo quantum pro media uncia tantum. Et sic perpetuo observetur. In aliis vero contentis in dicta stancia, dicta stancia in omnibus et per omnia observetur taliter quod panaterii faciant medietatem panis in denariatis et aliam in doberiiis vel circa. Et si ministrales invenerint usque ad duos panes minus pondere in decem soldatis vel ab inde superius, propter ea non incurrant penam, set talis panis minus pondere incidatur. Et locum habeat capitulum facto pane de uno die completo. Et in dicto capitulo addatur quod panis esse debeat coctus et fermentatus et, si fuerit panis bene fermentatus, non levetur seu auferatur fornariis aliqua pena et, si non fuerit bene fermentatus, incurrant penam ordinatam. Et observetur eis de uncia, media et quarta uncie, ut in statuto continetur. Et hoc intelligatur de utroque pane.

[CCXVIII.] De sacramento speciariorum.

ITEM, faciam iurare omnes speciarios et speciarias de Saona quod ipsi facient confectiones et syrupos et aliam speciariam bene et

legaliter et sine fraude. Et si quis contrafecerit, auferam ab eo libras decem lanue, quociens hoc fecerit et mihi notum fuerit.

[CCXX.] Alia stancia panis.

STANCIA panis facta tempore domini Beccarij de Beccaria militis et legum doctoris et potestatis Saone, ad quam fornarii et panem facientes ad vendendum panem venalem facere debent et possint cum eorum lucro ut infra patebit.

Dominus Beccarius de Beccaria miles et legum doctor potestas Saone, una cum domino Danielle Pillavicino, Uondedeo de Iusto, Ianuensibus, Lanfranco Salmario et Berthono Babo, Saonensibus, et magistro Petro de ratione ad hoc electis auctoritate generalis consilii Saone, facti de anno currente millesimo tricentesimo trigesimo, de mense septembris, et scripti per Gabrielem Garam notarium dantis auctoritatem de faciendo dictam stanciam predictis, ita quod perpetuo valet et teneat, fecerunt dictam stanciam hoc modo, videlicet quod fuerunt personaliter ad raibam et reperto frumento sive grano plurium qualitatum emerunt unum medium quartinum grani lombardi et unum medium quartinum grani sardischi sive starium unum dictorum granorum omnium mezane qualitatis, idest non de pulcrori, nec de turpiori, set de grano mezane qualitatis. Et primo fecerunt dictum medium quartinum grani lombardi sive starium grani lombardi empti pensari, non detracta copeta, nec sacho ad pensam iustam sive stateram comunis Saone. Et reperierunt pensare ipsum cum sacho et copeta, et nondum grano mundato predicto rubos duos, libras decem et novem, ad dictam iustam pensam et stateram. Sachum autem dicti grani lombardi pensati, reperierunt pensare uncias triginta duas et mediam. Copetam autem, tractatam postea ex dicto grano lombardo pensato, reperierunt pensare uncias decem et denarios undecim pensi. Et fecerunt mundari dictum granum lombardum et, mondato dicto grano lombardo ad tres crivellos, ter de terra, lolio, lapidibus et mondalia, reperierunt terram, lolium, lapides et mondalia dicti grani lombardi pensare uncias viginti unam. Et sic reperierunt dictum granum lombardum, non computato sacho, nec computata copeta, nec mondalia; ymo ex dicto grano lombardo, detractis pensaris, rubos duos, libras tresdecim, uncias octo, denarios unum. Et, detractis rotulis duobus sive libris tribus pro moltura molinarii, restat pensare neto dictum granum lombardum rubos duos, libras decem, uncias octo,

denarium unum in grano. Item, fecerunt dictum medium quartinum grani sardeschi pensari, non detracta copeta. nec sacho, ad pensam sive stateram comunis Saone et reperierunt pensare cum sacho et copeta et nundum mundato predicto grano sarlescho rubos duos, libras viginti ad iustam pensam et stateram comunis Saone. Sachum autem dicti grani sardeschi pensati reperierunt pensare uncias triginta duas et quarterium unum, copeta autem extracta postea ex dicto grano sarlescho pensato reperierunt pensare uncias decem, et denarios pensi decem et septem. Et fecerunt mundari dictum granum sardisicum ter, ad tres crivellos, ut secundum dictum est de lonbardo. Reperierunt omnem dictam mondaliam extractam ex dicto grano sarlesco pensare uncias viginti sex, et quartinum unum. Et sic reperierunt dictum granum sardisicum, non computato sacho, nec computata copeta, nec mondalia, ymo ex dicto grano detractis pensare, rubos duos, libras quatuordecim, uncias duas, denarios decem et novem pensi et detractis rotulis duobus sive libris tribus pro moltura et molinario restat pensare neto dictum granum sarleschum rubos duos, libras undecim, uncias duas et denarios decem et novem pensi in grano. Item, fuerunt ad molinum de Marberto cum dicto grano lonbardo et sardisco mondatis ter, ut dictum est, et extractis copeta de hiis mondalia et sacho et moltura, ut supra dictum est, et spazatis trimozula, garbula et argio sive mastra ac evacuatis fecerunt poni granum in dicta trimozula et quilibet pro se fecerunt molli sive maxinari unum granum post aliud, idest primo fecerunt moli granum lonbardum, et preterea sarlescum. Eo autem grano lonbardo et sardisco macinatis et detracta moltura et aliis, ut supradictum est, et eo recolecto et ad palacium comunis Saone habitationis dicti domini potestatis portato, fecerunt buratari dictum granum lonbardum et postea sardisicum et quilibet pro se et separatim et. ipsis farinis buratatis ad buratos solitos per furnarium datos ad hoc scientes per lohaninum, furnarium de Papia, habitatorem Saone, facientem panem ad vendendum Saone, reperierunt cruscam sive brennum sive fuffur sive remola, que omnia idem sunt, que exiunt ex buratatura dicti grani sardischi neti pensare libras novem, uncias quinque et dimidium, non detracto aliquo revezolo ex ipsa farina grani sardischi. Et sic farina dicti grani sardischi buratata, non computata cruscha, remansit neta rubos duos, libram unam, uncias novem et denarios septem. Item, reperierunt cruscham, que exivit ex buratatura dicti grani lonbardi neti, pensare libras decem et septem, uncias unam et mediam. Revezolum autem extractum ex dicta cruscha grani lonbardi

reperierunt pensare, ad pensam iustam comunis Saone, libras octo et uncias duas. Et sic reperierunt solani cruscam grani lombardi, detracto revezolo et in ea non computato pensare, pensare libras octo, uncias undecim et mediam; et sic reperierunt farinam grani lombardi predicti, non computato revezolo, nec cruscha, ymo ex ipsa extractis, pensarum rubum unum, libras decem et octo, uncias sex, denarios tresdecim. Eis autem farinis sic netis factis, ut dictum est, fecerunt fieri crescente et quilibet pro se, scilicet de lombarda pro se et de sardesca pro se et de revezolo lombardi pro se, et acceptis mutuo duabus libris crescente farine sardische pro revezolo, ex conceato dicto crescente in domo domini potestatis, reperierunt aquam calidam, que intravit in crescente album pensare libras tres uncias novem, et aqua que intravit in crescente sardischum, pensare libras quatuor, uncias duas. Et postea in mane diei sequenti impastata farina lombardi grani tota sine revezolo et imposita in ea farina et crescente de aqua calida, reperierunt ipsam aquam pensare libras viginti tres et uncias novem et levata pasta farine lonbarde, redditis duabus libris pro crescente, retro ex ipsa reperierunt pensare pastam levatam lonbarde farine sine revezolo libras quadraginta novem et uncias duas. Et in dicto mane impastata farina sardischi et imposita in ea farina et crescente de aqua calida, reperierunt ipsam pensare libras triginta tres et uncias duas et, levata pasta sardischi et redditis duabus libris pro crescente retro ex ipsa, reperierunt pensare pastam levatam sardescho farine libras octuaginta duas. Et in dicto mane, captis mutuo libris duobus ex crescente levato farine sardische et ipso crescente imposito in farina revezoli farine lonbarde et imposita in ea revezolo et crescente de aqua calida pro importando, reperierunt ipsam aquam pensare libras sex et mediam, et levata pasta revezoli et redito crescente ex ipsa retro, reperierunt pensare pastam revezoli farine lonbarde libras quindecim et uncias tres. Eo autem pane in pasta portato ad furnum et reportato a furno et bene cocto et saxonato, reperierunt pensare panem farine grani lombardi predicti libras triginta octo et pensare panem farine generi sardischi predicti libras sexaginta et uncias decem et pensare panem revezoli farine lonbarde libras undecim, uncias quatuor et mediam. Et sic aparuit eis quod panis farine lonbarde calavit ad coquendum, de eo quod erat in pasta, fere terciam partem. Et quod panis farine revezoli farine lonbarde calavit ad coquendum, de eo quod fuerat in pasta levata, fere quintam partem. Item, fecerunt rationem de expensis fornariorum et fatiga, silicet de portatam grani rayba ad furnum, monda-

tura. buratura, portatura acque pro sconceando et impastando, scaldatura aque lignis, coquitura, domo et lucro. Et pro predictis expensis, briga sive fatiga et lucro racionaverunt et computaverunt fornariis et pancogolis et facientibus panem ad vendendum, pro qualibet mina grani ultra precium suum valimentum grani, denarios triginta duos. Item, ultra precium sive valimentum grani computaverunt et racionaverunt fornarium et aliis predictis facientibus panem ad vendendum denarium unum pro quolibet soldo panis, quem faciunt ad vendendum; et hoc pro gabella comunis. Item, racionaverunt fornariis secundum quodlibet precium sive valimentum grani infrascriptum fornariis et pancogolis et aliis predictis valimentum crusche grani lombardi et sardischi et revezoli farine grani lombardi et mondalie et non racionaverunt in aliquo cinerem. Et est notandum quod ratio taliter facta est et fuit quod in quolibet precio sive valimento infrascripto grani sive lombardi sive sardischi positi et racionati sunt in qualibet mina denarios triginta duo pro predictis lucro, expensis et fatiga et denarius unus pro quolibet soldo quod facient de pane et etiam racionati sunt quod evenit fornariis pro mondalia et cruscha sardischi et lombardi et revezolo lombardi, ita quod ponendo solum precium suum volimentum grani infrascriptum positum erit in precium grani quod erit pro tempora et valimentum crusche sardischi et lombardi et revezoli lombardi et mondalia et denarios triginta duos pro qualibet mina grani lombardi et sardischi per fornarium et unus denarius pro qualibet soldada panis quem faciunt fornarii sicut alii ad vendendum. Item, notandum est quod revezolum grani lombardi racionatum est fornarium et facientibus panem ad vendendum secundum quodlibet precium infrascriptum, quo eveniet pro tempore et racionatum est super ipsos ut sic potuerint et possint et debeant de pane lombardi grani dare plus ponderis in pasta et pane cocto, propter ea quod dictum revezolum remanet fornariis et facientibus panem ad vendendum ut et cruscha et mondalia. Et nota quod ubicumque inveneris infrascriptis rationibus diligenter examinatis et carculatis per dictum Magistrum Petrum de ratione aliquod numerorum denariorum in pondere, intelligendum est de denariis de cantera, qui denarii de cantera viginti quatuor ex eis faciunt, comprehendunt unciam in pondere. Et qui denarii in fine huius rationis reducti sunt ad pondus quartarum et mediarum quartarum, prout distinguitur et anotatur in rationibus suis carculatoribus scriptis circa finem.

De pane sardisco de tota pasta hic Incipit.

Denariata panis sardischi de tota pasta in pasta et in pane cocto ; quando mina grani sardischi valet soldos decem Ianue, debet esse denariata panis sardischi, in pasta uncias viginti quinque, denarios duodecim. In pane cocto uncias decem octo, denarios viginti duo : quando valet soldos undecim debet esse in pasta uncias viginti tres, denarios decem septem ; in pane cocto uncias decem septem, denarios quatuordecim ; quando valet soldos duodecim, debet esse in pasta uncias viginti tres, denarios duos : in pane cocto uncias sexdecim, denarios novem ; quando valet soldos tresdecim, debet esse in pasta uncias viginti, denarios novem ; in pane cocto uncias quindecim, denarios octo ; quando valet soldos quatuordecim, debet esse in pasta uncias decem novem, denarios undecim ; in pane cocto uncias quatuordecim, denarios septem ; quando valet soldos quindecim, debet esse in pasta uncias decem octo, denarios novem ; in pane cocto uncias terdecim, denarios quindecim ; quando valet soldos sexdecim, debet esse in pasta uncias decem septem, denarios decem ; in pane cocto uncias duodecim, denarios viginti duos ; quando valet soldos decem septem debet esse in pasta uncias sexdecim, denarios terdecim ; in pane cocto uncias duodecim, denarios sex ; quando valet soldos decem octo, debet esse in pasta uncias quindecim, denarios decem octo ; in pane cocto uncias undecim, denarios sexdecim ; quando valet soldos decem novem, debet esse in pasta uncias quindecim ; in pane cocto uncias undecim ; quando valet soldos viginti, debet esse in pasta uncias quatuordecim, denarios octo ; in pane cocto uncias decem, denarios quatuordecim ; quando valet soldos viginti unum, debet esse in pasta uncias terdecim, denarios decem septem ; in pane cocto uncias decem, denarios sex ; quando valet soldos viginti duo, debet esse in pasta uncias terdecim, denarios sex ; in pane cocto uncias novem, denarios viginti ; quando valet soldos viginti tres, debet esse in pasta uncias duodecim, denarios decem septem ; in pane cocto uncias novem, denarios novem ; quando valet soldos viginti quatuor debet esse in pasta uncias duodecim, denarios quinque ; in pane cocto uncias novem, denarios unum ; quando valet soldos viginti quinque, debet esse in pasta uncias undecim, denarios decem novem ; in pane cocto uncias octo, denarios decem octo ; quando valet soldos viginti sex, debet esse in pasta uncias undecim, denarios novem ; in pane cocto uncias octo, denarios decem ; quando valet soldos viginti septem, debet esse in pasta uncias undecim ; in pane cocto uncias

octo, denarios quatuor; quando valet sodos viginti octo, debet esse in pasta uncias decem, denarios decem octo; in pane cocto uncias septem, denarios viginti duo; quando valet sodos viginti novem, debet esse in parte uncias decem, denarios septem; in pane cocto uncias septem, denarios quindecim; quando valet sodos triginta, debet esse in pasta uncias decem; in pane cocto uncias septem, denarios decem; quando valet sodos triginta unum, debet esse in pasta uncias novem, denarios decem septem; in pane cocto uncias septem, denarios quinque; quando valet sodos triginta duo, debet esse in pasta uncias novem, denarios decem; in pane cocto uncias septem; quando valet sodos triginta tres, debet esse in pasta uncias novem, denarios viginti duos; in pane cocto uncia sex, denarios decem novem; quando valet sodos triginta quatuor, debet esse in pasta uncias octo, denarios viginti duos; in pane cocto uncias sex, denarios quindecim; quando valet sodos triginta quinque, debet esse in pasta uncias octo, denarios sexdecim; in pane cocto uncias sex, denarios decem; quando valet sodos triginta sex, debet esse in pasta uncias octo, denarios decem; in pane cocto uncias sex, denarios quinque; quando valet sodos triginta septem, debet esse in pasta uncias octo, denarios sex; in pane cocto uncias sex, denario duos; quando valet sodos triginta octo, debet esse in pasta uncias octo, denarios . . .; in pane cocto unciar quinque, denarios viginti tres; quando valet sodos triginta novem, debet esse in pasta uncias septem, denarios viginti; in pane cocto uncias quinque, denarios decem novem; quando valet sodos quadraginta, debet esse in pasta uncias septem, denarios sexdecim; in pane cocto uncias quinque, denarios sexdecim; quando valet sodos quadraginta unum, debet esse in pasta uncias septem, denarios duodecim; in pane cocto uncias quinque, denarios quatuordecim; quando valet sodos quadraginta duos, debet esse in pasta uncias septem, denarios octo; in pane cocto uncias quinque, denarios decem; quando valet sodos quadraginta tres, debet esse in pasta uncias septem, denarios tres; in pane cocto uncias quinque, denarios septem; quando valet sodos quadraginta quatuor, debet esse in pasta uncias septem; in pane cocto uncias quinque, denarios quatuor; quando valet sodos quadraginta quinque, debet esse in pasta uncias sex, denarios viginti; in pane cocto uncias quinque, denarios tres; quando valet sodos quadraginta sex, debet esse in pasta uncias sex, denarios decem septem; in pane cocto uncias quatuor, denarios viginti duo; quando valet sodos quadraginta septem, debet esse in pasta uncias sex, denarios quatuordecim; in pane cocto

uncias quatuor, denarios viginti unum; quando valet seldos quadraginta octo, debet esse in pasta uncias sex, denarios duodecim; in pane cocto uncias quatuor, denarios decem novem; quando valet seldos quadraginta novem, debet esse in pasta uncias sex, denarios decto; in pane cocto uncias quatuor, denarios decem septem; quando valet seldos quinquaginta, debet esse in pasta uncias sex, denarios quinque; in pane cocto uncias quatuor, denarios quindecim; quando valet seldos quinquaginta unum, debet esse in pasta uncias sex, denarios duos; in pane cocto uncias quatuor, denarios terdecim; quando valet seldos quinquaginta duos, debet esse in pasta uncias sex; in pane cocto uncias quatuor, denarios undecim; quando valet seldos quinquaginta tres, debet esse in pasta uncias quinque denarios viginti unum; in pane cocto uncias quatuor, denarios octo; quando valet seldos quinquaginta quatuor, debet esse in pasta uncias quinque, denarios decem novem; in pane cocto uncias quatuor, denarios sex; quando valet seldos quinquaginta quinque, debet esse in pasta uncias quinque, denarios decem septem; in pane cocto uncias quatuor, denarios quatuor; quando valet seldos quinquaginta sex, debet esse in pasta uncias quinque, denarios quindecim; in pane cocto uncias quatuor, denarios duos; quando valet seldos quinquaginta septem, debet esse in pasta uncias quinque, denarios duodecim; in pane cocto uncias quatuor; quando valet seldos quinquaginta octo, debet esse in pasta uncias quinque, denarios decem; in pane cocto uncias tres, denarios viginti duos; quando valet seldos quinquaginta novem, debet esse in pasta uncias quinque, denarios octo; in pane cocto uncias tres, denarios viginti; quando valet seldos sexaginta, debet esse in pasta uncias quinque, denarios sex; in pane cocto uncias tres, denarios decem novem; quando valet seldos sexaginta unum, debet esse in pasta uncias quinque, denarios quatuor; in pane cocto uncias tres, denarios decem octo; quando valet seldos sexaginta duos debet esse in pasta uncias quinque, denarios duos; in pane cocto uncias tres, denarios decem septem; quando valet seldos sexaginta tres debet esse in pasta uncias quinque, denarios; in pane cocto uncias tres, denarios sexdecim; quando valet seldos sexaginta quatuor debet esse in pasta uncias quatuor, denarios viginti duos; in pane cocto uncias tres denarios quindecim; quando valet seldos sexaginta quinque debet esse in pasta uncias quatuor denarios viginti; in pane cocto uncias tres denarios, quatuordecim; quando valet seldos sexaginta sex, debet esse in pasta uncias quatuor; denarios decem octo; in pane cocto uncias tres, denarios sexdecim; quando valet seldos sexaginta

septem debet esse in pasta uncias quatuor denarios sexdecim. In pane cocto uncias tres denarios duodecim; quando valet sodos sexaginta octo debet esse in pasta uncias quatuor denarios quatuordecim; in pane cocto uncias tres denarios undecim; quando valet sodos sexaginta novem debet esse in pasta uncias quatuor denarios duodecim; in pane cocto uncias quatuor uncias tres denarios decem; quando valet sodos septuaginta debet esse in pasta uncias quatuor denarios decem; in pane cocto uncias tres denarios novem; quando valet sodos septuaginta uno debet esse in pasta uncias quatuor denarios octo; in pane cocto uncias tres denarios septem; quando valet sodos septuaginta duos debet esse in pasta uncias quatuor denarios octo; in pane cocto uncias tres denarios sex; quando valet sodos septuaginta tres debet esse in pasta uncias quatuor denarios septem; in pane cocto uncias tres denarios quinque; quando valet sodos septuaginta quatuor debet esse in pasta uncias quatuor denarios sex; in pane cocto uncias tres denarios quatuor; quando valet sodos septuaginta quinque debet esse in pasta uncias quatuor denarios quinque; in pane cocto uncias tres denarios tres; quando valet sodos septuaginta sex debet esse in pasta uncias quatuor denarios quatuor; in pane cocto uncias tres denarios tres; quando valet sodos septuaginta septem debet esse in pasta uncias quatuor denarios tres; in pane cocto uncias tres denarios uno; quando valet sodos septuaginta octo debet esse in pasta uncias quatuor denarios duos; in pane cocto uncias tres denarios viginti duos; quando valet sodos septuaginta novem debet esse in pasta uncias quatuor denarios uno; in pane cocto uncias duas; quando valet sodos octuaginta debet esse in pasta uncias quatuor; in pane cocto uncias duas denarios viginti duos; quando valet sodos octuaginta uno debet esse in pasta uncias tres denarios viginti tres; in pane cocto uncias duas denarios viginti uno; quando valet sodos octuaginta duos debet esse in pasta uncias tres denarios viginti duos; in pane cocto uncias duas denarios viginti; quando valet sodos octuaginta tres debet esse in pasta uncias tres denarios viginti uno; in pane cocto uncias duas denarios decem novem; quando valet sodos octuaginta quatuor debet esse in pasta uncias tres denarios viginti uno; in pane cocto uncias duas denarios decem octo; quando valet sodos octuaginta quinque debet esse in pasta uncias tres denarios decem novem; in pane cocto uncias duas denarios decem septem; quando valet sodos octuaginta sex debet esse in pasta uncias tres denarios decem octo; in pane cocto uncias duas denarios sexdecim; quando valet sodos octua-

ginta septem debet esse in pasta uncias tres denarios decem septem: in pane cocto uncias duas denarios quindecim; quando valet soldos octuaginta octo debet esse in pasta uncias tres denarios sexdecim; in pane cocto uncias duas denarios quatuor decim; quando valet soldos octuaginta novem debet esse in pasta uncias tres denarios quindecim; in pane cocto uncias duas denarios terdecim; quando valet soldos nonaginta debet esse in pasta uncias tres denarios quatuordecim; in pane cocto uncias duas denarios duodecim; quando valet soldos nonaginta uno debet esse in pasta uncias tres denarios terdecim; in pane cocto uncias duas denarios undecim; quando valet soldos nonaginta duos debet esse in pasta uncias tres denarios duodecim; in pane cocto uncias duas denarios decem; quando valet soldos nonaginta tres debet esse in pasta uncias tres denarios undecim; in pane cocto uncias duas denarios novem; quando valet soldos nonaginta quatuor debet esse in pasta uncias tres denarios decem; in pane cocto uncias duas denarios octo; quando valet soldos nonaginta quinque debet esse in pasta uncias tres denarios novem; in pane cocto uncias duas denarios septem; quando valet soldos nonaginta sex debet esse in pasta uncias tres denarios octo; in pane cocto uncias duas denarios sex; quando valet soldos nonaginta septem debet esse in pasta uncias tres denarios septem; in pane cocto uncias duas denarios quinque; quando valet soldos nonaginta octo debet esse in pasta uncias tres denarios sex; in pane cocto uncias duas denarios quatuor; quando valet soldos nonaginta novem debet esse in pasta uncias duos denarios quinque; in pane cocto uncias duas denarios tres; quando valet soldos centum debet esse in pasta uncias tres denarios quatuor; in pane cocto uncias duas denarios duos; quando valet soldos centum uno debet esse in pasta uncias tres denarios tres; in pane cocto uncias duas denarios uno; quando valet soldos centum duos debet esse in pasta uncias tres denarios duos; in pane cocto uncias duas; quando valet soldos centum tres debet esse in pasta uncias tres denarios uno; in pane cocto uncias una denarios viginti tres; quando valet soldos centum quatuor debet esse in pasta uncias tres; in pane cocto uncias una denarios viginti duos; quando valet soldos centum quinque debet esse in pasta uncias duos denarios viginti tres; in pane cocto uncias una denarios viginti uno; quando valet soldos centum sex debet esse in pasta uncias viginti denarios viginti duos; in pane cocto uncias duos denarios viginti; quando valet soldos centum septem debet esse in pasta uncias viginti denarios viginti uno; in pane cocto uncias una de-

narios decem novem; quando valet sodos centum octo debet esse in pasta uncias duas denarios viginti; in pane cocto uncia una denarios decem octo; quando valet sodos centum novem debet esse in pasta uncias viginti denarios decem novem; in pane cocto uncias una denarios decem septem; quando valet sodos centum decem debet esse in pasta uncias viginti denarios decem octo; in pane cocto uncias una denarios sexdecim; quando valet sodos centum undecim debet esse in pasta uncias viginti denarios decem septem; in pane cocto uncias una denarios quindecim; quando valet sodos centum duodecim debet esse in pasta uncias viginti denarios sexdecim; in pane cocto uncias una denarios quatuordecim; quando valet sodos centum terdecim debet esse in pasta uncias viginti denarios quindecim; in pane cocto uncias una denarios terdecim; quando valet sodos centum quatuordecim debet esse in pasta uncias viginti denarios quatuordecim; in pane cocto uncias una denarios duodecim; quando valet sodos centum quindecim debet esse in pasta uncias viginti denarios terdecim; in pane cocto uncias una denarios undecim; quando valet sodos centum sexdecim debet esse in pasta uncias viginti denarios duodecim; in pane cocto uncias una denarios decem; quando valet sodos centum decem septem debet esse in pasta uncias viginti denarios undecim; in pane cocto uncias una denarios novem; quando valet sodos centum decem octo debet esse in pasta uncias viginti denarios decem; in pane cocto uncias una denarios octo; quando valet sodos centum decem novem debet esse in pasta uncias viginti denarios novem; in pane cocto uncias una denarios septem; quando valet sodos centum viginti debet esse in pasta uncias viginti denarios octo; in pane cocto uncias una denarios sex.

Hic finit denariata panis sardeschi de tota pasta.

Incipit de grano sardesco de tota pasta.

Doblerium panis de tota pasta sardeschi in pasta et in pane cocto.

Quando mina valet sodos decem debet esse in pasta uncias quinquaginta uno; in pane cocto uncias triginta septem, denarios viginti; quando valet sodos undecim, debet esse in pasta uncias quadraginta septem, denarios decem; in pane cocto uncias triginta quinque, denarios quatuor; quando valet sodos duodecim, debet esse in pasta uncias quadraginta quatuor, denarios quatuor; in

pane cocto uncias triginta duas, denarios decem octo; quando valet sordos terdecim, debet esse in pasta uncias quadraginta, denarios decem octo; in pane cocto uncias triginta, denarios sexdecim; quando valet sordos quatuordecim debet esse in pasta uncias triginta octo, denarios viginti duos; in pane cocto uncias viginti octo, denarios quatuordecim; quando valet sordos quindecim, debet esse in pasta uncias triginta sex denarios decem octo; in pane cocto uncias viginti septem, denarios sex; quando valet sordos sexdecim, debet esse in pasta uncias triginta quatuor, denarios viginti; in pane cocto uncias viginti quinque, denarios viginti; quando valet sordos decem septem, debet esse in pasta uncias triginta tres denarios viginti; in pane cocto uncias viginti quatuor, denarios duodecim; quando valet sordos decem octo, debet esse in pasta uncias triginta una denarios duodecim; in pane cocto uncias viginti tres, denarios octo; quando valet sordos decem novem debet esse in pasta uncias triginta; in pane cocto uncias viginti duos; quando valet sordos viginti, debet esse in pasta uncias viginti octo denarios decem octo; in pane cocto uncias viginti una, denarios quatuor; quando valet sordos viginti unum debet esse in pasta uncias viginti septem denarios decem; in pane cocto uncias viginti, denarios duodecim; quando valet sordos viginti duos debet esse in pasta uncias viginti sex denarios duodecim; in pane cocto uncias decem novem denarios sexdecim; quando valet sordos viginti tres, debet esse in pasta uncias viginti quinque, denarios decem; in pane cocto uncias decem octo, denarios decem novem; quando valet sordos viginti quatuor, debet esse in pasta uncias viginti quatuor, denarios decem; in pane cocto uncias decem octo denarios duos; quando valet sordos viginti quinque debet esse in pasta uncias viginti tres, denarios quatuordecim; in pane cocto uncias decem septem, denarios duodecim; quando valet sordos viginti sex, debet esse in pasta uncias viginti duas, denarios decem octo; in pane cocto uncias sexdecim, denarios viginti; quando valet sordos viginti septem, debet esse in pasta uncias viginti duas; in pane cocto uncias sexdecim, denarios octo; quando valet sordos viginti octo, debet esse in pasta uncias viginti una, denarios duodecim; in pane cocto uncias quindecim, denarios viginti; quando valet sordos viginti novem, debet esse in pasta uncias viginti, denarios quatuordecim; in pane cocto uncias quindecim, denarios sex; quando valet sordos triginta, debet esse in pasta uncias viginti; in pane cocto uncias quatuordecim, denarios viginti; quando valet sordos triginta unum debet esse in pasta uncias decemnovem, denarios decem; in pane cocto

uncias quatuordecim, denarios decem : quando valet soldos triginta duos, debet esse in pasta uncias decem octo, denarios viginti ; in pane cocto uncias quatuordecim ; quando valet soldos triginta tres, debet esse in pasta uncias decem octo, denarios octo ; in pane cocto uncias terdecim, denarios quatuordecim ; quando valet soldos triginta quatuor, debet esse in pasta uncias decem septem, denarios viginti ; in pane cocto, uncias terdecim, denarios sex ; quando valet soldos triginta quinque, debet esse in pasta uncias decem septem denarios octo ; in pane cocto uncias terdecim, denarios viginti ; quando valet soldos triginta sex, debet esse in pasta uncias sexdecim, denarios viginti ; in pane cocto uncias duodecim, denarios decem ; quando valet soldos triginta septem, debet esse in pasta uncias sexdecim, denarios duodecim ; in pane cocto uncias duodecim, denarios quatuor ; quando valet soldos triginta octo, debet esse in pasta uncias sexdecim, denarios duodecim ; in pane cocto uncias duodecim, denarios quatuor ; quando valet soldos triginta novem, debet esse in pasta uncias quindecim, denarios sexdecim ; in pane cocto uncias undecim, denarios quatuordecim ; quando valet soldos quadraginta, debet esse in pasta uncias quindecim denarios octo ; in pane cocto uncias undecim, denarios octo ; quando valet soldos quadraginta unum debet esse in pasta uncias quindecim ; in pane cocto uncias undecim, denarios quatuor ; quando valet soldos quadraginta duos, debet esse in pasta uncias quatuordecim, denarios sexdecim ; in pane cocto uncias decem, denarios viginti ; quando valet soldos quadraginta tres, debet esse in pasta uncias quatuordecim, denarios sex ; in pane cocto uncias decem, denarios quatuordecim ; quando valet soldos quadraginta quatuor, debet esse in pasta uncias quatuordecim ; in pane cocto uncias decem, denarios octo ; quando valet soldos quadraginta quinque, debet esse in pasta uncias terdecim denarios sexdecim ; in pane cocto uncias decem, denarios sex ; quando valet soldos quadraginta sex debet esse in pasta uncias terdecim, denarios decem ; in pane cocto uncias novem, denarios viginti ; quando valet soldos quadraginta septem, debet esse in pasta uncias terdecim, denarios quatuor ; in pane cocto uncias novem, denarios decem octo ; quando valet soldos quadraginta octo, debet esse in pasta uncias terdecim ; in pane cocto uncias novem denarios quatuordecim ; quando valet soldos quadraginta novem, debet esse in pasta uncias duodecim, denarios sexdecim ; in pane cocto uncias novem, denarios decem ; quando valet soldos quinquaginta, debet esse in pasta uncias duodecim, denarios decem ; in pane cocto uncias novem, denarios sex ; quando valet soldos

quingenta unum, debet esse in pasta uncias duodecim, denarios quatuor; in pane cocto uncias novem denarios duos; quando valet soldos quingenta duos debet esse in pasta uncias duodecim; in pane cocto uncias octo, denarios viginti duos; quando valet soldos quingenta tres, debet esse in pasta uncias undecim denarios decem octo; in pane cocto uncias octo, denarios sexdecim; quando valet soldos quingenta quatuor, debet esse in pasta uncias undecim, denarios quatuordecim; in pane cocto uncias octo, denarios sexdecim; quando valet soldos quingenta quinque, debet esse in pasta uncias undecim, denarios decem; in pane cocto uncias octo, denarios octo; quando valet soldos quingenta sex, debet esse in pasta uncias undecim, denarios sex; in pane cocto uncias octo, denarios quatuor; quando valet soldos quingenta septem, debet esse in pasta uncias undecim; in pane cocto uncias octo; quando valet soldos quingenta octo, debet esse in pasta uncias decem, denarios viginti; in pane cocto uncias septem denarios viginti; quando valet soldos quingenta novem debet esse in pasta uncias decem denarios sexdecim; in pane cocto uncias septem denarios sexdecim; quando valet soldos sexaginta debet esse in pasta uncias decem denarios duodecim; in pane cocto uncias septem denarios quatuordecim; quando valet soldos sexaginta uno debet esse in pasta uncias decem denarios octo; in pane cocto uncias septem denarios duodecim; quando valet soldos sexaginta duos debet esse in pasta uncias decem denarios quatuor; in pane cocto uncias septem denarios decem; quando valet soldos sexaginta tres debet esse in pasta uncias decem; in pane cocto uncias septem denarios octo; quando valet soldos sexaginta quatuor debet esse in pasta uncias novem denarios viginti; in pane cocto uncias septem denarios sex; quando valet soldos sexaginta quinque debet esse in pasta uncias novem denarios sexdecim; in pane cocto uncias septem denarios quatuor; quando valet soldos sexaginta sex debet esse in pasta uncias novem denarios duodecim; in pane cocto uncias septem denarios duos; quando valet soldos sexaginta septem debet esse in pasta uncias novem denarios octo; in pane cocto uncias septem; quando valet soldos sexaginta octo debet esse in pasta uncias octo denarios quatuor; in pane cocto uncias sex denarios viginti duos; quando valet soldos sexaginta novem debet esse in pasta uncias novem; in pane cocto uncias sex denarios viginti; quando valet soldos septuaginta debet esse in pasta uncias octo denarios viginti; in pane cocto uncias sex denarios decem octo; quando valet soldos septuaginta uno debet esse in pasta uncias octo denarios sexdecim;

in pane cocto uncias sex denarios quatuordecim; quando valet soldos septuaginta duos debet esse in pasta uncias octo denarios sexdecim; in pane cocto uncias sex denarios duodecim; quando valet soldos septuaginta tres debet esse in pasta uncias octo denarios quatuordecim; in pane cocto uncias sex denarios decem; quando valet soldos septuaginta quatuor debet esse in pasta uncias octo denarios duodecim; in pane cocto uncias sex denarios octo; quando valet soldos septuaginta quinque debet esse in pasta uncias octo denarios decem; in pane cocto uncias sex denarios sex; quando valet soldos septuaginta sex debet esse in pasta uncias octo denarios octo; in pane cocto uncias sex denarios quatuor; quando valet soldos septuaginta septem debet esse in pasta uncias octo denarios sex; in pane cocto uncias sex denarios duos; quando valet soldos septuaginta octo debet esse in pasta uncias octo denarios quatuor; in pane cocto uncias sex; quando valet soldos septuaginta novem debet esse in pasta uncias octo denarios duos; in pane cocto uncias quinque denarios viginti duos; quando valet soldos octuaginta debet esse in pasta uncias octo; in pane cocto uncias quinque denarios viginti duos; quando valet soldos octuaginta uno debet esse in pasta uncias septem denarios viginti duos; in pane cocto uncias quinque denarios decem octo; quando valet soldos octuaginta duos debet esse in pasta uncias septem denarios viginti; in pane cocto uncias quinque denarios sexdecim; quando valet soldos octuaginta tres debet esse in pasta uncias septem denarios decem octo; in pane cocto uncias quinque denarios quatuordecim; quando valet soldos octuaginta quatuor debet esse in pasta uncias septem denarios sexdecim; in pane cocto uncias quinque denarios duodecim; quando valet soldos octuaginta quinque debet esse in pasta uncias septem denarios quatuordecim; in pane cocto uncias quinque denarios decem; quando valet soldos octuaginta sex debet esse in pasta uncias septem denarios duodecim; in pane cocto uncias quinque denarios octo; quando valet soldos octuaginta septem debet esse in pasta uncias septem denarios decem; in pane cocto uncias quinque denarios sex; quando valet soldos octuaginta octo debet esse in pasta uncias septem denarios octo; in pane cocto uncias quinque denarios quatuor; quando valet soldos octuaginta novem debet esse in pasta uncias septem denarios sex; in pane cocto uncias quinque denarios duos; quando valet soldos nonaginta debet esse in pasta uncias septem denarios quatuor; in pane cocto uncias quinque; quando valet soldos nonaginta uno debet esse in pasta uncias septem denarios duos; in pane cocto un-

cias quatuor denarios viginti duos; quando valet sodos nonaginta duos debet esse in pasta uncias septem; in pane cocto uncias septem denarios viginti; quando valet sodos nonaginta tres debet esse in pasta uncias sex denarios viginti duos; in pane cocto uncias quatuor denarios decem octo; quando valet sodos nonaginta quatuor debet esse in pasta uncias sex denarios viginti; in pane cocto uncias quatuor denarios sexdecim; quando valet sodos nonaginta quinque debet esse in pasta uncias sex denarios decem octo; in pane cocto uncias quatuor denarios quatuordecim; quando valet sodos nonaginta sex debet esse in pasta uncias sex denarios sexdecim; in pane cocto uncias quatuor denarios duodecim; quando valet sodos nonaginta septem debet esse in pasta uncias sex denarios quatuordecim; in pane cocto uncias quatuor denarios decem; quando valet sodos nonaginta octo debet esse in pasta uncias sex denarios duodecim; in pane cocto uncias quatuor denarios octo; quando valet sodos nonaginta novem debet esse in pasta uncias sex denarios decem; in pane cocto uncias quatuor denarios sex; quando valet sodos centum debet esse in pasta uncias sex denarios octo; in pane cocto uncias quatuor denarios quatuor; quando valet sodos centum unum debet esse in pasta uncias sex denarios sex; in pane cocto uncias quatuor denarios duos; quando valet sodos centum duos debet esse in pasta uncias sex denarios quatuor; in pane cocto uncias quatuor; quando valet sodos centum tres debet esse in pasta uncias sex denarios duos; in pane cocto uncias tres denarios viginti duos; quando valet sodos centum quatuor debet esse in pasta uncias sex; in pane cocto uncias tres denarios viginti; quando valet sodos centum quinque debet esse in pasta uncias quinque denarios viginti duos; in pane cocto uncias tres denarios decem novem; quando valet sodos centum sex debet esse in pasta uncias quinque denarios viginti; in pane cocto uncias tres denarios sexdecim; quando valet sodos centum septem debet esse in pasta uncias quinque denarios decem octo; in pane cocto uncias tres denarios quatuordecim; quando valet sodos centum octo debet esse in pasta uncias quinque denarios sexdecim; in pane cocto uncias tres denarios duodecim; quando valet sodos centum novem debet esse in pasta uncias quinque denarios quatuordecim; in pane cocto uncias tres denarios decem; quando valet sodos centum decem debet esse in pasta uncias quinque denarios duodecim; in pane cocto uncias tres denarios octo; quando valet sodos centum undecim, debet esse in pasta uncias quinque denarios decem; in pane cocto uncias tres, denarios tres; quando valet

soldos centum duodecim, debet esse in pasta uncias quinque, denarios octo; in pane cocto uncias tres, denarios quatuor; quando valet soldos centum terdecim, debet esse in pasta uncias quinque, denarios sex; in pane cocto uncias tres denarios duos; quando valet soldos centum quatuordecim, debet esse in pasta uncias quinque, denarios quatuor; in pane cocto uncias tres; quando valet soldos centum quindecim, debet esse in pasta uncias quinque, denarios duos; in pane cocto uncias duas, denarios viginti duos; quando valet soldos centum sexdecim, debet esse in pasta uncias quinque; in pane cocto uncias duas, denarios viginti; quando valet soldos centum decem septem debet esse in pasta uncias quatuor, denarios viginti duos; in pane cocto uncias duas, denarios decem octo; quando valet soldos centum decem octo, debet esse in pasta uncias quatuor, denarios viginti; in pane cocto uncias duas, denarios sexdecim; quando valet soldos centum decem novem, debet esse in pasta uncias quatuor, denarios decem octo; in pane cocto uncias duas, denarios quatuordecim; quando valet soldos centum viginti debet esse in pasta uncias quatuor, denarios sexdecim; in pane cocto uncias duas, denarios duodecim.

Hic finitur ratio de doblerio panis sardischi de tota pasta.

De pane albo lonbardo incipit. Hec est quedam alia ratio panis cocti, extracta de ratione que est scripta et reducta ad uncias, medias uncias et quartas et medias quartas tam denariate, quam doblerii et tam grani lonbardi, quam sardeschi, ut infra per ordinem continetur.

De pane albo lonbardo

Quando mina grani lonbardi valet soldos decem, denariata panis debet esse uncias quindecim, quartenos duos dimidium; quando valet soldos undecim, uncias quatuordecim, quartenos duos; quando valet soldos duodecim, uncias terdecim, quartenos tres; quando valet soldos terdecim, uncias terdecim; quando valet soldos quatuordecim, uncias duodecim, quartenos; quando valet soldos quindecim, uncias undecim, quartenos duos; quando valet soldos sexdecim, uncias undecim; quando valet soldos decem septem, uncias decem, quartenos duos; quando valet soldos decem octo, uncias decem; quando valet soldos decem novem, uncias novem, quartenos duos; quando valet soldos viginti, uncias novem, quartenos unum; quando valet soldos viginti unum, uncias octo, quartenos

tres: quando valet soldos viginti duos, uncias octo, quartenos duos; quando valet soldos viginti tres, uncias octo, quartenus unum; quando valet soldos viginti quatuor, uncias septem, quartenos tres; quando valet soldos viginti quinque, uncias septem, quartenos duos; quando valet soldos viginti sex, uncias septem, quartenus unum; quando valet soldos viginti septem, uncias septem, quartenos: quando valet soldos viginti octo, uncias septem; quando valet soldos viginti novem, uncias sex, quartenos tres; quando valet soldos triginta, uncias sex, quartenos duos; quando valet soldos triginta unum, uncias sex, quartenos unum; quando valet soldos triginta duos, uncias sex, quartenus unum; quando valet soldos triginta tres, uncias sex; quando valet soldos triginta quatuor, uncias quinque, quartenos tres; quando valet soldos triginta quinque, uncias quinque, quartenos duos; quando valet soldos triginta sex, uncias quinque, quartenos duos; quando valet soldos triginta septem, uncias quinque, quartenos unus; quando valet soldos triginta octo, uncias quinque, quartenus unum; quando valet soldos triginta novem, uncias quinque, quartenus; quando valet soldos quadraginta, uncias quinque; quando valet soldos quadraginta unum uncias quatuor, quartenos tres; quando valet soldos quadraginta duos, uncias quatuor, quartenos tres; quando valet soldos quadraginta tres, uncias quatuor, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta quatuor, uncias quatuor, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta quinque, uncias quatuor, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta sex, uncias quatuor, quartenus unus; quando valet soldos quadraginta septem, uncias quatuor, quartenus unum; quando valet soldos quadraginta octo, uncias quatuor quartenus; quando valet soldos quadraginta novem uncias quatuor quartenus; quando valet soldos quinquaginta, uncias, quatuor quartenus; quando valet soldos quinquaginta unum, uncias quatuor; quando valet soldos quinquaginta duos, uncias quatuor; quando valet soldos quinquaginta tres, uncias tres quartenos tres; quando valet soldos quinquaginta quatuor, uncias tres, quartenos tres; quando valet soldos quinquaginta quinque, uncias tres, quartenos tres; quando valet soldos quinquaginta sex, uncias tres, quartenos tres; quando valet soldos quinquaginta septem, uncias tres, quartenos duos; quando valet soldos quinquaginta octo, uncias tres, quartenos duos; quando valet soldos quinquaginta novem, uncias tres, quartenos duos; quando valet soldos sexaginta, uncias tres, quartenus unum; quando valet soldos sexaginta unum, uncias tres, quartenus unum; quando valet soldos sexaginta duos, uncias tres, quartenus unum;

quando valet soldos sexaginta tres, uncias tres, quarterenus unum; quando valet soldos sexaginta quatuor, uncias tres, quarterenus unum; quando valet soldos sexaginta quinque, uncias tres quarterenus unum; quando valet soldos sexaginta sex, uncias tres quarterenus; quando valet soldos sexaginta septem, uncias tres, quarterenus; quando valet soldos sexaginta octo, uncias tres, quarterenus; quando valet soldos sexaginta novem, uncias tres; quando valet soldos septuaginta uncias tres; quando valet soldos septuaginta unum, uncias tres; quando valet soldos septuaginta duos, uncias duas, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta tres, uncias duas, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta quatuor, uncias duas, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta quinque, uncias duas, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta sex, uncias duas, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta septem, uncias duas, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta octo, uncias duas, quarterenos duos; quando valet soldos septuaginta novem, uncias duas, quarterenos duos; quando valet soldos octuaginta, uncias duas, quarterenos duos.

Finita denariata panis albi lombardi.

De pane albo lombardo. Doblerium panis albi lombardi cocti ut infra :

quando mina valet soldos decem, uncias triginta una, quarterenus unum; quando valet soldos undecim, uncias viginti novem, quarterenus unum; quando valet soldos duodecim, uncias viginti septem, quarterenos duos; quando valet soldos terdecim, uncias viginti sex; quando valet soldos quatuordecim, uncias viginti quatuor, quarterenus unum; quando valet soldos quindecim, uncias viginti tres, quarterenos unum; quando valet soldos sexdecim, uncias viginti duas; quando valet soldos decem septem, uncias viginti una; quando valet soldos decem octo uncias viginti; quando valet soldos decem novem, uncias decem novem, quarterenos unum; quando valet soldos viginti, uncias decem octo, quarterenos duos; quando valet soldos viginti unum, uncias decem septem, quarterenos duos; quando valet soldos viginti duos, uncias decem septem; quando valet soldos viginti tres, uncias sexdecim, quarterenos duos; quando valet soldos viginti quatuor, uncias quindecim, quarterenos duos; quando valet soldos viginti quinque, uncias quindecim; quando valet soldos viginti sex, uncias quatuordecim, quarterenos tres; quando valet soldos viginti septem, uncias quatuordecim, quarterenus unum; quando valet soldos viginti octo, uncias quatuordecim; quando valet soldos viginti novem, uncias terdecim, quarterenos duos; quando valet soldos

triginta, uncias terdecim; quando valet soldos triginta unum, uncias duodecim, quartenos duos; quando valet soldos triginta duos, uncias duodecim, quartenus unum; quando valet soldos triginta tres, uncias duodecim; quando valet soldos triginta quatuor, uncias undecim, quartenos duos; quando valet soldos triginta quinque uncias undecim, quartenus unum; quando valet soldos triginta sex, uncias undecim; quando valet soldos triginta septem, uncias decem, quartenos tres; quando valet soldos triginta octo, uncias decem, quartenos duos; quando valet soldos triginta novem, uncias decem, quartenus unum; quando valet soldos quadraginta, uncias decem; quando valet soldos quadraginta unum, uncias novem, quartenos tre; quando valet soldos quadraginta duos, uncias novem, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta tres, uncias novem, quartenus unum; quando valet soldos quadraginta, uncias decem; quando valet soldos quadraginta unum, uncias novem, quartenos tres; quando valet soldos quadraginta duos, uncias novem, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta tres, uncias novem, quartenus unum; quando valet soldos quadraginta quatuor, uncias novem; quando valet soldos quadraginta quinque, uncias novem; quando valet soldos quadraginta sex, uncias octo, quartenos tres; quando valet soldos quadraginta septem, uncias octo, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta octo, uncias octo, quartenus unum; quando valet soldos quadraginta novem, uncias octo, quartenus unum; quando valet soldos quinquaginta uncias octo quartenus unum; quando valet soldos quinquaginta unum, uncias octo; quando valet soldos quinquaginta duos, uncias octo; quando valet soldos quinquaginta tres, uncias septem, quartenos tres; quando valet soldos quinquaginta quatuor, uncias septem, quartenos tres; quando valet soldos quinquaginta quinque, uncias septem, quartenos duos; quando valet soldos quinquaginta sex, uncias septem, quartenos duos; quando valet soldos quinquaginta septem, uncias septem, quartenus unum; quando valet soldos quinquaginta octo, uncias septem; quando valet soldos quinquaginta novem uncias sex quartenos tres; quando valet soldos sexaginta, uncias sex, quartenos tres; quando valet soldos sexaginta unum, uncias sex, quartenos tres; quando valet soldos sexaginta duos, uncias sex, quartenos duos; quando valet soldos sexaginta tres, uncias sex, quartenos duos; quando valet soldos sexaginta quatuor, uncias sex, quaternos duos; quando valet soldos sexaginta quinque, uncias sex, quaternos duos; quando valet soldos sexaginta sex, uncias sex, quaternus unum; quando valet soldos sexaginta septem, uncias sex,

quaternus unum; quando valet seldos sexaginta octo, uncias sex quaternus unum: quando valet seldos sexaginta novem, uncias sex; quando valet seldos septuaginta, uncias sex; quando valet seldos septuaginta unum, uncias sex; quando valet seldos septuaginta duos, uncias quinque, quaternos tres; quando valet seldos septuaginta tres, uncias quinque, quaternos tres; quando valet seldos septuaginta quatuor, uncias quinque, quaternos duos: quando valet seldos septuaginta quinque, uncias quinque quaternos duos; quando valet seldos septuaginta sex, uncias quinque, quaternos duos; quando valet seldos septuaginta septem, uncias quinque, quaternos duos; quando valet seldos septuaginta octo, uncias quinque, quaternus unum; quando valet seldos septuaginta novem, uncias quinque, quaternus unum; quando valet seldos octuaginta uncias.

Finitum dolerium panis albi lonbardi.

De pane de tota pasta sardisco. Denariata panis de tota pasta sardeschi cocti ut infra:

quando mina valet seldos decem, uncias decem octo, quartenos tres; quando valet seldos undecim, uncias decem septem, quartenos duos; quando valet seldos duodecim, uncias sexdecim, quartenus unus; quando valet seldos terdecim, uncias quindecim, quartenus unum; quando valet seldos quatuordecim, uncias quatuordecim, quartenus unum; quando valet seldos quindecim, uncias terdecim, quartenos duos; quando valet seldos sexdecim, uncias terdecim; quando valet seldos decem septem, uncias duodecim, quartenus unum; quando valet seldos decem octo, uncias undecim, quartenos duos; quando valet seldos decem novem, uncias undecim; quando valet seldos viginti, uncias decem, quartenos duos; quando valet seldos viginti unum, uncias decem, quartenus unum; quando valet seldos viginti duos, uncias novem, quartenos tres; quando valet seldos viginti tres, uncias novem, quartenos unus; quando valet seldos viginti quatuor, uncias novem; quando valet seldos viginti quinque, uncias octo, quartenos tres; quando valet seldos viginti sex, uncias octo, quartenus unus; quando valet seldos viginti septem, uncias octo, quartenos; quando valet seldos viginti octo, uncias septem, quartenos tres: quando valet seldos viginti novem, uncias septem, quartenos duos; quando valet seldos triginta, uncias septem, quartenus unum; quando valet seldos triginta unum, uncias septem, quartenus unum; quando valet seldos triginta duos, uncias septem; quando valet seldos triginta tres, uncias sex, quartenos tres; quando valet seldos triginta quatuor, uncias sex, quartenos duos; quando valet seldos triginta quinque,

uncias sex, quarterenus unum; quando valet soldos triginta sex, uncias sex, quarterenus unum; quando valet soldos triginta septem, uncias sex, quarterenus; quando valet soldos triginta octo, uncias sex; quando valet soldos triginta novem, uncias quinque quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta, uncias quinque, quarterenos duos; quando valet soldos quadraginta unum, uncias quinque, quarterenos duos; quando valet soldos quadraginta duos, uncias quinque, quarterenus unus; quando valet soldos quadraginta tres, uncias quinque, quarterenus unum; quando valet soldos quadraginta quatuor, uncias quinque, quarterenos; quando valet soldos quadraginta quinque, uncias quatuor, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta sex, uncias quatuor, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta septem, uncias quatuor, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta octo uncias quatuor, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta novem, uncias quatuor, quarterenos tres; quando valet soldos quinquaginta, uncias quatuor, quarterenos duos; quando valet soldos quinquaginta unum, uncias quatuor, quarterenos duos; quando valet soldos quinquaginta duos, uncias quatuor, quarterenos unus; quando valet soldos quinquaginta tres, uncias quatuor, quarterenus unus; quando valet soldos quinquaginta quatuor, uncias quatuor, quarterenus unum; quando valet soldos quinquaginta quinque, uncias quatuor, quarterenus; quando valet soldos quinquaginta sex, uncias quatuor; quando valet soldos quinquaginta septem, uncias quatuor; quando valet soldos quinquaginta octo, uncias tres, quarterenos tres; quando valet soldos quinquaginta novem, uncias tres, quarterenos tres; quando valet soldos sexaginta, uncias tres, quarterenos tres; quando valet soldos sexaginta unum, uncias tres, quarterenos tres; quando valet soldos sexaginta duos, uncias tres, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta tres, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta quatuor, uncias tres, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta quinque, uncias tres, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta sex, uncias tres, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta septem, uncias tres, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta octo, uncias tres, quarterenos unum; quando valet soldos sexaginta novem, uncias tres, quarterenus unum; quando valet soldos septuaginta, uncias tres, quarterenus unum; quando valet soldos septuaginta duos, uncias tres, quarterenus unum; quando valet soldos septuaginta quatuor uncias tres, quarterenus; quando valet soldos septuaginta quinque, uncias tres, quarterenus; quando valet soldos septuaginta sex,

uncias tres; quando valet soldos septuaginta septem, uncias tres; quando valet soldos septuaginta octo, uncias tres; quando valet soldos septuaginta novem, uncias tres; quando valet soldos octuaginta, uncias duas, quartenos tres.

Finita denariata panis de tota pasta sardischi cocti.

De pane de tota pasta sardischo. Doblerium panis de tota pasta sardischi cocti ut infra:

quando mina valet soldos decem, uncias triginta septem, quartenos tres; quando valet soldos undecim, uncias triginta quinque; quando valet soldos duodecim, uncias triginta duas, quartenos tres; quando valet soldos terdecim, uncias triginta, quartenos duos; quando valet soldos quatuordecim, uncias viginti octo, quartenos duos; quando valet soldos quindecim, uncias viginti septem, quartenus unum; quando valet soldos sexdecim, uncias viginti sex; quando valet soldos decem septem, uncias viginti quatuor, quartenos duos; quando valet soldos decem octo, uncias viginti tres, quartenus unum; quando valet soldos decem novem uncias viginti duos; quando valet soldos viginti, uncias viginti una; quando valet soldos viginti unum, uncias viginti unum, uncias viginti, quartenos duos; quando valet soldos viginti duos, uncias decem novem, quartenos duos; quando valet soldos viginti tres, uncias decem octo, quartenos tres; quando valet soldos viginti quatuor, uncias decem octo; quando valet soldos viginti quinque, uncias decem septem, quartenos duos; quando valet soldos viginti sex, uncias sexdecim, quartenos tres; quando valet soldos viginti septem, uncias sexdecim, quartenus unum; quando valet soldos viginti octo, uncias quindecim, quartenos tres; quando valet soldos viginti novem, uncias quindecim, quartenus unum; quando valet soldos triginta, uncias quatuordecim, quartenos tres; quando valet soldos triginta unum, uncias quatuordecim, quartenos duos; quando valet soldos triginta duos, uncias quatuordecim; quando valet soldos triginta tres, uncias terdecim, quartenos duos; quando valet soldos triginta quatuor, uncias terdecim, quartenus unum; quando valet soldos triginta quinque, uncias duodecim quartenos tres; quando valet soldos triginta sex, uncias duodecim, quartenos duos; quando valet soldos triginta septem, uncias duodecim, quartenus unum; quando valet soldos triginta octo, uncias duodecim; quando valet soldos triginta novem, uncias undecim, quartenos duos; quando valet soldos quadraginta, uncias undecim, quartenus unum; quando valet soldos quadraginta unum, uncias undecim; quando valet soldos quadraginta duos, uncias decem, quartenos tres; quando valet soldos qua-

draginta tres, uncias decem, quarterenos duos: quando valet soldos quadraginta quatuor, uncias decem quarterenus unum; quando valet soldos quadraginta quinque, uncias novem, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta sex, uncias novem, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta septem, uncias novem, quarterenos tres; quando valet soldos quadraginta octo, uncias novem, quarterenos duos; quando valet soldos quadraginta novem, uncias novem, quarterenos duos; quando valet soldos quinquaginta uncias novem, quarterenus unum; quando valet soldos quinquaginta unum, uncias novem; quando valet soldos quinquaginta duos, uncias octo, quarterenos tres; quando valet soldos quinquaginta tres, uncias octo, quarterenos tres; quando valet soldos quinquaginta quatuor, uncias octo, quarterenos duos; quando valet soldos quinquaginta quinque, uncias octo, quarterenus unum; quando valet soldos quinquaginta sex, uncias octo; quando valet soldos quinquaginta septem, uncias octo; quando valet soldos quinquaginta octo, uncias septem, quarterenos tres; quando valet soldos quinquaginta nonem, uncias septem, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta, uncias septem, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta unum, uncias septem, quarterenos duos; quando valet soldos sexaginta duos, uncias septem, quarterenus unum; quando valet soldos sexaginta tres, uncias septem, quarterenus unum; quando valet soldos sexaginta quatuor, uncias septem, quarterenus unum; quando valet soldos sexaginta quinque, uncias septem; quando valet soldos sexaginta sex, uncias septem; quando valet soldos sexaginta septem, uncias septem; quando valet soldos sexaginta octo, uncias sex, quarterenos tres; quando valet soldos sexaginta novem, uncias sex, quarterenos tres; quando valet soldos septuaginta, uncias sex, quarterenos duos; quando valet soldos septuaginta unum, uncias sex, quarterenos duos; quando valet soldos septuaginta duos, uncias sex, quarterenos duos; quando valet soldos septuaginta tres, uncias sex, quarterenos duos; quando valet soldos septuaginta quatuor, uncias sex, quarterenus unum; quando valet soldos septuaginta quinque, uncias sex, quarterenus unum; quando valet soldos septuaginta sex, uncias sex; quando valet soldos septuaginta septem, uncias sex; quando valet soldos septuaginta octo, uncias sex; quando valet soldos septuaginta novem, uncias sex; quando valet soldos octuaginta, uncias quinque, quarterenos tres.

Finitum doberium panis de tota pasta sardischi.

[CCXXI.] Quod stancia panis provideatur.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod infrascripti sapientes debeant providere super stancias panis, que est scripta in volumine capitulorum, et eam bene et diligenter examinare et videre si in ipsa est aliquis error vel defectus et ipsum defectum, et errorem corrigere et emendare teneantur tantum in addendo, quantum in minuendo, secundum quod eis meliori videbitur expedire. Et teneantur infrascripti quatuor iurare ad sancta Dei evangelia, corporaliter, in manibus domini potestatis, quod ipsi bona fide et omni fraude remota facient super dictam stancia illud quod erit iustum et debitum, ita quod fornarii et facientes panem habeant ius suum et Saonenses et ementes panem suum. Et illud quod determinaverint, integraliter observetur per rectores civitatis Saone. Nomina vero dictorum quatuor sunt hec: Gabriel de Pruneto, Vadinus de Barba, Anthonius Natonus et Nicolaus Scossodatus.

[CCXXII.] De electione potestati Signi et Vadi.

ITEM, statuerunt et ordinaverunt quod fieri debeat potestas in Signo et Vado, qui potestas per dies octo ante kalendas februarij eligi debeat per consilium gubernatorum civitatis Saone qui sit etatis annorum triginta quinque ad minus, et qui stare debeat in ipso officio potestacie per menses sex cum uno scriba, qui similiter eligatur per dictum consilium gubernatorum, ad salarium ipsius potestatis librarum duodecim lanue et scribe ad salarium librarum sex lanue, per dictum tempus. Et potestas iurare debeat officium suum in presentia dictorum gubernatorum bene et legaliter exercere, observando eis consuetudines sive ordinationes predictorum locorum, et ire ibidem ad redendum ius semel qualibet egdomoda ad minus, videlicet qualibet die dominica, tam in dampnis datis et verbis iniurijs quantum in aliis pecuniariis non ascendentibus quantitatem soldorum viginti lanue, sicut actenus consuevit fieri per castellanos Signi. Et habere debeant dicti potestas et scriba dicta salaria de avere comunis in fine eorum regiminis. Qui potestas et scriba teneantur et debeant reddere rationem coram dominis gubernatoribus de condemnationibus, quas fecerint tempore eorum regiminis, et de ipsis solutionem facere massario comunis Saone, antequam fiat eis solutio de salariis eorum. Et non possit dictus

scriba accipere solutionem ab aliqua persona de preceptis, condemnationibus vel aliis scripturis. nisi denarios duos de quolibet precepto, condemnatione vel scriptura¹.

[CCXXIII.] De electione potestatum et scribarum Legini et Lavagnole.

ITEM. statuerunt et ordinaverunt quod simili modo et forma fiat potestas unus in Legino et alius in Lavagnola non obstantibus contentis in capitulo posito sub rubrica « de hominibus Legini et Lavagnole pro civibus habendis » et capitulo « de consulibus villarum eligendis », et unus scriba in quolibet ipsorum locorum. Salvo quod predicti potestates habere debeant pro salario ipsorum quilibet eorum libras decem et scribe libras sex pro quolibet eorum de pecunia que processerit de condemnationibus, quas fecerint tempore eorum officii. Et si deficeret. ita quod non possent habere integra eorum salaria, fiat collecta inter ipsos homines de Legino et Lavagnola de eo quod sibi deficeret ad complementum salariorum ipsorum et non ultra. Et quilibet predictorum potestatum habere debeat ad minus in bonis immobilibus usque in quantitatem librarum quingentarum lanue et sit etatis annorum triginta ad minus, et scriba esse debeat annorum viginti quinque et sit notarius

¹ *Nota marginale di mano diversa*: Sub capitulo sub rubrica « de electione potestatis Signi et Vadi » emendatum est quod in fine dicti capituli addantur verba infrascripta. videlicet: « quod potestas Signi et Vadi teneantur et debeat cum suo scriba et uno serviente ire ad dictum locum Signi et Vadi omni die sabati in sero et ibi morari, et stare per totam dominicam sequentem et non se separare de dicti locis, nisi in die lunes sequenti, sub pena dicto potestati librarum decem lanue et scribe librarum quinque lanue. et servienti lanue pro quolibet et qualibet vice. Et quod dictus potestas non possit, nec valeat ullo modo, regere curiam ultra ordinationem contentam in capitulis civitatis Saone ». Millesimo tricentesimo quadragésimo sexto facta fuit hec additio.

Nota marginale di mano diversa: Super capitulo posito sub rubrica « de electione potestatis Signi et Vadi » emendatum est quod in fine dicti capituli addantur: et qui fuerit potestas in dictis villis non possit ad dictum officium, eligi deinde ad annos tres tunc proximo venturos computandos a die qua exierit de dicto officio. Millesimo tricentesimo quinquagesimo fuit facta dicta emenda.

publicus. Et nullus potestas villarum aliquid habere debeat pro officio suo vel quacumque alia ratione vel causa, que dici vel exco- gitari possit, de bonis comunis Saone. Et scriba similiter nichil habere debeat de bonis dicti comunis. Et quod etiam predicti potestates villarum et scribe nichil petere possint ratione eorum officiorum de bonis comunis Saone. Et si aliquis predictorum contrafecerit, condempnetur pro quolibet et qualibet vice, in libris viginti quinque lanue. Et, non obstantibus, supradictis, potestas habere possit de avere comunis Saone pro salario suo sex mensium librarum sex lanue et scriba eius soldos sexaginta. Et ubi dicitur superius quod scriba sit maior annorum viginti quinque, dicatur viginti.

[CCXXIII.] De sindico habendo et de eius Sacramento.

ITEM, iuro quod, infra menses duos post introitum mei regiminis, eligam duos syndicos bonos et legales civitatis Saone et faciam ipsos iurare quod petent et inquirent bona fide et sine fraude omnes rationes omnium officiariorum comunis Saone et aliarum personarum de toto eo quod habuerint a comuni aliquo modo vel occasione aliqua. Et si in illa ratione invenerint aliquem predictorum habuisse aliquid de bonis dicti comunis ultra quam deberent vel invenerint in illa ratione minus de eo quod habuerit in bonis dicti comunis, iuro illud recuperare ad opus comunis. Et dicti syndici teneantur et debeant speciali iuramento infra mensem unum post introitum eorum officii, si aliqua persona acceperit vel occupaverit aliquid de terra comunis Saone, que est iuxta fossatos civitatis Saone; et si invenerint aliquid ex ea occupatum, denuncient illi qui occupaverit quod debeat se trahere usque ad modum debitum infra dies octo post denunciationem predictam; quod si facere voluerit, tunc ipsi syndici vel alter eorum, teneantur hoc de presenti, denunciare iudici malleficiorum comunis Saone. Qui iudex debeat compellere infra mensem post dictam denunciationem sibi factam omnes qui occupaverint de terra comunis ad dimittendum eam et se trahendum ad debitum modum, sub penis et bannis quibus dicto domino iudici videbitur, aliquo capitulo non obstante. Et illi syndici debeant habere de omni eo quod recuperabunt denarios quatuor per libram, si placuerit consilio vel maiori parti. Et si dicti syndici vel syndicus non defendent comune quia cedant liti vel nolint contradicere petitioni petentis, quod sit periculo dictorum syndicorum vel syndici.

[CCXXV.] De sacramento acimatorum.

ITEM, teneatur potestas facere iurare, infra dies octo post introitum sui regiminis, omnes acimatores et acotonatores civitatis Saone, et omnes qui habitabunt in domo, in qua habitabunt maiores anni quatuordecim, quod ipsi custodient et salvabunt totum pannum sive pannos, qui in eorum baylia pervenerit occasione eorum officii, ad bonum et utilitatem eorum quorum fuerint panni; et quod fraudem seu furtum non comitent per se vel per alium, aliquo modo. Et quod non capient, per se vel per alium aliquo modo pro acimatura et balneatura alicuius panni lombardeschi ultra denarios sex pro canna, et pro canna panni ultramontani denarios octo, si semel acimabunt; si vero bis acimabunt, denarios duodecim et non ultra. Et si quis contrafecerit, solvat pro banno solidos decem ultra id quod continetur in aliis capitulis.
